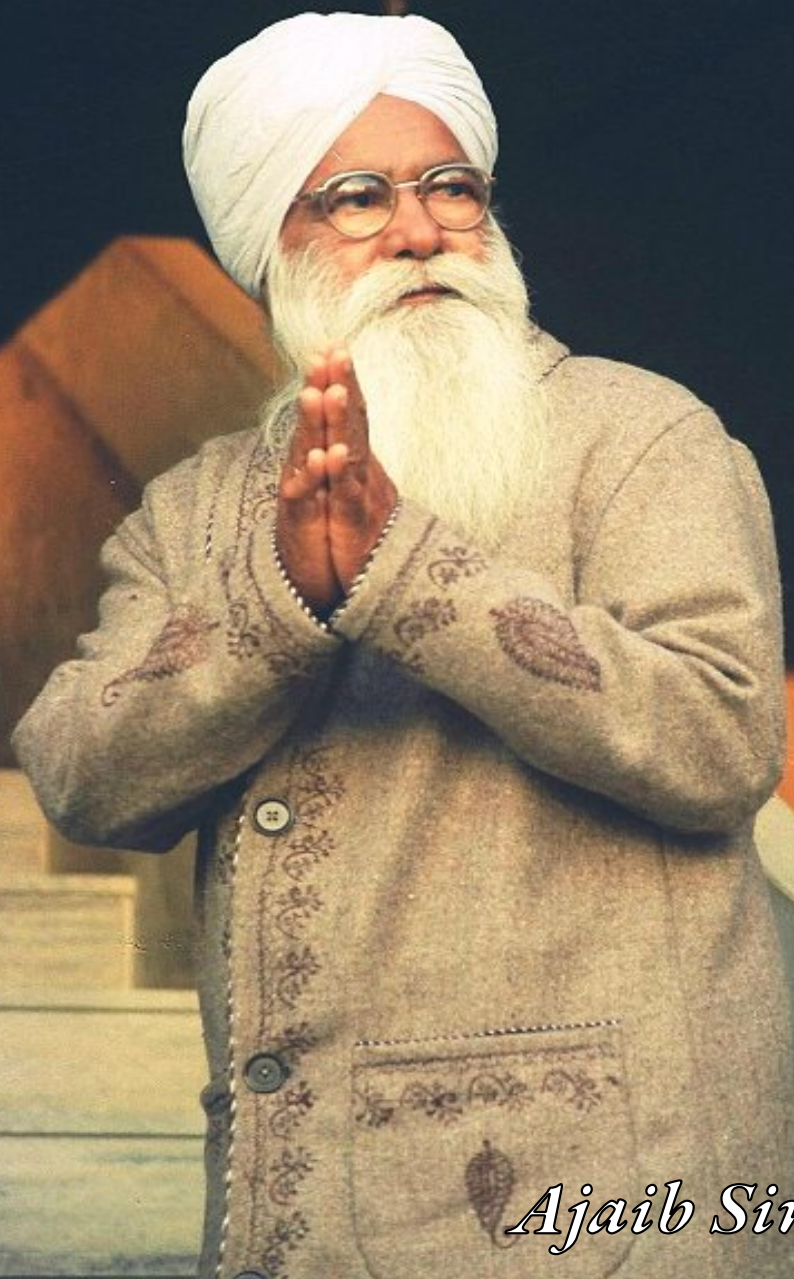
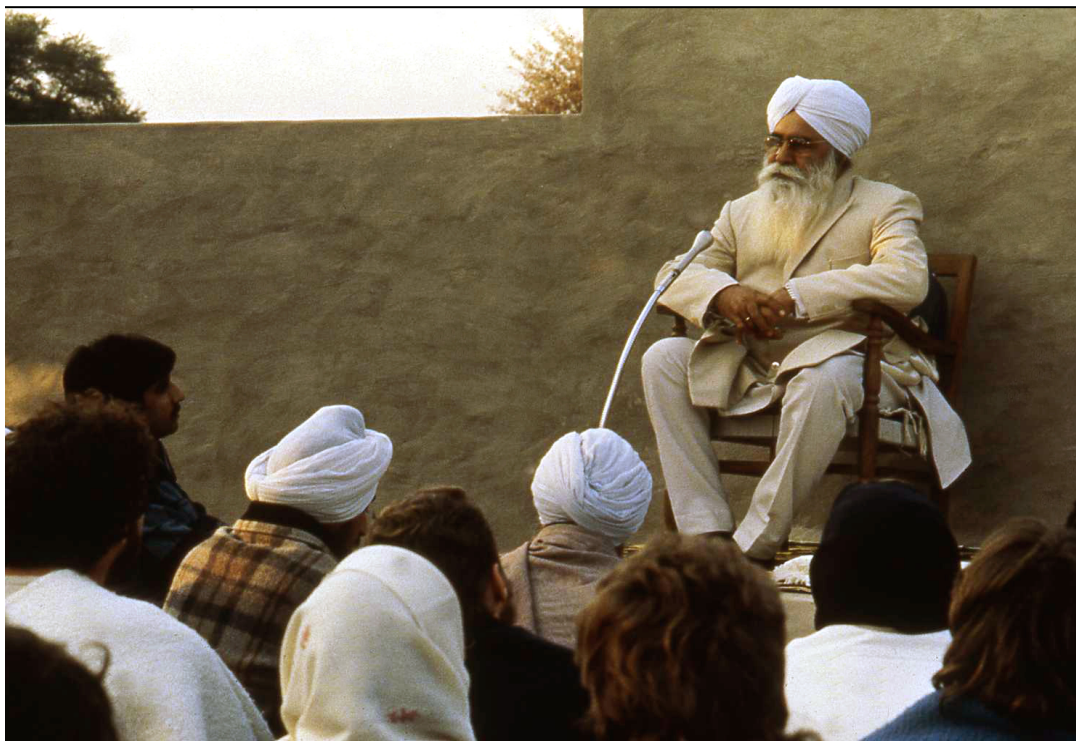


*La salvezza*

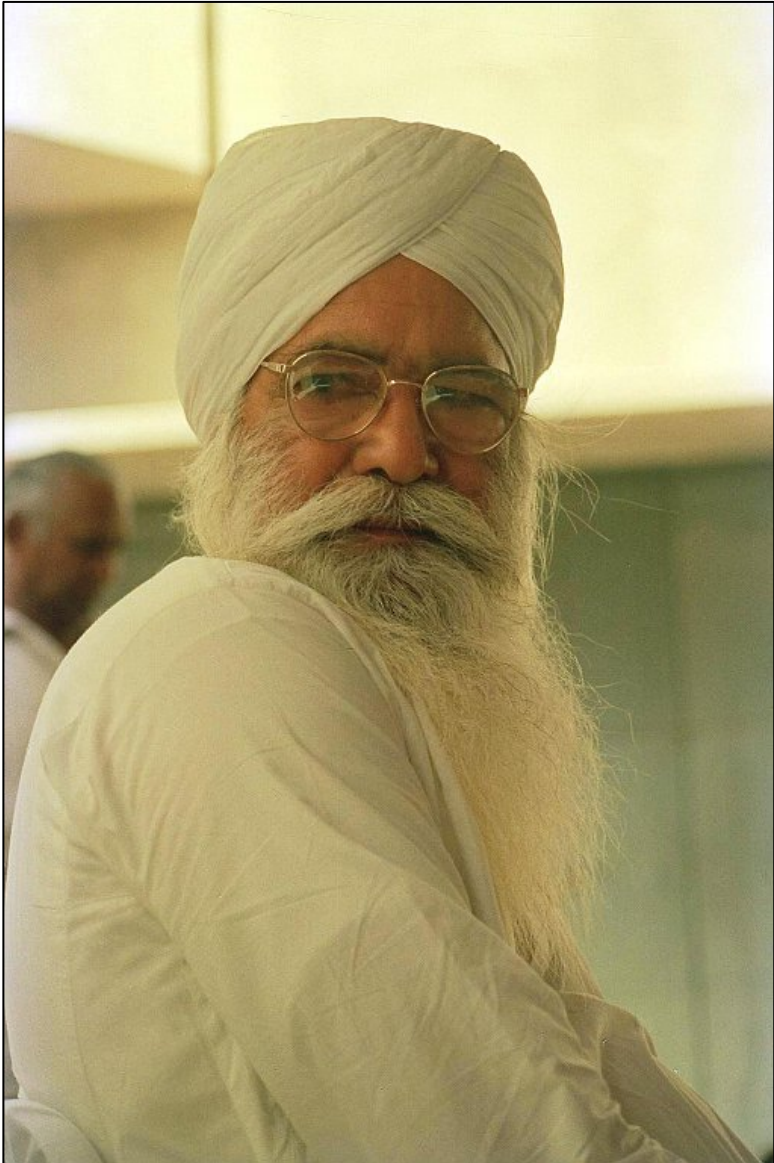


*Ajaib Singh*



*Sant Ajaib Singh Ji*

LA SALVEZZA  
I VAR DI BHAI GURDAS



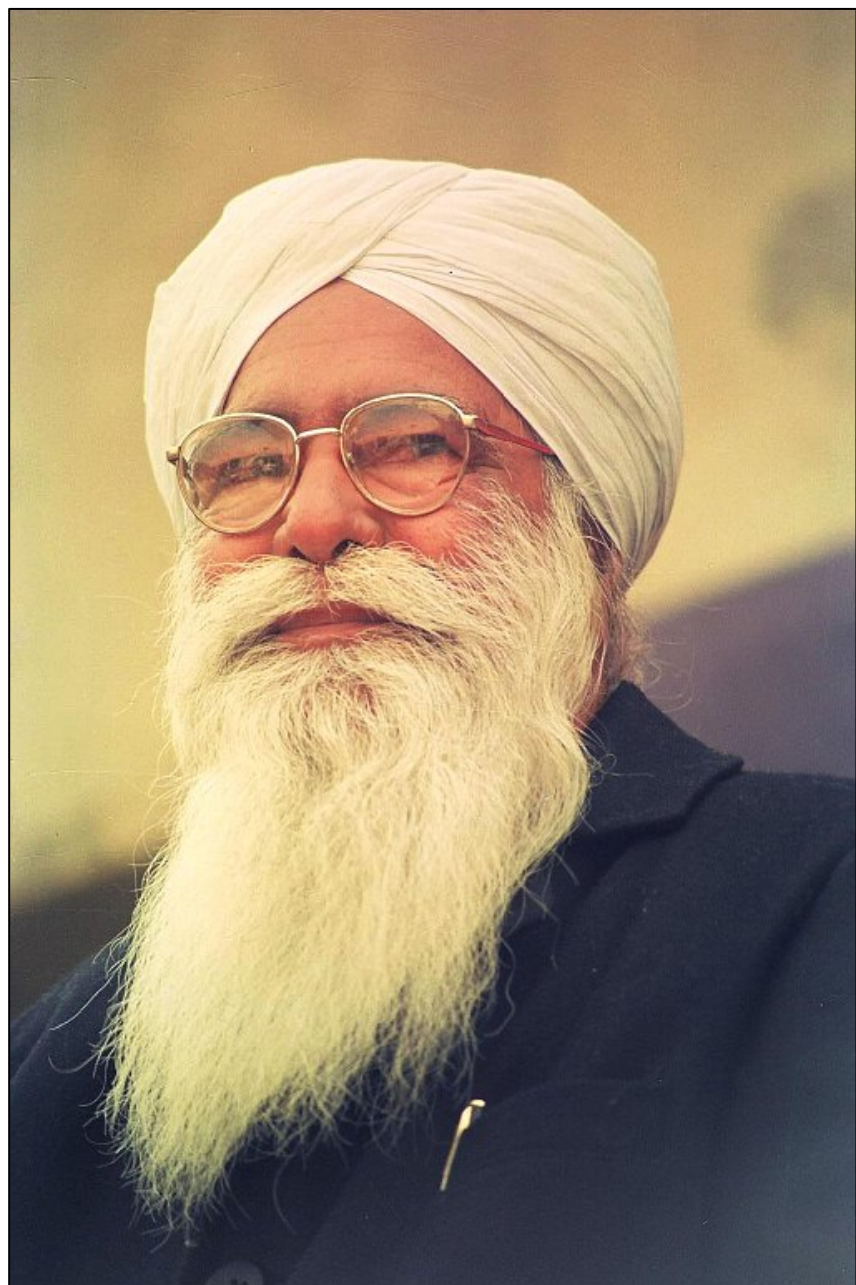
Sant Ajaib Singh Ji (1926-1997)

*La salvezza*  
I var di Bhai Gurdas



Ajaib Singh





tradotto dal Satsang di Bologna, si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti

pubblicato originariamente da  
Sant Bani Ashram - Franklin, New Hampshire 03235, USA  
*The Vars of Bhai Gurdas*  
edizione 2010

## Indice

VII	Introduzione
3	Capitolo 1 - Lo scotimento dell'oceano
18	Capitolo 2 - Ricevere la grazia
29	Capitolo 3 - Confluire nel Gange
41	Capitolo 4 - Nel fuoco della mente
52	Capitolo 5 - Solo i Maestri sanno
65	Capitolo 6 - Attraversare il fiume
75	Capitolo 7 - Il Maestro è il perdonatore
87	Capitolo 8 - La salvezza
93	Capitolo 9 - Il legno svuotato
117	Capitolo 10 - Diventare un vero discepolo
129	Capitolo 11 - Spazio nella vostra tazza
141	Capitolo 12 - Dio dentro tutti
150	Capitolo 13 - La questione della Volontà di Dio
163	Capitolo 14 - Il vero e il falso
176	Capitolo 15 - La città immaginaria
187	Capitolo 16 - La casa senza porta
202	Capitolo 17 - La Verità si unisce con la Verità
222	Capitolo 18 - Il Maestro non se ne va mai
232	Capitolo 19 - Il vero modo di vivere
241	Appendice
258	Libri sulla Sant Mat



## Introduzione

### *1. Sant Ajaib Singh e la Sant Mat*

L'autore di questo libro, Sant Ajaib Singh Ji (1926-1997) del Villaggio 16PS, Rajasthan, India, era un discepolo Gurumukh del grande Maestro Kirpal Singh Ji Maharaj (1894-1974) di Delhi, India, erede del suo mantello, ed esponente poderoso, amorevole del suo insegnamento – l'antica tradizione esoterica all'essenza di ogni religione e scrittura rivelata, conosciuta nell'India moderna come *Sant Mat*, o Sentiero dei Maestri. Questo insegnamento, basato sul fatto che Dio è amore e quindi l'Amore è l'essenza dell'universo, non è un sistema di fede, ma un sentiero vero e proprio, o strada maestra, che conduce l'anima individuale al cuore di Dio per mezzo della sua Parola o Nome: la Parola o Nome (*Naam*) che creò l'universo, procede da lui e riconduce a lui. I Maestri di questo Sentiero insegnano che la Parola o Nome di Dio è presente dentro tutti noi in virtù della nostra esistenza e può, con la grazia di Dio, essere vista, udita e sentita da ogni individuo. Sotto la guida del Maestro noi possiamo seguire questa Parola o Nome (spesso i Maestri la descrivono come la «Corrente Sonora») fino alla fonte e così raggiungere la liberazione dal ciclo delle nascite e morti e dalle limitazioni della condizione umana.

Come detto sopra, è un insegnamento universale e si trova in tutte le tradizioni religiose. Dapprima fu esposto, a parte da qualsiasi religione, da Kabir (1398-1518), un Santo musulmano dell'India del nord che predicò l'inesistenza di differenze sostanziali tra l'Islam e l'Induismo (o qualsiasi altra religione) e diede liberamente la grazia a tutti i ricercatori, a dispetto di religione, casta, origine etnica. Kabir a sua volta influenzò numerosi altri e fondò diverse linee di Maestri, inclusi i dieci Guru dei sikh, che continuano sino al giorno attuale. Nei tempi moderni c'è stata una successione di grandi Maestri, incluso

Swami Ji Maharaj di Agra (1818-1878), Baba Jaimal Singh (1838-1903) e Baba Sawan Singh (1858-1948) di Beas, e i Maestri Kirpal e Ajaib; tutti insegnarono lo stesso Sentiero e largirono lo stesso amore e grazia.<sup>1</sup> Ajaib Singh, l'autore del libro, studiò sia con Sawan sia con Kirpal e fu iniziato da quest'ultimo; li richiama ambedue parecchie volte nel corso del libro.

## 2. *Bhai Gurdas*

Questo libro è un commento sui *Var*, o composizioni, di Bhai Gurdas e rappresenta l'ultimo maggior lavoro di Sant Ajaib Singh tradotto in inglese, su sua istruzione, nel momento in cui fu dato. Descrive in dettaglio numerosi aspetti e avvenimenti della vita di Bhai Gurdas, chi era, perché le sue parole contano: era nipote di Guru Amardas, zio di Guru Arjan, servì quattro Maestri (Amardas, Ramdas, Arjan, Har Gobind) nella linea sikh e fu incaricato da Guru Arjan con il compito di trascrivere e produrre l'edizione finale del capolavoro di Guru Arjan: la collezione sublime dei canti dei Maestri del massimo ordine, sia indù sia musulmani, conosciuta come *Guru Granth Sahib*. Sebbene i var di Bhai Gurdas non facciano parte del Guru Granth Sahib, Guru Arjan disse che ne rappresentano la chiave.

Sant Ji spiega oltre che i var furono scritti in risposta a una situazione particolare: il rifiuto del fratello più anziano di Guru Arjan, Prithi Chand, di accettare che il loro padre e Maestro, Guru Ramdas, avesse nominato Arjan come successore e affidasse a lui il compito

---

<sup>1</sup> Informazioni biografiche su questi Maestri si trovano nei seguenti libri: Kabir, *L'Oceano d'Amore*, pagine 17-31; Jon Engle, *Servants of God, The Lives of the Ten Sikh Gurus*; Kirpal Singh, *Baba Jaimal Singh: vita e insegnamenti*, e sul conto di Sawan Singh, *The Way of the Saints*, pagine 1-40; Bhadra Sena, *The Beloved Master: Some Glimpses of the Life of Sant Kirpal Singh Ji Maharaj*; e Michael Mayo-Smith, editore, *Alla ricerca del Misericordioso: un resoconto della ricerca spirituale e del discepolato di Sant Ajaib Singh Ji*.

della Successione e la cura dei discepoli. Bhai Gurdas fu sconvolto dalla rilevanza del karma che Prithi Chand, suo nipote, si stava addossando proclamandosi Maestro e dividendo il sangat, e scrisse i var per il suo bene: per persuaderlo a non farlo. Non funzionò: Prithi Chand continuò a ostacolare e a denigrare Guru Arjan. Ma Bhai Gurdas produsse un classico spirituale il cui valore va ben oltre qualsiasi serie particolare di circostanze e risuona nei giorni attuali, come Sant Ji fa notare specificatamente soprattutto nel primo capitolo, *Lo scotimento dell'oceano*.

Bhai Gurdas, secondo quanto spiega Sant Ji, era un Gurumukh (ossia un discepolo che si è così totalmente abbandonato al Maestro, che ne riflette alla perfezione la volontà e le priorità tanto da poter dire che il Maestro parla attraverso di lui) che raggiunse Sach Khand<sup>2</sup>, ma non fu mai autorizzato da Dio a fare il lavoro del Maestro, sebbene, avendo raggiunto Dio nell'intimo, ne fosse all'altezza. Fu perfettamente consapevole di non essere legittimato a fare quel lavoro e completamente pago di questo, il che lo rende una persona qualificata in un modo unico a recapitare il messaggio centrale dei var, ossia che uno non dovrebbe mai sognare di fare il lavoro del Maestro senza ordine specifico assoluto del Maestro, pur essendone del tutto qualificato.

Bhai Gurdas arrivò pure allo stato spirituale seguendo la via difficile: aveva commesso errori nella vita (il tipo che molti di noi fanno), ne aveva tratto una lezione e li aveva trascesi. Ciò traspare pure nei var: sebbene ci siano numerosi riferimenti e ammonimenti contro vari comportamenti negativi, non c'è mai alcun biasimo contro coloro che agiscono in malo modo.

---

<sup>2</sup> Nella cosmogonia dei Maestri il quinto piano spirituale, il piano della liberazione finale.

Il *manmukh* – l'opposto del *Gurumukh* – colui che non si è abbandonato a Dio ed è ancora controllato dall'ego e come risultato è spesso impegnato nella falsità («ipocrisia»), è citato per tutto il libro come esempio di ciò che non si deve essere, ma non v'è giudizio del *manmukh* come peccatore individuale. I *manmukh* sono inermi: sono controllati dal loro karma, e fanno ciò che sono costretti a fare dall'intimo. Anche se la loro ricettività è inadeguata e c'è un elemento di pretenziosità, di ego in fondo al loro discepolato, il fatto è che il Maestro è il Perdonatore e l'Oceano della Misericordia. Prima o poi la sua grazia permette alla loro ricettività di svilupparsi pienamente. Bhai Gurdas spiega questo nel terzo capitolo:

*Confluiti nel Gange, tutti i fiumi, canali, e drenaggi diventano il Gange.*

Sant Ji commenta: «Ora dice che ci sono tanti fiumi, rigagnoli, piccoli canali e drenaggi, e quando fluiscono nel fiume sacro del Gange, l'acqua di tutte quelle piccole fonti è chiamata l'acqua sacra del fiume Gange. Nello stesso modo, i *manmukh*, quelli che vanno nei luoghi di pellegrinaggio, che eseguono riti, cerimonie e altre forme di adorazione, devozione, continuano a fare tutte queste cose eppure alla fine, giunti dal Maestro, tutti i loro gesti e azioni sono altresì considerati come atti di adorazione del Maestro».

Baba Sawan Singh Ji soleva narrare una storia di Bhai Gurdas che illustra come aveva quest'attitudine di discriminazione combinata con un rifiuto di giudizio o biasimo. Dice, secondo quanto narra in *Tales of the Mystic East*, che Bhai Gurdas compose i seguenti distici e li lesse a Guru Arjan.

*Se una madre è empia, non sta al figlio punirla.*

*Se una mucca deglutisce un diamante, lo stomaco non va squarciato.*

*Se un marito non è fedele, la moglie non dovrebbe mai imitarlo o perdere la propria castità.*

*Se un re stampa monete di pelle, i sudditi non dovrebbero preoccuparsi.*

*Se una signora di alta casta si dà al vino, la gente non dovrebbe considerarla ammalata.*

*Se il Guru mette alla prova il discepolo, la fede del discepolo non dovrebbe vacillare.*

Baba Sawan Singh soleva dire che il Guru pensò tra sé e sé: «Tutte queste cose sono più facili a dirsi che a farsi. Mettiamo alla prova la sua fede». Rivoltosi a Bhai Gurdas, disse: «Zio, devo comprare alcuni cavalli a Kabul. Riuscirai a farlo per me?» Bhai Gurdas rispose: «Certamente».

Il Maestro Sawan Singh spiegò che a quel tempo non esistevano soldi di carta; solo l'oro sovrano era moneta legale. Così Guru Arjan riempì alcuni sacchi di monete e Bhai Gurdas le contò, sigillò i sacchi e li mise in robuste casse di legno, che furono caricate sui muli. Bhai Gurdas insieme con alcuni discepoli intraprese un lungo, arduo viaggio da Lahore (adesso in Pakistan), dove risiedeva Guru Arjan, fino a Kabul (in Afghanistan).

Bhai Gurdas aveva una reputazione di santo e possedeva una conoscenza completa delle scritture sikh, avendo lavorato così a stretto contatto con Guru Arjan per compilarle; tenne il Satsang in molti villaggi attraverso cui passò la comitiva. Alla fine, dopo aver attraversato il passo Khyber, raggiunsero Kabul e montarono le tende alla periferia della città.

Nel grande mercato dei cavalli di Kabul, Bhai Gurdas negoziò con i commercianti pathan e comprò i migliori animali che riuscì a trova-

re. Furono presi in consegna da un gruppo di discepoli, incaricati di portarli con varie tappe a Lahore. Nel frattempo, Bhai Gurdas chiese ai commercianti pathan di entrare nella sua tenda per essere pagati. Lasciati i commercianti fuori, entrò nella tenda per prendere l'oro.

Ma non c'era nessun oro. Tutti i sacchi senza eccezione erano pieni di ciottoli e pietre.

Bhai Gurdas era fuori di sé dal terrore; la natura selvaggia dei pathan era ben risaputa. Pensò: «Mi taglieranno a pezzi». Così grande fu il suo spavento che dimenticò persino di chiedere aiuto al Maestro. Fece l'unica cosa che poté pensare: tagliò un buco nel retro della tenda e scappò via il più velocemente possibile.

Vergognandosi di vedere il Maestro, attraversò direttamente Lahore, si lasciò alle spalle Amritsar e si avviò verso Kashi (Benares), centinaia di chilometri a est.

Nel frattempo, i discepoli a Kabul entrarono nella sua tenda per vedere che cosa lo stesse trattenendo. Trovarono le casse aperte e piene di oro, ma non un segno di Bhai Gurdas. Notarono comunque il buco nel retro della tenda. Pagarono i pathan e tornarono a Lahore dove riferirono l'accaduto a Guru Arjan.

Baba Sawan Singh soleva spiegare che Bhai Gurdas era un'autentica persona santa e che la gente riconobbe questo spontaneamente; perciò, una volta sistematosi a Kashi, tenne il Satsang e migliaia di persone ne trassero beneficio. Nel contempo Guru Arjan scrisse al governatore: «C'è un ladro a Kashi che mi appartiene; per favore imprigionatelo, legategli le mani e mandatemelo. Non dovrete cercarlo; quando sentirà questa lettera, si presenterà di persona». Così accadde: nel momento in cui Bhai Gurdas sentì leggere la lettera, si alzò e disse: «Sono io il ladro del Guru». Gli ascoltatori erano sorpresi: «Tu! Tu sei un santo, il ladro è qualcun altro!» Ma lui disse: «No, sono io il ladro. Per favore ammanettatemi per impedirmi di fuggire». Ma nessuno gli legò le mani; così Bhai Gurdas si sciolse il turban-

te e se le legò lui. In questa condizione tornò dal Maestro, sostenuto dal suo intenso amore, in un'estasi di gioia e felicità. Quando lo raggiunse, il Guru disse: «Bhai Sahib, per favore ripeti quei distici che mi hai letto proprio prima che ti chiedessi di andare a Kabul». Bhai Gurdas recitò invece questi distici, frutto della sua amara esperienza di essere messo alla prova:

*Se una madre dà il veleno al figlio, chi lo salverà?*

*Se un guardiano irrompe nella casa, chi può proteggerla?*

*Se una guida forvia il viaggiatore, chi può metterlo sul giusto sentiero?*

*Se il recinto incomincia a intaccare il raccolto, chi può salvarlo?*

*Ciò nonostante, se il Guru mette alla prova il discepolo, chi può aiutarlo a rimanere determinato?*

E Baba Sawan Singh, si dice, che abbia concluso con: «Solo il Satguru con il suo potere spirituale e grazia può tenere il discepolo determinato e saturo di devozione in circostanze come queste».

Quella storia mi ha sempre commosso tantissimo perché Bhai Gurdas, malgrado chi fosse e sapesse quel che sapeva, al momento del panico cruciale nella tenda fece precisamente ciò che molti di noi avrebbero fatto – ciò che io ho fatto spesso: tagliò il retro della tenda e fuggì. Non v'è dubbio che il «fallimento», così come tanti «fallimenti» nelle fonti bibliche e mitologiche, condusse direttamente al buon esito finale, come pure alla lucida comprensione dell'inclinazione umana a sbagliare e alla necessità prioritaria della grazia affinché gli uomini abbiano buon esito.





Sant Ji in Colombia, 1983

### *3. Il tema della grazia*

Sant Ji principia il libro con un discorso sul karma del destino (*pralabdha*) in cui pone grande enfasi sul potere che il karma del destino ha su di noi. Cita Guru Ramdas dicendo che riguarda persino l'incontro con il Maestro e «se avremo completa fede nel Maestro in questa vita o no; se agiremo secondo le sue istruzioni o no; se diventeremo perfetti in questa vita oppure se dovremo tornare nel mondo ancora e ancora: tutte queste cose sono scritte nel nostro destino e accadono di conseguenza». Poi illustra questo fondamento narrando la storia rimarchevole (e assai divertente)<sup>3</sup> dell'uomo la cui famiglia vo-

---

<sup>3</sup> Una volta ero presente all'ashram al villaggio 77RB, Rajasthan, quando Sant Ji raccontò questa storia nel Satsang (in punjabi) agli abitanti del villaggio, che ne furono sopraffatti.

leva che andasse ad Hardwar , ma non lui voleva andare (e non ci andò) e come Sant Ji disse: «Se non è scritto nel nostro destino, nessuno può praticare la devozione del Signore e nessuno può nemmeno andare nei luoghi sacri». Questo tema, che ha eco in tutto il libro, quando si combina con l'enfasi sulla necessità della grazia menzionata sopra, può risuonare alle orecchie occidentali (per lo meno a quelle protestanti) scomodamente vicino alle idee di predestinazione, totale impotenza (a causa della totale «depravazione») dell'umanità e alle decisioni arbitrarie di un Dio che viene per salvare alcuni e non altri senza alcun motivo (il concetto che nessuno di noi meriti di essere salvato, poiché siamo totalmente depravati). Quest'idea, espressa da Sant'Agostino, Lutero e Calvino (basata sulla lettura di San Paolo) ha assillato prevalentemente la cristianità sin dal quinto secolo con l'arcano di un Dio che è Amore e ha creato esseri umani senza libero arbitrio, sapendo bene che «non meriteranno di essere salvati», al fine di mandarli a un inferno eterno. Come dice il filosofo Erasmo: «Perché dovremmo amare un Dio così?» Davvero perché?

Ma la visione del mondo alla radice dei commenti dei Maestri sul karma del destino è veramente diversa. Baba Sawan Singh spiega:

*Un arbitrio è libero solo finché uno non ha agito. Una volta che abbia agito, allora quell'atto diventa vincolante. La seconda volta non agisce in base al libero arbitrio, ma come una «volontà calcolatrice», giacché porta con sé l'esperienza del primo atto. E una volontà calcolatrice non è libera, piuttosto è una volontà. Le creazioni stesse o gli atti di una volontà libera operano come fattori limitanti su di essa, e la guidano nell'attività futura. Quindi, più azioni uno esegue, più la sua volontà è guidata e così limitata. E questa è autentica predestinazione.*

*Non esiste nessuna antitesi tra predestinazione, fato, karma e libero arbitrio. Eravamo liberi una volta. Abbiamo agito, e poi i nostri atti sono diventati vincolanti per noi. Hanno limitato la nostra libertà iniziale. Ora operano su di noi come un destino inevitabile. Le nostre esperienze sono diventate complesse e variegate, pertanto ora appaiono in noi come gioie e paure, speranze e desideri, ognuno dei quali, a sua volta, modella e plasma la ragione e l'intelletto.*

*Intelletto, ragione e sentimento, essendo ciò che sono stati foggianti, adesso determinano le nostre azioni e ci fanno scegliere il corso predestinato. Quindi le azioni di una vita determinano l'impalcatura della prossima vita. Come contadini, noi ora stiamo vivendo del raccolto che abbiamo mietuto per ultimo, mentre stiamo preparando il suolo e seminando il nuovo raccolto. Sebbene dobbiamo subire il destino, senza alcuna possibilità di eluderlo, tuttavia non tutto è perduto se usiamo la poca libertà che abbiamo in una maniera tale da condurre alla liberazione finale.*

*Desideriamo che questo vagabondare perpetuo di vita in vita giunga a una fine. E così sarà, se scegliamo i mezzi per sfuggire. La via d'uscita, la più facile, sicura e, di fatto, l'unica è l'associazione con il Libero. I Santi sono liberi in virtù della pratica della Corrente Sonora. E vengono in mezzo a noi con un'unica missione: quella di unirci con la Corrente Sonora e così ci rendono liberi. E questo è l'unico Sentiero della Liberazione Spirituale.<sup>4</sup>*

---

<sup>4</sup> *Spiritual Gems* (Beas, 1991) pp. 260-261.

In un'altra lettera in *Spiritual Gems*, Baba Sawan Singh esamina questo problema da una prospettiva leggermente diversa:

*Ci sono due modi di guardare questa creazione:*

- 1. dall'alto verso il basso – il punto di vista del Creatore*
- 2. dal basso verso l'alto – il punto di vista dell'uomo*

*Dall'alto sembra come se il Creatore sia tutto in tutto. Egli è l'unico artefice, e l'individuo assomiglia a un burattino sbatacchiato a destra e a sinistra da chi tira i fili. Sembra non vi sia alcun libero arbitrio nell'individuo, e quindi nessuna responsabilità sulle sue spalle. È il Suo gioco. Non vi sono perché e per come. Tutti i Santi, quando guardano dall'alto, descrivono la creazione come una Sua manifestazione. Lo vedono all'opera dappertutto.*

*Guardando dal basso, o dal punto di vista dell'individuo, troviamo la «molteplicità» opposta all'«Unicità». Ognuno sembra all'opera con una volontà, è influenzato e influenza gli altri con i quali entra in contatto. L'individuo pensa di essere l'artefice e quindi diventa responsabile delle proprie azioni e delle loro conseguenze. Tutte le azioni sono registrate nella mente e memoria, e causano simpatie, antipatie che lo tengono inchiodato alle sfere materiali, astrali o mentali, secondo le azioni di una vita precedente nel ciclo della trasmigrazione. L'individuo in queste regioni non può fare a meno di compiere azioni e, avendole fatte, non può sfuggirne alle influenze. Agisce come artefice e quindi ne porta le conseguenze.*

*Come dichiarato sopra, le osservazioni differiscono a causa della differenza nell'angolo di visuale. Ambedue sono giuste.<sup>5</sup>*

*1. L'individuo, rivestito nella forma materiale grossolana, vede solo le forme esterne materiali; la sua vista non va oltre.*

*2. Se riuscisse a innalzarsi a Sahansdal Kanwal (il piano astrale), lo stesso individuo vedrebbe la mente che attua tutte le forme. La forma sarebbe solo secondaria; la mente sarebbe la più importante creatrice in tutto.*

*3. Lo stesso individuo, da Daswan Dwar (il terzo piano, o supercausale) vedrà la Corrente Spirito all'opera in ogni dove, e vedrà come la mente trae potere dallo Spirito.*

*4. Da Sach Khand l'intera creazione appare come un insieme di bollicine che si formano e scompaiono nell'Oceano Spirituale.*

*Un individuo è dotato di intelligenza e compie ogni azione consapevolmente.*

*Quindi è d'obbligo per lui trovare un modo per sfuggire a questa schiavitù. Per sollevare lo spirito deve lottare contro la mente poiché vive per questa lotta. E volere è potere. Non può dire che questo non faccia parte del suo Dover.<sup>6</sup>*

---

<sup>5</sup> Cfr. il detto di Rabbi Bunam di Pzhysha: «Ognuno deve avere due portafogli, affinché possa arrivare all'uno o all'altro secondo i bisogni. Nella tasca destra vi sono le parole: "Per il mio bene fu creato il mondo" e nella sinistra: "Io sono terra e cenere». Citato da Victor Gollancz, *Man and God* (Boston, 1951), pag. 8.

<sup>6</sup> *Spiritual Gems*, pp. 26-28.

#### 4. *La questione della Successione*

*Sono io ad aver creato la tigre e la capra che bevono allo stesso stagno; nessun altro può farlo.*

*Swami Ji Maharaj*

Sant Ji traccia un confronto nel primo capitolo, *Lo scotimento dell'oceano*, tra se stesso e Bhai Gurdas riguardo alla questione del comportamento dei discepoli dopo che il Maestro lascia il corpo. Menziona la data (24 febbraio) e sottolinea che «fu tredici anni fa proprio questo stesso giorno (24 febbraio) nel 1976 quando Russell Perkins venne a vedermi la prima volta. Ero profondamente impressionato dalle cose che accaddero dopo la dipartita del Maestro Kirpal, quindi oggi ho deciso di incominciare a commentare gli scritti di Bhai Gurdas perché lui fu colpito nello stesso modo dalla dipartita di Guru Ramdas e da ciò che avvenne in seguito. Ciò mi ha ispirato e incoraggiato a iniziare questo commento». Sant Ji continua a parlare di come mi ricevette rimproverandomi e si scusa per quello. Dal mio punto di vista è del tutto straordinario; e giacché quelle poche ore trascorse con lui in quel giorno invernale del 1976 furono tra le più cruciali della mia vita, vorrei commentarle dal mio punto di vista.

Prima di tutto, dal momento in cui egli camminò attraverso il portone fino a quando ci allontanammo con il fuoristrada, vidi Kirpal. Mi rimproverò; ma allora meritavo ampiamente il richiamo e mi riprese esattamente nel modo in cui Kirpal lo faceva: senza mai permettermi di dimenticare per un istante che sebbene avessi commesso un errore, mi amava. Kirpal mi aveva rimproverato molto più di quanto mi avesse elogiato, quindi non c'era nulla che Sant Ji potesse fare per dimostrarmi la continuità che mi avrebbe convinto di più.

Per giunta, fu l'essenza del rimprovero che, come il Maestro Kirpal Singh soleva dire, «rivoluzionò il modello di pensiero del discepolo».

Infatti ero stato uno degli individui che si era comportato così in malo modo, e io pensavo, naturalmente, che stessi combattendo per il Nome e la causa del Maestro – un vero guerriero in una guerra cosmica tra il bene e il male. Avevo scritto una lettera molto pungente in cui sostenevo con veemenza che qualcuno che veniva considerato come un Maestro da molti dei discepoli di Kirpal, non lo era, e non poteva essere affatto un Maestro. Inoltre mi feci coinvolgere in quell'attitudine anche con *Sat Sandesh*, la rivista mensile del Maestro, di cui ero editore. Basai quelle critiche sulla mia esperienza personale, ed era perfettamente vero allora e rimase vero che non era il Maestro per me. Ciò che Sant Ji mi insegnò quel giorno, e sto ancora lottando per integrarlo nella vita quotidiana, fu che non era il punto. Come disse: «Sono stato sorpreso di vedere la lettera scritta da Russell». Quando chiesi il motivo, rispose: «Perché non ha niente che vedere con la Sant Mat!»

Il punto era quello dell'amore per i miei fratelli satsanghi e del rispetto per la loro ricettività nonché del riconoscimento che il Maestro può avere piani diversi per persone diverse. Molto più importante agli occhi di Sant Ji sulla questione di chi avesse ragione e chi avesse torto per quanto riguardava la Successione, era la questione di mantenere amore, rispetto reciproco e ammettere che possiamo non conoscere ogni cosa. Fu una pillola amara da ingoiare, per me; ma Kirpal mi aveva trascinato ai suoi piedi, e Kirpal mi diede la grazia di ascoltare ciò che doveva dire e di incominciare a prestarci attenzione. Era un cambiamento vitale nel mio paradigma personale, uno di un certo numero di svolte nel processo mentale che sperimentai sia attraverso Kirpal sia attraverso Ajaib. Avevo dato per scontato che poiché non c'era modo che potessi seguire una certa persona (o persone) come un Maestro – ossia essere sincero con me stesso, non significava violare la mia ricettività interiore che questo non era per me – questo fosse un fatto obiettivo da imporre a tutto il sangat. Naturalmente, non ero



l'unico che sentivo in quel modo: parecchie persone da tutti i lati (c'erano tre principali fazioni nel sangat a quel tempo) avevano esattamente la stessa idea, va da sé procedendo dal loro punto di vista: «È molto chiaro per me, quindi dev'esserlo anche per te. Se non lo è, c'è qualcosa che non va in te: o hai altre motivazioni oppure sei disperatamente privo di ricettività». Molti di noi videro le cose in questo modo, anche se eravamo in totale disaccordo su chi fosse o non fosse il Guru. Alla fin fine si arrivò a «il mio Guru è migliore del tuo». Noi tutti dimenticammo che il nostro Guru era Kirpal.

Sant Ji affrontò l'intero argomento nel suo primissimo messaggio ai discepoli occidentali, nel maggio del 1976:

*Cari satsanghi, fratelli e sorelle,*

*il Maestro Kirpal non ci ha lasciato. È sempre con noi e ci protegge in ogni aspetto della vita. Il Maestro non scompare mai dal mondo. Non muore mai; è eterno. La sua anima è immortale; lascia solo il corpo fisico, ma si può percepirne ancora la presenza. E dovremmo amarci reciprocamente per metterne in pratica l'insegnamento.*

*La meditazione apporterà pace alla nostra anima; e ci ameremo reciprocamente solo se la nostra anima è rasserenata e in pace. Tutti i satsanghi sono imparentati con legami di fratellanza e di sorellanza; così dovremmo rispettarci e amarci reciprocamente. Hazur Baba Ji (il Maestro Kirpal) ci ha lasciato un messaggio d'amore. È nostro dovere prendercene cura e seguirne l'insegnamento.*

*Se criticiamo o parliamo male di qualcuno, si tratta di una grande perdita per noi. Il Maestro soleva dire che se criticiamo gli altri, tutti i loro peccati diventano no-*

*stri; e tutte le nostre buone azioni diventano loro. Chi trova da ridire sugli altri, subisce sempre una perdita; perciò non dovremmo mai farlo. Anche Guru Nanak dice che criticando gli altri, insudiciamo la lingua, la bocca e la mente; trovando da ridire sugli altri ci prepariamo la strada per l'inferno.*

*Baba Sawan Singh mi disse la stessa cosa: non c'è alcun gusto nel parlare male degli altri. Disse che c'è un piacere o un gusto nei godimenti sensuali, ma dov'è il piacere nelle critiche?*

*Quindi, cari fratelli e sorelle, vi chiedo di non criticare nessun satsanghi o qualsiasi altra persona perché quando qualcuno è iniziato da un Maestro, il Maestro prende dimora nel discepolo. Pertanto se criticate o insultate qualsiasi discepolo, allora è come se steste insultando il nostro Maestro. Vi chiedo di non trovare da ridire su nessuno, di dedicare più tempo alla meditazione e il Bhajan e Simran saranno molto positivi per la vostra vita.*

*Il nostro Maestro ci ha detto di abbandonare cento lavori urgenti per partecipare al Satsang e mille lavori urgenti per meditare. Vi chiedo di dedicare più tempo alla meditazione, di partecipare al Satsang e di non criticare nessuno perché l'atteggiamento critico non aiuterà la vostra meditazione. Insultano gli altri coloro che non meditano. Pertanto dovete stare attenti a non criticare o parlare male o insultare, e a dedicare più tempo alla meditazione.*

*Spero che seguirete ciò che ho detto.*

*Dass Ajaib Singh*

### 5. *La salvezza*

Finalmente, di tutti i temi che si ripetono nel libro, il più centrale e significativo per capire l'Universo, il modo in cui opera, e il ruolo dei Maestri è quello della salvezza. La meravigliosa storia nell'ottavo capitolo di re Janak che libera tutte le anime dall'inferno, risalta sia il potere dei Maestri sia la legge del loro Essere: ciò che essi scelgono di fare con quel potere.<sup>7</sup> Dicendo a Prithi Chand quella storia, Bhai Gurdas sta dicendo: «Questo è ciò che fanno i Maestri. Tu puoi farlo? Vuoi farlo?» Come diceva il Maestro Kirpal: «L'anima trema per la responsabilità di un Maestro».

La storia di re Janak sottolinea decisamente la differenza tra i valori e le priorità del Dio d'Amore incarnato nei Maestri, e quelli del Potere Negativo, il Signore del Giudizio, *Kal* o «Tempo», che è interessato a ricompense e punizioni. Il Maestro ha intenzione di perdonare e riportare i figli a Casa – perché li ama in virtù del fatto che sono suoi figli – e userà tutti i mezzi possibili per farlo, come indica la seguente storia di Santi Ji:

*Il Maestro Sawan Singh raccontava spesso la storia di un mercante, che andò in un villaggio a reclamare il prestito che aveva concesso a un contadino, il quale era poverissimo e non aveva nulla da dargli, così il mercante prese tutti i suoi averi e lasciò quel contadino senza casa. Questi era adirato al punto che non era disposto ad aiutarlo a trasportare i beni alla città più vicina, da dove proveniva il mercante. Osservando la situazione anche gli altri contadini pensarono di non aiutare il mercante a causa della*

---

<sup>7</sup> Si potrebbe ben chiedere perché tutti i Maestri non facciano come re Janak. Nella mia opinione, l'implicazione è chiara che lo fanno. Sicuramente la storia di Gesù e della sua «discesa nell'inferno», menzionata da San Pietro nel Nuovo Testamento (vedi I Pietro 3, 18-22) è stata compresa in questo modo da numerosi cristiani.

*sua crudeltà. «Oggi ha maltrattato nostro fratello, domani può fare la stessa cosa con noi, dunque non dovremmo aiutarlo».*

*Il mercante cercava qualcuno che gli portasse le valigie in città, ma non riusciva a trovare nessuno. C'era un Mahatma che aveva osservato l'accaduto, sentì molta pietà per lui e disse: «Ti aiuterò io a portare il bagaglio in città, ma ad una condizione: tu mi racconti una storia ed io ascolterò, oppure ti racconterò io una storia e tu ascolterai molto attentamente». Il mercante pensò che non potesse esserci affare migliore: «Va bene, Mahatma Ji, tu porta il bagaglio e raccontami una storia, io ascolterò con attenzione».*

*Il Mahatma era molto misericordioso, i Maestri sono sempre molto clementi. Ci raccontano storie, lo scopo non è di intrattenerci, lo fanno perché ascoltandole possiamo scoprire le nostre imperfezioni. Quel Mahatma gli narrò molte storie per fargli notare i suoi difetti. A poco a poco il mercante si rese conto dei propri errori.*

*Avvicinatisi alla città, il Mahatma disse: «D'accordo, prendi il bagaglio e va', ma prima ascolta: hai capito che in tutta la tua vita non hai compiuto una sola buona azione, non hai alcun buon karma e non otterrai nessun beneficio. Hai fatto solo una buona azione: hai passato quest'ora con me e ne otterrai giovamento. Quando andrai dal Signore del Giudizio, ti chiederà se vuoi gioire il frutto di questo buon karma prima di andare all'inferno o dopo. Tu devi dirgli che vuoi venire da me prima di andare all'inferno, e allora capirai quanto sia stato importante per te stare nella mia compagnia. È l'unico atto positivo che hai compiuto».*

*Quando il mercante morì, andò dal Signore del Giudizio che, nell'osservare il suo conto, disse: «Bene, non hai alcun buon karma eccetto una cosa. Hai trascorso un'ora con un Mahatma. Per questo ti sarà concesso di andare a vederlo ancora una volta, ma solo per alcuni momenti. Vuoi farlo prima di andare all'inferno o dopo?» Il mercante ricordò le parole del Mahatma: «Chi sa quando uscirò dall'inferno? Voglio andare dal Mahatma per esprimergli la mia gratitudine prima di andare all'inferno». Il Signore del Giudizio mandò gli angeli della morte con lui e gli disse che poteva andare al piano del Mahatma. Gli angeli della morte non avevano il permesso di accedere, quindi egli doveva andare e tornare dopo soli due minuti nel momento in cui gli angeli della morte gli avrebbero fatto cenno che il tempo era finito.*

*Nel veder giungere il mercante, il Mahatma disse: «Caro mio, allora sei venuto». Egli rispose: «Sì, Mahatma, sono venuto, ma temo che dovrò lasciarti subito in quanto gli angeli della morte mi stanno aspettando. Mi han detto di ritornare dopo due minuti. Che dovrei fare? Ho molta paura!» Il Mahatma disse: «Non preoccuparti, stai calmo, siediti. Non preoccuparti di loro, non prestar loro alcuna attenzione perché non possono entrare in questo luogo».*

*Allora il mercante comprese l'importanza della compagnia del Maestro poiché grazie alla sua compagnia gli fu concesso di vederlo ancora una volta per due minuti. Quel Mahatma fu così pietoso e amorevole che gli perdonò*

*ogni peccato e liquidò tutto il suo karma. Lo liberò dalle pene dell'inferno.*<sup>8</sup>

Questa comprensione dell'amore di Dio per ognuno di noi e dell'impulso, in virtù della sua natura, di amare e salvare ognuno di noi a dispetto se abbiamo buone azioni a nostro favore o meno, si trova sicuramente negli insegnamenti di Gesù (cfr. particolarmente Luca, capitolo 15) ed è riassunto nel detto di Baba Sawan Singh (spesso citato da Kirpal): «Dove c'è amore, non c'è legge».

### *6. Questi discorsi*

Sant Ji incominciò a dare questa serie di Satsang il 24 febbraio 1989, al Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India, e i primi nove discorsi furono dati in quell'ambiente, uno dopo l'altro, come indicano le date nel testo. Continuò la serie in Italia durante il giro quell'estate, e poi in vari programmi di città in India nell'arco dei due anni successivi; in ogni caso sono indicati il posto e la data del discorso. Specialmente negli ultimi discorsi quando c'erano spesso meno lunghi passaggi di tempo tra di loro e l'uditorio non aveva sentito i Satsang precedenti, ci sono alcune ripetizioni: varie storie sono narrate più di una volta. Il lettore attento e ricettivo noterà in ogni caso che per ogni ripetizione della storia c'è un livello aggiuntivo di significato.

Sono inclusi due discorsi come *Appendice* che non facevano parte della serie originale, ma sono commenti sui var di Bhai Gurdas. Furono dati all'entrata della stanza sotterranea all'ashram del 16PS (come il capitolo 8, *La salvezza*, nella serie principale) dove Sant Ji meditò così a lungo senza interruzione. Uno è effettivamente basato su uno degli inni commentato nella serie; è interessante vedere i due diversi discorsi che derivano dallo stesso var.

---

<sup>8</sup> Ajaib Singh, *Le due Vie*, pagine 157-159.

In ogni caso, occorre notare che Sant Ji apparentemente non ha commentato tutti i var composti da Bhai Gurdas, piuttosto si è focalizzato sui versi che si riferiscono alla Successione.

Molte persone hanno aiutato alla preparazione di questo libro: Raj Kumar Bagga («Pappu») tradusse i discorsi dal punjabi all'inglese mentre Sant Ji li stava dando. Pappu e Kent Bicknell tradussero i var commentati da Sant Ji. Dick e Susan Shannon del *Sant Bani Ashram*, Sanbornton, New Hampshire, hanno lavorato a lungo e assiduamente sui discorsi, e mi hanno incoraggiato e sostenuto nella revisione. Don e Charlotte Macken mi hanno reso disponibile molto gentilmente il meraviglioso e sacro spazio dello *Shamaz Retreat* in cui finire il lavoro, e mi hanno sostenuto e aiutato in parecchi modi.

È stato un dono eccezionale di grazia per me essere presente quando furono dati i primi dodici discorsi di questa serie e aver avuto lo splendido privilegio di prepararli per la pubblicazione. Sono per sempre grato al mio Guru nelle sue meravigliose forme: il Signore Kirpal e Sant Ajaib Singh Ji. Possano elargire per sempre le loro benedizioni a questo mondo, così amato da loro.

Russell Perkins

Shamaz Meditation Retreat  
Potter Valley, California  
11 settembre 2008



*La salvezza*  
*I var di Bhai Gurdas*



## Capitolo 1

### Lo scotimento dell'oceano

---

**T**utti i Santi hanno le medesime esperienze. Nei loro scritti tutti i Maestri hanno riportato le stesse cose, che dobbiamo pagare personalmente le conseguenze di qualunque karma eseguiamo. Dio Onnipotente non ha alcuna inimicizia verso nessuno perché è l'Oceano dell'Amore. Ma noi stessi dobbiamo raccogliere qualunque cosa seminiamo. Perciò qualunque karma eseguiamo nella vita attuale, determina e fissa il karma *pralabdha* o destino.

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che i nostri karma del destino sono determinati molto prima che il corpo sia creato e stabiliscono buona salute, malattia, ricchezza, povertà, felicità, dolore, profitto o perdita. Tutte quelle cose accadono al momento opportuno, ma sono fissate molto tempo prima.

Guru Ramdas Ji Maharaj ha scritto che pure l'incontro con il Maestro accade se è scritto nel nostro destino; se avremo completa fede nel Maestro in questa vita o no; se agiremo secondo le sue istruzioni o no; se diventeremo completi, perfetti in questa vita; oppure se torneremo nel mondo ancora e ancora: tutte queste cose sono scritte nel nostro destino e accadono di conseguenza.

*Uno incontra il Maestro solo se è scritto nel suo destino;  
le tenebre dell'ignoranza sono rimosse con la grazia del  
Maestro.*

*Solo se è scritto nel destino, uno ottiene il gioiello prezioso e riesce a praticare la devozione del Signore.*

*Nanak dice: «Ottiene il gioiello prezioso e torna alla Vera Casa solo se è scritto nel suo destino».*

Il Maestro Sawan Singh soleva dire: «È tutto prestabilito: il fatto che veniamo al Satsang, che sviluppiamo fede, devozione nel Maestro e nel Satsang, avviene se è scritto nel nostro fato». Diceva: «Finché gli occhi sono chiusi, possiamo dire che stiamo andando al Satsang o stiamo meditando, ma nel momento in cui si apre l'occhio interiore, ci rendiamo conto che abbiamo partecipato al Satsang e meditato non per i nostri sforzi, era quel Potere a ispirarci».

Tulsi Sahib dice: «Innanzitutto furono plasmati i karma *pralab-dha* o del destino e poi fu creato il corpo». Aggiunge: «È una gloria sorprendente, però la mente non la comprende».

All'inizio del Satsang vorrei dirvi una storia che vi ho già narrato diverse volte. Una volta c'era un ricchissimo commerciante, uno spilorcio. Aveva due figli. Non volle mai andare al Satsang e quando i figli manifestavano questo desiderio, glielo impediva sempre. Diceva: «No, non è per voi; non è bene per voi sprecare tempo ed energia nel Satsang». Così non praticò la devozione del Signore né permise di farlo ai figli.

Dopo qualche tempo invecchiò e si ammalò, era giunto il momento di lasciare il corpo e i figli pensarono: «Per tutta la vita non ha praticato la devozione del Signore, e ci ha sempre impedito di farlo. Ma ora che è invecchiato e si è ammalato, dovremmo convincerlo ad andare ad Hardwar per praticare la devozione e trascorrere il resto della vita nella rimembranza di Dio». In quei giorni viveva ad Hardwar (una città sul Gange nel punto in cui discende dall'Himalaya) un grande numero di rishi e muni che praticavano la devozione del Si-

gnore; era considerata la città più sacra dell'India. Oggi la gente va lì come se fosse una fiera e non c'è più alcuna devozione.

Così gli chiesero: «Padre, per tutta la vita non hai praticato la devozione, non sei andato al Satsang e ora che sei invecchiato e ti sei ammalato, pensiamo che dovresti andare a trascorrere gli ultimi giorni ad Hardwar. In quel modo otterrai pace di mente e sarà bene per la tua anima perché riuscirai a praticare un po' la devozione del Signore».

A tutt'oggi la gente manda ad Hardwar, considerata un luogo sacro, le ceneri dei cadaveri da immergere nel Gange; credono che se vi immergete le ceneri, riusciranno ad andare in paradiso.

Gli elencarono tutte queste ragioni per andare ad Hardwar, ma lui non voleva e disse: «Bene, sapete che ad Hardwar tutti quei rishi che voi chiamate persone sante, in verità sono imbroglioni e delinquenti; ci sono così tanti mendicanti! Non andrò. Non *voglio* andare». Insisterono, ma fu irremovibile e non andò mai.

Sapete che la morte non risparmia nessuno. Quando arrivò il suo tempo, morì. E i figli pensarono: «Nostro padre non è mai andato ad Hardwar nemmeno una volta durante la vita, ora sarebbe bene se riuscissimo a portare il corpo per farlo cremare lì». Erano ricchi e volevano che il padre andasse in paradiso, che ottenesse la liberazione, di conseguenza ragionavano in questi termini. Invitarono tutti i familiari e dissero: «Porteremo il corpo di nostro padre ad Hardwar per la cremazione». Si radunarono e presero una bara in cui deposero il cadavere. In quei giorni non esistevano buoni mezzi di trasporto, dovevano camminare. Camminarono fino ad Hardwar, ma sul tragitto dovettero fermarsi una notte in una foresteria e mentre si trovarono lì, parlarono del padre, di quanto fosse positivo che almeno un buon karma sarebbe stato scritto nel suo conto: la cremazione nella città sacra di Hardwar.

In quella foresteria c'era un lebbroso che era stanco di vivere perché non arrivavano molte persone e non otteneva denaro. Aveva sentito dire che ad Hardwar tanti andavano a dare donazioni. Pensò: «Se in qualche modo riuscissi a raggiungere Hardwar, otterrei più denaro e sarebbe per me comodo viverci». Essendo un lebbroso, non poteva camminare e non aveva alcun modo per arrivarci. Ebbe un'idea: «Perché non levo questo corpo dalla bara per sostituirmi? Mi porteranno perché non sanno che ho tolto il corpo!» Così il lebbroso rimosse il corpo dalla bara e si adagiò lui.

Il giorno dopo quando tutte le persone e la bara arrivarono ad Hardwar, chiamarono un pandit per l'esecuzione dei riti, delle cerimonie finali e della cremazione. Aperta la bara, fu sorpreso di vedere una persona che muoveva le mani e gli arti; la famiglia del signore anziano era sbigottita per l'accaduto. Il lebbroso raccontò tutta la storia. Disse: «Ero in una condizione miserevole nella foresteria e ho sentito che parlavate di portare questa bara ad Hardwar, così mi sono sostituito al corpo; apprezzo moltissimo che mi abbiate portato qui. Vi ringrazio».

Furono assai sorpresi perché quel signore anziano non aveva mai voluto andare ad Hardwar in vita e ora che era morto, non era ancora lì! Volevano che ottenesse la liberazione, quindi mandarono due persone alla foresteria. Presero due cavalli e su uno di questi, che apparteneva all'anziano, legarono il corpo. Sapete che tutti hanno paura di un cadavere, quel cavallo pure si spaventò e corse indietro a Saharanpur, la città natale della famiglia, con il cadavere sul dorso.

Quando arrivò in città, la gente fu disorientata di vedere il cadavere del vecchio. Gli altri familiari seguirono il cavallo, giunsero a Saharanpur e poi decisero che sarebbe stato meglio cremarlo lì poiché la cremazione ad Hardwar non era nel destino di quell'anziano. Così fecero e poi pensarono: «Se non siamo riusciti a cremarlo ad Hardwar, va bene. Manderemo le sue ceneri». Anche ora le persone ese-

guono questo rito: raccolgono le ceneri, le ossa rimaste e mandano tutto con una donazione di denaro ad Hardwar dove compiono i riti, le cerimonie e immergono le ceneri nelle acque sacre del Gange. Lo considerano uno degli atti religiosi che in un certo senso li rassicura sulla liberazione o per lo meno sull'accesso al paradiso del defunto.

Chiamarono un pandit e gli dissero: «Porta questo ad Hardwar. Siamo già stati lì e non possiamo tornarci, portalo per conto nostro».

Gli diedero denaro e vestiti da donare ad Hardwar; le donne gli consegnarono ornamenti e oro. Ora il pandit pensò: «Se porto questi gioielli per tutto il tragitto, i ladri mi derubano. Perché non levare tutto l'oro e sistemarlo a casa? È per una donazione. Bene, poiché sto facendo questo lavoro, è come se lo stessero donando a me». Allora tirò fuori l'oro dalle ceneri e lasciò i vestiti che aveva ricevuto da donare agli altri. Portò tutto a casa. Legò il sacco con le ceneri a un ramo d'albero e depose del denaro nelle ceneri.

Mentre era via, arrivò una persona che aveva il compito di pulire e spazzare, per tagliare quell'albero e quando vide il denaro, pensò: «Bene, dovrei prenderlo».

Prese il denaro e anche la tela in cui erano avvolte le ceneri, che sparse da ogni parte. Dalla tela ricavò una camicia. Quando il pandit tornò all'albero, fu sorpreso di non vedere più nulla. Pensò: «Forse qualcuno ha preso il sacco; e quando vedrà le ceneri, si accerterà che arrivino ad Hardwar». Il pandit era contento: «Bene, il mio lavoro è compiuto, per me va bene».

Dopo qualche giorno lo spazzino che aveva prelevato il denaro e la tela, andò a pulire la casa del commerciante che era morto. La nuora riconobbe la tela della camicia indossata dallo spazzino, gli domandò: «Dove hai preso questa camicia?» Rispose come l'aveva ottenuta, poi al pandit fu chiesto: «Sei andato veramente ad Hardwar a immergere le ceneri nelle acque sacre?» Il pandit aveva una lettera recapitata dagli altri pandit di Hardwar nella quale ammettevano di aver

ricevuto le ceneri e la donazione; ma era tutto falso. All'inizio si giustificò, sebbene nessuna scusa fosse convincente; ma in fin dei conti era una persona colta e disse: «Ascoltate, miei cari, avete sempre cercato di mandare vostro padre quando era vivo ad Hardwar e non ha funzionato; poi quando è morto, avete radunato tutti i parenti e cercato di portare il suo cadavere. Sebbene foste in molti, non ci siete riusciti! Come potete pretendere che un anziano come me lo porti da solo ad Hardwar quando voi non siete riusciti a farlo, da vivo e da morto?»

Il significato di questa storia è che se non è scritto nel karma, nessuno può praticare la devozione del Signore e nessuno può nemmeno andare nei luoghi sacri.

Vi presentiamo un *var* o scritto di Bhai Gurdas. Bhai Gurdas era il figlio del fratello di Guru Amardas; era lo zio di Guru Arjan Dev Ji Maharaj. Testimoniò la missione di molti Guru sikh, e fu sempre presente ogniqualvolta i Maestri dipartirono. Fu molto devoto ai Maestri.

Guru Ramdas aveva altri due figli oltre a Guru Arjan Dev. Il più anziano era Prithi Chand e il più giovane Mahadev. Quando Prithi Chand si rese conto che Guru Ramdas non lo avrebbe reso successore – piuttosto avrebbe reso successore Guru Arjan – incominciò a combattere con Guru Ramdas. Così Guru Ramdas gli spiegò con amore: «Caro figlio, non dovresti lottare contro di me. Non è una decisione che io possa prendere, è il lavoro di Dio Onnipotente. Solo Dio Onnipotente può stabilire chi continua la sua opera; non ha nulla che vedere con me. Non posso nominare nessuno. È il lavoro di Dio; Dio solo decide; Dio solo vede quale ricettacolo è appropriato, quale ricettacolo è adatto a continuare quest'opera. Non va bene per te combattere con me perché sono tuo padre e tu sei mio figlio; non è bene per un figlio lottare contro il padre». Ma Prithi Chand non ascoltò.



Bhai Gurdas ricevette l'onore di redigere la versione finale del Guru Granth Sahib quando Guru Arjan lo stava compilando. Guru Arjan menzionò i suoi scritti dicendo che mentre il Guru Granth Sahib è il tesoro della spiritualità, i *var* di Bhai Gurdas sono la chiave per aprire quel tesoro. Affermò che per i seguaci di questo Sentiero desiderosi di conoscere gli insegnamenti del Guru Granth Sahib, sarà molto importante conoscere e leggere i *var* di Bhai Gurdas.

Baba Sawan Singh soleva commentare gli scritti di Bhai Gurdas, considerato il Ved Vyas della religione sikh (n.d.e. Ved Vyas è l'anziano rishi che stilò i Veda, le scritture indù, nella forma finale).

Quando arriva la tempesta, anche gli alberi ben radicati vengono estirpati. È un periodo molto difficile. Nello stesso modo, quando il perfetto Maestro lascia il corpo, diventa ben arduo per le care anime devote, perché sapete come le persone si dividono in vari gruppi, fazioni e incominciano a chiamarsi «quelli reali» o «quelli veri»; criticano e condannano l'esistenza degli altri. Sapete quale tipo di tram-busto si crea e quanto sia difficile quando ciò accade. Così Bhai Gurdas vide tutto questo allorché Guru Ramdas lasciò il corpo; testimoniò quei momenti dolorosi. Prithi Chand era una persona molto influente; non accettò il volere di Guru Ramdas e la successione a Guru Arjan Dev. Aveva tutto nelle sue mani, controllava le proprietà, quindi poteva condizionare gli altri. Tormentava le povere persone che andavano da Guru Arjan Dev – c'erano persone che conoscevano Guru Arjan Dev e andavano da lui. Le avversava e diceva: «Bene, vedremo se riuscirete ad andare là e vedremo se il vostro Maestro è in grado di continuare il lavoro!» A Bhai Gurdas non piacque l'operato di Prithi Chand.

Bhai Gurdas era lo zio di Prithi Chand, Guru Arjan Dev, e anche del terzo fratello, Mahadev; e per lui, come nipoti, erano tutti uguali. Così cercò di spiegare a Prithi Chand che il suo comportamento non andava bene, gli disse: «Ascolta, o figlio, questo è stato il dono di

Dio. Guru Ramdas l'ha dato a chiunque di suo gradimento; non dovrete lottare. Accetta il volere di Guru Ramdas».

Per quanto Bhai Gurdas gli spiegasse in molti modi che avrebbe dovuto smettere e non serbare quell'egoismo, quella durezza con le persone, non volle ascoltarlo e cambiare. Bhai Gurdas rimase colpito a tal punto dal comportamento di Prithi Chand e da ciò che accadde dopo la dipartita di Guru Ramdas, che pensò di scrivere questi *var* per spiegare a Prithi Chand e agli altri che cosa accade alle persone che non meditano, che rimangono nell'ego e nell'orgoglio di fronte al Maestro. Bhai Gurdas vide la condizione di Prithi Chand, il quale era vissuto così vicino a Guru Ramdas e aveva fatto così tanto seva, tuttavia non aveva subito nessun ascendente da Guru Ramdas e ottenuto nessuna umiltà; fu ispirato a comporre questo scritto.

Una volta Guru Ramdas fu invitato al matrimonio del fratello a Lahore, ma non riuscì ad andare. Chiamò i figli e disse al fratello: «Verranno i miei figli». Quando fu chiesto a Prithi Chand di partecipare al matrimonio con lo zio, rispose: «Se vado, allora chi si prenderà cura di tutta l'organizzazione del Satsang?» Era la persona principale, di conseguenza serbava questa sensazione nella mente che il Satsang andasse avanti e tutti gli organizzativi procedessero solo per merito suo, che nessun altro potesse farlo. Non voleva affidare a nessun altro quel lavoro, perciò disse: «No, non andrò perché devo prendermi cura dell'organizzazione del Satsang». Quando fu chiesto a Guru Arjan, andò; ma il fratello di Guru Ramdas disse: «Arjan è molto giovane; è possibile che una volta giunto a Lahore, dirà di voler tornare a casa, quindi non è bene portare nemmeno lui». Guru Ramdas rispose: «Non preoccuparti di questo, me ne occuperò io». Chiamò Arjan e gli disse: «Va' con lo zio per il matrimonio e non tornare finché non te lo ordino».

Arjan andò con lo zio e dopo la fine del matrimonio aspettò per rispetto verso gli ordini del padre. Rimase lì, ma passò molto tempo e quindi cominciò a scrivere lettere a Guru Ramdas.

Prithi Chand organizzava tutto, quindi riceveva la posta. Non diede le lettere di Arjan a Guru Ramdas, poiché temeva che Guru Ramdas sarebbe rimasto impressionato dalle parole e dai pensieri di Arjan e lo avrebbe fatto chiamare subito. Prithi Chand sapeva che Arjan sarebbe diventato il successore. Non diede le prime tre lettere a Guru Ramdas, ma la quarta lettera, che riportava la dicitura «questa è la mia quarta lettera», in qualche modo arrivò nelle mani di Guru Ramdas. A quel punto Guru Ramdas chiese a Prithi Chand delle tre lettere mancanti. Guru Ramdas fu così compiaciuto e colpito dalla devozione di Arjan che lo fece chiamare subito e in virtù del suo amore e devozione lo nominò successore. Era il Perfetto, e Prithi Chand ne era consapevole. Bhai Gurdas fu presente quando tutte queste cose accaddero e sapeva che Guru Arjan Dev era il Perfetto; Bhai Gurdas rimase sempre con Guru Arjan e fece con amore qualunque lavoro gli fosse affidato.

Quelle lettere erano cariche di anelito e brama. In una scrisse: «Se non ti vedo per un istante, mi sembra di non averti visto da un intero yuga. Non provo contentezza o pace durante il giorno, non dormo la notte. O Signore, quando t'incontrerò ancora?»

*Dopo aver scosso l'oceano inaccessibile, senza fondo – si dice  
– furono estratti gioielli preziosi.*

*Gli dei e i demoni si divisero tra di loro la luna, l'arco divino, il Vino, il Diamante, la Dea della Ricchezza, Dhanwantar, Rambha, Kamdhenu, Parijat, il Cavallo divino, il Nettare, Airapat, la Conchiglia e il Veleno.*

*Ognuno ottenne gioielli, diamanti, rubini preziosi dall'oceano.*

*La Conchiglia uscì vuota dall'oceano, ogni giorno urla ad alta voce e si fa sentire dalla gente.*

Con amore Bhai Gurdas ci spiega (come recita in una storia famosa ed è pure riportato nei Veda, negli Shastra) che insieme gli dei e i demoni scossero l'oceano e ne derivarono i cosiddetti «quattordici gioielli». Dio Onnipotente stesso apparve in una forma molto attraente e li distribuì tra gli dei e i demoni. Chi sono «gli dei»? Sono quelle entità che, come gli esseri umani, possedevano la capacità del discernimento, mentre «i demoni» non avevano alcuna capacità di discernimento.

Dio Onnipotente stesso distribuì i gioielli estratti dall'oceano tra gli dei e i demoni. Gli dei scelsero il Nettare e i demoni il Vino; c'erano molte altre cose, quattordici in tutto, ecco la lista completa:

- 1) luna
- 2) arco divino
- 3) Vino
- 4) Diamante unico, molto risplendente
- 5) Lusso, la dea della ricchezza
- 4) Dhanvantar, guaritore divino
- 7) Rambha, bellissima fata nella corte del Signore Indra
- 8) Kamdhenu, mucca che può adempiere tutti i desideri
- 9) Parijat, albero, sotto cui si realizzano tutti i desideri
- 10) Cavallo divino
- 11) Nettare
- 12) Airapat, possente elefante divino
- 13) Conchiglia
- 14) Veleno

La Conchiglia faceva parte dei quattordici gioielli. Così dice: «Benché sia una delle cose preziose che emersero dallo scotimento dell'oceano, guardate la condizione della conchiglia. È vuota all'interno, ogni mattina deve strillare molto forte e svegliare la gente; notate la sua condizione». È vuota dentro, ecco perché ogni mattina nel tempio e dappertutto vedete qualcuno che la usa per svegliare le persone.

Anche Kabir Sahib ha scritto: «La conchiglia fu pure estratta dall'oceano quando venne scosso, ma è vuota dentro. Ogni mattina urla ad alta voce per svegliare le persone. Anche se era una di quelle cose preziose che comparvero dall'oceano, è priva di valore».

Bhai Gurdas non intende criticare nessuno. Ci dice che per quanto la conchiglia sia una di quelle quattordici cose preziose, la sua condizione è tale che è vuota dentro e ogni mattina urla forte. La paragona ai *manmukh*, le persone che obbediscono alla mente. Dice che i *manmukh* anche dopo essere andati dai Maestri, sprecano il tempo guardando da una parte all'altra; non praticano la devozione e non obbediscono alle istruzioni del Maestro, così rimangono vuoti dentro come la conchiglia. I *manmukh* che vanno dal Maestro, ma non praticano la devozione del Signore, proseguono nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti; strillano ad alta voce e la loro condizione è come quella della conchiglia.

Il Satsang del Maestro vivente è l'oceano. Come dall'oceano affiorano tante cose preziose, quali sono le ricchezze di quest'oceano, il Satsang del perfetto Maestro vivente? Sono: pazienza, abilità di discernimento, contentezza, castità e meditazione – Bhajan e Simran. Queste sono le cose preziose che otteniamo partecipando al Satsang del Maestro.

*Coloro che non fanno dimorare nel proprio cuore gli insegnamenti del Maestro, anche dopo essere andati nella sua*

*compagnia e averne ascoltato le parole, sprecano la meravigliosa vita umana.*

Coloro che sono sudici nell'intimo, possono pure venire dai Maestri, partecipare ai Satsang, ma non ne ottengono il beneficio. La loro condizione è come quella della pietra nell'acqua: la pietra vive nell'acqua, ma non ne assorbe nemmeno una goccia. Nello stesso modo quelle persone possono anche venire dal Maestro, ma a causa della sporcizia che hanno dentro, non riescono ad assorbire nulla. La loro condizione è pari a quella della conchiglia.

*Il fiore di loto sboccia nello stagno meraviglioso pieno d'acqua pura.*

*La forma del loto è meravigliosa, la sua fragranza pervade tutto lo stagno.*

*L'ape vive nella foresta, ma riesce a trovare il loto.*

*Coloro che desiderano il miele, vengono da lontano e lo trovano.*

*Pongono tutta l'attenzione nel loto quando fiorisce all'alba.*

*La rana vive nel fango dello stagno, eppure non può godere la fragranza del loto.*

*Coloro sulle cui fronti non è scritto il buon destino, non vivono secondo gli insegnamenti del Maestro nemmeno dopo essere entrati nella sua compagnia e aver ascoltato le sue parole.*

Ora cita l'esempio della rana. Dice che la rana vive in uno stagno d'acqua pura e pulita; e in una parte dello stagno che non è così pulita, fiorisce anche il loto. Il loto è assai fragrante e ci sono api in tutta la foresta che vengono da lontano per goderne la compagnia. Anche se

la rana vive nello stagno proprio dov'è il loto, tuttavia non vuole goderne la compagnia; piuttosto rimane nella sporcizia. Nello stesso modo, le persone che sono sudicie nell'intimo, possono pure venire dal Maestro, partecipare al Satsang, tuttavia non ne assimilano le parole positive nel cuore; non lavorano secondo le istruzioni del Maestro. Sono pari alla rana che pur vivendo vicino al loto, non vuole gioirne della compagnia, mentre le api che vengono da lontano, se ne avvantaggiano.

Nello stesso modo, i cari satsanghi, le anime devote vengono da molto molto lontano per sedere ai piedi del Maestro. Considerano il Maestro come Dio Onnipotente, come l'Onnicosciente, e in quella comprensione praticano la devozione e traggono giovamento dal Maestro, anche se non vivono lì tutto il tempo; sono i veri devoti.

Il loto sboccia quando sorge il sole, eppure alla rana non importa se il sole sia sorto o no perché è sempre coinvolta nel fango dello stagno. Nello stesso modo i manmukh non si curano di ciò che accade perché vengono nel mondo con il desiderio di ottenere fama, rinoanza e ricchezze mondane; per loro non fa alcuna differenza se passa il tempo o no perché sono coinvolti in quel lavoro.

Ha citato l'esempio dell'ape come il *Gurumukh* perché il Gurumukh viene sempre dal Maestro e fa qualunque cosa il Maestro gli dica.

Così dovremmo capire ciò che Bhai Gurdas ha tentato di spiegarci negli scritti e dovremmo cercare di diventare come i Gurumukh che ha menzionato. Dovremmo sedere nella compagnia del Maestro e diventare Gurumukh sviluppandone le virtù.

\*

\*

\*

Sapete ciò che accadde dopo la dipartita del Maestro Kirpal: fu un periodo difficile e rimasi tantissimo influenzato da tutto quanto ac-

cadde allora. Fu tredici anni fa proprio questo stesso giorno (24 febbraio) nel 1976 quando Russell Perkins venne a vedermi la prima volta. Ero profondamente impressionato dalle cose che avvennero dopo la dipartita del Maestro Kirpal, quindi oggi ho deciso di incominciare a commentare gli scritti di Bhai Gurdas perché lui fu colpito nello stesso modo dalla dipartita di Guru Ramdas e da quanto avvenne in seguito. Ciò mi ha ispirato e incoraggiato a iniziare questo commento. Spero che come Russell Perkins ha lavorato duramente in passato – sapete, ha fatto un lavoro meraviglioso per la pubblicazione dei libri del *Sukhmani Sahib* (n.d.t. questi tre libri furono editi come *The Jewel of Happiness*, *The Two Ways* e *In the Palace of Love*) e dei *Gauri Var*, e ora sta lavorando molto duramente sul commentario dell'*Asa di Var* – farà pure un libro di questi discorsi. Spero che continuerà ad affaccendarsi e pubblicherà questi commenti che sto facendo ora sugli scritti di Bhai Gurdas sotto forma di libro; perché è uno dei soggetti importanti e mi auguro che sarà utile per i diletti.

Prima di venire a vedermi, Russell Perkins aveva incontrato tanti amati che gli avevano dato il benvenuto e lo avevano rispettato molto. Ma quando venne a vedere me, essendo vittima di un grande affanno, di un grande impatto dopo la dipartita del Maestro, non riuscii a dargli il benvenuto con tutto il mio amore. Non so perché: forse perché ero così tanto coinvolto e assorto nell'amore del Maestro che non mi sforzai. Non so perché accadde, ma non gli diedi il benvenuto in modo positivo e lo rimproverai. Era venuto a vedermi come un'ape e anche lui era nell'amore del Maestro, quindi accolse tutti i rimproveri e quel trattamento che non era così positivo, e accettò tutto nell'amore del Maestro. Fu tutto nel Volere; ancora ricordo come lo trattai a quel tempo.

Mi ero rinchiuso in una stanza e uscivo solo un'ora al giorno per incontrare le persone; altrimenti rimanevo dentro perché vedevo tutto ciò che stava avvenendo dopo la dipartita del Maestro, ciò che le



persone stavano facendo. Mi sentivo così male e pensavo di non uscire, di non mostrare nemmeno il volto alla gente perché non ero contento di come andavano le cose. Ma fu l'amore di Russell Perkins che mi portò fuori nel mondo e mi ispirò a fare il seva di tutti gli amati. Fu solo l'amore del Maestro a portarmi fuori.

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India  
24 febbraio 1989*

## Capitolo 2

### Ricevere la grazia

---

*Genti dalle quattro direzioni si riuniscono nel luogo di pellegrinaggio per celebrare l'occasione.*

*Genti delle quattro caste vi compiono le abluzioni; alcuni meditano sul Naam, alcuni parlano di filosofia.*

*Eseguono japa, tapa (pratiche religiose, austerità) e ascoltano i Veda.*

I eri vi ho parlato di come incontrai Russell Perkins il 24 febbraio. Mi dispiace di non essere bravo a rammentare le date, però ieri mi sono ricordato e l'ho detto a Pappu. Vi ho detto come fu difficile in quel periodo perché il nostro Beneamato aveva lasciato il corpo e i cari fratelli e sorelle stavano litigando. I Mahatma non hanno alcuna inimicizia verso nessuno; non criticano nessuno, serbano amore per tutti.

Sebbene la mia salute non mi abbia permesso di fare molto lavoro, sono stato ispirato a commentare questo bani. Sapete come operano i Maestri: il nostro amato Maestro lavorò molto duramente e ci diede una splendida forma d'introspezione. Ci diede il diario e ci disse di mantenerlo affinché potessimo tenere un resoconto di tutte le azioni e migliorare la vita.

Questa è la realtà: se esiste una persona realmente comprensiva, un vero amico che non chiede nulla, è il Maestro; lavora per noi senza farci pagare nulla.

Spesso ho detto che la *Sant Mat*, il Sentiero dei Maestri, è un sentiero per il nostro miglioramento. Non è un sentiero per raccontare favole, ma per migliorare noi stessi, la nostra condizione. Come disse il Maestro: «Ogni giorno dovremmo cercare di tenere un resoconto delle azioni e ogni giorno dovremmo cercare di migliorare noi stessi».

Questo *var*, il bani sul quale commento, è come il diario: ogni Mahatma ha il proprio modo per spiegarci le cose. Perciò se ascoltiamo il bani ogni giorno e se modelliamo noi stessi secondo i suoi insegnamenti, se facciamo introspezione come si dice nel *var*, questo contribuirà ad adempiere lo scopo del diario.

Di solito il luogo dove un Mahatma è nato o ha tenuto il Satsang, dopo la sua dipartita diventa un luogo di pellegrinaggio. Vi erigono monumenti nella sua rimembranza e vanno ad adorarlo.

Si radunano in quei luoghi di pellegrinaggio in un giorno particolare dell'anno. Qui dice che in quei giorni tutte le quattro caste – Kshatriya, Bramini, Shudra, Vaishya nonché gli Udasi e gli altri devoti – si radunano per celebrare l'occasione, senza alcun senso di discriminazione.

*Parlano di conoscenza, contemplazione, Simran e in così tanti modi adorano i luoghi degli dei e delle dee.*

Ora dice: «Venerano gli dei e le dee che sono onorati nei luoghi di pellegrinaggio, e parlano pure tra di loro. Tengono tantissime conferenze, discussioni e dibattiti su Dio; passano così molto tempo».

*Alcuni indossano abiti bianchi, fingendo di essere in samadhi, e, inchinandosi, commettono crimini.*

In simili luoghi di pellegrinaggio arriva anche una classe di individui chiamati «falsi devoti». Si vestono come i veri devoti, però

nell'intimo sono pieni di inganno. Vanno lì fingendo di essere Mahatma. Indossano abiti bianchi e siedono in «samadhi» per far colpo sugli altri, ma il loro unico scopo è ingannare.

Avrete notato la gru che rimane in piedi su una zampa nell'acqua. Sapete che è bianca come il cigno e rimane su una zampa dando l'impressione di essere impegnata nella devozione per il Signore, ma non appena vede un pesce, lo divora.

Guru Nanak Sahib dice: «Il cuore di quelli che indossano abiti bianchi, è rigido e pieno di inganno».

Kabir Sahib dice: «La gente si mette il segno vermiglio sulla fronte e tiene in mano il rosario, ma in effetti ha reso il nome di Dio un giocattolo».

Anche Kabir Sahib dice: «Coloro che hanno il segno vermiglio sulla fronte e portano un tipo particolare di sacchetto in mano – di solito sono i sadhu – “non chiamateli veri devoti del Signore, sono i delinquenti di Benares”».

Mahatma Chattardas dice: «Senza dubbio la gru ha un meraviglioso corpo bianco e rimane su una zampa, ma come può realizzare Dio quando nell'intimo agogna sempre il pesce?»

C'è una storia famosa tra i sikh sul conto di Guru Nanak. Una volta si recò al luogo sacro di Kurukshetra e osservò tanti che si atteggiavano da Mahatma, ma in effetti erano falsi – quel tipo di devoti «gru». Ne notò uno seduto in meditazione, in «samadhi», che teneva sempre gli occhi chiusi. Ogni tanto li apriva solo per assicurarsi che la ciotola di fronte a lui fosse ancora lì; era per il denaro offerto dalla gente. Apriva gli occhi per accertarsi che fosse ancora lì; altrimenti li teneva chiusi.

Bala, che accompagnava Guru Nanak, rimase impressionato e gli disse: «Guarda! È un grande devoto. Ha sempre gli occhi chiusi; li apre solo per alcuni secondi». Guru Nanak Sahib gli disse: «No, chiude gli occhi per far colpo sulla gente e per denaro. Li apre solo per

accertarsi che nessuno abbia preso la ciotola. Se vuoi vedere la realtà, togli la ciotola di fronte a lui e mettila dietro; poi vedrai che cosa accade». Così fece Bala.

Quando l'uomo aprì gli occhi e non vide la ciotola, si adirò e incominciò a litigare con Guru Nanak, Bala e Mardana con queste parole: «Mi avete derubato!» Quella persona aveva rivendicato di vedere le cose attraverso i tre mondi. Guru Nanak Sahib disse: «È un peccato che pretendi di essere il conoscitore dei tre mondi, eppure non riesci nemmeno a vedere la ciotola che è dietro di te!»

*Chi non va nella compagnia del Maestro, non ascolta le sue parole e non segue il suo sentiero, predilige l'inganno, ma non ottiene alcun frutto.*

Qui non critica nessun luogo di pellegrinaggio; non ci ispira ad andare nei luoghi di pellegrinaggio né ci dice di non farlo. Intende che nei luoghi di pellegrinaggio vanno le persone buone come pure i falsi devoti. Vanno sia le gru sia i cigni. E non importa quanto fingano le gru, quanto facciano colpo sulle persone, desiderano mangiare pesce: per questo non ottengono mai il colore della compagnia delle persone virtuose.

Nello stesso modo, come le persone si radunano nei luoghi di pellegrinaggio in una particolare occasione, così quando i Maestri vengono nel mondo, tengono il Satsang. E il Satsang è come un'occasione molto particolare alla quale intervengono tutti. Arrivano per partecipare ai Satsang dei Maestri persone appartenenti a ogni casta, provenienti da ogni paese. Come vengono le persone virtuose, così arrivano anche «le gru». I Maestri tengono il Satsang per tutti: vi partecipano pure quei falsi devoti, anch'essi chiudono gli occhi e meditano, fingono di essere seguaci dei Maestri, ma non ottengono alcun colore del Satsang, non hanno affetto per il Maestro e non trag-

gono alcuna ispirazione per praticare la devozione del Signore. Magari chiudono gli occhi e si atteggiavano da virtuosi, ma sono come le gru. Nell'intimo sono molto rigidi; e hanno sempre qualche altro desiderio piuttosto che praticare la devozione del Signore. Ecco perché, quantunque vengano dai Maestri, partecipino al Satsang e meditino, non vengono tinti nel colore del Maestro.

Guru Nanak dice: «Quando cuciniamo le lenticchie, l'acqua e il calore sono ripartiti equamente, eppure alcune lenticchie rimangono molto dure. Non importa quanta acqua mettiate, quanto caldo impieghiate, non diventeranno soffici». Ora capite che non dipende dall'acqua o dal calore. L'acqua e il calore sono gli stessi per tutte le lenticchie, ma è a causa della rigidità di quella lenticchia particolare che non si ammorbidisce. Nello stesso modo, anche noi manmukh veniamo dai Maestri, partecipiamo ai Satsang e il Maestro ci osserva con il suo sguardo misericordioso; lui dà lo stesso amore a tutti. Ma a causa dei karma negativi del passato non riusciamo a cogliere, a ricevere la grazia del Maestro. Di conseguenza, proprio come quelle lenticchie, i nostri cuori non si addolciscono.

*Nel mese piovoso di Sawan l'intera foresta diventa verde,  
ma gli alberi "ak" e "javaha" si seccano.*

*Con la goccia swanti l'uccello della pioggia diventa felice:  
la goccia swanti si trasforma in una perla quando entra  
nel guscio.*

Inoltre ci parla di coloro che meritano e coloro che non meritano, qual è la differenza?

Sapete che nella stagione piovosa tutti gli arbusti e gli alberi diventano vivi, verdi, e crescono anche le piante nuove. Ma esiste una pianta particolare che, anziché rinverdire, rinsecchisce nella stagione piovosa. Nello stesso modo, sapete che quando il *papiba*, l'uccello della

pioggia, riesce la bere la goccia *swanti* (goccia di pioggia pura), sazia la propria sete; se un guscio riceve quella stessa goccia, anche il verme che vi è dentro, diventa contento.

*Quando cade sul banano “kadli”, diventa canfora; nella terra sterile non cresce nulla, anche quando cade la goccia swanti.*

*Quando cade nelle fauci di un serpente, diventa veleno. È una questione di chi merita e chi no.*

Quando la goccia *swanti* cade su una specie particolare di banano, diventa canfora; se cade sulla terra arida, diventa cenere; e se va nelle fauci di un serpente, diventa veleno.

*Il manmukh non ottiene alcuna pace dalla compagnia del Maestro o dalle sue parole, piuttosto diventa infelice e si ammala.*

*Il gurumukh, d'altro canto, gioisce del Nettare divino ed è felice.*

*Il manmukh segue inevitabilmente il sentiero sbagliato e fa cose sbagliate.*

*Il manmukh perde, il gurumukh vince.*

Dice che la qualità della goccia *swanti* è la stessa, ma dipende dove si posa, chi la riceve e come la riceve. Se lo fa il *papiha*, l'uccello della pioggia, si dice che non abbia bisogno di bere acqua per un anno; diventa contento e pago. Quella stessa goccia *swanti* può trasformare una specie particolare di banano in canfora, che è assai preziosa. Ma se quella stessa goccia cade sulla terra arida dove non cresce nulla, diventa cenere; se la beve un serpente, si tramuta in veleno. Così la dif-

ferenza che cambia la qualità della goccia swanti, dipende da coloro che la ricevono; la goccia di per sé è la stessa per tutti.

Nello stesso modo, le parole del Maestro sono le stesse per tutti. La grazia del Maestro è uguale per tutti; e la misericordia del Maestro è pure identica, è uguale per tutti, ma dipende esclusivamente dalla nostra ricettività e da come abbiamo preparato il ricettacolo. Le parole, la grazia e la misericordia del Maestro hanno un effetto su di noi secondo il nostro ricettacolo e secondo la nostra ricettività.

Miei cari, al momento dell'iniziazione si nota che non tutti hanno lo stesso tipo di esperienza. Nemmeno il marito e la moglie hanno lo stesso tipo di esperienza. Perché? Perché il karma di ognuno è diverso. Il Maestro Sawan Singh Ji solleva chiarire questo nei Satsang, diceva: «Dipende dal fatto che i nostri ricettacoli, la nostra ricettività non sono simili. A causa del passato karmico diverso riceviamo le cose dai Maestri in modo differente».

Chi ha un buon ricettacolo, guarda sempre nell'intimo e cerca di trovare errori dentro di sé; scopre i propri difetti e manchevolezze. Non cerca colpe nel Maestro, ne accetta sempre la volontà. Ma coloro che non sono buoni ricettacoli, coloro che hanno l'effetto dei karma negativi delle vite passate, non guardano mai dentro. Non scorgono mai i propri errori e manchevolezze; piuttosto incolpano il Maestro.

Sono le stesse persone che, quando si ammalano, trovano da ridire sul Maestro. Se qualcosa va storto nelle loro vite, cercano colpe nel Maestro e lo biasimano. A modo loro gettano pietre a Dio Onnipotente parlando negativamente dei Maestri, ma i buoni ricettacoli, le persone ricettive restano sempre felici nella Volontà del Maestro. Non cercano colpe in lui e rimangono felici con qualunque cosa ottengano nel suo Volere.

Supponete ci sia una lanterna con tutte le parti funzionanti; e c'è un po' di olio dentro. Dovete solo accendere lo stoppino e avete luce. Nello stesso modo, quelli che sono ricettivi, devono solo entrare in



contatto con il Maestro; essendo il ricettacolo positivo, al Maestro occorre pochissimo tempo per colmarlo. Tali persone considerano le parole del Maestro come la Parola proveniente da Dio Onnipotente; hanno buon esito in brevissimo tempo dopo essere venuti da lui.

Supponete ci sia una lanterna, le cui parti non sono funzionanti, i vetri sono anneriti e non contiene olio. Ci vorrà prima del tempo per pulire i vetri, poi mettere l'olio e anche fissare le parti; solo dopo aver impiegato così tanto tempo ed energia riuscite a farla funzionare. Quando lo fate, accendete lo stoppino e ottenete luce. Così miei cari, per coloro che sono come quella lampada, ci vorrà tempo.

Miei cari, è stata per mia buona fortuna che il beneamato Signore venne a casa mia. Mi considero il più fortunato, perché venne personalmente a casa mia e allora capii di non chiedere nulla di natura mondana al Maestro. Non avevo idea di chi fosse a livello mondano. Feci quel che mi disse, e mi considero il più fortunato per avermi detto di fare quelle cose; solo con la Sua grazia m'ispirò a farle.

Nello stesso modo, quelle anime meritevoli, ricettive, che giungono dai Maestri in virtù di karma positivi, non hanno alcun effetto di quelli sfavorevoli. Quando giungono dai Maestri, hanno buon esito e traggono un grande beneficio. Ma i manmukh hanno l'effetto dei karma negativi; così non riescono ad avere buon esito e a trarre beneficio dal Maestro.

Bhai Gurdas Ji dice: «I Gurumukh ottengono il frutto della felicità e i manmukh girovagano. Non traggono pieno beneficio dal Maestro».

Guru Nanak Sahib dice: «I Gurumukh ottengono il profitto mentre i manmukh perdono il capitale».

*Tutta la vegetazione nella foresta ottiene la stessa terra e la stessa quantità d'acqua, ma è sorprendente vedere colori, fragranze e gusti diversi.*

Ora cita un altro esempio: «Osservate la foresta in cui tutte le parti ottengono la stessa quantità d'acqua. Ogni cosa riceve nel medesimo modo, eppure notate come ogni pianta sia diversa dall'altra, come siano diversi i colori e le fragranze dei fiori».

*L'albero "simal" è alto, però non porta frutti. Il falco raggiunge facilmente il cielo.*

Dice che esiste una pianta particolare chiamata *simal* che cresce molto alta. Sia il *simal* sia l'eucalipto ottengono la stessa quantità d'acqua e calore come gli altri alberi, eppure crescono più alti.

Anche Guru Nanak Sahib ha parlato dell'albero *simal*. Dice: «Senza dubbio l'albero *simal* è molto grande e alto, tuttavia è inutile per la gente; i suoi frutti non hanno né sapore né fragranza».

Nello stesso modo il *manmukh* può essere molto alto, molto attraente, molto ricco; ma ogniqualvolta parla, offende i sentimenti delle persone oppure crea trambusto agli altri; non giova a nessuno.

*Quando tagliano il bambù e lo trasformano in flauto, diventa utile. Anche se cresce vicino al legno di sandalo, non assorbe alcuna fragranza.*

Ora dice che pur essendo il bambù molto alto, è pieno di dolore. Quando lo tagliano e ricavano il flauto, in quella forma continua a cantare le storie del suo dolore. E anche se l'albero di sandalo non è molto alto, è saturo di aroma che si diffonde dappertutto. Il bambù cresce vicino all'albero di sandalo, eppure non ne assorbe il profumo.

*È sfortunato l'essere che, dopo aver frequentato la compagnia del Maestro, non fa dimorare nel cuore le sue parole. È forviato dall'egoismo.*

Qui Bhai Gurdas Ji ha paragonato i manmukh all'albero simal, all'eucalipto e al bambù: crescono molto alti e grandi, ma sono inutilizzabili. I fiori non hanno alcun profumo e i frutti alcun sapore. Ha paragonato i Gurumukh all'albero di sandalo. Quando i Gurumukh condividono l'amore per il Maestro, quando parlano del Maestro, diffondono la fragranza proprio come l'albero di sandalo. La gente viene da ben lontano, attratta dalla fragranza dei Gurumukh. I Gurumukh sono fonte di fragranza, quindi rendono fragranti anche gli altri.

L'albero di sandalo sparge il profumo a tutti gli altri alberi e tutti lo ricevono, eccetto il bambù che cresce vicino! Non assorbe per niente alcuna fragranza. Nello stesso modo, quando i Gurumukh effondono la fragranza di amore e del Naam, quelli che vengono da loro, la ricevono e anch'essi diventano fragranti. Ma i manmukh che sono pieni di ego e praticano la devozione per fare colpo sugli altri, non assorbono la fragranza che emana dai Gurumukh. Come l'albero di bambù non accoglie l'aroma del sandalo, i manmukh rimangono privi della fragranza del Naam.

Nell'*Asa Ji di Var*, il libro sul quale Russell Perkins sta lavorando molto duramente (n.d.e. poi pubblicato come *In the Palace of Love*), e nel primo discorso della rivista di questo mese (n.d.t. il numero di marzo 1989 del *Sant Bani*), troverete una bellissima immagine dell'egoismo. Guru Nanak dice: «L'uomo viene nell'egoismo, l'uomo lavora nell'egoismo, l'uomo muore nell'egoismo». Tutto quello che avete bisogno di sapere, vi è menzionato in modo meraviglioso.

Miei cari, l'egoista dice sempre: «La mia conoscenza è superiore alla sua, lui non sa nulla; sono un satsanghi più vecchio» oppure «ho letto parecchi libri» oppure «ho scritto molti libri, lui non ha fatto nulla del genere». Quindi la persona satura di ego rivendica sempre di essere superiore agli altri. Miei cari, la Sant Mat non funziona così.

Come diceva il beneamato Maestro Kirpal: «Non prestate attenzione a quanti ascoltano il discorso di una persona; osservate quanti ne ottengono l'effetto, quanti seguono veramente il Maestro e fanno le cose secondo le istruzioni del Maestro». Diceva: «Non fa differenza quanti allievi studiano in una scuola. Ciò che importa, è il numero di studenti che superano gli esami e si laureano in quella scuola». Ecco perché qui dice che l'egoismo distrugge completamente la nostra spiritualità, e ci ammonisce di evitare questa malattia.

Nelle linee precedenti Bhai Gurdas ci ha dato numerosi esempi del mondo, poiché possiamo capire facilmente con gli esempi mondani, e nelle ultime righe ha parlato dei manmukh: come anch'essi giungono dal Maestro, partecipano al Satsang, chiudono gli occhi e meditano. Ma sono simili alle gru, e a causa dell'effetto del karma negativo non sono in grado di accettare e assorbire gli insegnamenti dei Maestri come i Gurumukh.

Il nostro amato Maestro diceva sempre che una persona sotto il controllo dell'ego è sempre sicura: pensa sempre di essere sul giusto sentiero mentre gli altri sbagliano.

Possiamo migliorare noi stessi solo quando guardiamo nell'intimo e vediamo i nostri difetti; solo allora siamo in una posizione di rimuovere le manchevolezze e i difetti. Swami Ji Maharaj dice: «Guardiamo sempre agli errori degli altri e li deridiamo; non guardiamo mai dentro di noi per vedere i nostri difetti».

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India*  
*25 febbraio 1989*

## Capitolo 3

### Confluire nel Gange

---

*Creando la sua luce, il sole rimuove completamente le tenebre.*

*Tutti gli esseri presenti rimangono occupati nel lavoro secondo il proprio destino.*

**B** hai Gurdas cita l'esempio del gufo. Per «gufo» s'intende «manmukh». Dice che quando il sole sorge al mattino, illumina il mondo intero e tutti si alzano, incominciamo a lavorare; tutti sono liberati e si apprestano a fare il lavoro in cui sono occupati.

L'animale parla nel proprio linguaggio. Gli uccelli cantano con il proprio linguaggio. Anche il daino canta a modo suo, e il pavone danza alla sua melodia.

*Tutti gli uccelli e gli animali gorgheggiano cinguettii.*

*Il kazi risveglia le persone: alcuni cantano e suonano strumenti (per risvegliare le persone nel Nome del Signore).*

Che altro accade quando sorge il sole e la luce si diffonde dappertutto? Dice che i kazi «destano» le persone – le risvegliano nel nome del Signore – e anche gli yoghi cantano e suonano i tamburi. Sui gradini d'ingresso delle corti dei re solevano suonare il tamburo per risvegliare le persone dal sonno.

*Ma il gufo non riconosce (che il sole è sorto) e va nelle tenebre; spreca tempo.*

*Chi non va nella compagnia del Maestro e non ascolta le sue parole, è un manmukh.*

*Chi non fa dimorare nell'intimo l'amore e il timore di Dio, spreca la propria vita.*

Bhai Sahib dice che quando sorge il sole e c'è radiosità dappertutto, tutti diventano molto felici. Gli uccelli e gli animali incominciano a gorgheggiare e anche gli uomini incominciano a lavorare. I kazi risvegliano le persone nel nome del Signore e gli yoghi eseguono le pratiche. Sui gradini d'ingresso delle corti di re e imperatori percuotono i tamburi, e tutti sono felici perché è giunto un altro giorno e si apprestano a lavorare. Ma il gufo è un animale che non dà il benvenuto al sole, non dà il benvenuto al giorno; per lui è come se fossero morti i genitori. Geme quando sorge il sole. Non si rallegra; diventa molto difficile per lui trascorrere il giorno alla luce solare perché non ha nulla che vedere con essa.

Anche se il manmukh viene nella compagnia del Maestro e nel sangat, non assorbe nulla dagli insegnamenti del Maestro. Il suo cuore non s'intenerisce rispetto agli insegnamenti dei Maestri; parimenti, come il gufo non gradisce il sole, il manmukh, anche dopo essersi unito al sangat, non lo gradisce; non ne ricava nulla. Non importa quanto latte diate a un serpente, non appena lo inghiottisce, diventa veleno. Similmente, non importa quanto parliate con un manmukh, non importa quanto nettare del Naam facciate assaporare a un manmukh, non ha alcun effetto perché non accetta le parole del Maestro: non gradisce il nettare delle parole del Maestro né serba alcuna fede nella compagnia del Maestro.

In questo contesto Baba Bishan Das Ji soleva narrare una storia a proposito dei gufi. Una volta accadde che parecchi gufi, maschi e

femmine, si radunarono per una specie di assemblea. Si dice che i gufi vivano per un lungo tempo. C'era un gufo molto vecchio che aveva circa mille anni. Chiamò tutti e disse: «Sto per lasciare il corpo. Se volete chiedermi qualsiasi tipo di conoscenza, per favore fatelo e vi dirò quel che so». Uno di loro chiese al gufo anziano: «Rivelaci una cosa. Rivelaci se il sole esiste davvero. La gente parla del sole e del suo splendore, ma non lo abbiamo mai visto. Per favore indicaci se c'è qualcosa di simile al sole, che irradia la luce e fa brillare tutto».

Rispose: «Sapete che ho quasi mille anni e mio trisnonno ne aveva duemila quando lasciò il corpo; prima di farlo andai da lui e gli feci la stessa domanda. Disse: "No, non esiste nessun sole; quelle persone che dicono di averlo visto o parlano della sua esistenza, che illumina il mondo intero, sono stolte. Non dovremmo dare loro credito". Questo è ciò che ho udito da mio trisnonno, vi sto dicendo la stessa cosa: il sole non esiste. Non esiste niente di simile al sole; non dovrete credere alle persone che parlano della sua esistenza».

Sapete, miei cari, i manmukh sono come i gufi. Il sole sorge ogni giorno e diffonde la luce, diffonde la luce da ogni parte, ma per i gufi non esiste. A causa dei karma negativi della vita passata hanno una tale mentalità, una tale natura che ogniqualevolta la luce si avvicina, chiudono gli occhi e dicono che il sole non esiste. Nello stesso modo, i manmukh, a causa dell'effetto dei karma negativi delle vite passate, anche se si uniscono al sangat, anche se vengono nella compagnia del Maestro, non possono assorbire nulla: nessuna parola o insegnamento dei Maestri. Come i gufi dicono che il sole non esiste, i manmukh non hanno alcuna fede nel Maestro. Non hanno alcuna fede nella meditazione dello Shabd Naam.

*L'uccello della luna ama la luna che rischiara ogni cosa.  
La luna sparge il fresco nettare pieno di pace che nutre le  
colture e tutta la vegetazione.*

Ora cita l'esempio della luna e dell'uccello della luna. Quando sorge la luna, l'uccello della luna, che è molto legato e innamorato della luna, continua a guardarla. Quando la luna sorge, manda raggi molto freschi e piacevoli sulla terra che aiutano tanto le piante a crescere. Aiutano anche a far crescere la frutta perché quando la luna manda i suoi piacevoli raggi freschi, la frutta diventa più succosa.

*La donna ama il marito; i due amano la compagnia reciproca.*

*La notte unisce tutti eccetto la luna e l'uccello della luna, che rimane separato.*

Ora dice che quando la luna è piena, il marito e la moglie si amano, si uniscono, ma la luna e l'uccello della luna sono una cosa tale che anche in quel tempo della notte non possono vivere insieme. È tempo della loro separazione.

*Anche dopo essere andati nella compagnia del Maestro e aver ascoltato le sue parole, chi ama l'inganno, non rimuove la sporcizia.*

*Se uno viene alla festa mangiando aglio, emette un odore ripugnante.*

*Nello stesso modo chi è coinvolto nella dualità, è peggio del peggiore.*

Ora dice che anche se il manmukh, che vive d'inganno, si unisce al sangat, viene dal Maestro, è come una pietra. La pietra non assorbe una goccia d'acqua: similmente, i manmukh che amano l'inganno, non assorbono o non accettano alcuna parola degli insegnamenti dei Maestri. Sono come l'aglio. Sapete che se mettete l'aglio fra cibi profumati, continuerà a emanare cattivo odore. Analogamente, i man-



mukh che amano l'inganno, vengono e si siedono nel sangat con il Maestro, però diffondono il loro cattivo odore. Non faranno altro che ispirare gli altri amati a litigare.

Bhai Gurdas Ji dice che sono le persone peggiori e non c'è nessuno che possa essere chiamato peggio di loro.

Coloro che dopo aver ricevuto l'iniziazione al Naam dal Maestro, incominciano a criticarlo – oppure coloro che fanno litigare gli amati – sono peggiori di tutti, e non possono mai incontrare il Signore Onnipotente, né alla luce della notte né durante il giorno. L'uccello della luna può un giorno, in qualche modo, incontrare l'amato, ma tali persone non riusciranno mai a incontrare il Signore Onnipotente. Kabir Sahib dice che quelli che, dopo aver ottenuto l'iniziazione dal Maestro, si allontanano dal Sentiero e prendono a criticare i Maestri, sono i peggiori e non riusciranno mai a incontrare il Signore Onnipotente.

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che i Maestri non volano, sono i discepoli a farli volare: se il Maestro ha più discepoli che sono disciplinati, conducono una buona vita e lavorano secondo i suoi insegnamenti, la gente saprà ed elogerà anche il Maestro. Dirà che è una brava persona, che va da un simile Maestro. Se il Maestro ha più discepoli che vivono secondo la disciplina impartita da lui e i suoi insegnamenti, ciò porta un buon nome al Maestro; ne glorifica il nome.

Kabir Sahib dice che il cane del Maestro è sicuramente meglio del calunniatore, perché il cane non ispira gli altri a insultare il Maestro, mentre il calunniatore lo fa.

C'è un famoso proverbio in India per cui se un cane fa qualcosa di sbagliato, viene diffamato il padrone. Nello stesso modo, se il discepolo fa qualcosa di sbagliato, viene calunniato il Maestro.

*Raccogliendo cibi dolci e acidi, si preparano trentasei piatti in cucina.*

*Il cuoco serve il cibo equamente a tutte le persone appartenenti alle quattro caste.*

Ora Bhai Gurdas Ji dice che dovrete capire dall'esempio dei cucchiari e della lingua. Dice che quando i cuochi allestiscono il cibo, preparano trentasei tipi di piatti deliziosi. E il cuoco serve il cibo a tutti: qui dice che il cuoco serve il cibo a persone di caste diverse e al mondo intero. Quando viene servito il cibo, la lingua gusta i cibi ed è in grado di dire se sono saporiti, dolci, gustosi, acidi o salati: dire quale tipo di cibo sta mangiando, mentre i cucchiari che servono non possono dire nulla del gusto del cibo. Anche se si usa il cucchiario per servire e ha contatto con il cibo, non può dire nulla. Non gusta alcuna prelibatezza delle pietanze.

Guru Nanak Sahib dice che i cucchiari per servire non conoscono affatto il sapore del cibo; sono lì senza fare nulla.

*Chi mangia, è contento. La lingua che ha degustato il cibo, ne elogia la gloria.*

*Il cucchiario, anche se è immerso nei trentasei piatti, non sente alcun sapore.*

Il manmukh è come il cucchiario. Anche se si unisce al sangat, medita, come il cucchiario non può godere alcun gusto; al contrario i Gurumukh sono come la lingua. Gioiscono del diletto dello Shabd, del nettare dello Shabd, delle parole del Maestro; diventano completi godendo il diletto dello Shabd. Mentre i manmukh, essendo nell'inganno, amano l'inganno e il loro cuore ne è saturo. Ecco perché sono come i cucchiari che non gustano nulla.

Guru Nanak Sahib dice: «Questo è l'unico criterio del Gurumukh: accetta sempre la parola del Maestro come l'ordine divino e non la mette in discussione. Non critica mai nessuno, non si fa coin-

volgere in discussioni. Al contrario i manmukh discutono sempre, criticano sempre gli altri, e non accettano mai il volere del Signore come la Parola Divina».

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Né sulla testa del Gurumukh è scritto che è un Gurumukh né sul volto del manmukh che è un manmukh. Si riconoscono dalle loro azioni».

Il Gurumukh vede la forma Shabd del Maestro dentro tutti. Vede il Maestro che pervade tutto, presente dentro ognuno; per questo non criticherà mai nessuno perché sa che il suo Maestro è presente dappertutto. Come può criticare? Chi criticherà? I manmukh hanno l'idea opposta.

*La perla falsa non può competere con quella vera anche se sono legate nella stessa collana.*

*Dopo essere andato nella compagnia del Maestro e aver ascoltato le sue parole, se uno non permette agli insegnamenti del Maestro di penetrare nell'intimo, ama l'inganno.*

*Non c'è posto per lui nella Corte del Signore.*

Le perle false non possono competere con quelle vere anche se le cucite nella stessa collana; tuttavia risaltano, sembrano diverse da quelle vere. Nello stesso modo, qui dice che anche se i manmukh, coloro che amano l'inganno, vengono a sedersi tra i Gurumukh o tra coloro che amano il Maestro, si può vedere facilmente che sono diversi dagli altri.

Dio non permette a tali manmukh che amano l'inganno, di entrare nella sua casa. Non dà loro alcun sostegno.

*Confluiti nel Gange, tutti i fiumi, canali e drenaggi diventano il Gange.*

*La gente si reca nei sessantotto luoghi di pellegrinaggio e adora gli dei, le dee.*

Ora dice che ci sono tanti fiumi, rigagnoli, piccoli canali e drenaggi, e quando fluiscono nel fiume sacro del Gange, l'acqua di tutte quelle piccole fonti è chiamata l'acqua sacra del fiume Gange. Nello stesso modo, i manmukh, quelli che vanno nei luoghi di pellegrinaggio, che eseguono riti, cerimonie e altre forme di adorazione, devozione, continuano a fare tutte queste cose eppure alla fine, giunti dal Maestro, tutti i loro atti e azioni sono altresì considerati come atti di adorazione del Maestro.

*Le persone, in mezzo alla conoscenza dei Veda, ascoltano il Nome del Signore che libera i peccatori.  
Ma sono come l'elefante che, dopo essersi bagnato, s'insudicia nuovamente.*

Ora dice che anche quelle persone che hanno ottenuto la conoscenza dei Veda e degli Shastra, che hanno ascoltato gli insegnamenti dei Veda e degli Shastra, e che pure li insegnano agli altri – anche dopo essere venute dai Maestri, possono pure essere iniziate, ma poiché amano l'inganno e il loro cuore ne è saturo, non hanno completa fede nel Maestro; non ottengono nulla dal Maestro. Né vivono secondo gli insegnamenti delle scritture né vivono secondo gli insegnamenti dei Maestri. I Maestri dicono loro come condurre una vita positiva e pura, come guadagnare i mezzi di sussistenza; ma né credono alle parole dei Maestri né credono alle scritture. Non hanno fede in nessuno. Qui dice che la condizione di quelle persone è come la condizione dell'elefante. Sapete che quando l'elefante si bagna, poi uscito dall'acqua, si cosparge il corpo di cenere o sporcia e s'insudicia di nuovo. Nello stesso modo, le persone che vanno in diversi luoghi e

fanno tutti i tipi di adorazione, anche se vengono dai Maestri, a causa dei karma del passato sono come l'elefante e rimangono vuote.

*Coloro che non prestano attenzione agli insegnamenti del Maestro dopo essere andati nella sua compagnia e aver ascoltato le sue parole, sono come la zucca amara che non si addolcisce; non importa quanto nettare aggiungete.  
Chi ama l'inganno, non arriva mai sul giusto Sentiero.*

Bhai Gurdas ha detto che il manmukh è come l'elefante. Si unisce al sangat, ascolta i discorsi e annuisce, riconosce ciò che viene detto come gli altri; ma, in seguito, che cosa fa? Come l'elefante si cosparge tutto il corpo di cenere o del sudiciume dei piaceri sensuali e dei piaceri mondani.

Coloro che amano l'inganno, coloro i cui cuori sono pieni di inganno, senza dubbio ascoltano anche lo Shabd, ma Bhai Gurdas dice che la loro condizione è pari a quella della zucca amara. Non importa quanto nettare mettiate nella zucca, non potete pretendere che si addolcisca. Parimenti, quelle persone ascoltano lo Shabd, praticano lo Shabd, ma a causa dell'inganno nel cuore sono come la zucca amara.

Bhai Gurdas dice che non è nelle loro mani: deve accadere solo qualunque cosa sia scritta nel loro destino. Non c'è modo di cancellare qualunque cosa abbia scritto la penna dello scrittore di fortune.

Dio Onnipotente non ha scritto karma negativi nel loro destino. Miei cari, Dio Onnipotente non scrive karma negativi nel destino di nessuno. È a causa dei karma negativi che hanno commesso in passato. Hanno compiuto karma negativi anche in questa vita, e le loro anime ne hanno ottenuto l'effetto; la penna di Dio Onnipotente opera secondo i loro karma.

Guru Nanak Sahib dice: «O caro amico, non si può cancellare qualunque cosa abbia scritto Dio Onnipotente».

Hazrat Bahu dice: «Potete portare una zucca amara alla Mecca, ma non la trasformate in un'anguria. Non importa quanto zucchero candito mettiate in un pozzo salaticcio, rimarrà tale».

Guru Nanak dice: «Non importa quante volte leggate i Veda e gli Shastra a un sordo, non capirà nulla perché non può sentire. Potete accendere migliaia di lanterne di fronte a un cieco, non vedrà alcuna luce. Nello stesso modo, non importa quanto insegniate a coloro il cui intimo è pieno di sporcizia e inganno, non potete rimuoverli dal loro cuore».

Guru Nanak Sahib dice: «Pensateci pazientemente: non potete praticare la devozione del Signore se il cuore è impuro». Dice che non potete mettere un buon colore su una tela sudicia; nello stesso modo, se siete sudici nell'intimo, non potete praticare la devozione del Signore.

*Il re ha cento regine e vengono al suo letto ad una ad una.  
Sono tutte incoronate regine e ugualmente care al re.*

Ora Bhai Gurdas Ji dà un ottimo esempio. Supponete vi sia un re che ha molte regine, molte mogli e per lui sono tutte uguali; le ama tutte e sono importanti ai suoi occhi.

*Il re ha fornito meravigliosi palazzi a ognuna di loro. Ma poche hanno figli.*

Il re ha costruito palazzi meravigliosi per tutte, con ogni comodità; ma di quelle numerose regine, forse solo alcune hanno figli.

*Non è colpa del re o delle regine (che certune non possono avere figli); è a causa del destino predeterminato che non può essere cancellato.*

Non è colpa del re né della regina che non ha figli. È dovuto al fatto che è scritto nel suo destino che non può essere cancellato. Non ha figli poiché non è scritto nel suo destino.

*Chi non fa dimorare gli insegnamenti del Maestro nel proprio cuore, anche dopo essere andato nella sua compagnia e aver ascoltato le sue parole, è sfortunato e ha un intelletto negativo.*

Ora dice che anche se chi ha l'inganno nel cuore, si unisce al sangat, non riesce a modellare la propria vita in base alle parole del Maestro. Non è colpa sua. È solo a causa dei karma negativi del passato. Non può cancellare ciò che ha scritto Dio Onnipotente.

Bhai Gurdas ci ha dato l'esempio del re e delle regine per spiegare la realtà; ma qual è la realtà? È che Dio Onnipotente è il re e noi tutti siamo sue regine; ha dato uguale rilievo e importanza a ognuna. Ci ama tutti nello stesso modo, ma noi otteniamo solo ciò che è scritto nel nostro destino; se non è scritto nel nostro destino, non possiamo ottenerlo, anche se abbiamo lo stesso rilievo, importanza e amore da Dio Onnipotente. Se non è scritto nel nostro destino, se i nostri karma del passato sono negativi, allora le parole del Maestro non ci impressionano. Non traiamo giovamento da lui e non beneficiamo dalle sue parole.

Guru Nanak Sahib dice che esiste un unico Dio ed è l'unico maschio. Siamo tutti sue mogli; egli è il nostro marito, ama tutti nello stesso modo e dà a ognuno nello stesso modo. Ha dato a ognuno questa terra su cui vivere, ha dato il sole che risplende su ognuno e ha dato tutte le altre cose equamente a ognuno, eppure noi otteniamo secondo i karma del passato. Come alcune di quelle regine rimangono senza figli, così anche tra di noi alcuni sono «senza figli»: rimangono senza la grazia del Signore.

Bhai Sahib non critica nessuno. Ci spiega semplicemente che qualunque cosa sia stata creata nel mondo, ha qualità positive come pure negative. Quando i Gurumukh vengono nel mondo, cercano le qualità positive; senza prestare attenzione a quelle negative che ogni cosa ha, cercano sempre quelle positive e le ottengono.

Se leggiamo gli scritti dei Mahatma andando oltre la rigidità religiosa, possiamo ricavarne molto: infatti queste sono le parole di coloro che hanno incontrato il Signore Onnipotente nella loro vita e coloro che sono diventati essi stessi la forma di Dio.

Le persone mi hanno riferito nei colloqui e anche nelle lettere che leggendo le domande e risposte pubblicate nella rivista *Sant Bani* di gennaio 1989, «abbiamo capito che tutti quegli errori e manchevolezze erano in noi, e abbiamo capito come rimuoverli».

Spesso ho detto che quando partecipiamo al Satsang, quando ascoltiamo le parole del Satsang, dovremmo tenere la mente presente, soppesare ogni singola parola del Satsang e applicarla a noi stessi. Dovremmo imitare quel modo di vivere indicatoci dai Maestri, quel tipo di vita elevata e pura condotta dai Maestri: dovremmo rendere le nostre vite come i Maestri.

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India*  
26 febbraio 1989



## Capitolo 4

### Nel fuoco della mente

---

**D**io Onnipotente ci ha elargito una grazia straordinaria avendoci scelto per praticare la sua devozione. Ci ha portato nella compagnia dei Santi e Maestri; e i Maestri ci hanno misericordiosamente connesso con lo Shabd Naam, che ci protegge.

Spesso ho detto che quando un figlio ignorante fa qualcosa di molto negativo, come risultato del quale viene incarcerato, anche se il padre non gradisce quell'atto e non apprezza l'operato del figlio, tuttavia, in virtù dell'attaccamento al figlio, che cosa fa? Assume un avvocato competente e fa di tutto per salvarlo dalla prigione. Lo fa solo per l'attaccamento al figlio; non ha altri motivi. Anche se ripudia ciò che ha fatto, per l'attaccamento a lui è disposto a fare qualsiasi cosa che possa eventualmente scarcerarlo o tirarlo fuori dai guai. Nello stesso modo la nostra anima, che è figlia di Dio Onnipotente – della stessa essenza di Dio Onnipotente – quando venne nel mondo, era molto pura e innocente, ma con la compagnia della mente incominciò a seguirla, a obbedirle. Ecco perché ha cominciato a eseguire così tanti karma negativi che si è attaccata ad essi e in virtù dei quali è dovuta tornare nel mondo ancora e ancora. Le catene dei karma sono tali che non possono mai finire; eppure, attraverso la grazia del Signore Onnipotente, Egli viene nelle sembianze del Maestro per affrancarci! La nostra anima è della sua stessa essenza, quindi ci ama – è attaccato a noi – ed ecco perché fa di tutto per svincolarci dalla catena interminabile del karma: ci concede il Naam e misericordiosamente recide le catene. Ogniqualvolta sono venuti i Maestri, l'hanno fatto per

affrancare le anime dalle catene del karma. I Maestri sono sempre venuti nel mondo: venne Kabir Sahib, venne Swami Ji Maharaj, venne Guru Nanak, venne Gesù Cristo, sono venuti il nostro Satguru Maestro Kirpal, il Maestro Sawan e tutti i grandi Maestri. Dio Onnipotente è sempre venuto nel mondo nelle sembianze dei rishi, muni e dei grandi Maestri. Vengono nel mondo solo per liberare le anime dalla schiavitù, dalle catene del karma. Ogniqualvolta vengono nel mondo, non si rivolgono a una comunità o religione particolare. Vengono per tutte le anime, perché appartengono a Dio che è legato, che ama tutte le anime. Quindi ogniqualvolta vengono nel mondo, non guardano a una comunità particolare, all'etichetta esteriore o all'aspetto delle anime.

Swami Ji Maharaj dice: «Dio Onnipotente ha assunto le sembianze di Radha Swami e ha destato le anime nel mondo. Quelle anime che lo accettano e sono destate da lui, realizzano la vera forma di Dio Onnipotente e diventano risvegliate».

Riguardo al suo Maestro, Guru Arjan Dev Ji disse con amore: «Miei cari amici, il nome del Signore è Ramdas». Dice: «Dio Onnipotente è venuto nella forma di Ramdas per liberare le anime».

Perché Dio Onnipotente viene sempre nel mondo come un essere umano? Perché la nostra natura è tale che amiamo ciò che è simile a noi; essendo della sua stessa essenza, Egli viene sempre nella forma di un essere umano. Non abbiamo visto gli angeli e non possiamo capire il linguaggio degli animali e degli uccelli, ecco perché, essendo esseri umani, anche lui viene nella forma umana. Coloro che limitano l'insegnamento dei Maestri solo a una comunità o a una religione particolare, non hanno alcuna idea degli insegnamenti dei Maestri: quando il Maestro viene nel mondo, ha un cuore grande e i suoi insegnamenti sono rivolti all'universo intero.

Una volta alcuni sacerdoti musulmani vennero a discutere con Kabir Sahib e dissero: «Sostieni che Dio è dentro tutti, ma non è ve-

ro. Dio vive solo nella moschea». Kabir Sahib rispose: «E riguardo alle persone degli altri paesi? Chi le sostiene? Chi si prende cura di loro?»

Il Maestro viene nel mondo per insegnarci l'umiltà, per collegarci con lo Shabd Naam e farci meditare sullo Shabd Naam: poiché noi persone siamo diventate pietre dopo aver adorato pietre. I nostri cuori sono diventati pietre, ecco perché i Maestri sono venuti per insegnarci l'umiltà.

Quantunque Kabir Sahib fosse il Possessore di questa creazione, potete vedere com'era umile. Ha scritto: «O Padre mio, perdona i miei errori. Tu hai misericordia dei poveri sofferenti. Sta a te uccidermi o elargirmi la grazia».

Una volta numerosi studiosi eruditi appartenenti alla comunità Bhatt vennero da Guru Arjan Dev e gli dissero: «Siamo pieni di difetti; non abbiamo alcuna buona qualità. Trascurato il nettare del Naam, siamo andati in cerca del veleno e dopo aver superato tutte le fasi della vita, vagabondando da una parte all'altra e cercando Dio in ogni dove, ora infine abbiamo sentito parlare di questo Sentiero migliore e siamo giunti alla tua porta. Kirath il Bhatt prega: "O Guru Arjan, tienici sempre nel tuo rifugio"».

È per la grazia possente e la misericordia di Dio Onnipotente che pensiamo di andare nella compagnia del Maestro. È il risultato di una grazia eccezionale di Dio Onnipotente verso di noi.

Oggi Bhai Gurdas continuerà il soggetto del manmukh e del Gurumukh, spiegandoci con l'esempio della pietra ordinaria e della pietra filosofale.

*La pietra filosofa tocca otto metalli ed essi diventano oro.*

*La forma di quel metallo diventa meravigliosa e i gioiellieri la stimano.*

Ci spiega con amore che i Santi e i Mahatma non vengono nel mondo né per renderlo un luogo di sofferenza né per renderlo un luogo di piacere. Vengono nel mondo solo per ispirarci a praticare la devozione del Signore e per collegarci, unirci con Dio Onnipotente.

Se lo scopo della venuta dei Maestri nel mondo fosse stato di renderlo un luogo di piacere, lo avrebbero già fatto: infatti si sono incarnati tanti grandi Mahatma, oramai il mondo sarebbe diventato un luogo di agi.

Abbiamo appesantito l'anima con il fardello gravoso dei peccati; a causa delle abitudini negative abbiamo perfino dimenticato la morte e lo scopo per cui siamo venuti nel mondo. Abbiamo perfino dimenticato Dio Onnipotente che ci ha dato la vita.

È come se dovessimo raccogliere molti tipi di metalli: il contatto di quei metalli con una pietra filosofale, li trasforma tutti in oro.

*A contatto con la pietra filosofale, la pietra ordinaria non si trasforma a causa dell'orgoglio.*

*Quando gettiamo una pietra nell'acqua, affonda per il peso.*

La pietra ha il suo orgoglio, e anche se tocca la pietra filosofale, è fiera di essere una pietra (pensa) proprio come quella filosofale. Ecco perché non riesce a diventare oro anche se tocca la pietra filosofale. Rimane una pietra e quando è gettata nell'acqua, a causa dell'orgoglio, dell'ego, s'inabissa; non galleggia sulla superficie.

*Il cuore testardo non s'intenerisce (la pietra non assorbe l'acqua).*

*Rimane duro ed è utile solo per rompere i vasi.*

La pietra è molto dura. È talmente dura che anche se la tenete in acqua per un lungo tempo, non assorbe nemmeno una goccia. L'unica qualità che ha, è di rompere facilmente bei contenitori.

Nello stesso modo, il manmukh è duro come una pietra. Sa solo come tribolare la gente e ferire i sentimenti altrui. Né le parole né la compagnia del Maestro hanno alcun effetto su di lui.

*Quando è gettata nel fuoco, si rompe; il martello del fabbro la frantuma in pezzi.*

*Chi non fa dimorare nel proprio cuore gli insegnamenti del Maestro nemmeno dopo essere andato nella sua compagnia e averne ascoltato le parole, rimane colui che ama la malvagità: non riconosce mai il Maestro.*

Se mettiamo una pietra nel fuoco, si spezza; si frantuma facilmente se colpita dal fabbro. Inoltre dice che se il manmukh dal cuore di pietra viene nella compagnia del Gurumukh o del Maestro, anche allora non accetta alcuna parola; non assorbe le qualità dei Maestri.

Come la pietra può spezzare facilmente bei vasi, nello stesso modo i manmukh possono solo creare scompiglio agli altri; ogniqualevolta si trovano in difficoltà, insultano Dio Onnipotente e lo incolpano. Dicono: «Perché ci ha dato tutte queste difficoltà e problemi?» Possono perfino arrivare al punto di dire: «Dovremmo spezzare le mani a Dio», eppure non si rendono conto che Dio Onnipotente non procura né dolore, difficoltà a nessuno né procura felicità a nessuno. Otteniamo dolore o felicità a causa dei nostri karma: dobbiamo affrontare e assumerci le conseguenze di qualunque karma abbiamo eseguito nel passato.

Kabir Sahib dice che tutte le anime che hanno assunto il corpo, che siano Gurumukh o manmukh, devono pagare le conseguenze dei karma compiuti. L'unica differenza è che i Gurumukh le considerano

la volontà di Dio e le liquidano con amore e felicità; mentre i manmukh si lamentano. Gettano pietre a Dio. Anch'essi subiscono le conseguenze dei loro karma, ma lo fanno in un modo diverso.

Noi soffriamo punizioni perché abbiamo assunto il corpo. Il *Gyani* (la persona che ha la conoscenza) le patisce considerandole la volontà del Signore, mentre gli ignoranti le patiscono lamentandosi.

*Nello stagno del Mansarovar vi sono perle. L'acqua cristallina si somma alla loro bellezza.*

*Il cigno vive con intelletto giudizioso; essendo in buona compagnia, diventa come un sadhu.*

*Mangiando perle, ottiene gloria e la sua felicità aumenta.*

Ora cita l'esempio del cigno e del corvo. Dice che il cigno vive sempre con gli altri cigni allo Stagno del Mansarovar. Si dice che il becco del cigno abbia una qualità tale per cui ogniqualvolta lo immerge nell'acqua del Mansarovar, di fatto una combinazione di latte e acqua, il cigno ha la capacità di separare il latte dall'acqua. Ogniqualvolta lo Stagno del Mansarovar desidera, dà le perle ai cigni da mangiare. Così i cigni hanno l'abilità di discriminare; possono discernere agevolmente tra il bene e il male. Il «cigno» rappresenta il Gurumukh e il «corvo» il manmukh. Ogniqualvolta i Gurumukh vanno nella compagnia dei Maestri, adoperano il discernimento e accettano i buoni insegnamenti dei Maestri. Mentre i manmukh possono andare dai Maestri, eppure rimangono impassibili; non accettano nulla da loro.

Mahatma Chattar Das, che era un iniziato di Baba Sawan Singh, ha scritto: «Posso trovare qualcuno che mi faccia incontrare il Beameato nell'intimo». Diceva: «Il Maestro Sawan Singh è l'unico che mi abbia fatto incontrare l'Amato nell'intimo». Aggiungeva: «Quelli che hanno sempre commercializzato cipolle, come possono

mai stimare la fragranza del muschio? Come possono apprezzare coperte e scialle delicati quelle persone che hanno sempre usato stoffe grezze? Come possono stimare il Beneamato Maestro quelle persone che non hanno mai saputo chi è veramente? Chattar Das dice: «Non voglio dirlo, ma sono costretto: non potete veramente stimarlo finché non avete la grazia del Maestro»».

Il Satsang è quello stagno; le parole del Maestro sono quelle perle, e i Gurumukh sono i cigni che le raccolgono.

Il manmukh rimane felice nei piaceri sensuali e mondani. Cerca le cose del mondo.

*Il corvo che è senza casa e senza onore, rimane triste anche nella compagnia dei cigni.*

*Il corvo si ciba dell'immangiabile e non di ciò che è commestibile; vagabonda nell'illusione da una foresta all'altra.*

*Chi, dopo aver frequentato la compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, non calma la propria mente nel corpo: per lui la porta irremovibile non si apre.*

Quel povero corvo non ha un posto per vivere. A volte va ad appollaiarsi sui cespugli, in cerca di quelle cose che sono non edibili; ma è felice. È contento di mangiarle.

Se in qualche modo per sbaglio frequenta la compagnia dei cigni, si rattrista; poiché, come ha detto Guru Nanak Sahib: «I cigni cercano le perle mentre i corvi la sporcizia». Anche dopo esser andati con i cigni, i corvi continuano a nutrirsi di sudiciume.

Guru Nanak dice: «Se il corvo è saggio, non oserà andare nella compagnia dei cigni». Come ha detto Tulsī Sahib: «Il suo cibo, il suo gusto, il suo gradimento, il suo aspetto esteriore non sono come quelli dei cigni; per questo il corvo non gradisce la sua compagnia».

I manmukh hanno la natura del corvo, e anche dopo essere andati dai perfetti Maestri, non traggono giovamento. Non ottengono beneficio da loro perché non capiscono: non stimano lo Shabd del Maestro, e non sono in grado di aprire quella porta di diamante che Dio Onnipotente ha chiuso e dietro la quale risiede. Non sono in grado di aprirla perché non possono farlo a parole e con le critiche verso gli altri. Come il corvo non rimane calmo in un posto, ma volteggia da un tetto all'altro, anche i manmukh continuano a saltare. Come i loro corpi, anche le loro menti sono instabili; non riescono a calmare la mente nel corpo.

Per persone simili Kabir Sahib ha detto: «Che può fare il perfetto Maestro? Che colpa ha il Maestro se i discepoli non sono perfetti? Non importa quant'aria soffiate in un bambù, non rimarrà. Non importa quanto spieghiate a persone simili, non capiranno nulla».

Kabir Sahib dice: «Se il discepolo non desidera migliorarsi e, anche dopo aver ricevuto l'iniziazione al Naam, se rimane coinvolto nei piaceri mondani, come può pretendere di ricevere la liberazione?»

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che se qualcuno carica pietre su una barca, come può pretendere di attraversare? E che colpa ha il barcaiolo? O la barca? Avrebbe dovuto pensarci mentre metteva le pietre sulla barca che non avrebbe attraversato; non è colpa di nessuno, è solo il suo operato.

Il Maestro Kirpal ci ha misericordiosamente dato il diario; è il modo migliore per mantenere una registrazione e fare introspezione. A proposito del diario ho detto spesso: «Miei cari, tenete il diario in un modo tale che una volta annotato un errore e resovene conto, non dovrete ripeterlo. Un solo errore può rovinare la vostra vita; se continuate a ripetere ancora e ancora gli errori, che speranza avete?»

Il Maestro Sawan Singh diceva che noi persone continuiamo a mangiare veleno mentre piangiamo, siamo così patetici con noi stessi.



Quando sappiamo che questi piaceri mondani svuotano noi e la nostra esistenza, perché non smettiamo? Perché non li sostituiamo con la rimembranza e l'amore del Maestro?

Se meditiamo secondo quanto ci dice il Maestro con amore e fede in lui, allora gradualmente, dopo qualche tempo, ci liberiamo facilmente di questa malattia e agevolmente diventiamo perfetti.

*Dopo essersi ammalato, uno va in cerca di medici.*

*I medici incompetenti non capiscono la malattia né conoscono la medicina.*

*La persona malata ottiene la medicina sbagliata, e il suo dolore aumenta.*

La nascita umana è piena di malattie e infermità. Se qualcuno è malato e non va da un medico competente, non ottiene la cura e non può guarire. Anziché cercare un buon medico, se va da dottori inaffidabili, incompetenti, non fa altro che aumentare la sofferenza che ha già. Se va da un medico competente e ottiene la cura da lui, ma non segue le sue istruzioni, non si libera della malattia; perché quando un buon medico somministra la medicina, vi dice anche certe cose che dovrete fare.

I Santi sono «dottori» perfetti; sono competenti perché capiscono la nostra malattia, e conoscono la medicina che sarà efficace per noi. Anche se andiamo da loro perché hanno la cura (la medicina del Naam), non facciamo le cose che ci hanno chiesto di fare. Non ci asteniamo dalle cose che non sono positive per noi, e come diceva il Maestro Sawan Singh Ji, senza dubbio andiamo dai dottori e portiamo a casa le medicine, però poi le mettiamo sullo scaffale, e noi restiamo a letto. Non le prendiamo, quindi la malattia è ancora lì e anziché biasimare noi stessi, incolpiamo il medico.

*Quando il medico competente viene a casa sua e gli somministra la medicina giusta, la malattia scompare.*

*Ma se uno non mangia nel modo disciplinato e consuma piatti dolci, acidi, non è colpa del medico o della medicina: senza disciplina la malattia accresce ogni giorno.*

*Se chi ama la malvagità, viene a sedersi con il Maestro, rimane nella dualità e brucia nel fuoco della mente.*

Quando un medico esperto viene a casa vostra per darvi la giusta medicina, allora siete curati. In uno dei bhajan si dice: «Il Signore Kirpal è venuto alla mia casa diventando un medico». Così i Maestri vengono come buoni medici e ci danno la medicina del Naam. Ci dicono di astenerci da certe cose, ma se prima di tutto non prendiamo le medicine, per giunta se continuiamo a mangiare le cose che sono proibite e accondiscendiamo agli stessi piaceri mondani come prima, che colpa ha il medico? O la medicina? Se non prendiamo la medicina del Naam, e non ci asteniamo dalle cose che il Maestro ci ha detto, che colpa ha il Maestro?

Così tali persone che soffrono dell'infermità dei sensi, sono chiamate «malate». Quando vengono dal Maestro e si lamentano dei problemi che hanno, è perché non applicano la medicina che i Maestri hanno dato loro.

Kabir Sahib dice che se amate veramente il Maestro, allora fate con esattezza come vi dice, perché non potete pretendere di spremere olio da senape acerba.

I Maestri ci hanno elargito così tanta grazia e ci hanno concesso l'iniziazione al Naam, la medicina del Naam. Sono dottori molto esperti. Sono i migliori perché capiscono la nostra malattia. Conoscono la medicina che ci stanno dando. Come ci hanno elargito così tanta grazia e ci hanno dato la medicina del Naam, così diventa nostra responsabilità utilizzarla, e astenerci dalle cose che ci hanno detto,

perché non possiamo pretendere di incontrare medici migliori di loro.

Usando la medicina del Naam dovremmo riuscire a rimuovere la malattia di mente, corpo e anima. Guru Nanak disse: «Ognuno nasce con la malattia, muore con la malattia». Aggiunge che il mondo intero sta soffrendo, il Naam è l'unica medicina. Dice che c'è sofferenza dappertutto nel mondo, ma quelli che hanno la medicina del Naam, possono essere curati.

\*

\*

\*

La maggior parte degli amati sono stati qui parecchie volte e ho sempre detto che è importantissimo per tutti voi prendervi buona cura della salute. Dovreste seguire il programma di meditazione che è stato predisposto. Per favore non sedete in meditazione subito dopo aver mangiato, e quando mangiate, lasciate un po' di spazio, un po' di appetito.

È nostra prima responsabilità riguardarci. Possiamo meditare con efficacia solo se il corpo non ha alcun problema.

*Sant Bani Asbram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India*  
*27 febbraio 1989*

## Capitolo 5

### Solo i Maestri sanno

---

Ogni giorno sto commentando sui Var, redatti da Bhai Gurdas. Come ho già detto, non li scrisse con l'intenzione di criticare qualcuno. Non criticò nessuno, e non ebbe alcun sentimento negativo verso nessuno. Nello stesso modo anche noi non dovremmo avere quei sentimenti. Non dovremmo neanche pensare che una certa persona abbia così tanti difetti e manchevolezze, perché quello è il compito del Maestro. Solo il Maestro sa come far liquidare i karma al discepolo e, di pari passo, come purificarlo e liberarlo.

I Santi e i Mahatma, i perfetti Maestri, non solo ci spiegano la teoria, ma quando ci danno l'iniziazione al Naam, collegano l'anima con quel luogo, Sach Khand, dal quale è giunta nel mondo. Al momento dell'iniziazione il Maestro risiede dentro di noi nella forma dello Shabd, e solo lui sa come ci farà liquidare i karma; ecco perché ci dà esperienze e scelte di conseguenza. Solo il Maestro sa quel che è bene per noi e quello che non lo è. Non abbiamo alcuna idea dei karma e non conosciamo i motivi né della nostra felicità né della nostra sofferenza. Solo i Maestri sanno.

Il Maestro è l'unico a sapere quel che è bene per noi. Ecco perché ci dà quel che serve secondo i nostri karma. Siamo talmente ignari dei karma da non sapere nulla al riguardo. È come quando ingeriamo cibo in bocca, non sappiamo a quale parte del corpo vada. Come possiamo conoscere i karma? Solo il Maestro sa come possiamo liquidarli nel modo migliore. Per questo i Maestri ci dicono sempre che Dio Onnipotente non dà felicità o dolore a nessuno: otteniamo dolore e

felicità secondo i nostri stessi karma. Baba Jaimal Singh una volta disse a Baba Sawan Singh: «Ascolta, mio caro, Dio Onnipotente ci dà dolore e felicità solo attraverso gli esseri umani. Non lo fa per desiderio personale. Dolore e felicità ci capitano attraverso altre persone unicamente a causa dei karma passati nei loro confronti».

Diceva altresì che se Dio Onnipotente diventa misericordioso con noi e se, così desidera, ci dà il regno dei Tre Mondi, non dovremmo insuperbirci di orgoglio ed ego; e se lo stesso Dio Onnipotente rimuove la grazia e ci toglie i Tre Mondi, non dovremmo adirarci o incolparlo. Quando è nella sua volontà e desiderio, ci dà quel dono, e quando desidera ritrarlo, se lo riprende; appartiene a lui, è suo ed è libero di fare qualsiasi cosa desideri.

Guru Ramdas Ji Maharaj dice: «Se la gente mi elogia, è la tua gloria; se mi critica, non ti abbandonerò». Dice che se la gente vi elogia dicendo: «Sei un grande Mahatma, stai tenendo un grande Satsang, hai un buon ascendente sugli altri», in quel momento non pensate di essere voi gli artefici. Dovreste sempre pensare che è la gloria del Maestro perché, di fatto, non abbiamo alcuna buona qualità in noi. L'unica buona qualità che abbiamo, è che apparteniamo a un Maestro e il Maestro è dentro di noi: se la gente vi critica, se dice che siete un peccatore e avete difetti, mancanze, non incolpate il Maestro. Rimanete sempre nella Volontà di Dio, perché se Dio Onnipotente vuole, fa in modo che la gente vi elogi; se desidera, fa in modo che vi critichi. Dovremmo sempre rimanere nel Volere di Dio e accettare qualunque cosa comporti.

Guru Sahib dice che è un compito gravoso. Non è un compito facile controllare la mente, perché la Mente non è una cosa dappoco. È un potere enorme. È molto potente in questi Tre Mondi, e ognuno nei Tre Mondi obbedisce ai suoi ordini. Sapete che quando la Mente comandò ai rishi e muni di fare qualcosa, anch'essi s'inclinavano ai suoi ordini.

Miei cari, i Maestri ci hanno dato un poderoso rimedio con il quale possiamo controllare la mente. Quando lo mettiamo in pratica, tutte le forze della mente – lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo – vengono sotto il nostro controllo, e a quel punto non ne siamo più schiavi. Non ne siamo più schiavi, in effetti diventano nostri servi.

Avrete letto le vite dei rishi e muni; non erano persone cattive, erano assai virtuose perché praticarono tantissimo la devozione del Signore. Eseguirono numerose austerità, e non si tratta di un gioco da ragazzi. Non è una cosa dappoco eseguire le austerità; richiede molta energia ed è molto arduo. Io stesso ho compiuto diversi tipi di pratiche e so che occorre patire la fame, la sete; so quanto sia difficile. Anche se i rishi e i muni realizzarono così tante austerità ed eseguirono così tante pratiche, tuttavia alcuni furono conquistati dalla lussuria o dall'ira, altri dall'egoismo. Pensarono: «Non c'è nessuno come me, e tutte queste cose stanno accadendo solo per me».

Una volta c'era un re di nome Bhoj, un grande studioso di sanscrito. Nella sua corte aveva numerosi dotti eruditi. Accadde così che sopraggiunse una domanda nella mente di re Bhoj e voleva sapere la risposta. La domanda era: «Qual è il peccato che è come una palude, se una persona compie quel peccato, non può più uscirne?» Domandò ai sudditi di quel peccato simile alla palude, ma nessuno seppe rispondere. A corte c'era una persona molto dotta che era una specie di capo per tutti gli altri. Quando gli fu chiesto, anche lui era confuso. Fece del proprio meglio per soddisfare il re, ma non riuscì a convincerlo con la risposta. Il re disse: «Voglio quanto prima una risposta che mi dia piena soddisfazione, altrimenti sarai punito gravemente». Quel capo era molto angosciato.

Quando uscì, vide un pastore che notò il suo comportamento inquieto e gli chiese quale fosse il problema. Lo studioso rispose: «Sono preoccupato perché il re mi ha posto questa domanda – “qual è il

peccato simile alla palude?» – e non conosco la risposta. Ho fatto del mio meglio, ma il re non è convinto, e se non gli darò soddisfazione, mi punirà, mi ucciderà o farà di me qualsiasi cosa desideri. Per questo sono preoccupato». Il pastore rispose: «È una domanda semplicissima e conosco la risposta». Il capo disse: «Bene, perché non me la sveli? In quel modo potrei essere liberato». Disse: «Posso darti la risposta, ma sai che se vuoi qualcosa da qualcuno, devi pagarla. Se vuoi ottenere conoscenza da me – si tratta di conoscenza – se ottieni conoscenza da me, devi diventare mio discepolo. In tal caso farai ciò che dico». Il capo rispose: «D'accordo, sono pronto a diventare tuo discepolo». Apparteneva una casta molto alta e il pastore era di bassa casta, ma voleva davvero la risposta, così accettò.

Il pastore disse: «Bene, no, non è così facile. Per diventare mio discepolo, dovrai bere latte di pecora; poiché allevo pecore, dovrai berlo». Il capo rispose: «Sai che appartengo a una casta elevata e non gradiamo nemmeno toccare le pecore, per non parlare di berne il latte! È molto negativo, rovinerà e danneggerà la mia religione; come faccio a berlo?» Il pastore rispose: «D'accordo, sta a te decidere, se non vuoi diventare mio discepolo, se non desideri la risposta alla domanda, non bere il latte». Il capo si rese conto di aver commesso un errore e pensò: «Dopo aver bevuto il latte, farò alcune penitenze».

Disse: «Va bene, berrò il latte!», ma il pastore rispose: «Quella era la mia condizione allora; ora che è passato del tempo, non è più valida. Adesso se vuoi diventare mio discepolo e ottenere la risposta alla domanda, dovrai bere il latte di pecora contaminato che abbiamo bevuto io e il mio cane prima di te. Non solo, dovrai berlo da un teschio umano». Il capo disse: «Questo è troppo. Com'è possibile che beva latte contaminato sia da te sia dal tuo cane? e da un teschio umano?» Il pastore rispose: «Questa è la condizione: se vuoi la risposta alla domanda, decidi». Il capo pensò: «Me ne pentirò in ogni caso, ma lo farò». Bevette il latte e poi reclamò la risposta.

Il pastore non aveva nessuna lunga spiegazione da dargli. Disse: «Mio caro, non hai capito. La risposta sei proprio tu. È semplicissimo. L'avidità è quel peccato, l'avidità è la palude. Se una persona vi cade dentro, non può uscirne. Eri avido per la risposta, quindi hai acconsentito a qualunque condizione ti abbia presentato, anche se contrastava completamente con le tue convinzioni religiose. Ma non te ne sei curato, perché tutto quello che volevi, era la risposta. L'avidità è l'unica cosa che non puoi mai liberartene».

I motivi principali per cui la gente critica gli altri, sono l'avidità e l'egoismo. L'egoismo ci fa criticare, e oltre a quello, siamo avidi perché i nostri interessi non vengono soddisfatti; diventiamo gelosi degli altri e da quella gelosia scaturisce l'atteggiamento critico.

Ma i pensieri di chi medita sul Naam e va nell'intimo, sono esattamente opposti ai pensieri dei calunniatori. Ha conquistato l'egoismo, e non permette mai alla gelosia di nascere; prima di creare gelosia, l'ha facilmente conquistata.

C'è una storia sul conto del profeta Maometto. Una persona invidiava moltissimo il profeta e non riusciva a capire perché così tanti lo stessero seguendo; era sempre geloso di lui. Una volta accadde che il profeta Maometto, accompagnato da un sevadar, andò al mercato, ed era presente pure quella persona invidiosa. Non appena vide il profeta, prese a insultarlo e a urlare sciocchezze contro di lui, ma il profeta Maometto rimase semplicemente in silenzio: non rispose agli insulti o alle grida. Il sevadar che accompagnava il profeta, era sconcertato perché non reagiva in alcun modo; rimase tranquillamente in silenzio ad ascoltare le parole dell'altra persona. Il sevadar disse: «Perché non gli rispondi? Sai che quel che sta dicendo è falso!» Ma il profeta Maometto rimase in silenzio. Sapete che anche chi urla o insulta gli altri, ha un certo limite. Quando arrivò al limite, la persona si calmò e non aggiunse altro. Allora il profeta Maometto disse al sevadar: «Mio caro, ora chiedigli se ha bisogno di qualcosa e se posso aiutarlo in qual-



che modo. Sarò felicissimo di servirlo». Il sevadar era meravigliato perché tutto quello che il profeta aveva ottenuto dal calunniatore, era l'insulto; ma anziché rispondere agli oltraggi o cercare di punirlo, stava offrendo il suo seva! Era attonito perché non si era reso conto di quanto fossero umili gli Amati di Dio. Anche Sheikh Farid dice: «Coloro che vi schiaffeggiano con le mani, non colpiteli mai con i pugni. Bacciate sempre i piedi di coloro che vengono a casa vostra».

Accadono spesso episodi simili nella vite dei perfetti Mahatma. All'epoca di Baba Sawan Singh individui appartenenti a una setta particolare si stabilirono proprio di fronte alla Dera e fecero di tutto contro di lui. Ma Baba Sawan Singh non rispose alle critiche o ingiurie, piuttosto li invitò a mangiare nel langar e disse: «Miei cari, avete lavorato così duramente, potreste avere qualche difficoltà a ottenere cibo o altre cose; qui abbiamo il langar del Maestro e siete benvenuti a mangiare ogniquale volta desideriate». Solo i Mahatma che hanno meditato – i perfetti Mahatma – possiedono questo tipo di cuore: sono gli unici che amano i calunniatori. Conoscete la condizione del resto di noi: come siamo sempre pronti a rispondere alle critiche anche quando sono vere. A volte siamo dieci volte più potenti dei nostri denigratori.

*Estraendo olio dal legno di sandalo, lo si meschia con muschio e canfora.*

*Il profumiere crea una fragranza combinandone anche altre sette.*

*Viene apprezzato quando lo si indossa da coloro che lo riconoscono.*

*Ma se lo mettete su una scimmia, non ne conosce il valore; vaga nella sporcizia.*

*Colui che, dopo essere andato nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, non fa dimorare nel pro-*

*prio cuore amore e paura per il Maestro, è cieco sebbene  
abbia occhi e sordo sebbene abbia orecchie.  
Non ottiene nulla.*

Ora Bhai Gurdas dice, supponete che qualcuno prenda tutti i diversi tipi di cose fragranti come il legno di sandalo, il muschio, la canfora e altro. Se estrae l'aroma, lo trasforma in profumo, lo indossa e va tra le altre persone, allora non è apprezzata solo la persona che porta il profumo, ma il profumo stesso.

Nello stesso modo, quale tipo di profumo crea il Maestro? Crea il profumo combinando diverse virtù e qualità. Mescola pazienza, contentezza, discernimento e tutte le buone qualità che ha, e ne fa un profumo. Lui stesso effonde la fragranza e anche i suoi discepoli la portano. Così quando i discepoli vivono secondo le istruzioni del Maestro – quando portano quelle buone qualità del Maestro – sono apprezzati, e lo è anche il Maestro. La gente dice: «È un seguace del Maestro e ne possiede le buone qualità».

Qui Bhai Sahib chiama manmukh «asini». Dice che se volete usare quel profumo su un asino, non lo apprezza perché è un animale che preferisce vivere nei luoghi sudici. Quindi, anche se adoperate quella fortissima fragranza, continua a cospargersi il corpo di cenere e sporcizia. Non apprezza il profumo, e non lo fanno nemmeno gli altri asini tra cui vive.

I manmukh possono anche venire dal Maestro, possono ascoltarne le parole, ma proprio come gli asini rimangono felici di vivere nella sporcizia, così i manmukh rimangono felici e contenti facendo cose mondane e coinvolgendosi nella sporcizia mondana.

Kabir Sahib dice che Dio Onnipotente ci ha misericordiosamente donato una bellissima vita e un corpo meraviglioso in cui vivere; e ha anche dato un senso di discernimento attraverso il quale possiamo distinguere il bene dal male. Ci ha dato tutti i tipi di cibi gustosi; ci ha

dato la conoscenza per distinguere il cibo buono da quello cattivo; ci ha dato molte altre cose di cui gioiamo in questa vita, eppure qual è la nostra condizione? La nostra condizione è come l'asino.

Dopo aver mangiato tutti i cibi gustosi dati da Dio Onnipotente, ancora vogliamo coinvolgerci nel sudiciume del mondo. Anche se otteniamo molte cose buone da Dio Onnipotente, dopo averle consumate, cerchiamo di ingannarlo e non apprezziamo ciò che ci ha dato.

Guru Nanak dice: «O Nanak, quelli che sono fieri di se stessi senza possedere altre qualità, sono veri asini».

Aggiunge: «Non importa quanta pasta di legno di sandalo appliciate al corpo di un asino, ama sempre la sporcizia; nello stesso modo, non importa quante buone parole il Maestro faccia sentire al manmukh, costui ama sempre i piaceri mondani».

Il manmukh non ascolta le istruzioni del Maestro; è come se fosse diventato sordo. Similmente, non guarda il Maestro o gioisce del suo darshan. Cerca sempre qualcos'altro. Non gradisce venire al Satsang per conto suo, ma viene perché osserva le altre persone e vede che le loro vite migliorano. Così per migliorare anche la sua, per avidità, a volte viene al Satsang, ma non apprezza il Maestro né ascolta le sue istruzioni.

Guru Nanak dice che chi viene al Satsang guardando gli altri non può né apprezzarlo né ricavarne la conoscenza.

*L'abito di seta si pulisce dopo ogni lavaggio ed è prezioso.  
Può essere colorato in tante tinte diverse, e ogni colore rimane impresso in un modo meraviglioso.  
Comprata e indossata dai ricchi, la seta si somma alla loro bellezza.  
Si usa questa seta straordinaria, esaltante per matrimoni e altre decorazioni.*

*La stoffa nera non si pulisce né può essere colorata nemmeno dopo averla lavata.*

*Chi brama le cose del mondo anche dopo essere andato nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, ama la malvagità; è come una casa in rovina.*

Bhai Sahib ci dà un ottimo esempio. Dice che un vestito di seta è molto bello, adorabile, brillante e potete tingerlo in qualsiasi colore desideriate. È considerato un tessuto per ricchi e spesso è utilizzato nei luoghi di adorazione. La gente lo indossa per incontrare gli altri. La persona che veste questo tessuto di seta, sta bene, viene apprezzata, e anche la seta viene ammirata. Spesso si è visto che la seta non solo porta gloria a se stessa, ma anche alla persona che la indossa.

Al contrario sta parlando di indumenti o coperte neri, grossolani: non importa quanto li laviate, non diventeranno mai bianchi.

Qui il tessuto pulito, chiaro significa il Gurumukh mentre le coperte nere, grezze sono i manmukh. Dice che i Gurumukh, poiché sono essi stessi puri, purificano altresì quelli che vengono nella loro compagnia; li tingono nel colore in cui essi sono tinti. Vengono apprezzati e altrettanto vale per coloro che vengono nella loro compagnia, mentre i cuori dei manmukh sono neri come le coperte nere, grezze e rimangono tali. Kabir Sahib dice: «Nell'intimo un manmukh è come una coperta nera, ruvida. Non importa quante volte la laviate, rimane nera».

Le persone mondane, anche se vengono dai Maestri, sono ancora inclini all'accondiscendenza e ai piaceri mondani, anche se non ottengono nulla dall'assecondare i piaceri mondani. È come una mucca che continua a vagabondare da una parte all'altra cercando cibo in una casa deserta: non ottiene nulla da mangiare. Nello stesso modo, non importa quanto accondiscendiate ai piaceri mondani, non ne ricavate nulla.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Solo per ottenere il piacere di un istante, una persona soffre per milioni di giorni».

I Santi e i Mahatma non criticano nessuna donna, non criticano nessun uomo. Ieri ho detto che agli occhi del Maestro tutti sono uguali; ho aggiunto che Dio Onnipotente è l'unico maschio e noi tutti siamo sue femmine.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj disse che quelli che cadono nella lussuria ogni giorno, non ne ottengono alcuna soddisfazione. Diventano come un albero vuoto che sembra vegeto e in piedi, ma è diventato talmente vuoto che cade di punto in bianco.

Ci sono solo due cose che ottenete accondiscendendo troppo. Una è l'avidità; siete avidi di trarne soddisfazione, ma quando l'avidità non si appaga e non ottenete soddisfazione, soffrite.

*Una pianta mostra agli altri che è la più elevata crescendo molto in alto nel campo.*

*Si allarga ed essendo la più alta, attrae l'attenzione degli altri.*

*Ma quando si fa il raccolto, il contadino prende il sesamo e tralascia gli steli lunghi.*

*Quando il contadino raccoglie la canna da zucchero, lascia le verghe infruttifere nel campo.*

*Anche dopo essere andati nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, se chi ama la malvagità, compie atti negativi, la sua nascita è sprecata, il suo viso annerito qui e nell'aldilà.*

*Nella Corte del Signore del Giudizio è assegnato ai nemici (per la punizione).*

Ora Bhai Gurdas segnala l'esempio della pianta di sesamo in cui non cresce alcun seme, eppure assomiglia alle altre piante. Quando i

contadini raccolgono i semi, lasciano le piante – le abbandonano nel campo senza toccarle – che non hanno i semi, anche se possono sembrare più belle e sane delle altre. Nello stesso modo, tra le canne da zucchero cresce qualcosa di simile, sebbene sia più alta, ma non ha alcun succo ed è inutilizzabile. L'unica qualità è che se cercate di prenderla, vi taglia la mano. È molto tagliente e appuntita, così i contadini non la prendono e la abbandonano nei campi. Qui Bhai Sahib dice che i manmukh sono come quelle piante di sesamo o quelle canne da zucchero che non hanno semi o succo. Quando vengono al Satsang, i manmukh diventano come la pianta della canna da zucchero e mostrano agli altri di essere superiori; fingono di essere superiori agli altri e lo mostrano anche al Maestro, ma di fatto non hanno alcuna umiltà. Feriscono i sentimenti altrui e pensano di essere i migliori, però ingannano se stessi. Ingannano anche gli altri. Che cosa accade a tali persone? Sciupano questa vita e la vita oltre questa vita; sono consegnate agli angeli della morte. Non ottengono alcuna stima qui, non sono riconosciute dal Maestro e, dopo questa vita, sono consegnate agli angeli della morte.

Guru Nanak disse: «O Nanak, coloro che non sono risvegliati dal Maestro, che si risvegliano secondo la loro mente, saranno abbandonati nel campo come gli steli di sesamo».

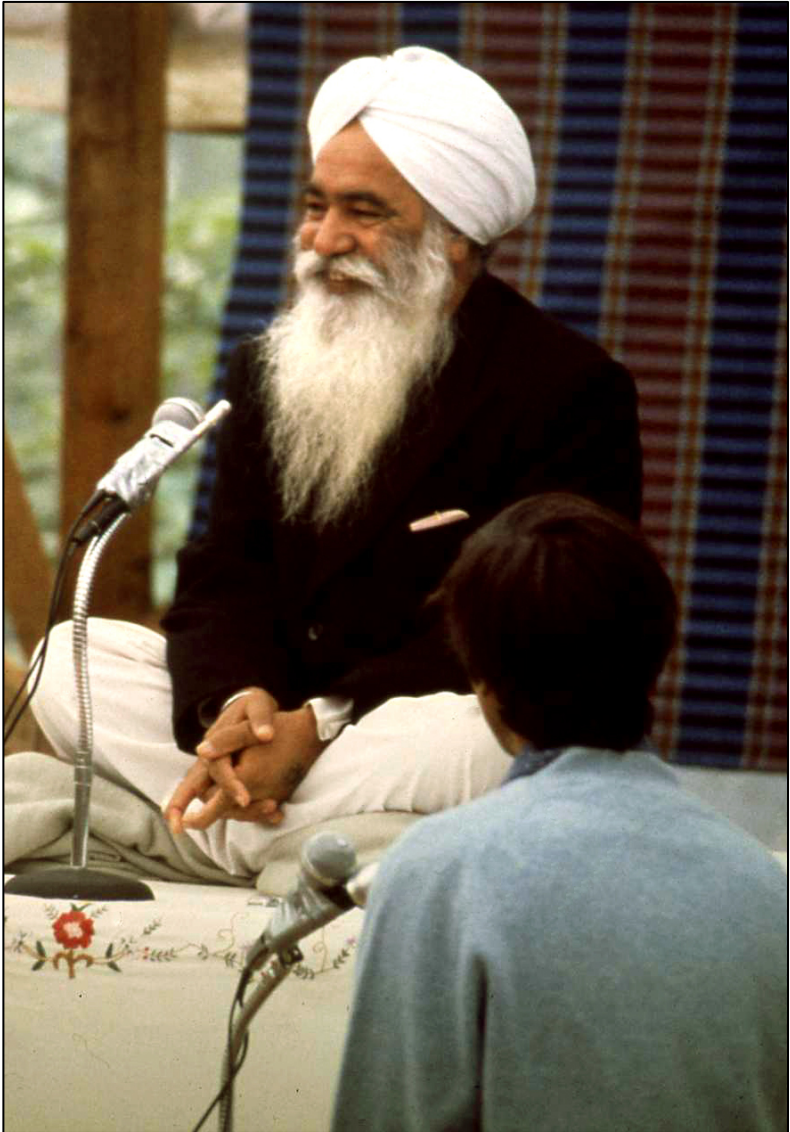
Anche Guru Nanak dice che l'albero simal cresce molto alto, ma non porta frutti né dà ombra. Quando le persone arrivano a quell'albero per gustare frutta deliziosa e trovare ombra per sedersi, sono deluse. A che serve l'albero simal?

Guru Nanak dice che nessuno s'inchina a nessun altro – ognuno s'inchina a se stesso – mentre coloro che s'inchinano agli altri, in effetti diventano più pesanti.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che non possiamo mai ingannare la Forma Shabd del Maestro che risiede dentro di noi. Soleva pure dire che qualunque mole di lavoro stiamo facendo per il Maestro, ci ri-

compensa. Il Maestro che è seduto dentro di noi, conosce ogni nostro singolo pensiero, ogni singolo atto e anche ogni vita passata, quindi come possiamo tentare di ingannarlo? Naturalmente a volte, al fine di mantenere il nostro onore, può elogiarsi e onorarci di fronte agli altri, ma lui conosce ogni cosa che è dentro di noi, conosce la realtà. È impossibile ingannarlo. Qualunque cosa la Forma interiore del Maestro veda, la forma esteriore ne è consapevole; e qualunque cosa la forma esteriore del Maestro sappia di noi, ne è consapevole la forma interiore.

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India*  
*28 febbraio 1989*



Sant Ji al Sant Bani, USA durante il giro del 1980



## Capitolo 6

### Attraversare il fiume

---

**I**eri vi ho parlato di re Bhoj; era diventato colto e stimava le persone erudite, ma a volte quando uno cade nell'avidità e nella lussuria, perde tutte le buone qualità. Avidità e lussuria danneggiano una persona esattamente nello stesso modo come la sporcizia deteriora l'acqua.

Re Bhoj era un grande studioso di sanscrito; allo stesso tempo e nello stesso luogo, il suo ministro Kalidas era pure uno dei dotti studiosi dell'epoca, lo chiamavano «il gioiello tra i ministri».

Una volta accadde che la moglie di re Bhoj, Bhanumati, e la moglie di Kalidas, Vidyawanti, s'incontrarono e stavano parlando di quanto i mariti le amassero. La moglie di Kalidas disse alla moglie di re Bhoj: «Mio marito mi ama di più; in meno di un minuto fa qualsiasi cosa gli dica». La moglie di re Bhoj disse: «No, non è vero, mio marito mi ama di più; se gli dico di fare qualunque cosa per me, la farà subito». Stavano discutendo tra di loro, dando esempi di quanto i mariti le amassero e alla fine dissero: «Vediamo quanto davvero si curano di noi e fino a che punto riescono a compiacerci». La moglie di re Bhoj affermò: «Farò fare l'asino a mio marito e lo cavalcherò». E la moglie di Kalidas: «Farò radere la barba a mio marito», poiché aveva una bellissima barba (e bei capelli).

Quel giorno quando re Bhoj, dopo aver finito tutto il lavoro a corte, arrivò in camera nel palazzo, vide che non c'era acceso nessun lume e che la regina, la quale non aveva mangiato nulla, era sdraiata in uno stato d'animo molto triste. Le chiese: «Perché non hai acceso le

luci? Qualcosa non va?» Disse: «Bene, tu sei il mio re, sei mio marito, hai fatto ogni cosa per me e ti sei preso ben cura di me; ma non ho mai visto un asino nel tuo regno». Rispose: «Asini! Domani radunerò quanti asini vorrai e potrai vederli». Disse: «No, voglio vedere un asino ora, voglio cavalcarlo ora». Rispose: «Ti mostrerò che cosa assomiglia un asino e quale tipo di verso fa; e se vorrai aspettare fino a domani, ti farò avere un vero asino da cavalcare». Disse: «Bene, stai parlando di dare domani la medicina a qualcuno che sta morendo oggi; com'è possibile?» Rispose: «D'accordo, farò io l'asino» ed ella si sedette su di lui e lo cavalcò. Il re fece il verso come gli asini, e in quel modo la regina fu soddisfatta. Re Bhoj aggiunse: «Bene, vedi quanto ti amo?» Rispose: «Non sei l'unica persona al mondo che si cura così tanto della propria moglie. Conosci il ministro Kalidas: anche lui sta facendo qualcosa per sua moglie e domani chiediglielo a corte quando vedrai la barba tagliata».

Nel frattempo, quando Kalidas andò a casa, la moglie fece la stessa cosa. Disse: «Non mi piace la tua barba perché mi fa male, e anche se la gente dice che è bella, a me non piace; voglio che la tagli subito». Kalidas disse: «Domani chiamerò il barbiere per farlo». Lei disse: «No, voglio che tu lo faccia ora. Farò io il barbiere e taglierò la barba». Disse: «D'accordo, come desideri» e le permise di farlo. Poi disse: «Vedi quanto ti amo? quanto ti ho a cuore? In meno di un minuto ti ho permesso di tagliarmi la barba!» Rispose: «Bene, non sei l'unico a far questo per la moglie. Domani chiedi al re che cosa ha fatto l'ultima notte per compiacere la moglie».

L'indomani quando re Bhoj era a corte e arrivò Kalidas, notò che si era rasato. Re Bhoj non sapeva che Kalidas fosse al corrente di quanto gli era accaduto la notte prima; non sapeva che sua moglie aveva riferito tutto alla moglie di Kalidas. In quei giorni in India si radevano barba e capelli solo quando moriva il padre o qualcun altro in famiglia; andavano a un luogo di pellegrinaggio (di solito sulle rive del

sacro fiume Gange), chiamavano un pandit e facevano la cerimonia del taglio di barba e capelli. Così quando re Bhoj vide Kalidas camminare nella corte senza barba, lo derise e lo denigrò. Gli chiese: «Kalidas, che è successo? In quale luogo di pellegrinaggio sei andato per tagliare la barba?» Kalidas era molto intelligente e furbo, rispose: «Vostra maestà, nello stesso luogo dove voi siete diventato un asino».

Il significato di questa storia è che, pur essendo molto istruiti e competenti nei loro campi, solevano fare ogni cosa a livello della mente e intelletto. Ecco perché fallirono. Il Maestro Kirpal chiamava tali persone «lottatori mentali», perché lottano solo mentalmente; nella vita pratica non sono nulla.

Baba Bishan Das soleva dire che per avere buon esito su questo Sentiero dei Maestri, prima di tutto dovete preparare il terreno della fede: dovete sviluppare fede nel Maestro e avete bisogno di amore per il Maestro. Diceva che avere buon esito su questo Sentiero non è così difficile come sviluppare fede nel Maestro.

Baba Bishan Das narrava la storia di una giovane che mungeva le mucche e doveva attraversare tutti i giorni un fiume per vendere il latte. Un giorno accadde che mentre stava per attraversare il fiume, d'un tratto prese a piovere. C'era un tempio lì vicino e, non volendo bagnarsi, rimase in piedi sotto la tettoia. All'interno del tempio un pandit stava tenendo una lezione sui Veda e sugli Shastra, così qualcuno le suggerì: «Perché non entri? Così puoi ascoltare le parole del pandit». Entrò e sentì discorrere il pandit a proposito dell'importanza del Naam e del Maestro vivente. Il pandit citava dai Veda, dagli Shastra e voi sapete che tutte le scritture sono piene di riferimenti all'importanza del Maestro vivente. Tutte ci dicono quanto sia importante per noi cercare un Maestro vivente perché senza di lui non c'è liberazione. Le piacque il Satsang e, in seguito, ogniqualvolta si presentò un'opportunità, andò ad ascoltare i discorsi del pandit. Sentendo ciò che diceva, sviluppò il desiderio di cercare il perfetto Mae-

stro vivente. Alla fine trovò un Maestro vivente che le diede l'iniziazione al Naam. Il suo terreno era già preparato, quindi aveva molta fede nel Maestro e in Dio Onnipotente: non le fu difficile accettare il Maestro e il Sentiero. Ebbe buon esito in meditazione sin dal principio perché era già preparata. Spesso ho detto che se un'anima devota viene dal Maestro, è come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco: esplose immediatamente.

Così, una volta ottenuta l'iniziazione, quella donna meditò e diventò perfetta. Aveva sentito dire che attraverso la meditazione sul Naam si può facilmente attraversare l'oceano della vita, quindi aveva molta fede nel Naam e nel Maestro. Per guardare il fiume aveva una lunga distanza fino al ponte. Un giorno pensò: «Se tramite la meditazione sul Naam si attraversa facilmente l'oceano della vita, perché non posso attraversare questo fiume con la meditazione sul Naam?» Aveva così tanta fede nel Maestro, nel Naam ed era una perfetta meditatrice, così camminò con facilità sul fiume. Meditò sul Naam e il Naam la protesse.

In seguito camminò sull'acqua del fiume molte volte. Una volta il pandit, i cui discorsi l'avevano ispirata a cercare il Maestro vivente e a ottenere l'iniziazione, vide la donna attraversare il fiume senza usare il ponte, ed ella disse: «Bene, Pandit Ji, perché non attraversi il fiume come me? Il Naam è potente! Con il sostegno del Naam oltrepasso questo fiume e il Naam mi protegge sempre». Ma il pandit non aveva alcuna fede nel Naam; aveva solo letto, non l'aveva praticato: come poteva attraversare con quella donna? Rimase in piedi a lato del fiume. La giovane disse: «O Pandit Ji, io, povera pastorella, attraverso questo fiume prendendo rifugio nel Naam mentre tu, pandit, anche dopo aver dato così tanti discorsi sul Naam, rimani sull'altra sponda». E aggiunse: «Hai parlato del Naam citando i Veda, gli Shastra. Hai letto tutti i quattro Veda e sei diventato colto, ma senza la pratica rimani come un corvo».

Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava la stessa storia in un modo diverso. Diceva che la mente è sempre presente dentro di noi e a volte ci permette di avere fede nel Maestro. A volte la spezza e questa lotta va avanti; se continuiamo questa lotta con la mente, un giorno avremo di sicuro buon esito nello sviluppare una fede completa nel Maestro. Ogniqualvolta la mente ci permette di sviluppare fede nel Maestro, dovremmo avvantaggiarci di quel momento portando l'attenzione al Centro dell'Occhio e andando nell'intimo. Infatti, quando andiamo nell'intimo e vediamo le cose con i nostri occhi, la fede che abbiamo sviluppato non può mai essere minata dalla mente. Viviamo sempre con quella fede; non v'è nulla all'esterno che possa scuoterla. Baba Sawan Singh diceva: «Se vediamo con i nostri occhi che un certo animale è un toro, non importa se il mondo intero sostiene che non lo sia, che sia un cavallo, non crederemo». Nello stesso modo, se avete visto la Forma Shabd del Maestro all'opera dentro di voi e da ogni parte all'esterno, non importa quanto gli altri cerchino di insidiare la vostra fede: non hanno buon esito perché avete visto la Forma del Maestro all'opera con i vostri occhi.

Le storie dei Mahatma non sono inutili. Hanno un grande significato per noi. Guru Nanak dice: «Chi gradisce ascoltare le storie dei Mahatma? Solo i suoi compagni di viaggio sul Sentiero».

*La lega di metallo "keha" è bianca e brillante, ma quando vi deponete il cibo, diventa contaminata.*

*Per rimuovere la contaminazione si pulisce con cenere e acqua sacra del Gange.*

*Dall'esterno è pulita, ma dentro è sporca.*

*La gente sputa nella conchiglia ed essa urla a gran voce, piange com'è infestata nella mente e nel corpo.*

*Anche dopo essere andato nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, chi ama l'inganno parla e basta.*

*A parole non ottiene soddisfazione: non si assaggia il dolce ripetendo «zucchero, zucchero».*

*Non si ottiene burro sbattendo acqua.*

Ora Bhai Gurdas cita l'esempio della conchiglia e di un metallo chiamato «keha» (n.d.e. una lega contenente rame, zinco e nickel), da cui si ricavano utensili. Dice che quando la gente serve il cibo in quegli utensili o contenitori, alcuni credono che siano contaminati; dopo aver mangiato, li lavano. Alcuni pensano addirittura che non riusciranno a rimuovere la contaminazione finché non li lavano nelle acque sacre del Gange; altri ancora mettono quei recipienti nel fuoco. Ma qui Bhai Gurdas dice che non importa quante volte tentiate di pulirli, riuscite a rimuovere la contaminazione esteriore, mai quella interiore. Paragona il piatto al nostro corpo: anche il nostro corpo è così. Dall'esterno non importa quanto lo puliate, anche se lo portate alle acque sacre e ai luoghi sacri, l'unica cosa che possiamo rimuovere è la sporcizia esteriore. Non possiamo mai rimuovere la sporcizia interiore nel corpo – lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo – andando nei luoghi sacri o con l'acqua sacra.

Guru Nanak dice: «Quando le mani, i piedi s'insudiciano, con qualche semplice detergente togliete la sporcizia; rimuovete la sporcizia in quel modo da vestiti e abiti; ma quando l'intimo è pieno della sozzura di tutti i peccati, potete rimuoverla solo con il detergente del Naam».

Riguardo alla conchiglia dice che all'esterno è molto bianca – sembra pulita e brillante – ma nell'intimo è nera e scura. Nei templi quando le persone soffiano la conchiglia, spesso ci sputano dentro e la insudiciano. Allora la conchiglia piange ogni volta e si pente: «Per-

ché ho lasciato la mia vera casa, l'oceano? La mia condizione è tale solo perché ho lasciato l'oceano: ogni volta che la gente soffia dentro di me, devo urlare a gran voce».

Kabir Sahib dice: «Giorno e notte la conchiglia urla a gran voce. Da quando ha lasciato la vera casa per andare nei templi, urla a gran voce».

Il manmukh è come la conchiglia. Anche se viene nel sangat e va dal Maestro, non prende nulla a cuore; per questo la sua condizione è come quella della conchiglia. Cerca amore e contentezza a parole; ma solo parlandone, non potete ottenerle; come non potete ottenere il gusto dei dolci dicendo «dolci, dolci», né togliervi la fame pronunciando la parola «cibo, cibo, cibo», né arricchirvi ripetendo la parola «soldi, soldi». Qui dice che anche il manmukh è così: viene nel sangat, eppure cerca solo di ottenere quel che c'è lì a parole; non lavora in tal senso.

Kabir Sahib dice: «A che serve ricordare qualcuno che non abbiamo visto o riconosciuto? Nessuno può diventare ricco solo ricordando la ricchezza. Non potete arricchirvi finché non ve la guadagnate».

*Sia l'“arind” sia il “kaner” (n.d.e. specie di arbusti spinosi) sono piante inutili.*

*Arind porta frutti con semi colorati. Non durano a lungo, ricrescono ogni anno.*

*La pianta kaner fa fiori ma senza fragranza: all'esterno sono rossi e di altri colori, ma dentro sono spenti.*

*Anche dopo essere andati nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, se uno è coinvolto nel conteggiare, ama l'inganno e il suo viso è annerito di sporczia.*

Ora dà l'esempio dei cespugli spinosi che crescono a bordo dei campi. Dice che un tipo di cespuglio spinoso ha radici che non sono profonde, i rami sono pieni di spine e di frutti variopinti. I frutti sembrano molto attraenti e gustosi all'esterno, ma sono insipidi e l'arbusto è inutile.

L'altro tipo di cespuglio spinoso ha bellissimi fiori colorati, ma non hanno alcuna fragranza. Quando una persona si avvicina ai fiori per sentirne il profumo, se ne va pentendosi, perché non c'è fragranza e la pianta è piena di aculei.

Così qui Bhai Gurdas dice che i manmukh sono come quei cespugli spinosi: hanno qualità attraenti, ma sono centrati su se stessi. Dicono sempre: «Sono iniziato da molto tempo» oppure «sono su questo Sentiero da così tanti anni», tuttavia non s'interrogano mai: hanno mai vissuto secondo le istruzioni del Maestro? Hanno modellato la vita secondo le parole del Maestro? Hanno mai tenuto il diario? Dice che persone simili contano solo gli anni che sono sul Sentiero; non vedono quanto poco hanno seguito le istruzioni del Maestro.

Non intendo che non dovrete ricordare il giorno in cui siete stati iniziati. Mentre ricordate quel giorno, fate introspezione.

Quando incontrai Russell Perkins la prima volta (lui è qui e può ricordarlo), non riuscii a fornirgli date o rispondere alle domande circa le date. Tuttora quando andiamo per i Satsang nei vari posti, Pappu viene con me e ricorda tutte le date e cose simili. Sono molto grato al Beneamato Signore Kirpal che mi ha benedetto con qualcuno che ricorda le date.

*La vegetazione che cresce nella foresta, ha diversi profumi e gusti; ciò abbellisce la foresta.  
I frutti come mango, pesche, mele, melagrane sono meravigliosi.*



*Uva, prugne, more e datteri danno felicità; crescono pure pere, arance, bacche, banane e noci.*

*Ma la cavalletta “aktidda” non gradisce il nettare di nessuno di questi frutti; li scarta e va a posarsi sull’albero “ak”.*

*Come la sanguisuga non beve il latte, ma si accontenta solo di succhiare il sangue, tale è la condizione di chi, dopo essere giunto nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, continua a fare conti.*

*Ama l’inganno e non raggiunge mai la destinazione.*

Miei cari, Bhai Gurdas dice che quando la vegetazione cresce a suo gradimento e piacere, ci dà parecchi frutti deliziosi da mangiare. Arance, uva, datteri, noci: crescono molti altri frutti, eppure esiste un certo tipo di creatura che non gradisce bere il succo o mangiare nessuno di questi frutti deliziosi, piuttosto predilige andare a posarsi e ama l’albero *ak* che ha solo un gusto amaro. Quella creatura è paragonata al *manmukh*.

Il *manmukh*, chi ama l’inganno, può venire nella compagnia dei Maestri, ma anche allora continua con i suoi conti; non raggiunge la destinazione.

Bhai Gurdas dice che la sanguisuga resta con la mucca, ma non ne beve il latte; le succhia solo il sangue.

Guru Nanak dice: «Non importa se quella creatura disprezza i frutti e preferisce l’albero dal gusto amaro. Non importa se il *manmukh* è coinvolto nei piaceri mondani e non gradisce praticare la devozione del Signore: se è nella volontà del Maestro e ottiene la grazia del Maestro, anche lui raggiunge la sua destinazione». Guru Nanak dice che non importa se quella creatura vive sull’albero che sa di amaro e lo preferisce: se è nella volontà di Dio, anche quella creatura può arrivare a destinazione e gioire dell’elisir.

Guru Nanak aggiunge: «Quelli che sono stati benedetti da Dio Onnipotente con case belle, cibi gustosi e tutti i tipi di comodità, agi, se quelle persone non praticano la devozione del Signore, Dio Onnipotente si rammarica per loro». Li paragona all'elefante che mangia centinaia di chili di canna da zucchero e altro, eppure preferisce stare nella sporcizia; guardando la sua condizione anche Dio Onnipotente si rammarica perché ha ricevuto così tanto, ma non ne trae giovamento.

Dovremmo ricordarlo nella felicità e nel dolore: non importa qual è la nostra condizione – in tutte le condizioni – dovremmo rimanere connessi al Signore Onnipotente.

*Sant Bani Asbram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India*  
*1 marzo 1989*

## Capitolo 7

### Il Maestro è il perdonatore

---

**A**ll'inizio del Satsang vorrei raccontarvi una storia. Una volta c'era un sadhu, un Mahatma perfetto, che viveva nel mezzo della foresta e praticava la devozione. Sapete che di solito i perfetti sadhu che praticano la devozione del Signore, scelgono luoghi isolati perché la gente non li disturba. Quel Mahatma viveva nella giungla, praticava la devozione e non c'era nessun altro con lui. Meditava e si prendeva cura dei propri bisogni. Essendo un Mahatma perfetto e un grande devoto, Dio Onnipotente mandò un ragazzo per fare il suo seva. Quel ragazzo era devoto al Mahatma; fu al suo servizio molto bene e, considerandone il seva, la devozione, il Mahatma rimase impressionato e compiaciuto di lui: gli diede l'iniziazione al Naam. Il ragazzo era molto devoto e meditava, presto ebbe buon esito sul sentiero della meditazione.

Una volta ogni tanto il Mahatma soleva lasciare quel luogo per tenere Satsang in posti distanti e ogniqualvolta partiva, diceva sempre al ragazzo: «Mentre sono via, se qualcuno viene a vedermi, non farti trascinare in discorsi. Mantieni il controllo; non parlare troppo e non farti coinvolgere in alcun modo». Così il Mahatma partiva per tenere il Satsang e il ragazzo rimaneva a occuparsi del posto.

Una volta accadde che arrivò un re. Pareva ricchissimo, offrì al ragazzo tante cose preziose e gioielli; il ragazzo era colpito. Sapete che i Maestri non eseguono mai miracoli: sanno che eseguire un miracolo è come cercare di diventare pari a Dio Onnipotente. Dicono sempre ai discepoli di non eseguire miracoli, poiché quando lo fanno, è come se

stessero cercando di appropriarsi della Legge della Natura. Qualsiasi cosa Dio Onnipotente abbia fatto, qualsiasi cosa abbia dato alla gente, sa i motivi; noi non siamo nella posizione di cambiare la Legge della Natura o il destino delle persone. Ecco perché anche se i Maestri devono sacrificare se stessi, preferiscono rimanere nella Volontà di Dio e non eseguono mai miracoli.

Il Mahatma aveva detto al ragazzo di non eseguire alcun miracolo e di non farsi coinvolgere in discorsi. Ma quel ragazzo non aveva mai visto un ricco, per non parlare di un re, così fu molto impressionato; e quando il re gli offrì oro, lo fu ancora di più. Il re chiese al ragazzo: «Bene, Dio Onnipotente mi ha dato ogni cosa a parte un figlio; se mi elargirai gentilmente la grazia e mi darai la benedizione di avere un figlio, ti sarò grato». Il ragazzo fu così sorpreso che dimenticò le istruzioni del Maestro e disse: «D'accordo, ti darò questa benedizione: possa Dio Onnipotente, possa il Maestro adempiere i tuoi desideri», e in seguito il re se ne andò.

Quando il Mahatma tornò, chiese al ragazzo: «È venuto qualcuno quando ero via?» Il ragazzo rispose: «Sì, è venuto un uomo molto ricco; sembrava un re e poiché voleva un figlio, gli ho dato questa benedizione, gli ho detto: "Possa il mio Maestro adempiere i tuoi desideri"». Il Mahatma fu assai contrariato e disse: «Come hai potuto? Perché l'hai fatto? Tu non lo sai, ma un figlio non è scritto nel suo destino nemmeno nelle prossime sette vite! Come hai osato dare una simile benedizione al re? Sei andato contro la Legge della Natura. Ora, giacché non hai obbedito alle mie istruzioni, non sei rimasto in silenzio, hai parlato con lui e gli hai dato la tua benedizione, dovrai reincarnarti nella sua casa come figlio e allora ti pentirai».

Quel ragazzo era vissuto con il Mahatma e aveva praticato così tanta devozione, meditazione, quindi era diventato quasi perfetto in meditazione e aveva acquisito un certo grado di onniscienza. Si rese conto del proprio errore e anche quando ebbe preso nascita nella casa

del re come figlio, preservò quell'onniscienza: ricordava l'errore che aveva commesso nella vita passata e non voleva ripeterlo. Ecco perché sin dall'infanzia non proferì mai una parola; rammentava che nella vita passata aveva parlato troppo e temeva di ripetere l'errore poiché voleva la liberazione.

Per diciotto anni rimase in silenzio, il che turbò e disorientò tantissimo il re. Sapeva che il ragazzo poteva sentire ogni cosa, ma non diceva una parola, nemmeno per compiacere lui e gli altri. Il re provò di tutto per farlo divertire e parlare, ma non funzionò. Promise perfino di fare numerose donazioni e pellegrinaggi, eppure per quanto pregasse, il ragazzo non parlava.

Un giorno accadde che il re stava per andare a caccia nella foresta e disse: «Bene, caro figlio, non hai mai detto una parola, però è bene che ascolti per lo meno quel che ti sto dicendo. Perché non vieni con me? Sarà interessante e forse vorrai alcune cose di questo mondo. Vieni con me».

Il ragazzo acconsentì e andarono a caccia. Avevano cani, archi e frecce. Nella foresta videro una lepre, ma prima che il re potesse colpirla, scomparve nella tana. Il re la braccò e si avvicinò alla zona dov'era scomparsa. C'erano anche altre lepri, e la prima disse nel suo linguaggio: «Tutte in silenzio! Se fate rumore, se dite qualsiasi cosa, i cacciatori sono qui fuori con i cani; se ci sentono, distruggeranno le tane e ci uccideranno». Quando il ragazzo sentì dire questo alla lepre, cominciò a ridere.

Ora potete immaginare la reazione del padre. Il figlio non aveva mai pronunciato una parola o un suono in diciotto anni! e ora stava ridendo! Il re era molto felice che alla fine aveva pronunciato qualche suono. Si era messo a ridere, ma che cosa lo aveva indotto a ridere? Disse: «Caro figlio, non hai pronunciato una parola in diciotto anni e non hai mai fatto nulla che mi compiacesse. Oggi vedo che stai ri-

dendo, il che mi rende molto felice: per lo meno hai riso, ma puoi dirmi perché? Perché stai ridendo in questa foresta?»

In principio il ragazzo cercò di giustificarsi: «No, no, va bene, ho solo riso». Ma il re sapeva che c'era un profondo significato e voleva conoscerlo. Insistette e alla fine il ragazzo rispose: «Bene, ora che hai chiesto, fammi raccontare tutta la storia», poiché in quella vita il ragazzo aveva ancora l'onniscienza sviluppata nella vita precedente e poteva facilmente capire il linguaggio delle lepri. Disse: «Ho riso perché ho sentito questa lepre che diceva alle altre di rimanere in silenzio oppure voi le avreste uccise. Ma essa stessa non è rimasta in silenzio e l'avete sentita anche se non avete capito quel che diceva: ora cercherete di sicuro le lepri in quel luogo, distruggerete le tane e le ucciderete; tutto questo perché non è rimasta in silenzio».

«Adesso ti dirò la mia storia: come solevo vivere con quel Mahatma, come tu arrivasti nella foresta per vederlo; come ti diedi la benedizione e come il Maestro era dispiaciuto con me; e perché non rimasi in silenzio, dovetti rinascere nella tua casa. Anziché essere liberato, ho dovuto vivere con te e liquidare i miei karma. Ho sorriso perché io feci l'errore nella vita passata di non mantenere il silenzio e di parlarti, ecco perché sono rinato nel mondo come tuo figlio. Ora questa lepre ha commesso lo stesso errore! Ha parlato alle altre lepri, ha fatto un rumore che hai sentito e tu le ucciderai!» E così avvenne, il re distrusse la tana delle lepri e le uccise tutte.

Quindi il punto di questa storia è che quelli che mantengono il silenzio dopo aver visto ogni cosa, rimangono a proprio agio, mentre coloro che non rimangono in silenzio, soffrono. Gorakh Nath chiese a Guru Nanak: «Come dovrebbe vivere nel mondo un devoto del Signore?» Guru Nanak rispose: «Un devoto del Signore dovrebbe vivere nel mondo così: vede con gli occhi, ascolta con le orecchie, ma con la lingua dovrebbe sempre rimanere in silenzio, non dovrebbe dire nulla». Nello stesso modo Mansur disse ai discepoli: «Il silenzio è

il massimo. Quando siete in silenzio, tutto è nascosto e non rendete le cose palesi alla gente; ma quando quella cortina di silenzio è rimossa, tutti sapranno chi siete e sarete nei guai». Disse: «Ho detto alla gente che non sono diverso da Dio e Dio è in me, quindi mi hanno torturato e punito. Se fossi rimasto in silenzio e avessi preservato ciò che Dio mi aveva dato, forse non mi avrebbero fatto soffrire così tanto».

Una cosa simile accadde a uno dei discepoli di Dadu Dayal. Dadu Dayal era un contemporaneo di Guru Angad Dev, un meditatore perfetto che raggiunse lo stato più elevato. In quei giorni non esistevano buoni metodi per fabbricare stoffe e la gente (di solito le donne) intrecciava il filo in casa. Spesso i sadhu mendicavano filo con cui si cucivano i vestiti. Un giorno accadde così che Dadu Dayal mandò uno dei discepoli nel villaggio per mendicare filo.

Sapete che il Maestro è come un oceano: l'oceano contiene tutti i diversi fiumi, canali e altre sorgenti d'acqua, ma rimane allineato. Non straripa; è sempre in grado di contenere l'acqua che confluisce. Mentre i fiumi e i rigagnoli seccano se non piove a sufficienza, e se piove troppo, si gonfiano e creano scompiglio anche per la gente. I Maestri sono come l'oceano. Dio Onnipotente ha dato loro così tanto; eppure contengono ogni cosa e non si vantano. Mentre i discepoli, che sono come i fiumi, vogliono sempre mostrare di aver ricevuto qualcosa; nel fare questo perdono la grazia del Maestro.

Quel discepolo di Dadu Dayal andò nel villaggio per mendicare filo e, al fine di attrarre benefattrici, cominciò a dire: «Datemi il filo e avrete figli!» Le donne furono allettate e gli diedero il filo. Una donna che non aveva figli, disse: «Bene, prendi questo filo», e il discepolo di Dadu Dayal disse: «Avrai un figlio». Al ritorno Dadu Dayal era molto contrariato con lui e disse: «Non voglio nemmeno guardarti in faccia; hai fatto una cosa simile contro la Volontà di Dio e contro la Legge della Natura. Non avresti dovuto. Ora dovrai nascere nella sua

casa come figlio, perché lei non ha nessun altro figlio scritto nel destino».

Pertanto il Maestro ci dice sempre che se Dio Onnipotente ci ha elargito la grazia, se la Forma Shabd del Maestro ci ha elargito la grazia, non dovremmo permettere che risalti nulla. Non dovremmo suggerire alle persone il minimo accenno che ci è stata elargita una simile grazia. Anche il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se la Forma Shabd del Maestro vi elargisce la grazia, se vi dà qualcosa nell'intimo, dovreste sempre contenerla in voi stessi e non vantarvi con gli altri di aver ricevuto una simile grazia. Se lo farete, allora il progresso s'interromperà ed è possibile che la grazia elargitavi sarà rimossa.

Se volete vedere un miracolo dei perfetti Maestri, chiedete ai discepoli che vanno interiormente: come il Maestro collega l'anima con Dio Onnipotente, come la libera dalla mente, dai sensi e dalla sofferenza del ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti, e come la riporta alla Vera Casa. Questo è il miracolo più grande che il Maestro esegue con l'anima del discepolo.

*Milioni di rane, gru, conchiglie, alberi "ak" e "javaha",  
serpenti velenosi –  
Milioni di alberi "simal", gufi, uccelli della luna, cuc-  
chiai, elefanti e regine sterili –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Ora Bhai Gurdas sta raccogliendo tutti i difetti dei manmukh. Dice: «Ho quei difetti». Non critica nessuno. Sta dicendo: «Qualunque cosa abbia detto prima, si applica a me».

*Pietre, corvi, malati, asini, la coperta nera –  
Milioni di tonnellate di "keha" (una lega di metallo), se-  
mi di sesamo inservibili, la cavalletta "aktidda", "arind"*



*(un cespuglio spinoso) che porta frutti insipidi di diversi colori –*

*Possiedo tutti i loro difetti.*

Ora dice: «Ho tutti i difetti di milioni di quelle conchiglie, milioni di quei cespugli spinosi, milioni di alberi che producono solo frutta amara. Ho descritto le qualità del *kaner* (un altro tipo di cespuglio pungente), ma mi vergogno di dire che tutti questi difetti appartengono solo a me». Dice: «Non sto dicendo che tutte queste imperfezioni dei cespugli spinosi e delle altre cose che ho menzionato prima siano in qualcun altro, in effetti sono tutte dentro di me».

Quando un amato va nell'intimo dopo aver meditato, allora vede che tutte queste manchevolezze sono dentro di lui.

*Anche dopo essere andato nella compagnia del Maestro e averne ascoltato le parole, non ho fatto dimorare nel cuore gli insegnamenti del Maestro.*

Dice: «Anche dopo essere andato nella compagnia dei Maestri, anche dopo averne ascoltato le istruzioni, non ho vissuto in base ad esse».

*Che siano maledette le vite di coloro che si allontanano dai Maestri; le loro vite sono come quelle dei fantasmi.*

Ora dice che c'è una maledizione nelle vite di quelle persone che non permettono allo Shabd del Maestro di dimorare nel cuore; la loro venuta nel mondo è inutile e ottengono la punizione dagli angeli della morte.

Anche se i Santi e i Mahatma ci dicono la Realtà (la Verità), tuttavia sono sempre molto guardinghi perché serbano il timore che forse

nel modo di esprimersi o nel dire la Realtà, ci possa essere la traccia più sottile di egoismo. Ecco perché sono sempre molto attenti: non accettano nemmeno la più sottile forma di egoismo. Per questo Kabir Sahib disse: «Sono pieno di difetti, non ho alcuna buona virtù in me; chi capisce questo, è mio amico».

Esiste un inno di Swami Ji Maharaj che ascoltava spesso il Maestro Sawan Singh; lo faceva cantare al pathi. Dice: «O Maestro, sono un grande peccatore». Tutto l'inno è saturo di così tanta umiltà.

Vedete che i Mahatma, finché vivono nel corpo, sebbene siano *Malik* (Possessori di Tutto), siano puri nel cuore, siano Dio Onnipotente nella forma umana, tuttavia non s'inorgoliscono, non pronunciano nessuna parola altisonante sul proprio conto. Perché lo fanno? Perché vogliono insegnarci l'umiltà; vogliono che diventiamo umili.

Una volta quando andai a vedere Madre Millie, mi chiese: «Sai come il mio amato Maestro mi attirò sul Sentiero?» Risposi: «Lo saprò se me lo dirai». Così mi riferì che era ben orgogliosa della propria ricchezza e il Maestro era diventato molto umile di fronte a lei. Disse: «Bene, ora ti pongo in un luogo molto elevato e io starò qui in un luogo basso. Diventerò ancora più umile e tutti quelli che verranno qui, s'inchineranno alle mie virtù. Anche se tu starai in piedi su un luogo superiore, la gente non ti presterà alcuna attenzione, perché s'inchinano sempre alle virtù e all'umiltà». Aggiunse: «Voglio insegnarti l'umiltà». Madre Millie mi disse che l'amato Signore Kirpal conquistò il suo cuore e lei giunse sul Sentiero in questo modo. È solo un esempio per mostrare quanta umiltà aveva l'amato Maestro.

Gurudev Kirpal era un modello di umiltà; è positivo solo se il discepolo elogia il Maestro e solo se il discepolo capisce il Maestro. Tulsī Sahib disse: «Se qualcuno rivendica di aver capito il Maestro – Dio lo perdoni – mi tocco le orecchie». Nessuno può capire il Maestro.

Cantate i bhajan: nella maggior parte il Signore Kirpal è menzionato come Shah Kirpal o l'Imperatore Kirpal. È scritto: «Tu sei lo

Shah Kirpal; il tuo devoto è diventato un poveraccio. Diventando un poveraccio, faccio questa preghiera». Vedete che le persone non vogliono nemmeno essere chiamate in quel modo; anche se non possiedono nulla nel mondo, non vogliono che le chiamino così. Dunque potete ben immaginare quanto sia difficile diventare un poveraccio. È solo per grazia del Maestro che il discepolo è benedetto da così tanta umiltà.

Anche cantate: «Strappa il conto dei miei peccati, sono il peccatore e tu sei il perdonatore».

In un altro bhajan avete letto: «O mio Maestro! Non ho alcun controllo su di te». E in un altro: «Non troverò nessuno come te, mentre tu ne troverai milioni come me. Ero inutile e nessuno voleva pagare nemmeno un centesimo per me, ma ho incontrato Kirpal Singh e il mio corpo è diventato inestimabile».

Anche Bhagat Namdev mostrò così tanta umiltà. Disse: «Attraverso la ripetizione della parola *Gobind*, *Gobind* – rimanendo sempre nella sua devozione – un tintore che non valeva nulla, è diventato senza prezzo».

*Milioni di denigratori, coloro che si allontanano dal  
Maestro, malvagi,  
coloro che non rimangono fedeli al sale –  
Milioni di sleali o ingrati, ladri, bigami, bugiardi –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Dice: «Ho i tutti i difetti di milioni di ingrati, milioni di calunniatori, milioni di bugiardi e milioni di coloro che sono inaffidabili».

*Coloro che uccidono bramini, mucche, la loro dinastia –  
inadempienti e irresponsabili –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Dice: «Ho tutti i difetti di milioni di detrattori e milioni di quelli che uccidono i sadhu e le mucche».

*Milioni di volgari, coloro che nascondono la gloria del Maestro,  
criminali, disonorevoli –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Dice: «Possiedo i difetti di milioni di quelli che hanno causato la distruzione della loro dinastia; possiedo i difetti di milioni di quelle persone che ingannano gli altri; e, in effetti, possiedo qualunque difetto abbia menzionato prima».

Dice: «Possiedo i difetti di milioni di quelle persone che insultano il Maestro, che cercano di nascondere la gloria del Maestro, che mentono e criticano. Possiedo tutti i loro difetti».

*Milioni di criminali, peccatori, assassini, coloro che com-  
mettono errori –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Ora dice: «Possiedo i difetti di milioni di criminali».

*Milioni di ipocriti, ingannatori e malvagi –  
Possiedo tutti i loro difetti.*

Dice: «Possiedo tutti i difetti di quelle persone, di coloro che si travestono per imitare e ingannare gli altri, di coloro che in maniera falsa rispettano gli altri e ne ottengono il rispetto».

*O Signore, Tu vedi ogni cosa che faccio; mi rifiuto di accet-  
tarlo.  
Sono un ingannatore e tu sei Onnisciente.*

*(Ma) O Signore, hai la reputazione di liberare i peccatori.*

Ora dice: «Tu vedi ogni cosa e mi rifiuto di credere che abbia commesso questo peccato. Sei Onnisciente e vedi ogni cosa. Vedi ogni cosa delle mie vite passate e stai vedendo ogni cosa anche in questa vita; sono giunto alla tua porta. Sono pieno di così tanti peccati, ma poiché sono giunto alla tua porta e sono divenuto tuo discepolo, il mio nome è “discepolo del Maestro”: così spetta a te proteggere il mio onore».

Bhai Gurdas Ji intende solo dire che non importa quanto siamo negativi, se veniamo dal Maestro e abbiamo fede in lui, se confessiamo di fronte a lui di essere pieni di difetti e peccati, allora lui ci benedirà. Anche un simile discepolo ottiene la gloria dopo esser giunto alla corte del Maestro; gli è permesso di entrare nella porta del Maestro. Il Maestro Sawan Singh soleva dire che chi non confessa e non si rende conto dell'errore che ha commesso, sta facendo un altro errore.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Sei il più alto di tutti. Sei più amato degli amati e sei il Signore Illimitato. Chi può conoscere le tue qualità? Cantando le tue parole, ascoltandoti, anche le pietre vengono liberate. Nanak dice: “Sono venuto a prendere rifugio ai tuoi piedi e Tu sei colui che mi libererà. Sei Colui che mi porterà dall'altra parte”».

Anche Bhai Gurdas Ji dice: «Il mio amato Satguru ha liberato anche gli spettri e i demoni: perché non libererà un essere umano se viene nel rifugio del Maestro?»

Intende solo dire che il Maestro è il Perdonatore, ma la questione per noi è: quanta umiltà abbiamo? Quanto lo desideriamo? Fino a che punto siamo preparati per andare dal Maestro e chiedere perdono?

Kabir Sahib dice che per un perfetto Maestro la distanza non fa alcuna differenza. Se pregate, se vi scusate con il Maestro, non importa

dove siate seduti, se lo fate dentro di voi, allora lui ascolta di sicuro: perché la Forma dello Shabd del Maestro è sempre con il discepolo. Proprio come l'ombra non lascia la compagnia di un uomo, così la Forma Shabd del Maestro non lo abbandona per un istante.

Bhai Sahib non dice: «O Signore, tu non vedi». Dice: «O Signore, vedi ogni cosa, però mi rifiuto di dire: "Ho fatto questo errore"». Cerco sempre di far finta di essere molto sincero e buono; cerco di stare di fronte a te così. Ma tu sei Onnisciente. Conosci ogni cosa, ciò che è in me, e poiché è tuo compito, proteggi il mio onore».

Miei cari, questa è la realtà: quando il mio amato Signore mi disse di costruire qui una casa, una piccola stanza, e di meditare, pose la mano sugli occhi e m'istruì di chiudere gli occhi dall'esterno e di aprirli dentro. A quel tempo non serbavo alcuna rimembranza o attrazione del mondo, delle cose mondane, tuttavia scesero le lacrime sulle guance. Cominciai a piangere e dissi all'Amato Maestro: «Maestro, il mio onore è nelle tue mani; devi proteggerlo». L'Amato Maestro allora mi abbracciò e disse: «Mio caro, caro figlio, non accadrà nulla di nuovo; ma devi aprire gli occhi nell'intimo».

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India  
2 marzo 1989*

## Capitolo 8

### La salvezza

---

Un drogato ama un altro drogato, un giocatore d'azzardo ama un altro giocatore, un alcolizzato ama un altro alcolizzato. Similmente quelli che praticano la devozione al Naam, amano coloro che praticano la devozione.

Avete letto molto nella rivista Sant Bani di come Dio venne qui (n.d.e. la stanza sotterranea all'ashram di Sant Ji in Rajasthan) – un Dio che aveva un corpo, che parlava e agiva alla pari di qualsiasi altro essere umano – di come scese proprio in questo luogo e spense la sete di questa povera anima.

Individui di tutte le religioni, che siano indù, sikh, musulmani o cristiani, sanno e credono che la liberazione sia solo nel Nome o *Naam*. Ma non sanno ciò che significa veramente «Naam», che cos'è veramente. Non sanno nemmeno dove possiamo ottenerlo.

Per avere buon esito in questa nascita umana, per collegarsi con il Naam che è la causa della liberazione, abbiamo bisogno di due cose essenziali: la prima e più importante è incontrare il perfetto Maestro.

Anche la devozione e la fede del discepolo giocano un ruolo essenziale per aver buon esito su questo Sentiero.

Come nel mondo per avere buon esito abbiamo bisogno di abilità, competenza, sufficiente ricchezza e cose simili, nello stesso modo su questo Sentiero dei Maestri un discepolo deve lavorare molto duramente e avere fede, devozione per il Maestro.

Non bisogna lasciare la propria casa e i propri beni. Non bisogna lasciare la famiglia e andare nel deserto per avere buon esito su questo

Sentiero. Né i Santi ci legano a un tipo particolare di aspetto esteriore. Mentre viviamo in casa ed eseguiamo le responsabilità mondane, possiamo agevolmente praticare la devozione del Naam.

Noi lavoriamo in modo incondizionato per fare carriera nel mondo e diamo sempre importanza primaria al lavoro. Anche se siamo stanchi, vogliamo sempre lavorare e godere le cose del mondo. Ma quando si tratta del lavoro spirituale (la devozione al Naam), ci impigriamo; mettiamo il lavoro spirituale al secondo o terzo posto e diamo priorità al lavoro mondano. Tantomeno smettiamo di accondiscendere ai piaceri mondani: diciamo che è naturale per noi sentirci così. È un atto naturale e dovremmo farci coinvolgerci. Perciò né smettiamo di accondiscendere ai piaceri mondani né poniamo tanta attenzione o sincerità di cuore al lavoro spirituale. Anche se siamo sul Sentiero da tutta la vita, a causa della mancanza di devozione – non consacriamo del tutto il cuore alla pratica della devozione – rimaniamo tentennanti sul Sentiero dei Maestri.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che non dovremmo dare cibo al corpo senza averlo dato prima all'anima. Diceva che il cibo della nostra anima è la meditazione. Aggiungeva: «Senza dubbio la Verità è al di sopra di tutto, ma il vero vivere è ancora superiore».

Vi presentiamo un breve inno concernente re Janak. Re Janak fu assai rispettato in India. Oltre al fatto di essere re e lavorare come tale, era un grande meditatore: un Santo perfetto. Anche grandi rishi come i figli di Ved Vyas andarono da lui e lo accettarono come Maestro. Esegui tutte le responsabilità come re, ma allo stesso tempo praticò la devozione. Kabir dice: «Come un cammello non può scalare un castello e una palla non può rimanere sul dorso del cammello – quell'uno può praticare la devozione di Dio pur essendo un re: com'è possibile crederci?»

In precedenza vi ho detto di come re Janak meditò. Parecchi Maestri hanno parlato molto del modo in cui divenne perfetto in medita-



zione. Alla fine, quando lasciò il mondo, il Signore del Giudizio in persona gli venne incontro considerandolo il Dharma personificato. Mentre veniva innalzato dal Signore del Giudizio ai piani superiori, sul tragitto sentiva urla e pianti. Re Janak chiese al Signore del Giudizio: «Che cosa sono tutte queste urla e pianti?» Il Signore del Giudizio rispose: «Sono le urla e i pianti di quelle anime che non utilizzarono la nascita umana secondo lo scopo per cui fu concessa; commisero ogni sorta di misfatto. Ora sono castigate negli inferi. Stanno urlando e piangendo perché vengono punite dagli angeli della morte».

Ebbene voi sapete che chi pratica la devozione del Naam, diventa molto compassionevole e serba una grande misericordia, grazia per gli altri. Ogniqualvolta sente pianti o urla, il suo cuore si scioglie. Il cuore di re Janak si sciolse e provò una grande compassione verso di loro. Disse: «Perché non li affranchi dalla punizione dell'inferno?» Il Signore del Giudizio rispose: «Sono un figlio dell'Indistruttibile, Dio Onnipotente, e ho ricevuto solo l'ordine di giudicare. Non ho il potere di liberarli. Devo punirli per gli atti negativi che hanno commesso: non posso liberarli per conto mio». Allora re Janak si offrì: «Bene, sono disposto a pagare qualunque cosa tu voglia farmi pagare per loro, ma dovresti liberarli perché non voglio che subiscano tutte quelle punizioni».

Re Janak offrì la sua meditazione: pose da un lato della bilancia una piccola parte del Naam sul quale aveva meditato, e dall'altro lato pose tutte le anime che erano all'inferno. Ancora il lato della bilancia dove c'era il Naam, era più pesante. Si dice che solo dando una piccola parte del frutto della meditazione di re Janak, fu in grado di liberare tutte le anime dall'inferno. Coloro che praticano la devozione del Naam, ottengono così tanto potere e così tanta grazia che anche se un'unica persona medita sul Naam, può liberare milioni di anime che urlano e soffrono nell'inferno.

Il Maestro Kirpal diceva: «Ciò che un uomo ha fatto, un altro uomo può fare». La realtà è che non solo re Janak poté meditare e noi non possiamo: diceva che anche noi abbiamo ricevuto lo stesso Naam, siamo stati collegati con lo stesso Naam e anche noi possiamo meditare sul Naam proprio come fece re Janak. Kabir Sahib disse: «Se per tutta la vita riusciamo a mantenere la devozione che abbiamo avuto per il Maestro il giorno che lo abbiamo incontrato, se continuiamo a praticare la devozione così, allora qual è il problema della nostra liberazione? Possiamo liberare milioni di altri». Sapete che quando andiamo dal Maestro il primo giorno, serbiamo molta devozione e fede per lui. Perciò se dopo aver ricevuto l'iniziazione, riusciamo a mantenere la fede, la devozione e riusciamo a continuare a meditare secondo le istruzioni del Maestro, non solo liberiamo noi stessi, possiamo altresì affrancare milioni di altre anime sofferenti.

*Re Janak fu il devoto più avanzato.*

*Era un Gurumukh che rimase triste pur possedendo molta ricchezza.*

Bhai Gurdas Ji dice che il devoto più avanzato fu re Janak; Dio Onnipotente gli diede una grande ricchezza, maya, eppure non lo rese felice, perché sapeva che doveva tornare alla Vera Casa.

*Re Janak si mise in viaggio per i mondi divini, sul tragitto vide gli angeli e gli spiriti vivere nella felicità.*

*Quando andò a "Jampuri" (il piano del Signore del Giudizio), udì le voci sbraitanti delle anime residenti nell'inferno.*

Ora dice che quando il Signore del Giudizio venne insieme con gli altri dei e dee per prenderlo, e mentre stava per essere portato alla Ve-

ra Casa, sul tragitto udì le grida e i gemiti provenienti dall'inferno. Per liberarli da quelle sofferenze andò all'inferno e vi rimase.

*Re Janak disse al Signore del Giudizio di liberarli tutti.  
Il Signore del Giudizio implorò e rispose: «Sono un servo  
del Signore Indistruttibile».*

Disse al Signore del Giudizio: «Perché non li lasci andare? Perché li fai soffrire così tanto?» Il Signore del Giudizio rispose: «Sono solo un servo, un sevadar di quell'Essere Indistruttibile, e non posso fare altro».

*Re Janak pose il Naam sulla bilancia e liquidò tutti i peccati.  
I peccati erano troppo per loro, ma anche una piccola dose  
del suo Naam era più di quanto richiesto, giacché il  
Naam del Gurumukh è oltre ogni misura.*

Bhai Gurdas afferma che re Janak disse al Signore del Giudizio: «Ti sto dando solo una piccola parte di Naam. E puoi soppesarlo come fai con gli ornamenti». Si dice che allorché valutò quel poco di Naam, fosse ancora più pesante dei numerosi peccati delle anime che stavano piangendo.

*Tutte le anime ed esseri furono liberati dall'inferno e il  
cappio di Yama fu reciso dal loro collo.  
La liberazione e la pratica per conseguirla sono schiave di  
chi medita sul Naam.*

Nel Naam del Gurumukh c'era un potere tanto grande che spezzò completamente le catene con cui il Signore del Giudizio aveva relega-

to tutte le anime nell'inferno: furono spezzate dal potere del Naam del Gurumukh. Ecco perché Bhai Gurdas dice che la liberazione è solo nella meditazione del Naam.

*Sant Bani Asbram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India  
1 aprile 1989*

## Capitolo 9

### Il legno svuotato

---

**L**a vita di un Santo o Mahatma è un modello nel mondo. Tali anime vengono nel mondo come fari. Un faro mostra il percorso alle persone e le guida alla destinazione, nello stesso modo i Maestri conducono le anime alla loro vera Casa. Senza dubbio finora il mondo ha sempre criticato i Santi e i loro discepoli, tuttavia la verità non può essere nascosta. Come il faro, i Maestri mostrano sempre il Sentiero alle persone. Una volta qualcuno venne da Guru Nanak e chiese: «Maestro, come possiamo essere liberati? Come possiamo realizzare Dio Onnipotente? Ho incontrato uno yoghi che mi ha detto che mi insegnerà lo yoga solo se abbandono casa, figli e possedimenti». Guru Nanak sorrise e disse: «Ascolta, o fratello, se lasciando la casa, i beni e diventando un sadhu con i vestiti colorati, uno potesse realizzare Dio Onnipotente, allora perché tutti questi sadhu e cosiddetti maestri vanno in tribunale e lottano fra loro per le proprietà, le dera e i possedimenti mondani?» Perché la contentezza viene dentro la persona che realizza Dio Onnipotente. Conduce la propria vita secondo le leggi della natura. Può dare la ricchezza agli altri, però non penserà mai di usurpare quella altrui. Le vite dei Maestri ci dicono come hanno vissuto.

Una volta alcuni amati diedero una donazione a Guru Nanak Sahib, che lo spese per il langar e l'organizzazione a beneficio del sangat. Rimase del denaro che Mardana impacchettò, prese con sé pensando che in futuro avrebbero potuto non incontrare un altro discepolo che

facesse quel seva; quel denaro sarebbe tornato comodo. Guru Nanak gli disse: «Mardana, non prenderlo! Non dovresti prenderlo. Gettalo via; è veleno per te. Come non puoi digerire il veleno, nello stesso modo non riuscirai a digerire quel denaro». Lo gettò via. Guru Nanak buttava spesso il denaro rimasto nel fiume; non lo prendeva mai.

Sapete che prima di venire da Guru Nanak Dev Ji Maharaj, Guru Angad era stato devoto a una dea e pensava che, avendo Guru Nanak così tante persone che credevano in lui, si sarebbe circondato di molto sfarzo e immagine: parecchi discepoli lo avrebbero accompagnato suonando strumenti musicali e cantando inni di gloria, eccetera. Ma Guru Nanak viveva come un contadino ordinario a Kartarpur. Una volta stava ritornando dalla fattoria, Bhai Lehna (che in seguito divenne Guru Angad) lo incontrò sul cammino. Chiese a Guru Nanak: «Fratello, dov'è la casa di Guru Nanak Dev Ji?» Pose quella domanda perché pensava che fosse un uomo ordinario; se fosse stato Guru Nanak, sarebbe stato accompagnato da così tanti discepoli, la gente avrebbe cosparsa l'acqua di fronte a lui, eccetera. Guru Nanak disse: «Sì, fratello, vieni. Ti porterò da lui, però prima parliamo». Durante la conversazione Bhai Lehna si rese conto che quello era Guru Nanak e fu così colpito dalla sua semplicità, innocenza che abbandonò i vecchi compagni, prese l'iniziazione al Naam, meditò e diventò un discepolo perfetto. Quando i figli di Guru Nanak, Sri Chand e Lakhmi Das, chiesero a Guru Angad di tenere traccia del denaro – sostenevano che Guru Nanak non fosse mai stato attento con il denaro, anche nell'infanzia (avevano sentito storie dai genitori) – Guru Angad disse: «Per favore, non infastiditemi con questioni di Maya, denaro e ricchezza». Nello stesso modo, nella corte di Guru Amardas Ji solevano capovolgere tutti i recipienti dopo che il langar era finito, per mostrare che non mettevano mai da parte nulla per l'indomani. Queste sono le vite dei perfetti Mahatma.

Guru Ramdas principiò il sistema *masand* in cui faceva compiere ai buoni meditatori il seva di raccogliere donazioni e portarle al Maestro. Questa era la consuetudine di quel tempo: a quei masand veniva chiesto di accettare le donazioni e portarle al Maestro per il sangat. Ricevevano istruzioni per cui non dovevano mai nascondere le donazioni al Maestro e non dovevano mai usarle a titolo personale poiché erano veleno. Anche all'epoca del quinto Guru il sistema dei masand continuò. In quei giorni i masand erano brave persone. Una volta Guru Arjan chiese ad alcuni masand (Bhai Ajaib, Umar Shah, Bhai Jodh, altri): «Quale pensate che sia la cassaforte (dove tenevano il denaro del Maestro) del Maestro?» Risposero: «Puro veleno mortale. Se un discepolo ne consuma anche un solo centesimo, morirà: non avrà mai buon esito in meditazione».

Conoscete la storia di Bhai Manjh. Noi parliamo di lui, però è molto difficile condurre una vita come la sua. Bhai Manjh venne ai piedi del Maestro dopo aver abbandonato ogni cosa, con il pensiero che avrebbe trascorso il resto della propria vita ai piedi del Maestro. Che cosa faceva? Faceva seva e mangiava al langar. Guru Sahib chiese sul suo conto, così la gente prese a elogiare Bhai Manjh: «È un'anima tanto virtuosa, fa benissimo un grande seva» e così via. Una volta Guru Sahib gli chiese di fronte a tutti: «Dove mangi?» Rispose: «Al langar». Guru Sahib disse: «Significa che vieni pagato per il lavoro che fai. Che cosa fai per il Maestro?» Bhai Manjh rifletté e si rese conto: «Sì, il Maestro ha ragione». Allora smise di mangiare al langar, ma continuò a fare seva. Puliva i piatti e beveva quell'acqua, al che Guru Sahib commentò: «In questo modo stai sottraendo cibo alle formiche e alle altre piccole creature». Solo quando ebbe superato tutte le prove, il Maestro lo abbracciò e gli disse: «Proteggerò chiunque porrai sul sentiero del Naam. Ora sei diventato il trahettatore».

Una volta Guru Hari Rai attirò l'attenzione dei discepoli a un pesantissimo serpente che veniva divorato da formiche. Gli amati disse-

ro: «Guarda come le formiche stanno divorando questo serpente ancora in vita!» Disse con un sorriso sul volto: «Sì, era un falso “Maestro” che viveva della ricchezza altrui. Era chiamato “il Maestro del mondo”. Attraverso i discepoli accumulò così tanta ricchezza e molte cose lussuose per la propria comodità. Ora vedete che cosa gli è successo: è caduto nel corpo di un serpente che non è né morto né vivo e coloro che gli davano ricchezza, sono diventati formiche e lo stanno divorando».

Abbiamo letto spesso la storia di Guru Gobind Singh Ji. Anche lui soleva gettare il denaro eccedente nel fiume. Infatti i masand che raccoglievano le donazioni per il langar del Maestro, le utilizzavano per se stessi; molti erano perfino diventati alcolizzati e impuri. La storia mostra come Guru Gobind Singh li punì e disse al sangat di stare attento a loro. Disse perfino: «Se il masand viene da una direzione e un elefante mortale viene dall'altra, è meglio andare verso l'elefante piuttosto che verso il masand». Una volta alcuni dissero: «Maestro, getti spesso il denaro nel fiume. Perché non lo offri invece ai poveri discepoli? Ci sono così tanti discepoli poveri e bisognosi nel sangat!» Sorrise e rispose: «Sapete che se il latte è contaminato da un serpente velenoso, la madre non lo dà al figlio anche se ne ha davvero bisogno. La madre sa quel che è bene per il figlio ed ecco perché non gli dà mai quel latte. Nello stesso modo il Maestro sa quanto sia difficile assimilare tale denaro, per questo non dà mai ai discepoli il denaro donato dal sangat ».

Potete leggere nella vita del Maestro Sawan Singh Ji con quale frequenza parlava di come far sì che i nostri guadagni abbiano buon esito. Soleva parlare di Baba Kahan di Peshawar, presso il quale si recò per molti anni. Baba Sawan Singh Ji gli offriva sempre denaro, che lui distribuiva ai bambini. Una volta Baba Sawan Singh Ji andò da lui dopo averne guadagnato molto. Resosene conto, Baba Kahan disse: «Oggi prenderò quelle monete bianche rotonde (monete



d'argento)». Baba Sawan Singh disse: «Baba Ji, sei diventato avido!» Rispose: «No, non sono diventato avido. Devi pagare più tasse se guadagni di più. Dio ti ha dato di più, quindi voglio che i tuoi guadagni abbiano buon esito e diventino puri. Che m'importa dei tuoi soldi?» Baba Sawan Singh Ji sistemò tutto il denaro di fronte a lui e ne prese una parte. Mentre Baba Sawan Singh Ji era ancora lì, molti bambini vennero da Baba Kahan dicendo: «Baba, donaci denaro! donaci denaro!» e distribuì loro tutto quel denaro. Baba Sawan Singh Ji soleva dire che ogniqualvolta chiedeva a Baba Kahan della spiritualità, lui dichiarava: «Sì, la otterrai, ma da qualcun altro, non da me». Baba Sawan Singh affermava: «Quando arrivò il momento, Baba Ji (Jaimal Singh) stesso venne a casa mia per darmi la ricchezza della spiritualità».

Se vi dicessi tutte le storie di come Baba Sawan Singh guadagnò i mezzi di sussistenza, di come fu onesto, se ne ricaverebbero tanti libri. Quando costruì la Dera a Beas, non c'era niente: nessun pozzo, nessuna casa. All'inizio era solo una capanna di fango circondata da una siepe di arbusti. Scavò un pozzo e costruì una casa. Una volta un villaggio vicino era in pericolo di essere travolto dalle acque del fiume. Così la gente diceva: «Sei pazzo o cosa? Il fiume ti spazzerà via la casa che stai costruendo, e distruggerà il pozzo!» Rispose: «Se il mio Maestro berrà l'acqua di questo pozzo e se terrà il Satsang in questa casa anche una sola volta, dedurrò che i miei guadagni hanno avuto buon esito!»

Baba Sawan Singh Ji poneva tutte le entrate di fronte a Baba Jaimal Singh Ji e poi questi dava a Baba Sawan Singh Ji a sufficienza per il suo sostentamento e quello della sua famiglia; il resto lo usava per la causa del sangat. Ci sono così tante storie di Baba Sawan Singh Ji che ci dicono come viveva; tuttavia gli oppositori sostenevano che avesse comprato la terra a Sirsa con i fondi del sangat. Un giorno Maharaj Ji (Sawan Singh) disse nel Satsang: «Non vorrei dirlo, ma permettetemi

di farlo in ogni caso: ho comprato la terra a Sirsa, ma non con i fondi del sangat». Accadde lo stesso qui in Rajasthan. Come la maggior parte di voi sa, molti che possedevano della terra in Punjab la vendettero perché lì è più costosa, e comprarono qui in Rajasthan giacché la terra è economica rispetto al Punjab. Così disse: «Ho venduto la terra in Punjab per cento rupie al *kanal* (una misurazione di terreno) e a Sirsa ho comprato la terra per quattro rupie. Notate la differenza. Questo è dovuto alla grazia del mio Beneamato Gurudev. Quando stipulammo il contratto, era per ventiduemila rupie, di cui ne pagai mille come caparra (pagamento anticipato o soldi del preliminare) ed eravamo d'accordo che il denaro restante sarebbe stato sborsato entro un certo periodo. Qualora non fossi riuscito a pagare il saldo entro quel tempo, avrei perso la caparra; al contrario se il venditore avesse receduto dal contratto, mi avrebbe risarcito con duemila rupie. Per qualche motivo inesplicabile il denaro che avevo, non poteva essere ritirato dalla banca nel momento in cui dovevo, così pensai di lasciare andare l'affare e perdere mille rupie che avevo dato come caparra. Ma i figli dissero: "No, sarà oltraggioso recedere. Combina per il denaro in ogni caso". Così in quel momento di bisogno uno dei miei amici venne in aiuto e, prendendo in prestito denaro da lui, comprai la terra. Quando riuscii a ritirare il mio denaro, lo restituii all'amico ringraziandolo».

Quando Baba Sawan Singh Ji si stava organizzando per il denaro, Manna Singh e Milkhi Ram, che erano i cassieri della Dera, pensarono di offrirgli le cinquemila rupie che avevano nei fondi della Dera. Pensavano che avrebbe potuto prenderle in prestito dalla Dera e restituirle in seguito. Ma Baba Sawan Singh Ji non le accettò. Disse: «Se dovessi noleggiare un mulo, perché farlo dai parenti? Non posso farlo da chiunque altro?» Così capite che egli era un esempio unico. Non avrebbe mai preso in prestito dal sangat. È molto facile criticare i Maestri, ma diventare come loro è difficilissimo.

Venne il tempo del Maestro Kirpal Singh. Lui conosceva il valore del Naam, il potere del Naam. Dava denaro per trasportare le persone affinché potessero partecipare al Satsang di Maharaj Sawan. Spendeva soldi di tasca sua per aiutare la gente a ottenere l'iniziazione al Naam affinché le anime si liberassero dalle grinfie di Kal. Kabir Sahib dice: «Ispirare un'anima a seguire il sentiero della meditazione del Naam vale più che salvare la vita di diecimila mucche». Sapete quanto sono povere le mucche e come sono potenti le tigri e altri animali che le divorano. Anche noi, esseri umani, le uccidiamo per il nostro piacere. Anche la nostra anima è povera e innocente come le mucche e il crudele Potere Negativo sta trattando la nostra anima come le tigri trattano le mucche. Quando venne la fine del suo Maestro, quando il suo amato Gurudev lasciò il corpo, l'amato Kirpal non restò alla Dera: s'inclinò semplicemente ad essa e se ne andò. Non lottò per nessuna proprietà o ricchezza mondana. Fu lo stesso nella vita di Baba Jaimal Singh Ji: anche lui non si fece coinvolgere nella controversia della successione ad Agra dopo la dipartita del suo Maestro. Ovunque andasse il suo Maestro, l'accompagnò; ovunque sedesse, quel luogo prosperò. Riusciamo a conoscere questi avvenimenti leggendo le biografie dei Santi e Mahatma.

Ci sono molte persone sedute qui che sono state associate con me negli ultimi trenta o trentacinque anni. Sanno ciò che vi ho detto spesso sul conto di Baba Bishan Das (dal quale ho ricevuto il segreto delle prime Due Parole): com'era severo. Solevo offrirgli tutti i guadagni dall'esercito, da questi mi restituiva solo cinque rupie da spendere. Ho anche detto che ogniqualvolta gli portavo denaro, mi picchiava di più. Questa è la mia esperienza: è facile dare denaro ed essere ringraziati, è difficilissimo sopportare una percossa. Vi ho detto spesso che Baba Bishan Das non mi permise mai nemmeno di bere una tazza di tè dal suo ashram. Diceva: «No, non è per te». Uno dei parenti di mia sorella viveva nel suo villaggio. Non mi permetteva

nemmeno di andare lì a mangiare, diceva che era inappropriato. In seguito mi permise di mangiare nella casa di una famiglia, i cui membri diventarono parenti di un satsanghi attraverso il matrimonio. Solo lui sapeva qual era il segreto. Sapete quanto i Maestri proteggono i ricettacoli che stanno preparando per il futuro, come sono severi. Questo è perché se mangiate cibo altrui (guadagnato da altri), Dio Onnipotente non vi aprirà mai la porta. Kabir Sahib ha detto: «È molto facile mangiare cibo (guadagnato da altri), è ottimo quando lo ottene-te senza aver lavorato, ma chi sistemerà i conti?» È ben difficile sistemare i conti. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che o lo ripagherete diventando il suo toro o diventando il suo cammello (che porta il suo fardello). Nell'ashram aveva un toro che non riusciva a camminare. Un giorno si sedette sul sentiero impedendo agli altri di passare. Andarono dal Maestro e riportarono la questione. Era pomeriggio, eppure il Maestro Sawan Singh Ji arrivò. Sorrisse e disse: «È solo una questione di dare e avere. È una delle persone alle quali davate l'halvah» – come sapete, alcuni di noi hanno l'abitudine di ingraziarsi e fare favori agli amici anche nel langar.

Kabir Sahib dice: «Il cibo di un capofamiglia è molto negativo: i suoi denti sono nove volte più lunghi delle dita. Se uno medita (dopo averlo accettato) è salvo; altrimenti vi strapperà gli intestini».

Guru Ramdas Ji dice: «Dopo esser diventato uno yoghi, se va di porta in porta e accetta donazioni, quando gli sarà chiesto di liquidare i conti, chi pagherà?»

Solo per liquidare il dare e avere di un'unica famiglia dobbiamo prendere milioni di nascite. Siamo invischiati nel mondo.

Le vite dei Santi sono un modello. Ho detto spesso che non conoscevo nessuno a Delhi né conoscevo alcun americano. Pappu venne da me e gli dissi un paio di cose, giacché era giovane e andava spesso al cinema. Non conosceva nemmeno bene l'inglese. Gli dissi che se avesse preso l'iniziazione al Naam, tutto si sarebbe sistemato. Fu iniziato

al Naam. Poi venne il giro. Molti dicevano: «Tu non conosci la lingua e Pappu è solo un ragazzino. Che cosa farai?» Rispondevo: «Non posso dire nulla poiché Chi è seduto dentro di me, sa qual è il segreto?» Infatti non formai io questa relazione: fu Lui a farlo. Così dissi a questo ragazzino (Pappu) un paio di cose: prima di tutto, non allungare mai la mano di fronte a un occidentale. La gente ti offrirà così tante cose, ma il Maestro è responsabile dei tuoi mezzi di sussistenza. Non è ingiusto. Una volta un occidentale mandò a Pappu denaro senza motivo. Sapete quanto sia difficile rifiutare denaro se vi viene spedito senza che l'abbiate chiesto: guardate dentro di voi e vedete. Dissi a Pappu: «Non ti piacerà, ma devi restituirlo». Scrisi anche una lettera dicendo che Pappu è un capofamiglia: contribuisce al langar, non lo utilizza per mangiare.

All'inizio quando andai a Delhi, tanti nel sangat dicevano: «Essi (Pappu e la sua famiglia) organizzano il Satsang. Anche noi dovremmo condividere le spese con loro». Risposi: «Per quel che penso, non dovremmo dare loro nulla anche se lo chiedessero. Se per loro è un problema fare i preparativi, dovrebbero smettere di farli. Sono capifamiglia; come faranno ad accettare denaro da voi? È molto facile accettarlo, ma ben difficile ripagarlo». Dio Onnipotente ci dà ogni cosa se confidiamo in lui. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: «Il Maestro non accetta nulla dai discepoli e non lascia nulla ai discepoli». Uno deve vivere diventando Suo.

Quando si costituì il Comitato Amministrativo dei gurdwara sikh, stabilirono alcune condizioni per coloro che volevano diventarne membri. Innanzi tutto dovevano recitare con regolarità le cinque scritture del Libro Sacro; secondariamente dovevano seguire la tradizione sikh, ma la cosa più importante era che dovevano guadagnarsi i mezzi di sussistenza e con questi donare un decimo. Perché accadono tutte le dispute sui luoghi religiosi, che siano indù, musulmani, sikh, cristiani? Tutte le dispute riguardano la Maya (ricchezza). Se gli indi-

vidui che gestiscono questi posti, si guadagnassero da vivere e donassero almeno un decimo, non vi sarebbero dispute.

Vi viene presentato il bani di Bhai Gurdas. Guru Arjan Dev Ji disse che i var di Bhai Gurdas sono la chiave per il Guru Granth Sahib. Per diventare un vero sikh e capire il Guru Granth Sahib, uno deve leggere i var di Bhai Gurdas e seguirli. Così Bhai Gurdas dice che Dio Onnipotente ci ha dato questa terra sulla quale vivere. Ci ha dato acqua, cibo, luce e vita. Se dopo aver ricevuto così tanto da lui, non facciamo il Bhajan e il Simran – non lo ringraziamo – allora siamo ingrati. Non lo stiamo apprezzando; non siamo veri con il suo sale (siamo ingrati). Lo Shah di Balkh Bukhara ha detto: «Se non fate il Bhajan e il Simran di Dio Onnipotente, non mangiate il suo sale; non vivete sulla sua terra. Non avete alcun diritto alla vita che vi ha dato». Mette conto ascoltare questo *shabd* (inno).

Una volta un ladro andò a rubare nella casa di un ricco. Raccolse tutto l'oro e l'argento, ma ancora non era contento. Il cane dell'avidità abbaiò ancora una volta dentro di lui, ed egli andò al piano di sopra in cucina, mise le mani in un contenitore e trovò qualcosa. Pensò che fosse zucchero, e lo mangiò, ma non era zucchero; era sale. Subito questo pensiero gli attraversò la mente: «Senza dubbio sono un malvagio e faccio cose negative, ma ora ho mangiato il sale di questo ricco. Non voglio diventare infedele al sale, essere ingrato». Così non prese nulla; sapeva che non è bene essere ingrati, poiché gli ingrati sono picchiati come un tamburo nella Corte del Signore. Lasciò ogni cosa e non prese nulla. Ascoltate quest'inno con molta attenzione:

*Il ladro andò nella casa del ricco ed entrò dalla porta.  
Dopo aver cercato in ogni nicchia e angolo, salì al piano di sopra.*

*Pur avendo riempito il sacco di oro e gioielli, si fece invischiare nell'avidità.*

*Dominato dall'ondata di avidità, prese un contenitore che era pieno di sale.*

*Dopo aver assaggiato un pizzico di sale, non prese nulla: chi non è fedele al sale, è un grande peccatore.*

*È legato e picchiato come un tamburo. Dopo aver mangiato il sale di qualcuno, uno ne diventa schiavo e va a prendere l'acqua.*

*Dopo aver mangiato il sale, il soldato presta servizio e si sacrifica.*

Bhai Gurdas Ji dice che dopo aver mangiato il sale a casa del datore di lavoro, il servo gli va a prendere l'acqua, macina la farina, pulisce la casa per lui. Quando abbiamo figli, essi rimangono fedeli al sale dei genitori. Ne glorificano il nome, ne proteggono l'onore; non fanno mai nulla per macchiare il nome dei genitori. E sapete che i soldati non guardano mai indietro anche se sono fatti a pezzi sul campo di battaglia. Sanno che se indietreggiano o fuggono dal campo di battaglia, sono chiamati sleali o ingrati.

*Dopo aver mangiato il loro sale, figli e figlie glorificano il nome dei genitori.*

*Dopo aver mangiato il suo sale, il servo attende davanti al datore di lavoro.*

*Dopo aver mangiato il suo sale, l'ospite elogia il padrone di casa.*

Ora dice che dopo aver mangiato il suo sale, il servo rimane di fronte al datore di lavoro riconoscendo il fatto di averlo mangiato. Se un viaggiatore si ferma presso la casa di qualcuno e ottiene qualcosa

da mangiare, elogia il padrone di casa dicendo che ha mangiato a casa sua ed è felice.

*Chi non è fedele al sale, è un grande peccatore.  
Spreca la nascita e soffre nel ciclo delle nascite e morti.*

Ora dice con amore che se un servo è infedele al datore di lavoro, diventa ingrato, traditore. Anche gli Yama non lo trattano bene; lo malmenano e lo fanno soffrire molto. Quando va nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti, diventa un mendicante. Dice che chi è infedele e un traditore, chi non stima il Maestro, soffre nella Corte del Giudizio.

Bhai Gurdas non era una persona ordinaria. Era un *Brahm Gyani* (chi ha la conoscenza di Dio). Fu in grado di servire il Maestro per un lunghissimo periodo. Era nipote del terzo Guru e venne ai suoi piedi come discepolo. In seguito andò nel rifugio ai piedi di Guru Ramdas e diventò uno dei discepoli principali. Rimase anche nel rifugio di Guru Arjan Dev e Guru Har Gobind. Vennero tanti alti e bassi quando i Maestri lasciarono il corpo e avvenne la successione, ma lui rimase sempre fermo. Era un perfetto discepolo del Maestro e un grande gyani.

*Nella tradizione indù non si mangia la carne bovina; i musulmani non mangiano il maiale.  
Nello stesso modo far pagare interessi sul denaro prestato non è permesso.*

Ora parla di quelli che bramano sempre la ricchezza del sangat. Coloro che fanno pagare gli interessi sul denaro che prestano agli altri sono considerati peccatori, come un indù che mangia carne bovina (gli indù non mangiano la carne di mucca – se qualcuno gliela ricor-



da, cominciano a sputare e si sentono molto male – perché considerano la mucca un povero animale che ci dà il latte, e chiunque la ferisca una persona negativa) e un musulmano che mangia carne di maiale (ai musulmani è proibito mangiare carne di maiale).

*Per un suocero anche l'acqua della casa del genero è come il vino (non commestibile).*

*Il seme della Verità è eterno.*

Ancora oggi troverete molte persone che non bevono l'acqua dalla casa della figlia. La considerano vino: illegittima. Ho visto com'era rigido mio padre a questo riguardo. Credeva nel dare alle figlie e non nell'accettare da loro. Tutt'oggi i vecchi che seguono i costumi tradizionali in India, fanno voto di non mangiare nella casa della figlia. Come mio padre, credono nel dare alle figlie e non l'incontrario.

*Anche il poveraccio di bassa casta, che dipende dalla Maya altrui, non mangia il coniglio.*

Ora dice che perfino la persona appartenente a una bassa casta che mendica di porta in porta, non mangerà mai un coniglio, anche se muore di fame. Il coniglio è illegale per lui e mantiene la sua religione.

*Come il miele in cui una mosca muore, diventa inutile, così il desiderio per il denaro donato.*

*È come veleno ricoperto di zucchero.*

Bhai Gurdas Ji dice che come una mosca rimane invischiata nella tazza di miele a causa dell'avidità, così che non può né gustarselo né volare via, e alla fine muore: lo stesso vale per chi desidera la ricchezza del sangat. La sua condizione diventa come quella mosca, e perde pu-

re qualunque ricchezza abbia per conto suo. Per giunta ci dirà come le persone lo odiano e affermano: «La sua condizione è diventata così negativa perché ha usurpato il denaro donato». Dice che se una persona simile tocca anche l'oro, diventa cenere.

*Chi brama il denaro della carità, è sempre infelice nel mondo.*

*Se tocca l'oro, si trasforma in cenere; tutti i suoi cari lo abbandonano.*

I parenti di chi consuma il denaro o le donazioni del langar, lo trattano in malo modo e non lo considerano una buona persona. Anche gli amici dicono: «Guardatelo! Com'è diventato inutile».

*Su di lui è la maledizione della separazione e tristezza: il suo intelletto è scellerato.*

A volte è triste, a volte sente il dolore della separazione. Nessun desiderio di chi consuma la donazione di denaro è adempiuto. È sempre maledetto. Quando una persona dona a qualcuno, desidera sempre qualcosa in cambio. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Che cosa fanno le donne quando danno i ciapati al pandit (sacerdote indù) o al *bhai* (sacerdote sikh)? Se c'è una persona malata in famiglia o se un figlio non sta studiando bene, fanno toccare i ciapati a quella persona e poi li danno al pandit o *bhai*». Le donne si aspettano che il figlio andrà bene se il baba mangia quel ciapati. Immaginate se il suo desiderio sarà esaudito? Chi pagherà per quei karma e che cosa accadrà a chi mangia quei ciapati? Pensateci a mente fredda e decidete voi stessi.

*Egli è come una donna rigettata o divorziata.*

Nell'India tradizionale dove i matrimoni sono per tutta la vita e il divorzio è sconosciuto, qualsiasi donna lasciata dal marito è evitata da tutti. Nessuno vuole socializzare con lei. Tutti dicono: «Se non va d'accordo con il marito, con chi ci andrà? Si è sposata, ma non ha trattato bene i suoceri e ora sta soffrendo!» Dice che questa è esattamente la condizione di chi brama e consuma il denaro donato.

*Patisce molti dolori, vive nella fame e va sempre all'inferno.*

Viene afflitto da tutti i tipi di malattie. A volte gli sopraggiunge una sofferenza, a volte un'altra. A volte non ha nulla da mangiare a casa. Gli inferni sono pronti per lui e lo stanno aspettando quando va via da qui. Se diciamo: «Siamo iniziati, per noi non c'è punizione». No, non è vero. Mastana Ji, che era un carissimo devoto discepolo del Maestro Sawan Singh, soleva dire: «Il Maestro spella i discepoli che sbagliano come si sbuccia la banana. È un potere impavido». Anche i re e i giudici non perdonano i criminali. Voi tutti sapete che questo luogo dove viviamo ora, una volta era chiamato lo stato di Bikaner. Re Ganga Singh (da cui deriva il nome della città di Ganga Nagar) soleva avere una bilancia sul tavolo e diceva: «Dio può perdonare le persone corrotte, ma io no». Una volta un caro figlio di re Ganga Singh violentò la figlia di qualcuno. I genitori vennero a lamentarsi con il re: «Ascolta, o *Andata* (colui che ci dà cibo), che cosa ha fatto il tuo caro figlio?» Il re disse ai familiari: «Oggi il principe non dovrebbero presentarsi da me. Se lo farà, sarà un disastro». Miei cari, Vijay Singh, il principe, non sapeva che cosa avesse in mente quel giorno e si presentò al re che lo fece fucilare sul posto. Senza dubbio in seguito, nella sua memoria, il re costruì un ospedale. Ma la verità è, dopo tutto, verità. Con amore dice che l'ingrato soffre nel dolore e nella fame mentre è qui e in seguito va all'inferno. Quando un re mondano

che è chiamato giusto e retto, non perdona il proprio figlio, pensate che il Maestro che è la Verità e la Purezza totale perdonerà il criminale? Se lo facesse, allora anche nella Sant Mat la corruzione prevarrebbe. Coloro che sbagliano, sono puniti. Così con amore dice che non dovremmo pensare che, essendo iniziati, saremo perdonati per tutti i crimini che commettiamo.

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva narrare la storia di Bhai Kirti, che una volta stava esultando per l'intrattenimento di un orso nella corte di Guru Gobind Singh. Era molto felice e sorrideva. Guru Gobind Singh Ji gli chiese: «Bhai Kirti, lo riconosci? Chi è?» Bhai Kirti rispose: «È un animale, come posso riconoscerlo?» Guru Gobind Singh disse: «È tuo padre». Bhai Kirti si adirò e disse: «Mio padre servì tuo padre (Guru Teg Bahadur) e in cambio ottenne il corpo di un orso? Che possa io ottenere il corpo di una scimmia! Perché dovrei servirti?» Guru Sahib disse: «Ascolta, mio caro, le sue azioni l'hanno reso un orso». Poi di fronte a tutto il sangat disse ciò che aveva fatto il padre di Bhai Kirti: «Soleva maltrattare e insultare i sikh (discepoli). Una volta mentre stava distribuendo parshad, passarono alcuni contadini che portavano carichi pesanti e pensarono: "Andiamo a prendere il parshad del Maestro". Conoscevano il valore del parshad e non volevano perdere l'opportunità di ricevere la grazia del Maestro. Andarono e chiesero il parshad, ma il padre di Bhai Kirti non glielo diede, piuttosto li insultò con queste parole: "Sedetevi in silenzio! Perché state saltando come orsi?" Li chiamò orsi perché erano appena tornati dai campi e le mani, i piedi erano insudiciati di sporcizia. Presero un po' di parshad che era caduto e dissero: "Questo è sufficiente per noi. Fratello, possa tu diventare un orso!»

Quindi Guru Sahib spiegò a Bhai Kirti che era diventato un orso a causa dei suoi misfatti e gelosia, e per la maledizione di quelle anime devote. Qualunque cosa facciamo di sbagliato, ne otteniamo la puni-

zione. Guru Nanak, il Maestro Sawan Singh Ji e tutti i Santi hanno detto questo.

*Con una goccia di “kanji” (una bevanda amara fatta di carote e spezie) tutta la pentola di latte viene rovinata.  
Con una scintilla di fuoco centinaia di tonnellate di cotone sono incenerite.*

Ora ci spiega con amore che proprio come se aggiungiamo qualcosa di acido a un grande contenitore di latte, lo rovina, e come una minuscola scintilla di fuoco può incenerire migliaia di tonnellate di cotone, nello stesso modo non importa quanto siamo ricchi, se consumiamo il denaro donato, la nostra condizione diverrà come il latte e il cotone; la nostra ricchezza sarà rovinata.

*L’acqua è distrutta dal fuoco e gli alberi distrutti dallo “iakb” (una specie di cera prodotta all’interno dell’albero).  
Un malato di mente muore a causa dell’“atisar” e la tubercolosi uccide un uomo.  
Gli uccelli s’intrappolano nella rete a causa della voglia di nutrimento.*

Ora ci fa capire che proprio come un malato di mente viene ucciso dall’*atisar* (una specie di malattia), un uomo è ucciso dalla tubercolosi, e un uccello intrappolato perde le ali e muore: nello stesso modo anche chi brama e consuma il denaro donato finisce così.

*Così è con il desiderio per il denaro della carità: uno soffre di una malattia incurabile.*

Coloro che bramano il denaro delle donazioni, soffrono di una malattia incurabile. Quel denaro è indigeribile. Non possono dire la differenza tra ciò che è mangiabile e ciò che non lo è.

*Chi assaggia anche un solo morso dal magazzino di quel denaro immangiabile, lo vomita come il cibo ingerito con una mosca.*

Ora Bhai Gurdas ci fa capire la condizione di quelli che consumano le donazioni di denaro riportando un altro esempio. Come fa a uscire il denaro da dentro di loro? Proprio come inghiottiamo una mosca, non possiamo vomitare solo la mosca; se ci proviamo, finiamo con il perdere ogni cosa nello stomaco.

*Come può dormire comodamente la notte chi ha una pagliuzza nell'occhio?*

*Il fuoco non rimane nascosto sotto il fieno e i piccoli pezzi di legno.*

Se cerchiamo di tenere il fuoco nascosto sotto piccoli pezzi di legno, non ci riusciamo piuttosto il fuoco brucerà anche il legno con cui cerchiamo di nascondarlo.

*Chi desidera il denaro della carità, continua a guardarlo e mangia l'immangiabile.*

*I discepoli dei Maestri hanno realizzato che uno può essere liberato solo con la grazia del Maestro.*

Con amore dice che quelli che prosciugano le donazioni di denaro, aspirano sempre a quella ricchezza. Un amato chiese a Bhai Gurdas: «Qualcuno è mai riuscito a liberarsi di questo veleno?», perché

attraverso numerosi esempi ci ha fatto capire la condizione di chi divora il denaro della carità. Disse: «Sì, ci sono riusciti coloro che diventano discepoli del Maestro, con la grazia del Maestro lo disdegnano». Il Maestro elargisce sempre la grazia a tutti i discepoli, ma la domanda è: quanto capiamo? Per quanto tempo seguiamo i suoi comandamenti? I Santi ci fanno sempre capire con amore la realtà attraverso storie e parabole. Ci dicono: «Miei cari, state attenti. Guadagnatevi da vivere con mezzi onesti poiché Dio Onnipotente vi aprirà la porta solo se vi guadagnate da vivere in modo onesto». Che cosa dice Guru Nanak Dev Ji? «Nanak dice, segue il Sentiero solo chi guadagna il proprio pane e condivide con gli altri».

Così guadagnatevi da vivere e donate al langar, solo allora realizzerete Dio e solo allora sarete in grado di riconoscere il Sentiero della Verità. Altrimenti Lui non vi aprirà mai la sua porta. Kabir Sahib tessé sul telaio per tutta la vita. Aveva molti grandi re e imperatori come discepoli che avrebbero potuto farlo vivere nei palazzi, eppure no: si mantenne con i propri guadagni. «Kabir che distribuì i guadagni tra dodici altri, non morì facendo così».

Kabir soleva dividere i guadagni in dodici parti (undici per la carità per gli altri e la dodicesima per la famiglia). Nella sua storia leggiamo che soleva nutrire la famiglia solo con ceci, mentre per il sangat usava buon cibo. Dal suo bani veniamo a sapere, come disse Mata Loi: «Lui ci dà solo piselli da masticare e a loro dà cibo». Quando qualcuno chiese a Mata Loi come fosse vivere con Kabir, rispose: «Alcuni se ne vanno e altri vengono per restare; va avanti così tutto il tempo. Dormiamo per terra, ma il sangat dorme su letti di corda. E quando Kabir parla, tutte le persone lo ascoltano con così tanto amore e devozione; diventano inebriate».

Capite, queste sono le vite dei devoti. Apprezzano coloro che meditano sul Naam. Sanno che il denaro donato nei luoghi religiosi serve per organizzare per quelli che vengono da lontano, affinché non

debbano affrontare difficoltà e dopo aver mangiato in modo appropriato, possano meditare. Qualunque cosa mangiano, viene digerita con il fuoco della meditazione (ossia quel cibo che mangiano, non diventa immangiabile o veleno come menzionato prima). Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che uno dovrebbe evitare di bere anche una tazza di tè gratis. Ho avuto parecchie opportunità di trascorrere tempo con i discepoli del Maestro Sawan Singh Ji. Avevano così tante buone qualità, ed erano assai meticolosi sul fatto di non accettare le cose dagli altri. Infatti, il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se vi capita di essere in una situazione nella quale dovete mangiare dalla cucina di qualcuno e se non potete fare di più per lui, perlomeno fate lavoro fisico in cambio del cibo che mangiate: nutrite il suo bestiame, fate il suo letto, pulite la sua casa, eccetera. Qualunque cosa vi abbia dato da mangiare, ripagatelo con qualche lavoro.

Perciò con amore dice che i Maestri fanno funzionare il langar per quelli che meditano. Le sistemazioni sono per loro affinché non abbiano difficoltà, possano meditare in pace e trarre giovamento dal Satsang. Per loro le donazioni di denaro non sono veleno. Ma per coloro che non meditano o non fanno seva, diventano veleno. Se mangiamo il nostro cibo e meditiamo, è la cosa migliore; facendo così, l'energia e lo spirito rimarranno intatti e preserveremo la nostra forza. Se mangiamo il cibo altrui, diventiamo deboli e non riusciamo a svegliarci per la meditazione. I Santi non ci dicono di meditare mentre loro dormono. Se qualcuno lo sta facendo, ferisce se stesso come pure noi. Guru Sahib dice: «Prima di tutto, badate ai fatti vostri e poi fate capire agli altri».

Potete leggere la storia di Rabia Basri. Un giorno non riusciva ad alzarsi per meditare. I suoi discepoli ebbero delle esperienze in cui aveva lasciato il corpo. Vennero a casa sua l'indomani e le riferirono le esperienze. Lei disse: «Sì, è vero. Non riesco a meditare perché non stavo bene». Anche ora molti hanno esperienze simili in cui vedono



ciò che accade al Maestro. Sanno ogni singola cosa che il Maestro sta sperimentando. Una volta andai in America, mi ammalai ed ebbi una febbre altissima. La madre di Pappu ebbe un'esperienza in cui ero sdraiato sul letto. Alcuni giorni più tardi ricevemmo una lettera da lei dicendo che aveva visto che non stavo bene. Dissi a Pappu: «Siamo così lontani da lei! Non dovrebbe preoccuparsi per me. Scrivile che va tutto bene». Le scrivemmo la lettera. Ma proprio prima di tornare in India, dissi a Pappu che non andava bene dire che la sua esperienza non era corretta. Gli dissi di informarla che la sua esperienza era veritiera e avevamo dichiarato che ogni cosa andava bene poiché non volevamo che si preoccupasse. Ma ero veramente ammalato quel giorno quando mi vide sdraiato sul letto. Ci sono così tanti altri avvenimenti simili. Intendo che se guadagniamo i mezzi di sussistenza con onestà, allora manteniamo l'entusiasmo e lo spirito per meditare, altrimenti lo perdiamo.

*Il legno divorato dalle termiti s'indebolisce e perde forza,  
lo spaventapasseri nel campo è privo di vita.*

Qual è la condizione di quelli che consumano il denaro delle donazioni? Proprio come il legno divorato dalle termiti: dall'esterno sembra buono, ma all'interno è diventato vuoto, non ha forza. Gli spaventapasseri che i contadini sistemano nei campi, non hanno vita; servono solo per impaurire gli uccelli. La condizione di coloro che consumano il denaro delle donazioni, è proprio la stessa.

*Come può una nube di fumo provocare alcuna pioggia?  
Le mammelle del collo di una capra non danno alcun latte.*

Proprio come le nubi di fumo non possono far piovere e la falsa mammella di una capra non può dare latte: tale è la condizione di chi consuma il denaro delle donazioni.

Kabir Sahib dice: «Rispetto, onore e amore degli occhi: queste tre cose si perdono quando uno dice “dammi”».

Parimenti tutta la nostra conoscenza si azzerava nel momento in cui apriamo le mani per mendicare dagli altri. Satguru Maharaj Sawan Singh Ji soleva dire: «Prima di mendicare agli altri, pensateci; prendete del tempo e pensateci con pazienza. Ma quando si tratta di dare, non pensate: fatelo e basta».

Così con amore Bhai Gurdas afferma che la condizione di chi dice: «Dammi», diventa come il legno divorato dalle termiti. All'esterno sembra normale, ma dentro è vuoto come quel legno o come la falsa mammella di una capra.

*Qual è il segno di chi desidera il denaro della carità?  
È come una mucca che lecca il vitello morto imbottito di  
fieno. È persa nell'illusione.*

I Mahatma non hanno alcuna inimicizia quando scrivono i bani. Parlano solo della Verità. Qualcuno chiese a Bhai Gurdas: «Qual è l'indizio di chi consuma il denaro delle donazioni?» Rispose: «È come quando un vitello muore e la mucca non dà latte; per far fluire il latte, il padrone imbottisce di paglia la pelle del vitello e lo fa sembrare vivo. Mentre ama e accarezza il vitello morto, la mucca dà latte. Quella povera mucca non sa che il vitello è morto. Lo stesso vale per quelli che consumano le donazioni. Stanno baciando cadaveri».

*Come possiamo chiamare “l'uva” frutta amara?  
Nessuno chiama “mango” la zucca amara che sa di veleno.*

*I gioielli falsi non si possono paragonare a quelli in oro.  
Il vetro non ha il valore dei diamanti.  
Il siero e il latte sono ambedue bianchi in apparenza; se  
ne determina la qualità con il gusto.  
Così Sadh e Asadh sono esaminati secondo i loro atti e  
parole.*

Ora con amore dice che un grappolo di frutta amara non può essere chiamata così; solo guardandola uno dice che cos'è. Nello stesso modo il gioiello d'imitazione non può essere descritto come vero. Nessuno dice che il vetro è diamante; i diamanti sono assai preziosi. Sia il latte sia il *lassi* (siero) sono bianchi di colore, ma quando li assaggiamo, sappiamo che cosa sono. Nello stesso modo il *Sadh* e l'*asadh* (i non sadhu) si mettono facilmente alla prova dalle loro parole. Il Sadhu ha questa qualità: lui stesso attraversa l'oceano della vita e fa attraversare anche al sangat per via del grande potere del Naam che ha creato dentro di sé. L'*asadh* annega e pure coloro che lo seguono, annegano. Come può fare attraversare chi annega?

Così con amore Bhai Gurdas ci ha spiegato come dobbiamo meditare sullo Shabd Naam: perché il Naam si manifesterà dentro di noi solo se meditiamo su di esso; solo quando ci guadagniamo da vivere con mezzi onesti; solo quando doniamo per lo meno un decimo dei guadagni alla causa del Maestro. Questo sistema di donare un decimo dei guadagni è molto antico. Con amore ci spiega pure che dovremmo stare attenti agli *asadh*. Ingannano il mondo parlando con dolcezza. Di solito siamo impressionati dalle loro voci seducenti. Diciamo: «Parlano bene, sono molto istruiti», eccetera. Ma la domanda è: per quanti anni hanno meditato? Sono mai andati nell'intimo? Hanno mai visto la luce interiore? Così i Mahatma ci dicono che anche noi dovremmo meditare sul Naam e guadagnare i mezzi di sussistenza

con onestà. Non dovremmo mai vivere dei guadagni altrui e non dovremmo mai rimanere pigri.

*Sant Bani Ashram, Villaggio 16PS, Rajasthan, India  
2 aprile 1989*



Sant Ji, Bogotà, 1983

## Capitolo 10

### Diventare un vero discepolo

---

**V**i viene presentato un inno di Bhai Gurdas, che ebbe l'opportunità di rimanere nella compagnia di quattro Maestri sikh. Ebbe buon esito sul Sentiero e raggiunse Sach Khand.

Una volta un amato chiese al Maestro Sawan Singh: «Negli scritti del Maestro Garib Das leggiamo che una persona diventa un sadhu quando raggiunge Daswan Dwar; così un discepolo che ha raggiunto Daswan Dwar, dovrebbe dare l'iniziazione al Naam agli altri?» Il Maestro Sawan Singh Ji rispose: «Che dire di raggiungere Daswan Dwar! Anche se un discepolo ha raggiunto Sach Khand, non dovrebbe dare l'iniziazione finché il Maestro non gli ordina: "Tu inizi per conto mio e chiunque inizierai, sarò responsabile di quelle anime". Una persona non dovrebbe dare l'iniziazione pur essendo riuscita a raggiungere Sach Khand».

Bhai Gurdas ebbe buon esito nelle pratiche e raggiunse Sach Khand, eppure fu sempre come un discepolo di fronte ai quattro Maestri. Fu uno dei sevadar principali dei quattro Maestri. Si guadagnò da vivere con mezzi onesti e dagli scritti è chiarissimo che aveva raggiunto Sach Khand.

Negli ultimi giorni ho parlato della gloria del Naam e dei benefici della meditazione sul Naam. Vi ho altresì detto che il Naam è la fonte di ogni felicità e pace. Purtroppo gli abbiamo voltato le spalle. Possiamo ottenerlo solo dai perfetti Maestri perché essi vengono nel mondo per collegarci con il Naam. Dio Onnipotente stesso viene nel

mondo e avvicina al perfetto Maestro coloro ai quali desidera elargire la grazia e li collega con lo Shabd Naam.

Quegli amati che sono venuti qui con il desiderio di ricevere l'iniziazione al Naam, l'hanno ottenuta oggi. Ora è nostra responsabilità praticare la devozione dello Shabd Naam e diventare veri discepoli del Maestro. Così in questo bani Bhai Gurdas parlerà di quelle cose che ci sono utili e benefiche per diventare un buon discepolo.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che hanno avuto il darshan del Maestro.*

Il nostro Satguru, il Maestro Kirpal, soleva dire che se un discepolo ha fatto un passo verso il Maestro, il Maestro discende centinaia di passi per venirgli incontro. Se Bhai Gurdas aveva così tanto amore e brama per i Maestri, anche il Maestro serbava grande amore per lui. Quando venne la fine di Bhai Gurdas, Guru Har Gobind (il sesto Guru) stesso aiutò a portare su una spalla la salma di Bhai Gurdas al terreno della cremazione.

Solo chi ha mangiato lo zucchero candito, ne apprezza la dolcezza. Come una persona affamata apprezza il cibo, e un'assetata l'acqua, nello stesso modo solo quei discepoli nei quali l'amore del Maestro è travolgente, stimano il suo darshan. Ecco perché qui dice: «Mi sacrifico per quei discepoli che, dopo aver ottenuto il corpo umano, hanno avuto l'opportunità di avere il darshan del Maestro e di inchinarsi ai Maestri».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che s'inchinarono ai piedi del Maestro e sedettero nella sua congregazione.*

Dice: «Mi sacrifico per quei discepoli, quegli iniziati del Maestro che ebbero l'opportunità di andare al Satsang dei Maestri».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj disse: «Non considerate il Satguru come un essere umano. È Dio Onnipotente stesso all'opera attraverso quel polo umano».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che seguono il Sentiero dei Maestri e parlano con dolcezza.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che abbandonano il proprio sentiero e seguono il Sentiero dei Maestri». I Maestri vengono sempre nel mondo per collegarci con il Signore Onnipotente. Ci danno sempre buoni consigli. Dicono: «Parlate sempre con dolcezza; usate parole dolci, siate sempre umili».

Quanto dolore e misericordia ebbe il Maestro Kirpal nel cuore! Potete immaginare quanta premura e misericordia c'erano nelle sue parole quando disse che l'uomo non ama gli uomini che vede e con i quali vive ogni giorno, eppure proclama di amare Dio che non ha mai visto. Così le pretese di quelle persone che dicono di amare Dio, ma non amano gli esseri umani, non hanno basi; sono fasulle.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che amano i gurubhai come figli e figlie.*

Ora dice: «Chi ama il Maestro, ama anche il sangat. Mi sacrifico per quei satsanghi che amano il sangat, gli altri discepoli del Maestro, come fratelli e sorelle. Se sono più giovani, li considerano figli e figlie».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che fanno il seva con tutto il cuore.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che servono il Maestro con completo amore e umiltà». Miei cari, quelli che amano il Maestro, amano altresì i suoi figli, e lo serviranno con tutto l'amore e l'umiltà.

Spesso vi ho narrato la storia di Mana, un discepolo di Guru Arjan Dev Ji Maharaj. Non faceva mai seva e non ascoltava mai nessuno nel sangat. Sebbene venisse a mangiare e a dormire nel langar, non faceva seva e non ascoltava nessuno dei sevadar in carica. Ogniqualevolta qualcuno gli chiedeva di fare qualcosa, rispondeva: «Perché dovrei obbedirti? Non voglio obbedire ai miei pari. Farò solo quel che mi dice il Maestro. Obbedirò solo all'ordine del Maestro, e non di un mio pari». Così i responsabili si lamentarono con Guru Arjan: «Mana viene nel sangat, mangia nel langar e dorme nei nostri edifici, ma non fa alcun seva. Ogniqualevolta gli diciamo di fare qualche seva, risponde che non accetta alcun lavoro dai suoi pari, ma solo quello affidatogli dal Maestro».

Così Guru Arjan Dev chiamò Mana e gli chiese perché non stesse obbedendo agli ordini dei fratelli e sorelle, e perché non stesse facendo seva. Rispose: «Maestro, obbedirò solo a te; non farò nulla se qualcun altro me lo dice». Guru Arjan Dev gli disse: «Sai che qualunque cosa i responsabili ti dicano, è per conto del Maestro; dovresti seguirli e aiutarli a fare seva». Guru Arjan aggiunse che è molto difficile obbedire ai comandamenti, agli ordini del Maestro. Mana insistette che avrebbe fatto e obbedito solo alle parole di Guru Arjan Dev. Allora Guru Arjan Dev affermò: «Se insisti che dovrei darti un ordine, allora va' nella foresta, accendi un fuoco e bruciati in quel fuoco».

Mana disse: «D'accordo, Maestro, lo farò». Andò nella foresta e preparò un fuoco, ma amava la vita e non voleva morire. Così camminò attorno al fuoco pensando sul da farsi. Considerava la vita più preziosa degli ordini del Maestro, la mente gli suggerì che non avreb-



be dovuto obbedirgli. Decise che non avrebbe obbedito nemmeno all'ordine del Maestro.

Proprio in quel momento sopraggiunse un ladro nella foresta. La polizia lo stava inseguendo perché aveva rubato alcune cose molto preziose dalla casa di un ricco. Chiese a Mana che cosa stesse facendo camminando attorno al fuoco. Mana gli raccontò tutta la storia. Il ladro era una persona sincera e disse: «Se prendi la decisione nella tua mente e se mi dai l'ordine del Maestro, ti consegnerò tutta la ricchezza che ho. Se vuoi fare lo scambio, sono disposto a farlo». Mana voleva già liberarsi dell'ordine del Maestro, così lo barattò con i beni rubati e quel ladro saltò felicemente nel fuoco. Obbedendo all'ordine del Maestro ottenne la liberazione, perché il Maestro protegge chi obbedisce al suo ordine.

Poco più tardi arrivò la polizia e, poiché Mana aveva tutti i beni rubati, pensò che fosse lui il ladro. Mana tentò di convincere la polizia che non era lui il ladro e che il ladro era morto nel fuoco. Ma sapeva che viene considerato un ladro chi ha in suo possesso i beni rubati. Così la polizia gli diede una gravissima punizione che solevano dare ai ladri in quei giorni.

Molti sono venuti qui e hanno compiuto seva fisico che è stato di beneficio per i dilette che sono arrivati. Hanno reso il corpo utile, santo. Molti amati hanno fatto seva con il denaro. Hanno contribuito a questo programma, e in quel modo hanno reso i guadagni santi e stimati. E molti cari che sono venuti qui, hanno fatto Simran, meditato; hanno servito il Maestro attraverso la mente.

Tutto il seva che gli amati hanno compiuto (che sia fisico, finanziario o mentale, Bhajan e Simran), è stato seva del Maestro. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che chi contribuisce, fa seva con il denaro. I ricchi danno le donazioni che vengono usate da tutti nel sangat, e i poveri meditano. Le persone che hanno donato, ottengono parte della meditazione di quelli che hanno beneficiato del loro seva.

Così qui Bhai Gurdas dice: «Mi sacrifico per quegli amati che si uniscono al sangat e fanno seva con mente, corpo e ricchezza. Mi sacrifico sempre per coloro che hanno buon esito con mente, corpo e ricchezza».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che conseguono essi stessi la liberazione e liberano l'intera creazione.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro, che seguono il Sentiero dei Maestri abbandonando l'intelletto e la saggezza, e per coloro che, dopo aver trascorso i piani fisico, astrale e causale, tornano alla Vera Casa. Mi sacrifico per i discepoli del Maestro che si sono liberati e che liberano molti altri».

Il Maestro ci dice che il sangat del Maestro è la famiglia del Maestro, perché dal sangat qualcuno deve lavorare al suo posto. I familiari possono solo diventare gli eredi o i successori della proprietà mondana del Maestro.

*Incontrando i discepoli del Maestro, tutti i peccati sono lavati via.*

Miei cari, è ben difficile diventare un discepolo del Maestro perché la gloria del discepolo del Maestro è altissima ed egli possiede numerose qualità positive. Guru Arjan Dev dice: «Chi è chiamato discepolo del Maestro, si alza presto il mattino e lavora assai duramente. Medita sul Naam del Signore. Facendo tutti gli sforzi, va ad Amritsar, lo stagno di nettare, e vi si bagna. Quando il giorno inizia, canta il bani o le lodi del Maestro». Dice: «Cerco la polvere dei piedi di quel discepolo che egli stesso medita sul Naam e che ispira gli altri a meditare sul Naam».

Di quale *Amritsar* o stagno di nettare sta parlando Guru Arjan Dev? Quello stagno di nettare è dentro di noi in Daswan Dwar. Così chi, dopo aver trasceso e rimosso le tre coperture (fisica, astrale e causale) dall'anima, va a Daswan Dwar e bagna l'anima in quello stagno di nettare, è il vero discepolo.

Dice che eliminiamo i peccati di molte nascite passate solo avendo il darshan di un tale discepolo del Maestro: il discepolo che medita egli stesso sul Naam e ispira gli altri a fare altrettanto. Otteniamo il darshan di un simile discepolo del Maestro solo se siamo assai fortunati.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che si destano  
nella parte prolungata della notte.*

Ora dice con amore: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che abbandonano il sonno nella parte secondaria della notte e si collegano con il Naam in meditazione».

Baba Bishan Das soleva narrare un brevissimo aneddoto della storia sikh. Diceva: «Una volta Guru Nanak Sahib incontrò la Pigrizia. La Pigrizia stava cucendo una copertina che aveva tanti buchi. Guru Nanak chiese: «Chi sei e che cosa stai facendo?» Rispose: «Sono la Pigrizia e ogni mattina metto questa coperta sulle persone in modo che non si alzeranno a praticare la devozione di Dio, ma è un peccato che quelli che vengono iniziati da te, strappano la mia coperta e fanno così tanti buchi. Devo cucirla ogni giorno, perché non mi accettano e gettano via la mia coperta».

Ecco perché qui Bhai Gurdas dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che si alzano nella seconda parte della notte e praticano la devozione del Signore». Chi si alzerà nella seconda parte della notte e praticherà la devozione del Signore? Soltanto quelli che non accettano la Pigrizia.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che all'ora dell'ambrosia chinano il proprio capo.*

Dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che si alzano all'ora dell'ambrosia alle tre del mattino e che, volgendo il viso verso il Maestro, chinano il proprio capo di fronte a lui». Miei cari, chineranno il capo al Maestro nell'ora dell'ambrosia solo quelle persone che si alzano presto.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «Per un atto negativo vi svegliate sempre, ma quando arriva il momento di meditare sul Naam, dormite sempre».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che con un'unica mente praticano la meditazione del Maestro.*

Dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che, quando siedono per meditare sul Naam, non nutrono pensieri mondani e fanno il lavoro per il quale sono seduti in meditazione». Spesso ho detto: supponete che ci sia un bambino di cinque anni che sorveglia un posto. Non oseremo andare a prendere neanche una piccola cosa perché temiamo che qualcuno ci stia guardando. Dio Onnipotente è dentro di noi e vigila ogni singolo sentimento e pensiero, eppure non abbiamo la stessa paura come per quel bambino. Sapete che quando meditiamo, anche l'amato Maestro, che risiede dentro di noi, ci sta osservando. E a quel tempo se abbiamo pensieri mondani, se raccogliamo tutta la sporcizia del mondo, non manchiamo di rispetto e non stiamo insultando il Maestro? Non solo subiamo una perdita con i pensieri del mondo durante la meditazione, ma stiamo anche insultando il Maestro. Egli è seduto lì che ci guarda e, anziché fare il lavoro che dovremmo fare, stiamo raccogliendo il sudiciume dei pensieri mondani.

L'Amato Maestro ci consigliò di tenere il diario. Il diario è una delle cose migliori con cui costruire la nostra vita. Vi annotiamo di aver meditato per una o due ore, ma non pensiamo mai: «Quante volte siamo venuti in contatto con il Maestro e quanto tempo passiamo pensando al mondo?»

Kabir Sahib disse: «Il discepolo il cui corpo è calmo, la cui mente è calma, il cui Surat e Shabd sono pure calmi, anche un istante della meditazione di un simile discepolo è accettato da Dio».

Guru Gobind Singh Ji Maharaj disse: «Chi medita sul suo Naam o chi lo ricorda con tutta l'attenzione anche un istante, non cade nella trappola del Potere Negativo».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che vanno a unirsi alla compagnia del Sadh Sangat.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che con amore vanno ai Satsang del Maestro e con attenzione ascoltano i suoi discorsi». Il Satsang del perfetto Maestro è come lo stagno del Naam; solo dopo essere andati al Satsang, apprendiamo i nostri difetti e solo attraverso il Satsang il Maestro ci dà la spinta, l'ispirazione per praticare la devozione del Signore.

Kabir Sahib dice: «La tua mente è da qualche parte e il tuo corpo è con il Maestro. Come si può tingere un tessuto non sbiancato?» Come può il discepolo essere tinto nel colore del Naam quando la mente non è presente? Siamo venuti qui per partecipare al Satsang, ma dormiamo nel Satsang.

Se c'è un velo tra il ferro e la pietra filosofale, come si può trasformare in oro?

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che cantano e ascoltano il bani dei Maestri ogni giorno.*

Con amore dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che, dopo essere andati nella sua compagnia, cantano gli inni o gli shabd scritti dal Maestro». Con il canto dei bhajan la mente si abitua a diventare calma e si crea dentro di noi l'amore per il Maestro.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che incontrano i fratelli satsanghi sintonizzando la mente con loro.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli che, ogniqualvolta ne incontrano altri, ascoltano i discorsi o le parole dei Maestri». Se gli altri discepoli hanno qualcosa da dire, li ascoltano, o se desiderano ascoltare qualsiasi cosa del Maestro, parlano del Maestro. Chi parlerà del Maestro? Solo chi è connesso con il Maestro. E chi vorrà ascoltare i discorsi del Maestro? Solo chi è connesso con lui perché per un amato i discorsi del Beneamato sono sempre amorevoli.

Mahatma Chattar Das era un iniziato del Maestro Sawan Singh e disse che non vale la pena andare a un incontro dove non si parli del Maestro.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che con amore e devozione commemorano i giorni del Maestro.*

Ora dice: «Chi commemora i giorni dei Maestri? Soltanto coloro che amano il Maestro, dentro i quali l'amore del Maestro è intenso». Dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che celebrano i giorni connessi con i Maestri».

*Servendo il Maestro ottengono il frutto e hanno buon esito.*

Considerano la celebrazione dei giorni del Maestro come devozione per il Maestro. Infatti, quando commemoriamo i giorni del Mae-

stro, otteniamo la brama di praticare la sua devozione, l'amore del Maestro si risveglia dentro di noi. Coloro che celebrano i giorni del Maestro, ottengono l'opportunità di compiere seva: fanno seva fisico, seva finanziario come pure seva mentale. Ottengono l'opportunità di essere nella rimembranza del Maestro e di meditare.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che i Santi non sono mai felici di celebrare i compleanni, perché il giorno che chiamiamo «compleanno», è il giorno in cui la nostra anima è stata imprigionata nel corpo. La vera data di nascita avviene quando l'anima trascende il corpo, si libera dalle grinfie del Potere Negativo e, unendosi con lo Shabd, torna alla Vera Casa: quello è il nostro vero compleanno.

Miei cari, lo specchio non ha alcun bisogno che nessuno guardi dentro di esso. Ma se vogliamo vedere la nostra immagine, dobbiamo guardare nello specchio. Parimenti, i Maestri non hanno bisogno di celebrare il compleanno, ma i discepoli hanno bisogno di farlo tantissimo. Il giorno in cui un Maestro è venuto nel mondo, è il più fausto perché in quel giorno Dio Onnipotente ha elargito così tanta grazia al mondo: in quel giorno lui stesso si è incarnato nel corpo umano. Così per i discepoli i compleanni dei Maestri hanno un grande significato e quei giorni sono i più fausti.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj disse che benedetta è la famiglia in cui il Maestro è nato. Benedetti sono i genitori che hanno avuto questa benedizione di diventare i genitori del Satguru. Benedetta è la madre che ha dato nascita a un simile Satguru che ha praticato la devozione e che lui stesso è diventato liberato. Anche coloro che lo hanno visto, hanno ottenuto la liberazione.

Perciò Bhai Gurdas ci ha parlato con amore dei discepoli del Maestro: come uno può diventare il discepolo del Maestro, e dopo aver raggiunto quale luogo diventa il discepolo del Maestro. Ci ha detto anche perché è importante per noi diventare discepolo del Maestro. Quindi, secondo le istruzioni del Maestro, anche noi dovremmo pra-

ticare la devozione e diventare discepolo del Maestro. E molto felicemente, con tutta sincerità e onestà dovremmo praticare la devozione del Maestro.

*Sant Bani Asbram, Ribolla, Italia*

*25 maggio 1989*



## Capitolo 11

### Spazio nella vostra tazza

---

**P**otete chiamarli satsanghi, seguaci o sikh; il significato è lo stesso. Chiunque si abbandoni ai piedi del Maestro, chiunque faccia il Bhajan e Simran seguendo le istruzioni del Maestro e viva secondo gli insegnamenti del Maestro, è chiamato discepolo del Maestro.

Prima di iniziare il Satsang vorrei dirvi una storia che ho già narrato parecchie volte. Nella zona di Hoshiarpur in Punjab viveva un iniziato di Guru Arjan Dev, il cui nome era Bhai Tilku. In quei giorni Hoshiarpur era una specie di centro per yoghi, sanyasi e rinunzianti, e nello stesso villaggio viveva uno yoghi che aveva compiuto molte pratiche di meditazione, aveva acquisito poteri soprannaturali ed eseguiva miracoli per attrarre le persone. Per richiamare più gente, annunciò che coloro che avrebbero avuto il suo darshan, anche per una volta, sarebbero andati nei paradisi per un anno. Era un ottimo affare: chi non vorrebbe andare nei cieli solo con il darshan di uno yoghi per una volta?

Sapete che le persone vanno sempre per ottenere cose laddove non devono affannarsi. Accorrono sempre ogniqualevolta vedono che possono ricevere liberamente o molto economicamente. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Se qualcuno annuncia che potete andare in America e ottenere proprietà, case senza un duro lavoro, tutti quelli che hanno case e proprietà, vogliono abbandonarle e andare in America, perché è stato detto loro che possono ottenerle gratuitamente». Se sappiamo che possiamo ricavare qualcosa senza dover lavorare, tutti vogliamo ottenerla.

Quando udirono l'annuncio, anche quelli che non erano interessati a vedere lo yoghi, si recarono da lui perché era stato detto che sarebbero andati nei cieli per un anno. Tutti andarono a vedere lo yoghi, salvo Bhai Tilku. Praticava la devozione del Naam; era un amato, così non voleva andare a vederlo. Ora quello yoghi aveva fatto tutto questo solo per attrarre Bhai Tilku, che era un devoto satsanghi e parlava agli altri del Satsang, del Maestro e della meditazione sul Naam. Le persone che lo ascoltavano, venivano sul sentiero del Naam e non andavano più dallo yoghi, il che lo riguardava.

Lo yoghi aveva organizzato tutto per attrarre Bhai Tilku, ma era inutile perché Bhai Tilku aveva piena fede e determinazione nel Maestro; non voleva andare a vedere lo yoghi.

Lo yoghi chiese: «È venuto qualcuno del villaggio per il mio darshan?» Risposero: «Sì, sono venuti tutti e tanti per più di una volta. Solo Bhai Tilku non è venuto». Lo yoghi disse: «Forse non ne è al corrente. Andate personalmente a informarlo che se avrà il mio darshan, conquisterà il paradiso per un anno». Andarono a casa di Bhai Tilku e glielo riferirono. Bhai Tilku disse: «Non è il mio Sentiero; non devo andare in paradiso. Devo andare a Sach Khand che è un sentiero diverso da quello dello yoghi. Perché dovrei preoccuparmi di vederlo quando non voglio andare in paradiso?»

Tornarono dallo yoghi e gli riportarono esattamente le parole di Bhai Tilku. Lo yoghi non era contento. Usò tutti i poteri soprannaturali per assillare e colpire Bhai Tilku, ma questi non ne rimase influenzato. Si chiuse in casa e incominciò a fare Simran, a collegarsi con il Naam. Così i poteri soprannaturali non funzionarono su Bhai Tilku: nessun potere soprannaturale ha effetto su chi medita sul Naam. Inoltre, nessuna forza del Potere Negativo può influenzare in alcun modo l'amato che medita sul Naam. Nemmeno l'Angelo della Morte può avvicinarsi al discepolo del perfetto Maestro. Ma il disce-

polo dovrebbe meditare sullo Shabd Naam, dovrebbe avere fede nel Maestro.

Così quando i poteri soprannaturali non funzionarono su Bhai Tilku, lo yoghi disse: «Andate a riferirgli che abbiamo una concessione speciale per lui. Otterrà due anni di paradiso se verrà a vedermi». Anche quell'offerta non allettò Bhai Tilku che continuò a meditare. Guardando la sua ferma determinazione e fede nel Maestro (sapete che se abbiamo fede, chiunque osservi la nostra fede, si abbandonerà a noi), lo yoghi in persona venne a trovare Bhai Tilku. Quando arrivò, Bhai Tilku chiuse la porta. Lo yoghi disse: «Apri la porta, voglio vederti». Ma Bhai Tilku non voleva nemmeno vedere lo yoghi, così non aprì la porta. Lo yoghi disse: «Per favore apri la porta, voglio vederti. Andrò dal Maestro e prenderò anche il Naam da lui, perché ora ho imparato dalla tua fede nel Maestro che questo Sentiero è quello reale».

Così la storia dice che non solo lo yoghi andò con Bhai Tilku a vedere Guru Arjan Dev Ji Maharaj e ottenne l'iniziazione, ma meditò con sincerità di cuore e con così tanta fede nel Maestro che diventò un buon mediatore.

I Mahatma che vanno nell'intimo, ci parlano degli inferni e dei paradisi. Ci dicono che sono luoghi creati dal Potere Negativo nel mondo astrale dove sono mandate le anime per soffrire le conseguenze dei karma negativi che hanno compiuto nel mondo, e anche per godere le ricompense dei buoni karma. Coloro che compiono buonissimi karma (tante donazioni o lavoro per gli altri) e hanno un ottimo tipo di vita qui, ottengono la ricompensa di tutti gli atti positivi e sono mandati nei paradisi, ove hanno una vita molto confortevole, ma il tempo è limitato. Quando si esaurisce, sono rispediti ancora in questo mondo mortale e ricevono una nascita in una buona famiglia, una famiglia ricca, in cui hanno una bella casa e ogni comodità. Ma la liberazione è nel Naam. Sono liberati solo se incontrano il perfetto Maestro

e il Maestro concede loro il Naam; altrimenti, in base ai karma di questa vita, ottengono un altro corpo. Le anime che vanno nei paradisi, sono rispedite nel mondo e ricevono per lo meno un'altra nascita umana affinché possano trovare la via di ritorno alla Vera Casa.

Nello stesso modo, gli inferni sono molto sudici, pieni di sofferenza e anch'essi si trovano sul piano astrale. L'inferno è per quelle anime che commettono tutti i tipi di misfatti nel mondo, che sono tiranni e fanno soffrire gli altri. Sono mandate lì e patiscono una grande sofferenza. Anche il tempo negli inferni è limitato, e quando finiscono di liquidare i karma, quando finiscono la sofferenza che sono tenute ad avere, anch'esse ricevono per lo meno un'altra opportunità di incarnarsi nuovamente nel mondo come un essere umano. Ma a differenza delle persone che vengono dai paradisi, ricevono nascita in famiglie povere nelle quali conducono una vita miserabile.

Anche per loro la liberazione è nel Naam. Se fortunatamente incontrano un perfetto Maestro e ottengono l'iniziazione al Naam da lui, anch'esse possono liberarsi dalle loro sofferenze. Anch'esse possono ottenere la liberazione. Altrimenti ricevono un altro corpo secondo gli atti di quella vita.

Di solito le persone religiose parlano solo dei paradisi e degli inferni. Infondono speranza nelle persone di andare in paradiso, e le spaventano con la sofferenza degli inferni. Se facciamo un'azione buona, come fare donazioni, è solo perché temiamo le sofferenze dell'inferno. E qualunque cosa facciamo nel mondo, o lo facciamo con l'aspettativa di andare in paradiso oppure perché temiamo di andare all'inferno.

Kabir Sahib dice: «Tutti parlano, ma non fanno. Ognuno parla dei paradisi, ma nessuno realizza dov'è veramente il paradiso. Il vero cielo o paradiso è ai piedi del perfetto Maestro».

I Mahatma non infondono la speranza nei discepoli di andare in paradiso né li spaventano con le sofferenze degli inferni. Dicono ai

discepoli: «Non dovete andare né nei cieli né negli inferni; dovete andare nel luogo donde è venuta l'anima. Dovete andare a Sach Khand».

Kabir Sahib dice: «Qual è il paradiso e qual è l'inferno? I Santi li condannano entrambi». Non siamo interessati a nessuno dei due, e con la grazia del Maestro non sono la nostra destinazione.

Così vi viene presentato il bani di Bhai Gurdas, in cui parla delle buone qualità o della gloria del Maestro.

*Mi sacrifico per colui che, pur avendo ogni cosa, si considera come chi non ha niente.*

Bhai Gurdas dice: «Mi sacrifico per colui che ha ricevuto misericordiosamente tutti i tipi di poteri spirituali dal Maestro, tuttavia si considera completamente dipendente dal Maestro. Ancora si abbandona al Maestro».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «I *riddhi* e *siddhi* (poteri soprannaturali) sono schiavi di coloro che meditano sul Naam». Tutti i poteri soprannaturali giungono le mani e stanno di fronte a chi medita sul Naam.

I Santi e i Mahatma vivono secondo le Leggi della Natura e insegnano ai discepoli anche la stessa cosa. Dicono di sopportare qualsiasi freddo o caldo venga nel Volere di Dio secondo le Leggi della Natura. Non sprecate i poteri che avete conseguito con la meditazione. Non sprecate i poteri soprannaturali cancellando le Leggi della Natura.

*Mi sacrifico per colui che possiede tutto l'onore e la gloria, eppure si considera senza onore.*  
*Mi sacrifico per colui che, abbandonando ogni intelligenza, diventa innocente.*

Nella Sant Mat dobbiamo adempiere certe condizioni al fine di avere buon esito. Prima di tutto dobbiamo abbandonare l'orgoglio di noi stessi. Dobbiamo abbandonare l'orgoglio della cultura, della posizione. Dobbiamo abbandonare l'orgoglio della ricchezza, dei possedimenti, delle cose che abbiamo, perché in questo Sentiero dei Maestri anche una persona con un dottorato deve comportarsi come un bambino di cinque anni. Infatti in questo Sentiero dei Maestri non siamo superiori a un bambino di cinque anni.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «O mio amato Signore, sono tuo figlio. Perché non perdoni i miei errori?»

Quando il figlio dipende dalla madre, la madre è responsabile e si prende buona cura di lui. Nello stesso modo se diventiamo dipendenti dal Maestro, se abbiamo solo il suo sostegno, allora lui si prende cura di noi, è responsabile per noi. Ma abbiamo la mente dentro di noi che non ci permette di abbandonarci al Maestro. Se tutto funziona bene o abbiamo buon esito nel mondo, la mente ci suggerisce sempre che è a causa dei nostri sforzi per cui una cosa simile è accaduta o abbiamo avuto questo successo. Ma se qualcosa va storto oppure accade oltre il nostro controllo, e non sappiamo come sistemarla, allora incominciamo a trovare colpe nel Maestro dicendo che il Maestro non si prende cura di noi.

*Mi sacrifico per colui che apprezza il Volere del Signore.*

Ora dice, mi sacrifico per quel discepolo del Maestro che vive nella Volontà di Dio e l'accetta sempre. Non importa quante perdite subisca, non importa se qualcosa vada torto in casa o in famiglia, dice sempre: «È tutto secondo la Volontà del Signore ed è tutto dovuto ai miei karma; forse non mi rendo conto di quanto il Maestro mi abbia aiutato». Così Bhai Gurdas dice di quelli che hanno una simile atti-

tudine quando qualsiasi cosa va storto nella loro vita: «Mi sacrifico per tali discepoli».

*Mi sacrifico per colui che rimane attratto al Sentiero dei Maestri Gurumukh.*

Dice: «Mi sacrifico sempre per quell'amato che con molto amore percorre il Sentiero dei Maestri».

*Mi sacrifico per colui che si reputa un ospite e sa che deve andarsene.*

Quando un ospite viene a casa di qualcuno a trascorrervi la notte, non la considera casa sua; sa che è solo un ospite. Ricorda la destinazione tutto il tempo. Così Bhai Gurdas dice: «Mi sacrifico per quel discepolo del Maestro che, mentre vive nel mondo, si reputa un ospite e che, pur avendo ogni cosa, considera che tutto appartiene a Dio. Mi sacrifico per quel discepolo del Maestro che si ritiene un semplice viaggiatore nel mondo».

*È accettato e onorato nel mondo e nella Corte del Signore.*

Bhai Gurdas Ji dice che Dio Onnipotente dà sempre tutta la gloria a un simile discepolo che, mentre vive nel mondo, pratica la devozione del Naam, che considera la meditazione sul Naam come l'unico vantaggio si possa prendere venendo nel mondo, che rimane sempre devoto al Naam. La sua vita è glorificata nel mondo. Anche quando lascia il mondo e va alla Casa del Signore, ottiene ogni onore.

I Santi non ci dicono di lasciare questo mondo o di trascurare le responsabilità. Non ci rendono codardi. Non dicono: «Fuggite nella

foresta oppure andate nella foresta. Lasciate la famiglia e rinunciate alle responsabilità».

Dicono: «Vivete nel mondo, vivete con la famiglia ed eseguite tutte le responsabilità mondane che avete ricevuto. Finite il dare e avere. Date a coloro con cui siete in debito mentre vivete nel mondo. Liquidate i karma che dovete liquidare mentre vivete nel mondo. Ma non smettete mai di meditare sul Naam. Vivete nel mondo con tutta la vostra forza, diventate forti, eseguite le responsabilità e meditate sul Naam affinché la vita possa essere chiamata onorevole e affinché, quando tornate alla Vera Casa, otteniate ogni gloria e onore».

*Mi sacrifico per quel discepolo del Maestro che, seguendo il Sentiero del Maestro, è sempre umile nell'intimo.*

Nel mondo non esiste ricchezza più preziosa del Naam. Perciò mi sacrifico per quel discepolo che possiede la ricchezza del Naam e si considera il più povero, è molto umile nell'intimo. Bhai Gurdas afferma: «Mi sacrifico per quel discepolo che dice sempre al Signore: "O Signore, sei l'Imperatore, possiedi ogni cosa. Sono solo un povero di fronte a te"».

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che Dio elargirà la grazia e ricolmerà la vostra coppa solo se c'è spazio. Se la coppa è già piena di egoismo, vanità e tutti i tipi di orgoglio, dov'è lo spazio per il Misericordioso per darvi alcuna grazia?

Leggete gli scritti dei Santi perfetti e vedrete quanta umiltà hanno. Dicono: «Siamo venuti alla tua porta, siamo peccatori, siamo poveri, siamo indigenti e siamo venuti alla tua porta. Ricolma i nostri ricettacoli».

Benché i Santi siano Onnipotenti, possiedono una grande umiltà. Apprendiamo molto leggendo i bani dei grandi Maestri come Guru Nanak, il nostro amato Maestro Kirpal Singh e il Maestro Sawan



Singh. «Oh mio amato Maestro Sawan Singh, anche le tue scarpe sono migliori di me».

Bhai Sahib dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro, quei mariti che non guardano le mogli altrui e quelle mogli che non guardano i mariti altrui – quelli che reputano gli altri come fratelli e sorelle».

Il diario che il Maestro Kirpal ci ha dato da mantenere, serve per rendere le vite buone, pure e libere da tutte queste mancanze.

*Mi sacrifico per colui che non tocca nemmeno la ricchezza altrui.*

Ieri nel Satsang ho detto che Bhai Gurdas trascorse la maggior parte della vita nella compagnia dei Maestri, si guadagnò da vivere con mezzi onesti e servì i Maestri con tutto il cuore e con tutto l'amore.

Così qui dice: «Mi sacrifico per quel discepolo del Maestro che non tocca la ricchezza di nessuno, che non reputa propria la ricchezza di chiunque altro e si guadagna da vivere con mezzi onesti. Solo un simile discepolo ha buon esito in meditazione».

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva parlare di una signora anziana che si guadagnava da vivere filando il cotone. Era un'ottima meditatrice, così entrava nell'intimo e aveva buone esperienze, ma d'un tratto smise di averle. Ciò che accadde fu che una prostituta viveva nelle vicinanze e, prima che la prostituta accendesse la lanterna a gas, l'anziana filava il cotone alla luce della propria lampada. Ma una volta accesa la lampada più grande della prostituta, l'anziana spegneva la sua e usando la luce della lanterna della prostituta, lavorava e si guadagnava da vivere.

Una volta un Maestro, un meditatore del Naam, venne a casa sua ed ella gli chiese: «Avevo ottime esperienze ed entravo interiormente. Ma ora non so che cosa sia accaduto: non riesco a entrare

nell'intimo». Il Maestro disse: «Forse stai parlando troppo o stai facendo qualcosa che non dovresti, e non ti stai guadagnando da vivere con onestà». Elencò molti ostacoli o mancanze che impediscono di innalzarsi in meditazione. Ma l'anziana aveva tutte le qualità positive. Il Maestro non poteva immaginare che cosa ci fosse di sbagliato. Disse: «Stanotte starò con te e capiremo qual è l'ostacolo».

La sera quando imbrunì, l'anziana accese la lampada e cominciò a filare il cotone. E in seguito quando la vicina, la prostituta, accese la lanterna, l'anziana spense la sua e usando la luce della lanterna della prostituta continuò a filare il cotone. Il Maestro era molto saggio e disse: «Questo è il problema. Lasci che la luce della vicina, la prostituta, venga nella tua stanza; questo è ciò che incide sull'onestà dei tuoi mezzi di sussistenza. Quando la prostituta accende la lanterna, dovresti chiudere la porta e filare il cotone; guadagnati da vivere usando la luce della tua lanterna».

Leggendo gli scritti dei Maestri veniamo a sapere come quei grandi Maestri si guadagnarono da vivere con mezzi onesti. Kabir Sahib fece il tessitore per tutta la vita. Mahatma Ravidas fabbricava scarpe e si guadagnò da vivere in quel modo; Guru Nanak fece l'agricoltore. I nostri amati Maestri Sawan Singh e Kirpal Singh mantennero le loro vite con le pensioni dell'esercito e del governo. Guru Nanak Sahib disse che coloro che si guadagnano da vivere con mezzi onesti e condividono i propri guadagni con le persone nel sangat, sono gli unici a conoscere il vero Sentiero.

*Mi sacrifico per colui che non critica nessuno e impedisce agli altri di farlo.*

Ora dice: «Mi sacrifico per colui che non solo non critica gli altri, ma impedisce anche agli altri di farlo». Coloro che criticano gli amati di Dio, subiscono grandi perdite. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva

che dovrete trattenervi dall'atteggiamento critico. È un peccato inutile.

*Mi sacrifico per colui che guadagna gli insegnamenti del Satguru.*

Dice: «Mi sacrifico per coloro che meditano sul Naam dato dal Maestro con tutto il cuore, con tutta la mente e il corpo».

*Mi sacrifico per colui che dorme poco e mangia poco.  
Tale Gurumukh rimane assorto con facilità nel Sahaj.*

Bhai Gurdas ci ha spiegato con amore: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che si astengono dal dormire molto, che si astengono dal mangiare molto. Tali discepoli ottengono facilmente lo stato di Sahaj, giungono facilmente a Sach Khand».

*Sant Bani Asbram, Ribolla, Italia  
26 maggio 1989*



Sant Ji, 77RB, Rajasthan, 1980

## Capitolo 12

### Dio dentro tutti

---

**P**er favore ascoltate questo bani di Bhai Gurdas, su cui ho commentato negli ultimi due Satsang e anche oggi faccio lo stesso.

Al fine di realizzare Dio ci sono solo due modi o pratiche attraverso cui possiamo conseguire la liberazione. Uno è fare Simran, Bhajan e Dhyan. È molto importante ottenere il Naam dal perfetto Satguru se si vuole conseguire la liberazione. Ferma determinazione e fede nel Maestro sono pure assai importanti per un discepolo se desidera progredire sul Sentiero.

Tutti i Maestri ci hanno ispirato ad andare dall'attuale Maestro vivente e ottenere il Naam da lui. Swami Ji Maharaj dice: «Smettete di confidare sui Maestri del passato. Lo dico solo per il vostro bene. Cercate il perfetto Maestro dell'epoca attuale. Lo dico per il vostro bene». Guru Nanak Ji Maharaj dice che senza il Maestro è tenebra profonda. Uno non capisce nulla senza il Maestro. Giunti a questo punto dimentichiamo e diventiamo negligenti. Diciamo: «Perché abbiamo bisogno di un Maestro? Non ne abbiamo bisogno». Ma dimentichiamo che per ogni singolo passo compiuto nella vita abbiamo sempre bisogno di un insegnante o di un maestro che ci guidi. Senza un insegnante o una guida non possiamo imparare nulla. All'inizio la madre è nostra insegnante e ci insegna il linguaggio della famiglia in cui siamo nati. Quando cresciamo, i fratelli e le sorelle ci insegnano a camminare. Quando cresciamo un po' di più, andiamo a scuola in cui i professori ci insegnano. In seguito, quando entriamo nel mondo e diventiamo professionisti o capi, abbiamo sempre biso-

gno di qualcuno che ci guidi; abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci insegni ad adempiere le responsabilità di quella posizione. Così ad ogni passo che facciamo in questa vita, al fine di diventare qualsiasi cosa o per ricevere qualsiasi cosa nel mondo, abbiamo bisogno di un insegnante o una guida.

Il soggetto della realizzazione di Dio e del Sentiero spirituale è talmente complicato che non possiamo fare nemmeno un passo su questo Sentiero senza la guida di un perfetto Maestro. Quantunque sappiamo che non possiamo fare o raggiungere nulla senza la guida di un insegnante nel lavoro mondano, riguardo al Sentiero spirituale diciamo che non abbiamo bisogno di un istruttore, che possiamo risolvere la questione per conto nostro.

Ogniqualevolta i Santi e i Mahatma, i Maestri sono venuti nel mondo, non ha importanza dove siano nati, vengono nella forma umana. Guardando le loro foto, possiamo dire che siamo convinti che tutti vennero nel corpo umano, nella forma umana. Tutti i grandi Maestri (Guru Nanak, Kabir, Gesù Cristo e tutti gli altri) vennero nel corpo umano. Se Dio Onnipotente fosse venuto nella forma di un animale, non saremmo riusciti a capirne il linguaggio. Se fosse venuto nella forma di un angelo, una deità o una dea, non saremmo riusciti a vederlo. Trovandoci nella forma umana, Dio Onnipotente viene nella forma umana: perché è naturale sentire amore per i nostri simili.

Kabir Sahib disse che Brahma (il Creatore) parla attraverso un corpo. Persino Brahma come potrebbe parlare senza un corpo? I Mahatma ci dicono che al fine di camminare nel mondo, anche se possiamo vederlo con i nostri occhi, abbiamo bisogno di una direzione da guide e insegnanti. Ma non conosciamo nulla del Sentiero che dobbiamo percorrere dopo aver lasciato il mondo. Vi sono solo tenebre e dobbiamo usare l'occhio interiore per percorrerlo. Non possiamo usare gli occhi esteriori per vedere le cose se non abbiamo una fonte di luce per illuminare il cammino. Gli occhi esteriori possono

solo vedere oggetti con l'aiuto di una fonte esterna di luce (luce solare, elettrica, eccetera). Sul Sentiero interiore dobbiamo usare l'occhio interiore, e finché non lo apriamo, non possiamo vedere per camminare su quel Sentiero. I Maestri vengono nel mondo come dottori per aprirci quell'occhio.

Il Maestro Kirpal soleva dire che il bambino nato oggi ha bisogno della madre e ha bisogno di nutrirsi dal petto materno. Anche il bambino nato centinaia di anni fa, non importa in quale età, ha avuto bisogno del latte della madre e del calore, dell'affetto dei genitori. E pure il bambino che nascerà in futuro, avrà bisogno della cura, del calore e del latte della madre quanto il bambino dell'epoca attuale o passata.

Non è vero che Dio Onnipotente voleva elargire la grazia solo alle anime in passato. Non è vero che non desidera più che le anime tornino a casa, così non manda i Maestri nel mondo in quest'epoca. Dio Onnipotente sta mandando i suoi amati, i Maestri, nel mondo in quest'epoca attuale tanto quanto fece nel passato perché il Sentiero dei Maestri non può finire. Come dice Kabir Sahib: «Il Sentiero del Maestro è sempre esistito e i Maestri sono sempre venuti nel mondo». Naturalmente chi non ama Dio, o chi non desidera praticare la devozione del Signore, può affermare che non esiste alcun Maestro nel mondo in quest'epoca, ma non è vero: Dio è ancora misericordioso con tutti e manda i Maestri nel mondo per proteggere i suoi figli.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Solo le cose dell'epoca attuale funzionano». Diceva che per quanto i dottori Davantar e Lukhman siano stati grandi e abbiano avuto perfino la competenza di ridare la vita a un cadavere, tuttavia se ci ammaliamo oggi e diciamo che saremo curati solo da Davantar o Lukhman, non è possibile: se ne sono andati, sono morti. Non importa quanti sforzi facciamo, non torneranno. Se abbiamo bisogno di una cura, dobbiamo andare dal medico dell'epoca attuale.

Nello stesso modo, se una donna vuole sposarsi con un grande re che era nel mondo centinaia di anni fa, quel desiderio non può essere adempiuto perché lui non tornerà. Se vuole sposarsi e avere figli, dovrà trovare un compagno che viva in quest'epoca.

Parimenti, molti grandi insegnanti e dotti sono venuti nel mondo, eppure se vogliamo che i nostri figli ottengano un'educazione, avremo bisogno di un insegnante dell'epoca attuale. La stessa cosa è vera con i Maestri spirituali. I Maestri che vennero in passato furono molto bravi; sono degni di adorazione e nutriamo profondo rispetto per loro. Ma se abbiamo bisogno di una guida spirituale in quest'epoca, dobbiamo andare dal Maestro dell'epoca attuale. Anche se i Maestri che vennero nel passato furono Onniscienti, la Forma di Dio Onnipotente, tuttavia non torneranno in quella stessa Forma nel mondo ancora e ancora. A che serve la loro venuta come Maestri se tornano ancora e ancora nel mondo come uno spettro nello stesso corpo?

I Santi ci dicono che non siamo il corpo, siamo anime. Abbiamo ricevuto questo corpo solo per liquidare i karma. Siamo anime e sulla nostra anima vi sono tre coperture: fisica, astrale e causale. Misericordiosamente i Maestri ci danno l'iniziazione e, dopo averci fatto meditare, ci aiutano a ritirarci da queste tre coperture; portano l'anima a Daswan Dwar. Quando riusciamo a rimuovere queste tre coperture dall'anima attraverso la meditazione con la grazia del Maestro e la portiamo a Daswan Dwar, l'anima diventa molto radiosa. La sua radiosità equivale alla luce di dodici soli esteriori.

Per quanto l'anima diventi così splendente dopo aver aggiunto Daswan Dwar, tuttavia non può procedere oltre nel viaggio per conto suo. Anche lì ha bisogno di avanzare con la luce del Maestro. Raggiunto Daswan Dwar, l'anima realizza che è anima e non corpo, tuttavia è incapace di continuare il viaggio senza la guida del Maestro. Nella regione del *Maha Sunn* ci sono tenebre dense, e nemmeno la radiosità dei dodici soli esteriori può aiutare l'anima nel viaggio attra-



verso quelle tenebre. L'anima è in grado di oltrepassare la regione del Maha Sunn, delle dense tenebre, solo con la grazia del Maestro e solo nella Luce del Maestro. Ci sono molte anime che hanno tentato di andare lì senza la guida del Maestro e si sono perse nelle tenebre del Maha Sunn. Solo dopo aver attraversato il Maha Sunn l'anima realizza chi è il Maestro. Tutti gli Shastra indù e le varie scritture sacre ci parlano della gloria del Maestro. Negli Shastra indù è scritto che il Guru o Maestro è Colui che disperde le tenebre.

Dopo aver raggiunto il luogo dove l'anima ottiene così tanta radiosità, quando l'anima è in grado di attraversare quella regione solo nella luce del Maestro, allora realizza che il Maestro non è il corpo; è l'Onnipotente. Ha assunto il corpo solo per spiegarci le cose, perché siamo nel corpo umano. In realtà è l'Onnipotente.

I Mahatma non credono nella fede cieca, e non la impartiscono ai discepoli. Dicono ai discepoli: «Venite con noi – andate nell'intimo e guardate la Realtà con i vostri occhi». Quando non trovano molti discepoli che vivono in base agli insegnamenti e che fanno quel che essi desiderano, allora dando gli esempi del mondo fanno capire la Realtà. Infatti, a volte capiamo meglio le cose se riceviamo esempi del mondo. Ci spiegano le cose citando esempi del mondo nella speranza che forse con un esempio o l'altro toccheranno il nostro cuore e ci faranno capire ciò che intendono spiegarci. E anche toccano i nostri cuori con l'intelletto astrale, allora si crea dentro di noi il vero desiderio di praticare la devozione del Naam.

Potete accertarvene leggendo quella parte del libro del signor Oberoi (n.d.e. *Support for the Shaken Sangat*, A. S. Oberoi) in cui parla del colloquio di Sunder Das con il Maestro Kirpal. Il Maestro Kirpal parlò a Sunder Das a proposito dei falsi maestri e di come vengono puniti; se l'anima va nell'intimo senza la guida del perfetto Maestro, che cosa accade loro e come sono puniti.

Sunder Das era un ottimo meditatore di un altissimo ordine. Non è che il Maestro Kirpal lo fece sedere in una stanza chiusa e gli fece vedere tutte quelle cose; non fu così, fu tutto in pubblico. Era seduto a casa mia di fronte a centinaia di persone, e gli fu chiesto di riferire qualunque cosa vedesse nell'intimo.

Ho detto spesso che quando andate nell'intimo, non esistono dubbi. Infatti quando entriamo interiormente, il Sentiero diventa chiaro per noi come un libro aperto. Potete andare al Maha Sunn e vedere da voi stessi la condizione di quelle persone che sono così popolari nel mondo, i cui libri sono molto popolari. Andate a vedere la loro condizione; guardate come sono invischiati lì.

Il Maestro Kirpal diceva che scrivere un libro è il lavoro di mente e intelletto, e la mente e l'intelletto sono ignoranti. L'ABC della spiritualità incomincia laddove ha fine il limite della mente e dell'intelletto.

Leggete l'Anurag Sagar di Kabir e accertatevene. Bhai Gurdas sta anche parlando delle azioni di Brahma. Anche Brahma era molto istruito. Enunciò gli insegnamenti dei Veda; la gente venne a conoscere i Veda dopo Brahma.

Aveva quattro facce e soleva insegnare che uno non dovrebbe compiere azioni negative: non dovrete guardare alle spose altrui e cose simili. Ma lui stesso fu tentato e cadde. In seguito si pentì; ma che cosa potete fare una volta commesso un atto negativo?

Bhai Gurdas Ji dice: «Qual era la colpa di Brahm?» L'unica colpa di Brahma fu che non incontrò il perfetto Maestro, non andò al Sa-tsang: era orgoglioso di essere molto istruito.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice che nessuno di questi dei (Brahma, Vishnu e Shiva) ottenne la pace. Nessuno ottiene alcuna pace senza andare dal Maestro.

Guru Gobind Singh Ji dice con amore che si possono eseguire migliaia di tecniche oppure ripetere milioni di mantra, ma quando il Po-

tere Negativo ci percuote, nessuno è risparmiato. Saranno salvi solo gli amanti del Naam, i devoti e i meditatori.

Guru Gobind Singh Ji dice al suo Maestro: «O Maestro, tutti coloro che vengono sotto la tua protezione, prendono rifugio nel Naam, e solo loro sono salvati». Dice: «Proprio come solo quei chicchi che rimangono molto vicini alla manopola, evitano la macinatura (tutti gli altri diventano farina), similmente si salvano soltanto quelli che prendono rifugio nel Maestro; tutti gli altri sono divorati da Kal».

*Mi taglio in quattro pezzi per colui che considera il Maestro e Dio come uno e lo stesso.*

Dice: «Mi sacrifico, tagliandomi in quattro pezzi, per quel discepolo del Maestro che reputa il Maestro e Dio Onnipotente come uno».

Solamente i Mahatma che hanno lavorato duramente in meditazione, che hanno trasceso i corpi e sono entrati nell'intimo, hanno detto, dopo aver visto Dio Onnipotente e il Maestro come uno: «Miei cari, il Maestro e Dio Onnipotente sono uno e lo stesso; andate nell'intimo e vedrete che, di fatto, Dio Onnipotente stesso viene assumendo il corpo dei Maestri».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Siamo la polvere dei piedi dei Maestri; abbiamo preso rifugio ai piedi dei Maestri. I Santi sono il nostro sostegno e i Santi sono l'unico ornamento che indossiamo». Aggiunge: «Dio Onnipotente stesso ha assunto la Forma dello Shabd. Quello per cui venne nel mondo (il Naam del Signore), si può avere dai Santi. Tralascia l'orgoglio; distingui il vero dal falso; soppesa il Naam del Signore nel cuore; ottienilo dal perfetto Maestro».

*Mi taglio in quattro pezzi per colui che non porta dualità dentro di sé.*

*Mi taglio in quattro pezzi per colui che fa del bene anche per quelli che sono negativi con lui.*

Ora dice: «Mi sacrifico, tagliando il corpo in quattro pezzi, mi sacrifico per colui che fa sempre del bene, anche per coloro che lo trattano male».

Sapete che è facilissimo essere buoni con coloro che vi fanno del bene, ma se qualcuno vi ferisce, potete immaginare quanto sia difficile essere buoni con lui.

Miei cari, solo i Santi possiedono qualità simili. Le persone del mondo hanno reso la vita difficile ai Santi, e anche agli altri discepoli. Sapete che Guru Arjan Dev Ji Maharaj fu torturato in molti modi disumani (fu fatto sedere su carboni ardenti e gli versarono sabbia cocente sul capo) finché fu ucciso. Similmente Guru Teg Bahadur fu assassinato a Delhi di fronte alla gente. Mansur fu pure ucciso e Shamas Tabriz fu scuoiato vivo. A Cristo fecero portare una corona di spine e fu crocefisso. Tutti questi Maestri perfetti, quando furono torturati, non fecero nulla di male, piuttosto pregarono Dio Onnipotente dicendo: «O Signore, queste persone non sanno quel che stanno facendo perché non ci capiscono. Non ci conoscono, ecco perché non sanno quello che stanno facendo, e così gentilmente perdonali».

Quando chiedi all'amato Maestro: «O Vero Signore, come farò ad affrontare il mondo? Tu possiedi tutte le buone qualità, io non ne ho alcuna. Criticano perfino te, come faccio a paragonarti a te? Non ho alcuna buona qualità, come farò ad andare nel mondo?» Il Vero Signore, il Vero Imperatore, il Maestro Kirpal, che aveva tutte le buone qualità, disse: «Mio caro, se le persone negative non smettono di comportarsi male, perché una persona positiva dovrebbe smettere di

comportarsi bene?» Così soltanto i Santi hanno questa buona qualità.

*Mi taglio in quattro pezzi per chi non parla male degli altri.*

*Mi taglio in quattro pezzi per chi permette di farsi ingannare per il beneficio degli altri.*

Ora dice che Dio risiede dentro tutti, dunque se feriamo qualcuno è come se stessi ferendo Dio Onnipotente, perché Dio Onnipotente risiede dentro tutti. Per giunta, anziché ingannare gli altri, permette di farsi ingannare per il bene altrui.

*Mi taglio in quattro pezzi per chi è di beneficio per gli altri e gioisce della Sua Volontà.*

*Tale anima è senza preoccupazione nella Corte di Dio; diventa l'onore di coloro che non hanno onore.*

*Solo il perfetto Maestro riconosce lo Shabd del Maestro.*

Ora dice che è discepolo del Maestro solo chi è come un benefattore e lavora per gli altri, fa bene per gli altri. E solo tale discepolo va dal Maestro e si assorbe in lui.

Così con tanto amore Bhai Gurdas ci ha spiegato come dobbiamo meditare sul Naam, come il Naam è l'unico mezzo di liberazione e come dobbiamo seguire il Maestro. Ora una volta ottenuto l'iniziazione al Naam, dovremmo tuffarci nell'Oceano dell'Amore ed estrarre la perla del Naam.

*Sant Bani Asbram, Ribolla, Italia  
27 maggio 1989*

## Capitolo 13

### La questione della Volontà di Dio

---

**P**er favore prestate attenzione a questo bani; mette conto ascoltarlo. Vi viene presentato il bani numero trentasei dei var di Bhai Gurdas. Bhai Gurdas era figlio del fratello di Guru Amardas Ji ed era un Brahm Gyani: era veritiero, sincero ed ebbe l'opportunità di sedere e meditare ai piedi di Guru Amardas, Guru Ramdas, Guru Arjan Dev e Guru Har Gobind. Servì tutti questi quattro Guru. Era molto veritiero; soleva guadagnarsi da vivere ed era un perfetto esempio di satsanghi sul Sentiero.

Bhai Gurdas predicò anche la Sant Mat. A quel tempo in India anche se non esistevano tanti buoni mezzi di trasporto, molte persone frequentarono la compagnia di Bhai Gurdas e per il suo influsso circa sette o ottocento persone vennero dal Maestro e seguirono il Sentiero.

Testimoniò molte volte i cambiamenti nella linea dei Guru o nella successione e aveva completa conoscenza del vero e del falso; sapeva come i falsi imitano i veri.

Quando Guru Ramdas Ji Maharaj lasciò il corpo fisico e tornò a Sach Khand, Bhai Gurdas era ad Agra. Venuto a sapere della dipartita dal mondo di Guru Ramdas Ji Maharaj, andò ad Amritsar dove viveva Guru Ramdas Ji. Ma quando non trovò la stessa gloria che aveva visto all'epoca della presenza di Guru Ramdas Ji nel mondo, si recò da Guru Arjan Dev, che era suo nipote e gli chiese: «Perché non vedo la gloria che era presente all'epoca di Guru Ramdas Ji Maharaj?»

Guru Ramdas Ji Maharaj aveva tre figli. Il più vecchio era Prithi Chand, il secondo, quello in mezzo, era Mahadev, e il più giovane,

Guru Arjan Dev. Guru Arjan Dev era l'unico che avesse meditato e serbava fede nel Maestro.

Quando Bhai Gurdas domandò a Guru Arjan Dev Ji Maharaj perché il sangat fosse diviso e perché le cose non fossero le stesse come all'epoca di Guru Ramdas, Guru Arjan Dev Ji Maharaj gli spiegò ogni dettaglio. Gli disse come il fratello più vecchio, Prithi Chand, aveva forviato il sangat, come aveva radunato alcune persone in suo favore e si era proclamato il successore del Guru e creava divisioni nel sangat.

Bhai Gurdas sapeva benissimo che la successione non è una questione di affari; non è per ottenere fama o ricchezza mondana. È una questione di grande responsabilità. Può fare questo lavoro del Maestro solo colui al quale Sat Purush si è manifestato.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che i Maestri non sono attaccati ad alcuna famiglia particolare, a un luogo o una comunità particolari perché hanno pietà e misericordia per tutti nel mondo; hanno pietà per tutte le anime.

Per ventiquattro anni della sua vita il Maestro Kirpal predicò che la spiritualità non si può trasferire attraverso i documenti: attraverso un testamento o una dichiarazione. Naturalmente le proprietà o le ricchezze mondane possono essere trasferite in quel modo, ma per quanto concerne la spiritualità, non può essere trasferita tramite i documenti.

Diceva che la spiritualità si può trasferire solo attraverso gli occhi, ecco perché dopo la dipartita del Maestro gli individui cominciarono a dire: «Il Maestro mi ha dato il potere attraverso gli occhi». Miei cari, non è facile formare quegli occhi che possono ottenere la spiritualità dal Maestro. Abbiamo sentito dai saggi che se volete custodire il latte di una tigre femmina, avete bisogno di un ricettacolo d'oro. Se tentate di metterlo in qualsiasi altro recipiente, andrà a male. Nello stesso modo, al fine di formare quegli occhi che riescono a ricevere la

spiritualità o il potere del Maestro, uno deve lavorare molto duramente per molti, molti anni. Spesso occorrono persino età o parecchie nascite per preparare tali occhi che possano ricevere il potere della spiritualità.

Avete letto il bhajan in cui dice:

*O cieco di intelletto, guardi solo poiché il Satguru ti ha dato gli occhi.*

*Molti sono morti per gli occhi; molti si sono liberati attraverso gli occhi.*

Se guardate negli occhi o scambiate lo sguardo con coloro che hanno passioni mondane, la vostra vita è rovinata. Se fortunatamente v'imbattete in qualcuno che ha la spiritualità negli occhi e guardate nei suoi occhi, allora potete facilmente attraversare l'oceano della vita. Nel bhajan si dice che un occhio vale una perla e un occhio non vale nulla, nemmeno un guscio. E dice che un occhio ha milioni di amici, e tutti quegli amici degli amici continuano a guardare simili occhi con totale amore e devozione. Al contrario ci sono alcuni occhi che hanno migliaia di nemici nel mondo.

I Santi sono un tale Potere che non risparmia nessuno. Non risparmiano nemmeno la loro famiglia perché il sangat è la loro famiglia. Non fanno favori attraverso nessuno dei familiari.

Perciò Bhai Gurdas andò da Prithi Chand per spiegargli la successione poiché era attaccato alla successione di Guru Ramdas e sapeva che Guru Ramdas Ji lo aveva chiamato «scaltro nel cuore» e Guru Ramdas aveva detto a Prithi Chand: «Se volevi essere un Maestro – se avessi voluto la successione, avresti dovuto praticare la devozione, poiché uno non può diventare il Maestro senza aver meditato».

La storia sikh è piena di testimonianze e aneddoti di Prithi Chand che desidera diventare il Maestro: come si ero unito con il fratello più



giovane, Mahadev, e come entrambi andarono e cercarono il sostegno imperiale, criticarono così tanto Guru Arjan Dev che l'amministrazione lo torturò e lo fece soffrire molto. Così la persona responsabile fu Prithi Chand poiché voleva essere il Maestro.

Bhai Gurdas fu mandato da Bibi Bhani, la madre di Guru Arjan Dev, e da Guru Arjan Dev stesso da Prithi Chand per fargli capire che non andava bene litigare tra fratelli sul *gaddi* (la successione) poiché avrebbe danneggiato il sangat; il sangat non beneficerà se c'è qualche disputa tra i fratelli per il gaddi.

Così Bhai Gurdas andò da Prithi Chand e gli spiegò: «Non hai meditato; e questo lavoro non è per coloro che non praticano la meditazione. Non puoi diventare il Maestro. Se pratichi la devozione, la meditazione, allora puoi avere buon esito». Ma Prithi Chand non lo ascoltò poiché era geloso, era scaltro ed era fiducioso di riuscire a ottenere la successione con il potere e la forza.

Bhai Gurdas non ebbe buon esito nel convincere Prithi Chand a non diventare Maestro; e mentre stava tornando, si sentì molto triste, molto depresso. Pensava: «Queste persone hanno trasformato la Spiritualità in un gioco. Non capiscono che uno non può diventare il Maestro, non dovrebbe giocare con le anime degli altri se non è competente». Così scrisse questo var che ora vi viene presentato. Lo scrisse perché il fallimento nello spiegare le cose a Prithi Chand gli ferì il cuore.

*La gru vive nel luogo di pellegrinaggio, ma non è affidabile.*

Bhai Gurdas cita l'esempio della gru. Dice che solitamente la gru vive in un luogo di pellegrinaggio sul fiume Gange e fa finta di praticare la devozione; ma quell'essere astuto non realizza che in un tale

luogo sacro non dovrebbe compiere alcun atto scaltro. Trascorre il tempo catturando e divorando pesci, rane.

Nello stesso modo, quegli individui che vivono attorno al Maestro, ma non meditano (alcuni s'incarnano anche nella famiglia del Maestro), se non meditano, ma fanno solo finta di essere devoti, sono come la gru.

Non sanno nemmeno che la corte del Maestro è molto alta, pura e santa, e che uno non dovrebbe fare alcun atto negativo lì.

*L'uccello della pioggia chiama il suo amato e non beve  
l'acqua nemmeno quando piove.*

Ora cita l'esempio dell'uccello della pioggia. Quando piove, piove per tutti, ma l'uccello della pioggia non beve l'acqua piovana. Anche allora continua a ripetere il nome del suo amato.

Nello stesso modo, non importa se la moglie del Maestro o i figli o i cugini o qualsiasi familiare fa il seva del Maestro: il Maestro adempie i loro desideri e i Maestri fanno il loro lavoro, ma come l'uccello della pioggia che non si cura nemmeno di una goccia d'acqua piovana, quegli amati rimangono assetati anche se vivono con il Maestro.

*Anche se cresce nella compagnia del legno di sandalo, il  
bambù non diventa fragrante.*

Il bambù cresce molto alto; è orgoglioso di essere il più alto di tutti e non accetta la fragranza del legno di sandalo che magari cresce vicino. Sebbene il legno di sandalo sia minuscolo e corto, ha molta fragranza. Il bambù non accetta la fragranza dal legno di sandalo.

*Il gufo che non riconosce il sorgere del sole, è sfortunato.*

Quando il sole sorge, illumina ogni luogo, eppure il gufo è una tale creatura che non è scritto nel suo destino di vedere la luce del sole. Così per lui il sole non sorge mai; nel momento in cui spunta il sole e illumina il mondo intero, non apre gli occhi per vederlo.

*Il muschio è presente nell'ombelico del daino, ma lo cerca vagabondando all'esterno.*

C'è muschio nell'ombelico del daino, ma insiste a cercarlo all'esterno e vaga per trovare ciò che è dentro di lui.

*Il Satguru è il Vero Imperatore: il viso del "meena" (il subdolo nel cuore) è annerito.*

La verità è, dopo tutto, la verità. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che dovrete sempre rimanere attaccati alla Verità, perché alla fine la Verità trionfa e i volti dei subdoli sono anneriti quando vanno nella Corte del Signore. La Verità vince sempre.

*Cadendo nel secchio di un tintore, uno sciacallo si macchia di colore. Tornato nella giungla, pretende di essere il re.*

*Si siede eretto e il daino viene a servirlo. Impone le sue regole come un esaltato.*

*Un giorno gli altri sciacalli incominciano a ululare rivelando il suo segreto ed è scacciato dalla giungla.*

*Nello stesso modo il meena è allontanato dalla Corte.*

Bhai Gurdas Ji dice che è come uno sciacallo che una volta rimase intrappolato nel secchio di un tintore e in qualche modo si macchiò il corpo. Quando andò nella foresta, i daini che non avevano mai visto una tigre, pensarono che fosse una tigre (il re della giungla), così pre-

sero a rendergli omaggio e a elogiarlo. Lo sciacallo giunse alla conclusione che forse avesse delle qualità e che fosse diventato qualcosa; si inorgogli tantissimo. La notte quando gli altri sciacalli incominciarono a ululare, dovette unirsi a loro: è detto che se i vostri simili stanno facendo dei versi e non vi unite a loro, ottenete prurito nel corpo. Quando i daini lo sentirono, si resero conto che non era una tigre, era solo uno sciacallo; cominciarono a picchiarlo e la realtà venne fuori.

Bhai Gurdas Ji dice che questa è la condizione di quelli che non praticano la devozione di Dio. Fanno finta di essere sinceri; ma nel profondo del cuore sono subdoli. Quando gli altri amati vengono a conoscere la realtà, nella Corte del Signore, allora il falso si sente in imbarazzo e viene percosso. Il Santo sufi Farid Sahib dice che tali persone pretendono di essere una cosa in apparenza, mentre in realtà sono diversi.

*Il ladro ruba, ma alla fine soffre.*

*Quando l'adultero viene scoperto, gli tagliano naso e orecchie (n.d.e. secondo l'antica legge islamica).*

*Quando il daino è intrappolato nella rete, quando il giocatore d'azzardo perde nel gioco, ambedue soffrono.*

*Il bigamo gradisce le spose altrui, lo zoppo desidera poter camminare (ambedue soffrono).*

*O meena senza vita, i cani non si aggirano in branchi.*

*I peccati non vincono mai; alla fine perdono sempre.*

Ora con amore dice che il ladro ruba le cose, il governo lo arresta e lo punisce. Il re, Maharaj Ganga Singh, della zona alla quale appartengo (distretto di Sri Ganganagar in Rajasthan), era così veritiero e rigido che ogniqualvolta arrestava un ladro, gli tagliava la gamba affinché non potesse più camminare normalmente. Per il resto della vita rimaneva così. Ecco perché qui dice che è come un daino intrappo-

lato: non può uscire dalla trappola, deve pagare con la vita. Nello stesso modo, il meena, il subdolo, quando emerge la sua realtà ed è nei guai, non può diventare una persona normale: deve vivere così per il resto della vita. Ecco perché dice che come uno storpio non può camminare e un ladro non può vivere una vita normale dopo l'arresto, così è con gli scaltri. Un meena non può produrre un buon sangat perché lui stesso non è una brava persona: come può migliorare gli altri? Un meena o scaltro non può creare un sangat.

Bhai Gurdas Ji ci sta ammonendo. Sebbene abbia scritto questo bani diretto a Prithi Chand, anche noi dovremmo trarne una lezione. Miei cari, se qualcuno pretende di essere l'elevato, se sta facendo tutto questo per fare colpo sugli altri, sarà nei guai e coloro che lo seguono, saranno pure nei guai. Guru Nanak Sahib dice che coloro il cui Maestro è cieco, diventano pure ciechi; ogni giorno commettono azioni negative. Essi stessi vivono una menzogna e coloro che li seguono, diventano bugiardi.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che in passato Dio Onnipotente ammaestrava i Santi; uno diventava un Santo meditando. Oggi-giorno qual è la condizione? Gli individui diventano «santi» solo per le fazioni: le fazioni stabiliscono «un santo», formano «il santo» e fanno propaganda, tutte le prediche, e qualcuno diventa «un santo». Ma è scritto nel bani e tutti i Maestri del passato hanno affermato che non si diventa un Santo perfetto così. Di fatto non c'è differenza tra Dio Onnipotente e i Santi: sono uno e la stessa cosa. Perciò coloro che si sono avvicinati così tanto a Dio Onnipotente, non fanno trapeolare per niente agli altri che conoscono Dio e sono uniti con Dio. Rimangono sempre uniti con Dio e non lo mostrano agli altri. Al contrario oggi fanno pubblicità nei quotidiani e continuano a dire alla gente che sono diventati il Maestro. Il Santo sufi Farid Sahib dice che i Veri, che si sono avvicinati a Dio Onnipotente e nei quali Dio

Onnipotente si è manifestato, rimangono sempre pazienti e vivono nella volontà di Dio. Non rivelano il proprio segreto agli altri.

I Maestri ci dicono con amore che non si tratta della mercanzia del mondo che si può pubblicizzare e vendere, e della quale continuate a rivendicare che la vostra è migliore di quella degli altri. I Maestri ci dicono con amore che si tratta della Volontà di Dio. Solo i perfetti Maestri sanno chi dovrebbe essere avvicinato a loro e chi dovrebbe essere tenuto lontano da loro. Per i perfetti Maestri la distanza non fa alcuna differenza. Tanti che non hanno mai conosciuto il Maestro, hanno detto che sono stati trascinati verso di lui. A volte attraverso i sogni hanno ricevuto esperienze, e a volte anche esteriormente il Maestro è apparso e ha mostrato dove il suo potere stava lavorando. Per il perfetto Maestro la distanza non fa alcuna differenza; spetta al Maestro decidere chi avvicinare e chi tenere lontano da lui.

La storia si ripete. Quando l'ottavo Guru, Hari Krishan, lasciò il corpo a Delhi, pronunciò solo queste parole: «Baba è a Bakala», che è in Punjab. Questo fu l'accenno che diede. Così tutti i suoi familiari, ventidue, andarono a Bakala e organizzarono le missioni rivendicando la successione di Guru Hari Krishan. Facevano parte della famiglia Sodhi alla quale appartenevano gli ultimi Guru; non erano uniti fra loro, quindi tutti rivendicarono di essere il successore di Guru Hari Krishan. Come risultato c'erano ventidue pretendenti alla successione. D'altro lato c'era un commerciante di nome Makhan Shah la cui barca fu colta in una tempesta e pregò: «Se esiste un potere che possa salvarmi da questa tempesta, donerò cinquecento monete d'oro». Con la grazia di Dio la barca fu portata a riva al sicuro e venne a sapere che il potere di Guru Nanak stava lavorando a Delhi. Ma quando arrivò, apprese della dipartita di Guru Hari Krishan e che il Maestro era a Bakala. Andò a Bakala dove vide che c'erano ventidue persone a rivendicare la successione. Era confuso, pensò: «Distribuirò il denaro che ho promesso tra tutte queste persone». Così diede cinque mone-

te a ognuna di loro e in seguito, poiché ne erano rimaste molte, domandò: «C'è qualcun altro che proclama di essere il successore di Guru Hari Krishan?» Dissero: «Bene, non proclama di essere il successore, ma c'è un vecchio chiamato "Tega, il pazzo", che è seduto in una stanza sotterranea da tantissimo tempo e pratica la devozione».

Makhan Shah andò e offrì cinque monete a Tega come aveva fatto con gli altri, ma Guru Teg Bahadur (si trattava proprio di lui) si tolse immediatamente la camicia e gli mostrò le ferite che aveva riportato salvando la sua barca. Disse: «Bene, mio caro, guarda queste ferite! Hai promesso cinquecento monete d'oro e ora ne stai dando solo cinque?» Makhan Shah divenne così eccitato che subito salì sul tetto e urlò: «Ho trovato il Guru! Ho trovato il Guru!»

I Maestri non eseguono mai miracoli. Guru Teg Bahadur non eseguì alcun miracolo. Non rivelò alcun potere soprannaturale. Fu solo un mezzo per far sapere alle persone dove stava operando il potere del Maestro. Così Makhan Shah fece uscire Guru Teg Bahadur dalla stanza sotterranea e montò un podio affinché il sangat potesse venire ad avere il suo darshan. Dhir Mal, che era uno dei ventidue pretendenti, non lo accettò; cercò di sparare a Guru Teg Bahadur, ma il Maestro lo protesse e fu salvato. Non gli accadde nulla. C'era così tanta ostilità nei confronti di Guru Teg Bahadur in Punjab che andò nell'est dell'India, in Assam e altre regioni, a svolgere il suo lavoro. Potete ben immaginare come il Vero non si preoccupa nemmeno dell'opposizione, delle critiche e come si allontana semplicemente da quel posto, poiché ha ricevuto il lavoro dal suo Maestro e deve farlo. D'altro canto, vedete come quelle persone che bramano la maya e le ricchezze mondane, non esitano nemmeno a uccidere gli altri solo perché vogliono essere il Maestro.

Quando Guru Teg Bahadur Ji tentò di andare a Sri Amritsar, dove erano vissuti a lungo Guru Arjan Dev Ji Maharaj e Guru Har Gobind, pensò: «Andrò ad avere il darshan del luogo dove i Maestri pas-

sati sono vissuti e hanno praticato la devozione». Ma i figli di Prithi Chand non gli permisero di entrare nella città. Così Guru Teg Bahadur chiese loro chi fossero ed essi risposero: «Siamo gli Amritsari», che significa «residenti di Amritsar», «lo stagno di nettare». Guru Teg Bahadur disse: «No, non sembrate i residenti dello stagno di nettare, ma quelli che stanno bruciando dentro». E in silenzio se ne andò. Non entrò in città perché non glielo permisero. Così vedete che gli amati che meditano, non litigano e non discutono con gli altri. Sono felici nel volere del Signore. Non rispondono mai alla collera con la collera. Amano sempre, hanno sempre umiltà e affetto. Amano sempre anche i nemici.

Sapete che all'inizio Russell Perkins e Kulwant Bagga vennero a vedermi e quando arrivarono a Ganganagar, io vivevo a settanta chilometri e fu detto loro che non volevo vedere nessuno, che non avrei dato il benvenuto e non avrebbero dovuto cercare di vedermi. Il Maestro Kirpal aveva lasciato il corpo ed era andato a Sach Khand. A Delhi si erano formati diversi gruppi, e prima di venire a vedermi, Russell Perkins era andato a Delhi dove gli avevano dato il benvenuto perché tutti volevano mostrare più occidentali con loro, così volevano attirarlo dalla loro parte. Ovunque andasse, ricevette il benvenuto e fu ammirato; gli mostrarono grande rispetto. Ma quando arrivò a Ganganagar, gli fu detto che non doveva venire a vedermi perché non gli avrei dato il benvenuto. Non si scoraggiò e venne. Fu un viaggio molto arduo per lui, eppure venne e quando arrivò, non gli diedi il benvenuto, piuttosto mi adirai con lui e lo rimproverai. Così vedete che da un lato a Delhi c'erano persone che lo ammiravano, rispettavano e onoravano in tutti i modi. Ma d'altro lato c'era un fachiro che lo stava rimproverando, che non gli stava dando nemmeno il rispetto o il benvenuto mondano. Tuttavia poiché stava cercando la Verità, venne e all'arrivo dovette affrontare tutte queste cose. In seguito, quando gli amati dall'Occidente incominciarono a venire mostrando



molto amore e m'invitarono, feci promettere a Russell Perkins un paio di cose. Una era che nessuno avrebbe dovuto chiamarmi Maharaj o Maestro perché il Maestro Kirpal Singh era l'unico Maharaj, l'unico Maestro, ed era Sat Purush. Fui molto fortunato che riuscii a riconoscerlo e sapere che lui è l'unico Maestro, l'unico Maharaj. Così nessuno avrebbe dovuto chiamarmi Maharaj. L'altra cosa era che non doveva criticare nessuno. Non importa se gli altri ci criticano, non dovremmo rispondere a quelle critiche. Non importa quanto critichino, non dovremmo rispondere nello stesso tono. Così in seguito quando la gente prese a criticarmi in Occidente, ancora glielo ricordai. Gli dissi: «No, mio caro, non è il nostro sentiero, non dovremmo criticare nessuno, anche se lo stanno facendo con noi, perché il Maestro Kirpal ha detto: "Quando una persona negativa non smette di commettere azioni negative, perché una persona buona dovrebbe smettere di comportarsi bene"?» Sono ben felice che abbia cercato di seguire quel che gli ho detto, e lo stia ancora facendo. Bhai Gurdas ci spiega con amore che questo è il Sentiero dell'Amore, e dovremmo amare tutti. Non dovremmo rispondere alle critiche altrui nello stesso tono. Dovremmo sempre continuare a comportarci bene.

Questi Satsang che sto tenendo sugli scritti di Bhai Gurdas, vi saranno resi disponibili come libro. Ne abbiamo discusso con Russell Perkins e presto il libro sarà disponibile.

Mentre i Mahatma vivono nel mondo nel corpo, i loro insegnamenti sono ben compresi, ben diffusi e la gente vive secondo la Verità. Ma dopo che i Maestri lasciano il corpo, gli insegnamenti sono divulgati in una maniera tale che gli individui li cambiano per interesse personale e scrivono persino commenti, li modificano per adattarli e adempiere i loro desideri.

È giunto il tempo in cui la parola «guru» è stata diffamata. Quando Dick Shannon venne da me i primi giorni, disse che la parola «guru» è stata denigrata e la gente racconta barzellette: «Anche tu

hai un “guru”?», perché sapete che ci sono stati così tanti falsi guru. I discepoli dei Guru perfetti dovrebbero essere di esempio per gli altri. Dovrebbero emanare la fragranza del Naam affinché le persone che li guardano, sappiano che non sono seguaci di un falso guru. Sono seguaci di un Guru perfetto.

*Bangalore, India*  
*23 luglio 1989*

## Capitolo 14

### Il vero e il falso

---

**V**i viene presentato nuovamente il bani di Bhai Gurdas. Ho commentato questo bani e continuerò a farlo a Hyderabad. Come già detto, stiamo progettando un libro con questi Satsang e quando sarà disponibile, lo troverete molto utile. Bhai Gurdas non intendeva criticare nessuno e nemmeno noi. Sapete che è responsabilità di un Maestro mediatore presentare al mondo la verità. È responsabilità di un Santo e di coloro che meditano, far conoscere la verità: chi è un Santo e quali qualità dovrebbe avere. Senza alcuna intenzione di criticare nessuno, Bhai Gurdas ha scritto questo bani solo per far conoscere a tutti gli amati la verità, come uno diventa un Santo, quali sono le responsabilità degli amati e quali sono le responsabilità dei Santi.

Prithi Chand era il fratello maggiore di Guru Arjan Dev Ji Maharaj e si prendeva buona cura del sangat all'epoca di Guru Ramdas. Era responsabile del sangat e si affaccendava molto. Ma quando Guru Ramdas Ji lasciò il corpo fisico, non ottenne il *guru gaddi* (non diventò il successore di Guru Ramdas Ji Maharaj), poiché non aveva praticato la devozione, la meditazione, sebbene fosse responsabile del sangat e se ne prendesse buona cura. Guru Ramdas Ji affidò la successione, il *guru gaddi*, a Guru Arjan Dev Ji Maharaj perché era assai devoto e aveva meditato molto. E quando Prithi Chand non riuscì a diventare Maestro, reagì in modo negativo; si oppose a Guru Arjan Dev e stabilì un altro gaddi proclamandosi il vero successore di Guru Ramdas.

Bhai Gurdas era lo zio sia di Prithi Chand sia di Guru Arjan Dev Ji Maharaj; era più vecchio, ed era un meditatore, così andò da Prithi Chand per dirgli che non avrebbe dovuto farlo, per spiegargli quali sono le qualità che il Santo possiede. Gli disse che Dio Onnipotente stesso custodisce il potere del Naam dentro i Santi, e i Santi che meditano e diventano tali, che hanno il potere del Naam posto dentro di loro da Dio Onnipotente, hanno l'abilità e il potere di fare bene agli altri. Al contrario quelli che non hanno meditato, che non sono diventati Santi e dentro cui Dio Onnipotente non ha posto il potere del Naam, non possono fare alcun bene a nessuno. Possono solo dare veleno agli altri; non possono lavorare per gli altri. Bhai Gurdas si affannò molto duramente e fece del proprio meglio per spiegare a Prithi Chand che non doveva proclamarsi Santo perché uno può diventare tale solo se ha meditato; uno può fare quel lavoro solo se l'ha ricevuto da Dio Onnipotente.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj era degno di diventare il Maestro, mentre Prithi Chand serbava solo egoismo. Era fiero di essere il più vecchio e diceva anche: «È solo per me che va avanti tutto questo lavoro del sangat; lo sto facendo tutto io». Sapete che laddove c'è egoismo, non c'è nient'altro.

Una volta ci fu un matrimonio nella famiglia di Guru Ramdas Ji Maharaj a Lahore e suo fratello venne a invitarlo. Disse: «Sarà molto bello se partecipi insieme con i familiari». Ma Guru Ramdas rispose: «Sai che sono molto impegnato con il lavoro del sangat e non posso venire, però manderò i miei figli al matrimonio». Chiese a Prithi Chand di andare perché era il più vecchio, ma Prithi Chand era coinvolto nell'ego, nell'«io» e nell'orgoglio, disse: «Sono molto occupato con il lavoro del sangat (lo sto facendo giorno e notte); se vado, allora chi mi sostituirà?» Pensava di essere l'artefice di tutto il lavoro; si considerava in maniera molto speciale e importante di fronte al sangat. Ecco perché non voleva andare. Così Guru Ramdas Ji Maharaj

guardò Mahadev, il secondo figlio, e questi rimase in silenzio, non disse nulla. Guru Ramdas capì che anche lui non voleva andare. Dopo questo rifiuto Guru Ramdas Ji guardò Guru Arjan Dev, che capì e subito partì per il matrimonio. Prima di partire, Guru Ramdas Ji Maharaj disse a Guru Arjan Dev: «Non tornare prima che ti chiami. Se non ti chiamo, non venire; rimani semplicemente lì».

Guru Arjan Dev andò a partecipare al matrimonio e Guru Ramdas fece qualcosa. All'esterno sembrò che si fosse dimenticato di Guru Arjan Dev, anche se nell'intimo lo stava trascinando verso di lui. Così Guru Arjan Dev non fu richiamato da Guru Ramdas, ma aveva molta brama e attendeva sempre il momento in cui tornare e avere il darshan dell'amato Maestro. Scrisse una lettera a Guru Ramdas satura di amore e brama per il Maestro. Prithi Chand era incaricato di organizzare ogni cosa, così la lettera capitò nelle sue mani e non la diede a Guru Ramdas Ji Maharaj. Guru Arjan Dev ne scrisse un'altra e Prithi Chand prese anche quella, così fece pure con la terza. Alla fine arrivò nelle mani di Guru Ramdas Ji Maharaj una quarta lettera e poiché Guru Arjan Dev aveva numerato le lettere, Guru Ramdas Ji fece chiamare Prithi Chand e gli chiese che cosa fosse accaduto a quelle lettere. Prithi Chand disse: «Non ne so nulla, questa è l'unica lettera che è arrivata e te l'ho data». Guru Ramdas Ji Maharaj mandò alcuni amati a cercare in casa di Prithi Chand e trovarono le tre lettere. Quando Guru Ramdas Ji disse a Prithi Chand che avevano trovato le lettere a casa sua, Prithi Chand disse: «Inventi sempre qualcosa! So che mi vuoi mettere da parte. Non vuoi che appaia di fronte al sangat ed ecco perché escogiti tutte queste cose». Quelle quattro lettere scritte da Guru Arjan Dev Ji Maharaj erano sature di anelito perché si contorceva dal dolore della separazione per l'amato Maestro.

Dopo la dipartita di Guru Ramdas, Bhai Gurdas andò a spiegare a Prithi Chand che non doveva agire come Maestro perché non aveva meditato sul Naam. Sottolineò altresì che solo perché Prithi Chand

era più vecchio, aveva più contatti ed era in grado di attribuirsi la proprietà appartenuta a Guru Ramdas e al sangat, non giustificava il fatto di non aver dato nemmeno una singola cosa a Guru Arjan Dev Ji Maharaj, che aveva meditato, né giustificava il fatto di impedire alle persone di andare da Guru Arjan Dev. Ciò colpì Bhai Gurdas tantissimo, non voleva che le cose andassero in quel modo e spiegò a Prithi Chand che non doveva comportarsi così, doveva accettare Guru Arjan come Maestro. Ma Prithi Chand era un grande egoista e assecondò i propri desideri. Bhai Gurdas scrisse questi var in quell'occasione poiché era molto triste nel vedere il comportamento di Prithi Chand.

I Santi che meditano, non sono contenti quando ricevono il lavoro di dare l'iniziazione al Naam. Quando a Guru Angad Dev Ji Maharaj fu detto da Guru Nanak di fare il lavoro dell'iniziazione al Naam, pianse e disse: «Maestro, è un fardello pesantissimo; non posso portarlo». Guru Nanak si sforzò oltremodo per spiegare a Guru Angad che era tenuto a farlo, e doveva farlo; solo dopo quel duro lavoro Guru Angad Dev Ji fu convinto e lo fece. Nello stesso modo sapete la storia del Maestro Kirpal: una volta verso la fine della vita del Maestro Sawan Singh, egli chiese il registro in cui erano tenuti i conti di tutte le persone che erano state iniziate e domandò quante fossero. Quando gli fu riferito che erano centoventicinquemila, disse: «Kirpal Singh, ho fatto metà del lavoro, e ora devi fare l'altra metà». Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire: «In quel momento mi sentii mancare la terra sotto i piedi; pianse di fronte al Maestro e lo pregai: "Maestro, tu devi fare anche il resto del lavoro"». Sapete ciò che accadde dopo che il Maestro Sawan Singh Ji lasciò il corpo: il Maestro Kirpal abbandonò la propria casa e andò nella giungla di Rishikesh.

Guru Angad Dev stava camminando con Guru Nanak quando un braccio oltrepassò il corpo del suo Maestro, e diede punizione a quel braccio per un anno dicendo: «Hai fatto un errore; hai superato il corpo di Guru Nanak».

Spesso ho detto che una volta quando l'amato Maestro Kirpal stava andando da Ganganagar a Karanpur, cercai di non viaggiare con lui perché vidi che era stanco e volevo che si sdraiasse dietro in macchina; non volevo andare con lui perché pensavo che avrebbe dovuto riposare un po'. Ma insistette che viaggiassi con lui. Mi abbracciò e disse: «No, vieni con me. Ho bisogno di parlarti di una cosa molto speciale». Che cos'era? Incominciò a raccontarmi la storia di come il Maestro Sawan Singh gli aveva detto di dare l'iniziazione al Naam e di come gli aveva risposto che non poteva farlo. Menzionò tutto questo e affermò che era molto difficile fare quel lavoro. Alla fine il Maestro Sawan Singh gli disse: «Kirpal Singh, sai che vi saranno molti nel mondo a spiegare la teoria; se non farai questo lavoro di dare l'iniziazione al Naam, non andrà bene perché allora tutti spiegheranno solo la teoria e non vi sarà nessuno che darà la vera conoscenza del Naam».

Quando cominciai a dirti tutto questo, d'un tratto presi a tremare; anche la mia anima incominciò a tremare perché non sapevo il motivo per cui mi stesse dicendo tutte quelle cose. Notò la mia condizione e affermò: «Anche tu dovrai fare la stessa cosa». Allora gli feci presente tutte le mie debolezze, mancanze: «Maestro, tu sei grande, eppure ti criticano. Il Maestro Sawan Singh era grande, tuttavia non gli diedero tregua, lo criticarono. Come posso paragonarmi a te? Non sono nulla. Ho così tanti difetti, così tante debolezze in me». Il Maestro Kirpal Singh rispose: «Quando una persona negativa non smette di comportarsi male, perché una persona positiva dovrebbe smettere di comportarsi bene?» Continuai a piangere e il Maestro Kirpal disse: «Non accadrà niente di nuovo o insolito. Questo è il lavoro del Maestro e lui stesso lo farà. Dovresti compierlo considerandolo il lavoro del Maestro».

A quel tempo vi furono molte tempeste. Sapete che ho trascorso gran parte della mia vita in meditazione sottoterra e Susan Shannon,

un'amata che venne a vedermi all'inizio, può ricordare com'erano le cose a quel tempo. A paragone con le comodità e le agevolazioni disponibili in città, il luogo dove vivo non ne ha alcuna ed è come il deserto, è come una landa selvaggia. A quel tempo quando vennero qui, non c'erano comodità: c'era solo il deserto. Avevo trascorso la maggior parte del tempo a meditare sottoterra: non avevo alcuna conoscenza mondana, non ero consapevole di ciò che accadeva nel mondo esterno, tuttavia con la grazia del Maestro diedi il suo messaggio. Presi con me un ragazzino e uscii nel mondo, tanti mi dissero: «C'è molta ostilità là fuori e stai portando con te solo un ragazzino? Dovresti scegliere qualcuno saggio, qualcuno che sia competente». Risposi: «Non conosco Pappu o il padre di Pappu o chiunque a Delhi – di fatto non conosco nessuno. Solo lui sa con chi mi ha connesso. Questa connessione è opera del Signore Kirpal. Lui stesso mi sta mandando nel mondo, è il suo lavoro, e lui stesso lo farà. Non conosco nessuno e non temo nessuno». Sapete che quel potere mi fece uscire nel mondo; fu il potere del Signore Kirpal. Anche se non conoscevo nessuno, furono il suo potere e grazia a rendermi in grado di uscire e annunciare il messaggio del Maestro.

Nel primo giro dissi: «Se mediterete, allora questo problema della lingua non esisterà perché laddove l'anima parla al Maestro, non serve nessun Pappu». E molti mi hanno detto nelle lettere: «Quando abbiamo esperienze con il Maestro, quando entriamo nell'intimo, non abbiamo bisogno di nessun traduttore perché l'anima parla con il Maestro nel suo linguaggio».

*Anche se la lucciola brilla, non può competere con la luce della luna.*

Bhai Gurdas Ji dice che c'è una creatura (la lucciola), un insetto che di notte risplende. Ma, dice, non può competere con la luna. Nel-



lo stesso modo, gli ipocriti, non importa quanto si affannino all'esterno, non possono competere né imitare i Santi; non possono avvicinarsi in alcun modo al perfetto Maestro.

*Come possiamo dire che la goccia si misura con l'oceano?*

Le gocce non possono gareggiare con l'oceano, non importa quante se ne raccolgano.

*La formica non può ottenere la gloria dell'elefante: falso è il suo orgoglio.*

La formica non può rivaleggiare con l'elefante, non importa quanto sia fiera di se stessa.

*Come può un lattante elogiare la famiglia della madre di fronte a lei (come può sapere più di lei)?*

È come se un bambino viene a elogiare la famiglia della madre di fronte alla sua famiglia. Non si rende conto che sua madre proviene dalla stessa famiglia, e che conosce molto più di lui.

*O "meena" (scaltro), se dimentichi Colui Che ti ha creato e decorato con la vita e il corpo, andrai all'inferno.*

Ora dice che non avete realizzato e capito Dio Onnipotente che vi ha creato, che vi ha dato questo corpo e vi ha reso così grandi. Non avete praticato la sua devozione e non lo avete realizzato. Lo avete dimenticato in passato e anche ora non lo avete realizzato. Anche quando siete venuti dal Maestro, non lo avete realizzato, non lo avete compreso e siete sempre rimasti persi in voi stessi.

Potete capire il significato di *meena* come «chi è scaltro o ingannevole»; alcuni criminali professionisti sono pure chiamati *meena*, ma qui Bhai Gurdas chiama così Prithi Chand. Questa parola *meena* è usata molto spesso.

*“Keba” (argento nickel) sembra splendente all’esterno, ma dentro è scuro.*

C’è un metallo che è molto risplendente all’esterno, ma molto scuro dentro. Dice che non importa quanto risplendente sembri all’esterno, è scuro dentro.

*Lo stelo dell’inutile sesamo è verde come gli altri, ma i suoi semi sono inservibili.*

In un campo di sesamo c’è una pianta che assomiglia al sesamo, che cresce molto alta e sembra più forte delle altre piante, ma è inutile: non porta alcun seme oleoso.

*Come la pianta spinosa del “kaner”, all’esterno è una cosa, ma dentro è diversa.*

Parla di una pianta fiorita i cui fiori sono molto belli, ma assai velenosi.

*Il frutto “penju” sembra colorato, ma può ucciderti.*

Quei cespugli spinosi hanno un frutto in apparenza molto attraente, ma se ne mangiate troppo, può anche uccidervi.

*La prostituta sembra bella, ma uno soffre dopo essere andato nella sua compagnia.*

La prostituta sembra molto bella, eppure la sua compagnia è dolorosa. Chi va nella sua compagnia, soffre sempre.

*La cattiva compagnia del meena procura sofferenza anche ai suoi amici.*

Ora dice con amore che la compagnia del *meena* (ipocrita o scaltro) è penosa anche per i suoi stessi amici. Il significato di questo var è che mentre esteriormente la persona scaltra, il «mahatma» ipocrita sembra proprio un vero Mahatma (le parole, i modi di esprimersi possono essere molto belli e magari si comporta come un vero Mahatma), tuttavia non ha la competenza, non ha l'abilità di aiutare gli altri o di fare loro del bene. Non è in grado di riportare l'anima alla Vera Casa. È competente solo a dare veleno; non può fare bene agli altri. Queste persone, questi «mahatma» ipocriti non solo uccidono i corpi, ingannano le anime; si dice che coloro che ingannano le anime, siano i più grandi peccatori perché all'esterno diranno: «Vi porterò a Sach Khand, vi libererò», però ciò che fanno davvero, è gettare quelle anime nell'inferno. Così dovremmo trarne una lezione e anche se i falsi «maestri», i «santi» ipocriti assomigliano esattamente ai veri Maestri, sono incapaci di portare le anime a Sach Khand. Bisogna sempre restare alla larga da loro. In questo var intende dire che anche gli amici del «maestro» ipocrita soffrono molto pur frequentando la sua compagnia.

Una volta il Maestro Kirpal Singh Ji era seduto nella sua Volontà quando d'un tratto cominciò a dire: «Volete sapere chi è un vero Maestro, un autentico Maestro?» E poi disse che il vero Maestro è chi si è assorbito completamente in Dio Onnipotente, chi si è unito con

Sat Purush e ha manifestato Sat Purush nell'intimo. Non ha alcun interesse personale nel mondo; tutti i suoi desideri, tutti i suoi interessi si sono volatilizzati. L'unico interesse o desiderio che ha, è che in qualche modo queste anime tornino a Sach Khand. Serba misericordia e grazia per tutti nel mondo e ha il potere di liberare le anime, ha il potere di fare del bene agli altri.

Questo è un avvenimento che ho testimoniato personalmente: a quel tempo quando stava descrivendo le qualità dei veri Maestri, gli occhi del Maestro Kirpal erano inebriati e ogni singola cellula del corpo emetteva luce.

*Il cacciatore intrappola il daino facendogli sentire la musica. Si cattura il pesce mettendo l'esca.*

Ora con amore dà un meraviglioso esempio per farci capire come i «santi» ipocriti, gli scaltri coinvolgono le anime. Dice che un cacciatore suona un tipo particolare di musica che attrae il daino; ne rimane affascinato e depone la testa ai piedi del cacciatore che lo uccide. Il pescatore abbassa l'amo con l'esca, e in quel modo cattura il pesce. Non sta nutrendo il pesce. Abbassa un po' di carne con l'amo solo perché vuole prenderlo. Nello stesso modo, pure i «maestri» ipocriti attirano le anime e le coinvolgono nel loro lavoro.

*Il loto fa vedere all'ape il suo fiore per intrappolarla e privarla della vita.*

*La luce brucia la falena come uno uccide il nemico.*

Il loto fiorisce solo perché vuole attrarre l'ape: quando arriva, chiude subito le ali. Nello stesso modo, la lanterna brucia solo per attrarre la falena, per ucciderla.

*Guardando la bellezza del richiamo della femmina,  
l'elefante viene intrappolato.*

*Analogamente il meena imprigiona le persone e insieme  
vanno all'inferno.*

Quando vogliono catturare un elefante, costruiscono una femmina di carta e nel momento in cui l'elefante la vede, non riesce a controllare la lussuria. Vuole stare con quella femmina che non esiste. In quel luogo scavano una grandissima buca, un fosso e nel tentativo di andare dalla femmina, cade e viene catturato. Così Bhai Gurdas dice che proprio come tutte queste cose sono fatte per intrappolare gli altri, similmente questi meena, i «maestri» scaltri o ipocriti, fanno tutte queste cose per attrarre le persone e quando lo fanno, le portano all'inferno.

Guru Sahib dice che quando il Maestro è cieco, i discepoli sono ciechi; si rincorrono ed entrambi vanno all'inferno.

Una volta a Karanpur Kirpal Singh Ji stava tenendo il Satsang e disse che uno diventa un Santo attraverso la meditazione, ma oggi-giorno è arrivato il tempo in cui diventano «santi» in virtù dei loro partiti.

Gli oppositori non gradirono questo. Si sentirono offesi; pensarono che forse il Maestro stesse parlando di loro, ma questa era la realtà.

Spesso dico che prima di andare ai piedi di qualsiasi Maestro, dovrete scoprire sul suo conto, se si è sacrificato in cerca di Dio, se ha trascorso dieci e venti anni nel praticare la devozione del Signore o no, se la sua vita è stata piena di sacrifici o no, perché il velo si può sollevare solo attraverso la meditazione.

Miei cari, il prezzo della felicità è il dolore. Per ottenere l'oro, dobbiamo andare nella miniera a estrarlo. Similmente, se volete una perla, dovete tuffarvi nell'oceano profondo: solo allora la ottenete.

Kabir Sahib ha detto: «Tutto il mondo è felice perché mangia e dorme. Infelice è Kabir; non mangia molto e rimane nella devozione del Signore».

Gli iniziati del Maestro Sawan Singh che ebbero l'opportunità di vederlo, dicevano che restava sveglio tutta la notte a meditare. Un amato che era in servizio insieme con il Maestro Sawan Singh (ebbi tante opportunità di vederlo perché viveva nella nostra zona, benché da allora sia morto), mi disse come il Maestro Sawan Singh, anche quando era in servizio, restava sveglio tutta la notte per molti giorni e praticava la devozione. Quando il sonno lo infastidiva, si alzava in piedi per meditare, a volte per tutta la notte.

Leggiamo nella storia del Maestro Kirpal Singh e abbiamo sentito dalle persone che ne sono state testimoni, come scelse le rive del fiume Ravi per meditare. Spesso entrava nell'acqua e vi restava a meditare.

Nonostante questi grandi Maestri, quando vennero nel mondo, fossero già tali, fossero già preparati, tuttavia cercarono il Maestro, bramavano il Maestro, e quando lo incontrarono, meditarono e si affannarono. Li abbiamo anche visti lavorare molto duramente in meditazione e abbiamo visto come hanno avuto buon esito. Fecero tutto questo solo per mostrarci la verità, per darci una dimostrazione. Anche se erano già preparati, fecero tutto questo perché volevano che sapessimo che anche noi possiamo farlo. Anche noi possiamo conseguire ciò che hanno conquistato attraverso la meditazione. Ci dissero: «Miei cari, abbiamo raggiunto questo e anche voi potete riuscirci tramite la meditazione». Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che ciò che un uomo ha fatto, un altro uomo può fare.

Nel libro del signor Oberoi c'è il resoconto di un colloquio con Sunder Das, che avvenne al mio ashram con il Maestro Kirpal Singh. Potete leggerlo e imparare come i falsi «maestri» vengono puniti, come coloro che ingannano, sono puniti e come i veri Maestri, quan-

do ci danno l'iniziazione al Naam, risiedono dentro di noi e non ci abbandonano finché non ci hanno portato alla Vera Casa.

*Bangalore, India*

*27 luglio 1989*

## Capitolo 15

### La città immaginaria

---

**I**l nostro corpo è un tempio; è il vero tempio fatto da Dio Onnipotente stesso in cui risiede.

Non dovremmo danneggiarlo con lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo oppure odio. Non dovremmo mai mettere alcuna di queste cose nel corpo umano.

Non è giusto pretendere che un re venga a visitare una casa sudicia; nemmeno un cane vuole sedersi in un luogo sudicio. Noi stessi non siamo interessati ad andare in un posto pieno di sporcizia. Così come possiamo pretendere che Dio Onnipotente, che è molto puro e santo, venga a risiedere dentro una casa lurida?

I Mahatma ci dicono di non ferire il cuore di nessuno, di non ferire i sentimenti di nessuno perché la ferita sul corpo inferta da un'arma è guaribile, mentre la ferita che deriva da parole aspre oppure offendendo gli altri, non può essere curata.

Se qualcuno ci sta contrastando, se qualcuno sta avendo sentimenti negativi o ci sta criticando, non dovremmo rispondere nello stesso modo; non dovremmo criticarlo. Il Santo sufi Farid Sahib dice: «O Farid, fa' bene a coloro che sono negativi con te. Non serbare collera nei loro confronti nel cuore. Se non hai collera nel cuore per gli altri, otterrai ogni cosa».

Baba Bishan Das, dal quale ottenni l'iniziazione alle prime Due Parole, soleva raccontarmi una storia. Disse che una volta viveva un uomo molto povero e si era stancato della sua indigenza, così pensò: «Perché non commetto suicidio? Andrò nella foresta, forse qualche



tigre verrà a divorarmi e porrà fine alle mie sofferenze». Andò nella foresta e quando vide che stava arrivando una tigre, era molto contento; era sopraffatto perché pensava: «Ora è arrivata la tigre, mi mangerà e porrà fine alla mia sofferenza». La tigre fu ben sorpresa di incontrare un uomo felice di vederla, in passato gli uomini nei quali si era imbattuta, erano terrorizzati e tremavano, invece qui c'era un uomo che era molto felice di vederla! Era meravigliata e voleva scoprire il motivo. Gli chiese: «Mio caro, dimmi una cosa: prima quando un uomo mi vedeva, era sempre terrorizzato, ma tu sembri molto felice; perché?» Rispose: «Sono molto povero e sono stanco della mia povertà; sono venuto qui così che tu o un'altra tigre mi ucciderà e mi mangerà. Questo porrà fine a tutta la mia sofferenza e morirò. Sono davvero contento che i tempi difficili stiano per finire e stia per morire». La tigre fu clemente, gentile con quella persona e disse: «Bene, apprezzo la tua onestà e mi sento molto indulgente verso di te. Ho tenuto tutti i gioielli, gli ornamenti degli uomini che ho ucciso, e te ne darò alcuni». La tigre gli diede gioielli, ornamenti e oro. Il povero li prese, tornò a casa e incominciò a condurre una vita molto appagata; diventò ricco.

I giorni passarono e ogniqualvolta l'uomo voleva oro o gioielli, andava dalla tigre: erano diventati buoni amici. In quel modo visse una vita molto confortevole. Una volta accadde che c'era un matrimonio in famiglia e sua moglie insistette di invitare il suo miglior amico. Quando la moglie gli chiedeva come fosse diventato ricco, rispondeva che era per la gentilezza del suo miglior amico: «Ogniqualvolta ho bisogno di qualsiasi cosa, vado da lui». La moglie insistette per invitare anche lui al matrimonio. Il marito disse: «No, non dovremmo invitarlo, non verrà», ma la moglie ribadì: «No, ha fatto così tanto per noi, invitalo». L'uomo andò dalla tigre e le chiese di venire al matrimonio. La tigre rispose: «Ascolta, la nostra amicizia è positiva, ma dovremmo mantenerla tra di noi. Non va bene che partecipi al

matrimonio perché sono un animale, tu sei un uomo, e non apprezzeranno la nostra amicizia». Ma la moglie aveva insistito, anche lui perseverò e disse: «No, devi venire».

Così la tigre andò e quando i partecipanti la notarono arrivare con quell'uomo, incominciarono a rabbrivire, a tremare e sebbene non fosse molto caldo, a sudare; si chiusero nella stanza. La moglie lo derise: «Avresti dovuto fare amicizia con un essere umano! Non con cani e gatti!» Ciò ferì tantissimo la tigre, che rimase comunque sino alla fine come ospite. Dopo un po' tornò nella foresta con l'amico e gli chiese di portare un'ascia. Lui la prese e prima di salutare, la tigre disse: «Mio caro, per favore colpiscimi sulla fronte con quest'ascia». Ora quella persona rispose: «Come posso farlo? Sei il mio miglior amico!» Ma la tigre disse: «No, devi farlo, tu sei mio amico; per favore fa' quel che ti sto dicendo». L'uomo fece ciò che voleva: colpì la tigre sulla fronte con l'ascia e provocò una ferita profonda. Poi tornò a casa e passarono alcuni giorni.

Sapete che la Maya è come l'ombra di un albero. Alcuni giorni è qui, alcuni giorni è lì. Non rimane mai in un posto per sempre. Così dopo qualche tempo, quando ebbe speso tutta la ricchezza, e ne ebbe bisogno di altra, pensò: «Torniamo di nuovo dal mio amico». La tigre gli diede il benvenuto e gli mostrò lo stesso amore e rispetto come in passato. Dopo qualche tempo gli chiese: «Caro amico, per favore guarda se la ferita che hai fatto sulla fronte, è ancora lì». Osservò la fronte e non c'era nessuna ferita; era guarita. Disse: «No, la ferita è sparita». La tigre rispose: «D'accordo, la ferita che hai provocato sul mio corpo non c'è. Ma la ferita che tua moglie ha fatto pronunciando parole aspre e dicendo che avresti dovuto fare amicizia con un essere umano piuttosto che con cani e gatti: quella ferita è ancora profonda nel mio cuore e mi sta tormentando tantissimo».

Miei cari, i Maestri dicono sempre che non dovremmo pronunciare parole aspre a nessuno e non dovremmo ferire i sentimenti di nes-

suno; le ferite che facciamo nel cuore delle persone rivolgendo loro parole aspre, non guariscono mai. Le ferite del corpo si sanano col tempo, ma le ferite del cuore non guariscono mai.

Uno non diventa un satsanghi ricevendo l'iniziazione dal Maestro. Finché non modella la propria vita secondo le istruzioni del Maestro, finché ogni singolo pensiero non è del Maestro, e finché non diventa esattamente quel che il Maestro sta predicando, non può diventare un seguace del Maestro. Un po' di pratica vale ben più di tonnellate di teoria. È meglio essere un esempio che insegnare agli altri.

Uno studioso o una persona istruita senza pratica, senza meditazione, è come un asino che porta un carico di libri.

Ravana, il re di Lanka, era un grande studioso; era così erudito che scrisse perfino ciò che è ancora considerato il miglior commento sui quattro Veda. Ma tutta la sua conoscenza ha dimostrato solo che era un bugiardo. Non riuscì a lasciare in pace le mogli altrui, rapì donne e sebbene sia passato così tanto tempo, nell'India del nord lo bruciano ancora in effigie.

Va bene leggere libri per diletto e per essere convinti, ma se qualcuno pensa che solo leggendo libri possa andare nell'intimo, si sbaglia.

*Uno crede nella città immaginaria, ma non esiste.*

*Come possono i miraggi brucianti del deserto spegnere la sete di qualcuno?*

Ho detto che è meglio praticare piuttosto che insegnare agli altri. È meglio per una persona praticare la devozione, andare nell'intimo e incontrare Dio, piuttosto che insegnare agli altri.

Bhai Gurdas dice che è come una città immaginaria; la gente crede che sia molto grande e molto bella, ma non esiste in realtà. È come il miraggio. Sapete che quando il daino è assetato, pensa che ci sia acqua

sulla strada, ma non è acqua, è solo il riflesso della luce solare. Lo rincorre, ma non trova acqua. La sete, anziché spegnersi, continua a crescere perché non c'è acqua; è solo un'illusione.

Kabir Sahib dice che nessuno ha attraversato il fiume su una barca di carta. Magari dicono di farlo, ma in realtà non possono.

*I re accondiscendono e godono dei piaceri, ma non sono altro che un sogno.*

*L'ombra di un albero non rimane in un posto per sempre: come possiamo farci affidamento?*

I re pensano di poter continuare a godere dei piaceri di questo mondo per sempre. Ma tutta questa maya è come l'ombra di un albero; a volte è qui, a volte è lì.

*È come il gioco di un intrattenitore o di un mago che è solo un falso dramma.*

*Nello stesso modo, coloro che vanno nella compagnia del mecena, rimangono delusi.*

Con amore dice che noi stessi vediamo dissolversi i colori del mondo. Che altro dobbiamo vedere per essere convinti? Il significato di questo var è: coloro che accettano i falsi «maestri», coloro che impressionano gli altri formando grandi partiti e grandi organizzazioni, e coloro che li seguono, non otterranno nulla alla fine se non delusione, perché non seguono il vero uno. È come la città immaginaria che non esiste o il miraggio. Il daino che rincorre il miraggio pensando che sia acqua, muore di sete. Sarà la medesima condizione di coloro che seguono i falsi. Inoltre dice che questo mondo non è altro che il gioco di un intrattenitore o mago, non è reale. Quelli che seguono le persone che non hanno nulla di reale, non ottengono niente alla fine,

solo delusione. Dalla compagnia di tali persone non ottengono nulla. Finché non andiamo nella compagnia dei Perfetti, non possiamo conseguire nulla. L'unica cosa che ci rimarrà, sarà la delusione.

Bhai Gurdas Ji dice con amore che nessuno può attraversare un fiume afferrandosi alla coda di una pecora, ma può facilmente attraversare afferrandosi alla coda di una mucca. Il significato è che se volete la liberazione, dovete andare dal perfetto Maestro. Andando dai «maestri» imperfetti o falsi, non possiamo ottenere alcun beneficio. La nostra anima non può conseguire la liberazione.

Bhai Gurdas Ji intende dire che quelle persone che controllano il gaddi o la sede dei loro Maestri, che nutrono gelosia e odio per gli altri, che di fatto non hanno il potere di fare bene agli altri e non hanno ricevuto l'autorità da Dio Onnipotente per fare il lavoro: se andiamo nella compagnia di tali persone, non possiamo ottenere alcun beneficio. Non hanno il potere di fare alcun bene per noi; possono solo deluderci.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che non dovrete guardare quanti studenti frequentano una scuola particolare: dovrete vedere quanti si laureano. Similmente, diceva che non dovrete guardare quante persone vanno a vedere un Maestro, dovrete verificare quanti seguaci di quel Maestro stanno meditando sullo Shabd Naam e quanti stanno vivendo secondo le sue istruzioni.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva di andare nell'intimo e vedere quante persone, i cui libri sono assai popolari nel mondo, sono state intrappolate e quante sono invischiate nelle regioni interiori.

Il Maestro Kirpal era un grande scrittore, tuttavia disse che il lavoro di scrivere libri è opera di mente e intelletto, e che la Spiritualità ha inizio laddove finiscono la mente e l'intelletto.

Diceva altresì che la mente e l'intelletto sono ignoranti.

*Se paragoniamo il corvo con il cuculo, come possiamo dire che sono uno?*

*Tutti nel mondo sanno che le parole dei calunniatori sono sciatte.*

*Come possiamo mettere le gru nello stesso posto dei cigni? Similmente i "bemukh" (i manmukh) sono setacciati fuori (dalla Corte del Signore) e i loro volti sono marchiati di nero.*

*Qual è il segno dei meena? Sono come le monete contraffatte nel tesoro.*

Bhai Gurdas Ji dice con amore che all'esterno il cuculo e il corvo si assomigliano. Ma potete distinguerli facilmente perché il verso del corvo è stridulo mentre quello del cuculo è soave.

È facile distinguere i manmukh dai gurumukh quando parlano perché i manmukh, ovunque vadano, sono sempre gelosi degli altri ed elogiano se stessi. Ovunque vadano i gurumukh, amano sempre tutti, meditano, non feriscono i sentimenti di nessuno e ispirano gli altri a meditare.

Sono ambedue esseri umani. Si assomigliano. Ma si riconoscono facilmente quando parlano perché i manmukh criticano gli altri, al contrario i gurumukh accettano sempre il Volere di Dio. Amano tutti.

Ambedue la gru e il cigno sembrano molto belli e si assomigliano. Ma la gru mangia il pesce, le rane, mentre i cigni mangiano solo perle (n.d.e. secondo la mitologia indù).

Mahatma Chattar Das ha detto che la forma della gru è molto bella e sta su una zampa nell'acqua come se stesse praticando la devozione di Dio, ma nella mente agogna sempre il pesce. Come incontrerà Dio?

Qual è il segno del bemukh o manmukh? Dice che sono come monete rifiutate dalla tesoreria. Quando le monete non sono accettate nella tesoreria, le contrassegnano con una tacca particolare. Nello stesso modo, quando tali persone vanno nella Corte del Signore, sono marchiate sul capo. Potete dire che sono respinte anche nella Corte del Signore.

*Sono picchiati sul capo con le scarpe.*

*Sono rigettati dai Maestri.*

Ovunque vadano tali calunniatori, la gente li insulta e insulta i loro Maestri. Rigettati dal Maestro, anche la gente del mondo li respinge, dice: «A che serve andare da una simile persona che è stata allontanata dal Maestro?»

*La notte i bambini si riuniscono e giocano.*

*Fanno finta di essere re e sudditi.*

*Alcuni giocano la parte dell'esercito e altri fingono di essere il nemico.*

*Alcuni giocano con denaro usando ciottoli; altri lo raccolgono.*

*Dopo aver finito di divertirsi, distruggono ogni cosa e tornano a casa.*

*Nello stesso modo, coloro che si definiscono "il Maestro" (senza Autorità divina), sono falsi e plagiati.*

Bhai Gurdas Ji dice con amore che è una questione tale in cui non abbiamo bisogno di nessun altro che venga a dirci chi siamo e che cosa siamo. È qualcosa che dobbiamo decidere per conto nostro dentro noi stessi. Con amore Bhai Gurdas Ji ci spiega questo dando l'esempio meraviglioso dei bambini. Dice che proprio come i bambi-

ni giocano la notte formando diversi gruppi: diventano re e imperatori; alcuni diventano bravi tipi, altri cattivi; raccolgono pietre e ciottoli e li chiamano soldi; i bravi scacciano i cattivi e fanno pagare una multa, cose del genere. Dopo aver giocato così, alla fine distruggono tutto. Così Bhai Gurdas Ji dice con amore che quelli che sono diventati «maestri», si comportano come quei bambini e alla fine distruggono tutto il loro gioco. È qualcosa che uno deve decidere di persona perché è dentro di lui. Nessun altro deve andare a dirgli che non dovrebbe fare questo.

*L'albero stupendo, alto sembra incantevole nel giardino; è fiero del tronco grande e delle profonde radici.*

*Le foglie bianche e attraenti sono sparse dappertutto. Il frutto è rosso, ma è privo di sapore.*

*Il pappagallo bello è attratto dalla dolcezza dell'albero, ma in seguito si pente dato che non può goderne il frutto.*

Leggerete questa storia nei discorsi sull'*Asa di Var*, che stanno per essere pubblicati sulla rivista *Sant Bani*. Bhai Gurdas Ji dà lo stesso esempio e riporta la stessa storia. Parla di un albero che è chiamato *simal*. Cresce molto alto ed è meraviglioso. Anche i fiori sono molto belli, ma quando una persona (o un pappagallo) si avvicina all'albero pensando che il frutto sia gustoso, rimane deluso. Dice che il pappagallo si avvicina con la speranza di ottenere qualche godimento, di mangiare le foglie e il frutto, ma non appena mette il becco nei fiori, rimane disgustato e vola via deluso.

Poi c'è un piccolo cespuglio spinoso che ha un frutto molto saporigo, molto delizioso. Il pappagallo lo mangia ed è soddisfatto. Così Guru Nanak Sahib dice che non importa se è grande o piccolo. Un piccolo arbusto che porta buoni frutti, è meglio di un albero che cresce alto e grande, ma non ha alcuna buona qualità da offrire.



Bhai Gurdas non critica nessuno. Dice che solitamente gli individui sono attratti da grandi, imponenti organizzazioni dove trovano stanze comode, buone sistemazioni, dove ci sono molti sevadar che li accudiscono e dispongono di numerose comodità. E poi dicono: «La realtà è qui». Ma alla fine non ottengono nulla eccetto delusione, perché Dio Onnipotente non ha dato a queste persone alcun potere di liberare le anime e non sono state autorizzate a impartire gli insegnamenti del Maestro. Anche Guru Nanak Sahib dice che i guru-mukh possono liberare milioni solo dando una piccola scintilla del Naam.

All'inizio quando veniva un amato di nome Nirmal Singh, mi chiedeva: «Chi è il tuo segretario? Chi è il direttore del tuo comitato? Quanti membri ci sono nel comitato?» Gli dissi: «Mio caro, non ho facoltà di avere segretari, presidenti e persone del genere. Sono l'unico qui. Sono un povero discepolo del Maestro Kirpal e mi guadagno da vivere, medito. Non ho nessun altro».

Così con amore afferma che la verità non ha bisogno di fare colpo su nessuno. Non ha bisogno di pubblicità perché il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che la verità è, dopo tutto, la verità.

Tali Mahatma che sono saturi del nettare del Naam, non criticano nessuno né permettono ai discepoli di criticare gli altri. Non formano nemmeno partiti; il Maestro è l'unico partito. Il Maestro è l'unico presidente.

*Anche se uno indossa vestiti mascholini, ha barba e baffi attraenti, ha tutte le armi e conosce tutte le abilità del combattimento, ed è ben noto nel paese e ha una reputazione nel governo, tuttavia se non ha i poteri mascholini, nessuna donna andrà da lui.*

*Chi s'inchinerà a coloro che si chiamano "il Maestro" (se non hanno l'autorità divina)?*

Il Maestro Kirpal Singh Ji sosteneva che è un Gurumukh solo chi dice quel che il suo Maestro direbbe. Chi diventa il portavoce del Maestro, è chiamato Gurumukh. Inoltre il Gurumukh fa ciò che il Maestro ha fatto: il Maestro ha meditato e il Gurumukh fa la stessa cosa.

Bhai Gurdas Ji dice che chi non diventa un Gurumukh, il portavoce del Maestro, chi non ha meditato, chi non ha manifestato il Maestro nell'intimo, chi non ha visto un vero-reale Sat Purush, chi non è diventato la forma di Sat Purush stesso, è come un eunuco: sembra un uomo, ne ha tutti i segni, come barba e baffi, ha un bel volto ed è molto attraente, gode di una grande reputazione anche nell'amministrazione del re, nondimeno è un eunuco. Non è né un uomo né è di alcun aiuto per le donne.

Bhai Gurdas dice che coloro che non hanno praticato la devozione e non hanno manifestato la forma del Maestro nell'intimo, che non sono diventati la forma del Maestro eppure insegnano agli altri pretendendo di essere il Maestro: essi stessi sono in un grande inganno e stanno ingannando gli altri.

*Bangalore, India*

*28 luglio 1989*

## Capitolo 16

### La casa senza porta

---

**P**er favore ascoltate con tutta la vostra attenzione. Vi viene presentato un bani di Bhai Gurdas. Anche al programma di Bangalore ho commentato questi var di Bhai Gurdas. Ho tenuto tre o quattro Satsang e vi sono presentati di nuovo.

Sapete che Bhai Gurdas era figlio del fratello di Guru Amardev, e sin dall'infanzia l'ambiente in cui visse, fu quello del Maestro. Lavorò molto duramente sul Sentiero dei Maestri ed ebbe successo a livello pratico: divenne un vero discepolo. Testimoniò numerosi cambiamenti nella successione: ogniqualevolta un Maestro dipartiva, un altro veniva a lavorare in sua vece. Ne testimoniò diversi e, poiché ebbe praticamente buon esito nel diventare un discepolo, andava interiormente. Meditava molto; fu sempre contrario all'ipocrisia e pose sempre enfasi sul guadagnare i propri mezzi di sussistenza, cosa che lui stesso fece. Così scrisse numerosi var e questo è uno di loro. Ascoltatelo con tutta la vostra attenzione.

La vita di Bhai Gurdas è piena d'incomparabili esempi di come uno può diventare un vero discepolo del Maestro. I Santi e i Mahatma non vogliono che serbiamo una fede o un credo ciechi. Vogliono sempre che meditiamo. Vogliono che rimaniamo attaccati e connessi allo Shabd Naam, perché sanno – e questo è vero – che né il corpo del Maestro rimarrà nel mondo per sempre né il corpo del discepolo rimarrà qui per sempre. Un giorno dobbiamo lasciare queste cose: ciò che non cambia mai, è lo Shabd Naam. È quel potere che sta operando dentro il Maestro e con il quale anche i discepoli sono connessi,

ma poiché non meditiamo sullo Shabd Naam, ogniqualvolta c'è qualche cambiamento, ogniqualvolta un Maestro diparte e un altro ne prende le veci, rimaniamo confusi. Non essendo entrati nell'intimo e non avendo visto le cose con i nostri occhi, permettiamo a noi stessi di essere divisi in gruppi e fazioni; anziché andare nell'intimo e vedere la Realtà, incominciamo a combattere all'esterno su questioni irrisorie. Ci allontaniamo dal Sentiero perché non stiamo vedendo nell'intimo.

Bhai Gurdas fu ispirato a scrivere questo var quando Guru Arjan Dev non riuscì a servire il Maestro fisicamente: gli fu chiesto di partecipare a un matrimonio nella città di Lahore. Gli fu detto dal Maestro, suo padre, Guru Ramdas, di non tornare finché non fosse stato richiamato. Ora il fratello più vecchio di Guru Arjan Dev, Prithia, era ben in vista nel sangat perché faceva molto seva; Prithia incontrava per primo tutti quelli che venivano a vedere Guru Ramdas, e se ne prendeva buona cura. Era orgoglioso della propria posizione. Rimase intrappolato nell'ego e incominciò a pensare: «È solo per il mio seva che la gente riconosce e va dal Maestro: altrimenti chi è il Maestro? Chi è il Maestro? Vanno a vederlo per merito mio». Sapete che l'egoismo è cieco. Non vede nulla. Quelli che ne sono posseduti, non sanno ciò che stanno facendo o quello che stanno dicendo; qualunque bene abbiano fatto, scompare se vengono controllati dall'ego.

Così quando Guru Ramdas se ne andò e Guru Arjan Dev ricevette il compito del Maestro da svolgere, suo fratello Prithia fu molto contrario e prese a criticarlo. Con amore Guru Arjan Dev mandò Bhai Gurdas a incontrare Prithia per spiegargli che i nostri Maestri hanno detto che il Gurumukh può liberare il mondo intero con una piccola scintilla del Naam. Questo è stato manifestato dal perfetto Maestro stesso nel suo Successore. È compito del Maestro, e soltanto coloro che hanno ricevuto questo incarico di diventare un Maestro, possono eseguirlo. Il compito di dare il Naam e diventare un Maestro

non spetta a nessuno; spetta esclusivamente al Maestro stesso. Chiunque vuole che faccia questo lavoro, solo lui può farlo; può farlo solo colui nel quale è manifesto lo Shabd. Bhai Gurdas disse a Prithia che questo non è il sentiero dei contrasti; non avrebbe dovuto opporsi e criticare Guru Arjan Dev.

Con amore Bhai Gurdas gli spiegò che questo lavoro può essere fatto, questo dono della grazia del Naam può essere dato solo da quella persona che sia stata benedetta con la grandezza del Naam dal Maestro stesso. Citò Guru Nanak Dev: «Se il Maestro è un poveraccio, come possono i discepoli vivere una vita prosperosa? Come possono essere a loro agio? Non ha alcuna conoscenza chi segue un simile Maestro perché se il Maestro stesso è ignorante, come può insegnare ai discepoli?»

Nella storia sikh ci si riferisce al fratello di Guru Arjan Dev, Prithia, o Prithi Chand, come «alla persona più invidiosa» e suo figlio, Meharban, era lo stesso. Contrastarono sempre Guru Arjan Dev, diedero vita a un sentiero parallelo a quello di Guru Arjan Dev e s'impossessarono di tutta la proprietà, dei beni personali di Guru Ramdas Ji senza lasciare nulla a Guru Arjan Dev. Così il sangat si prese cura di qualunque spesa del langar di Guru Arjan Dev. E Prithi Chand disse perfino al sangat molte volte: «Non andate da Guru Arjan Dev. Se lo farete, non vi tratterò bene». Lui (e il figlio) si oppose sempre a Guru Arjan Dev Ji Maharaj in una tale misura che diventò determinante per le torture inflittele da parte del governo di quell'epoca: fu lui l'artefice. Sapete come Guru Arjan Dev fu torturato; fu fatto sedere su carboni ardenti e torturato a morte. Guru Arjan dovette patire tutto questo solo per Prithi Chand e suo figlio. Ma Guru Arjan Dev Maharaj era la dimora della pace e dell'umiltà. Non si oppose a Prithi Chand, fu sempre molto umile, amorevole e lo perdonò.

Bhai Gurdas Ji non intende criticare nessuno o dire qualcosa contro qualcuno perché i Mahatma che hanno meditato, non si fanno coinvolgere nelle critiche verso nessuno. Non dicono nulla contro nessuno perché sanno che non va bene per loro; rimangono sempre umili e non biasimano nessuno. Nel commentare questo scritto, non intendo dire nulla contro qualche persona particolare. Non intendo criticare nessuno. Vi saranno presentati solo fatti.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che la Verità non risparmia nemmeno se stessa e urlerà dai tetti delle case. Così qui Bhai Gurdas parla di coloro che compiono il lavoro di iniziare le anime senza aver meditato e ciò che accade loro; con amore, con molto amore ci parlerà di quelle persone che fanno questo lavoro senza aver meditato per conto loro.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire che questo Sentiero non è il sentiero delle letture e del conseguimento della conoscenza intellettuale. Questo è il Sentiero dell'entrare interiormente e vedere la Realtà con i nostri occhi. Tutti questi libri e scritture sono il prodotto della mente e intelletto; e il luogo dove ha inizio l'ABC della spiritualità, è il luogo dove la mente e l'intelletto hanno fine.

Non possiamo nemmeno risolvere tutti i problemi mondani usando la mente e l'intelletto. Molte volte abbiamo detto: «Non riesco a capire questo» o «non riesco a risolverlo». Quando dichiarate questo, avete ancora la mente e l'intelletto, ma non riuscite comunque a risolvere i problemi.

*Se uno potesse realizzarlo a parole, perché rimarrebbe intrappolato il pappagallo?*

Bhai Gurdas Ji dice che c'è solo un modo per compiacere il Maestro, e questo è il Bhajan e Simran datovi dal Maestro stesso. Se qualcuno pensa che a parole o correndo in giro, andando da una parte

all'altra con il Maestro, riuscirà a compiacerlo, non è la via. Può essere compiaciuto solo se uno fa Bhajan e Simran.

Alla Conferenza per l'Unità dell'Uomo, Russell Perkins raccontò la storia di una persona che aveva due servi e uno dei due era molto devoto al lavoro. Capiva le responsabilità e le eseguiva anche se il datore di lavoro era assente, e rimaneva impegnato nel lavoro. L'altro non lavorava; correva solo in giro da una parte all'altra di fronte al datore ogniquale volta visitava il posto e parlava con dolcezza, cose simili per compiacerlo. Ora possiamo decidere con chi fosse contento il datore. Sarà compiaciuto della persona che sta solo parlando e cercando di accontentarlo senza fare nulla in sua assenza, oppure con chi rimane dedito al lavoro e capisce le sue responsabilità? Diremo sicuramente che il datore sarà soddisfatto solo con chi esegue le proprie responsabilità anche in sua assenza e non corre semplicemente in giro attorno a lui quando arriva. Nello stesso modo, con chi sarà compiaciuto il Maestro? Sarà soddisfatto con quegli amati che eseguono le proprie responsabilità, che fanno il Bhajan e Simran tutto il tempo. Se stiamo solo correndo attorno al Maestro e cercando di avvicinarci a lui per fare colpo sul sangat che siamo veri devoti, non siamo veri amanti del Maestro. E se non consideriamo la sua presenza quando va via fisicamente o non è in giro – anche se siamo tutti consapevoli, poiché molte volte ci imbattiamo in incidenti simili della nostra vita che ci rendono consapevoli che il Maestro è sempre presente dentro di noi come un'ombra nella forma dello Shabd – tuttavia quando non è attorno a noi fisicamente, se non eseguiamo le nostre responsabilità, se non facciamo il Bhajan e Simran, se non esitiamo a commettere alcun peccato, pensate che sarà contento di noi? No. Sarà compiaciuto solo con quelli che eseguono le responsabilità e fanno il Bhajan e Simran anche nell'assenza fisica del Maestro.

Bhai Gurdas Ji dice che se uno potesse liberarsi solo parlando dolcemente e amorevolmente, allora il pappagallo che è in prigione si sa-

rebbe liberato. Sapete come parla dolcemente e amorevolmente, ma rimane in gabbia.

*Non può essere realizzato con la sagacia: il corvo è molto furbo, eppure mangia sporcizia.*

Ora dice che il corvo è considerato un uccello molto agile, furbo e intelligente, eppure si posa sulla sporcizia. Così, se solo diventando intelligente o furbo uno potesse liberarsi e realizzare Dio, o raggiungere la meta, perché non il corvo? Anche se è astuto, si posa sulla sporcizia.

*Non si vince sempre con il potere; se fosse possibile, come il coniglio avrebbe potuto uccidere il leone?*

Ora Bhai Gurdas Ji dice che non possiamo realizzare Dio Onnipotente anche se siamo molto forti, con la nostra forza o con la forza delle persone che sono con noi. Se si potesse realizzarlo con la forza o il potere, ci sono numerose creature possenti nel mondo che lo avrebbero realizzato. Cita l'esempio del coniglio e del leone. Una volta c'era un leone che uccideva molti animali della foresta. Un giorno tutti gli altri animali si radunarono e vennero dal leone con queste parole: «Bene, non dovresti uccidere tutti in questo modo; ti manderemo un animale al giorno per soddisfare la tua fame e non dovrai disturbare gli altri». Il leone acconsentì e un giorno dopo l'altro gli mandavano un animale; il leone era soddisfatto.

Proseguì così per qualche tempo, ma arrivò il turno del coniglio, era un po' in ritardo. Non arrivò dal leone in orario e il leone era incollerito perché era assai affamato. Quando vide arrivare il coniglio, gli urlò: «O piccolino! Come osi arrivare in ritardo? Non sai che sono affamato?» Il coniglio disse: «O mio Signore, che posso dire? Sapete



che c'è un leone nel tuo regno che è molto più potente di te, e mi ha intrappolato. In qualche modo sono riuscito a sfuggire alle sue grinfie e sono arrivato qui; ma sarebbe meglio che stessi attento perché è molto più potente di te. Fa' qualcosa!» Ora il leone era ebbro del proprio ego ed era orgoglioso del proprio potere. Come poteva tollerare l'esistenza di qualcuno che fosse più potente nella giungla? Disse: «D'accordo, dov'è quel leone? Andiamo a vederlo». Il coniglio rispose: «Vieni con me. Vive nell'acqua di un grandissimo pozzo; l'acqua è molto calma e puoi vederlo. La sua voce è più potente della tua». Il coniglio lo portò al pozzo e disse: «Perché non guardi? Lo vedrai giù». Ora l'acqua era calma, così il leone poteva vedere il suo riflesso molto bene e pensava che fosse dell'altro leone. Era talmente ebbro di ego che non si rese nemmeno conto di vedere il suo medesimo riflesso. Pensando che fosse un altro leone, domandò: «Che cosa stai facendo laggiù?» L'eco tornò dal pozzo dicendo la stessa cosa. Il leone si arrabbiò molto e ruggì, e udì un ruggito ancora più forte per via dell'eco. Era così adirato, pensò che usando tutto il suo potere avrebbe ucciso l'altro leone. Saltò nel pozzo e in quel modo morì.

Il significato di questa storia è che se solo usando il potere o la forza, si potesse conseguire qualcosa, allora quel leone avrebbe facilmente ucciso l'altro «leone»; in effetti, non c'era nessun leone, ma pensò che con il suo potere avrebbe governato sul regno della giungla e avrebbe avuto la libertà di uccidere chiunque desiderasse. Così Bhai Gurdas Ji dice che se uno potesse realizzare Dio con il sostegno dei potenti, ci sono state molte persone potenti che sono venute nel mondo, eppure non hanno realizzato Dio. Non si sono nemmeno avvicinate a Dio. Dio può essere compiaciuto e realizzato solo se rimaniamo umili e meditiamo.

Nelle linee sopra Bhai Gurdas Ji ci spiega con amore che non si può realizzare Dio solo a parole. Ci ha dato gli esempi del pappagallo e del corvo per spiegarci che non lo si realizza con l'intelligenza, e ora

ci sta dando l'esempio del leone. Dice che usando tutta la nostra forza e potenza non possiamo realizzarlo. Anche Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice la stessa cosa: «Nessuno può realizzarlo con la forza o potere e nessuno può realizzarlo a parole». Nel Jap Ji Sahib avrete letto che non importa quanto ragionate, quanto pensiate, solo con i pensieri e il ragionamento non potete realizzarlo. Si può realizzare solo dopo essere entrati interiormente.

*Non può essere compiaciuto scrivendo poesie e libri, altrimenti gli studiosi non sarebbero rimasti infelici.*

Non lo si può realizzare scrivendo molti libri né recitando poesie. Dice che se fosse vero che scrivendo libri e poesie si realizza Dio Onnipotente, allora i pandit o i *bhatt* che sono ritenuti grandi dotti e scrittori, non vivrebbero nello sconforto. Sono sempre tristi; vanno mendicando di porta in porta. Se si potesse realizzare Dio Onnipotente solo leggendo e scrivendo libri, poesie, allora quei pandit o scrittori lo avrebbero conseguito.

Kabir Sahib dice che c'è una maledizione sulle vite di chi scrive le glorie del Naam e le vende. Come possono proteggere i cortili altrui coloro la cui casa è in fiamme?

*Non possiamo compiacerlo con la bellezza poiché la bellezza, come il fiore "kasumba", non dura.*

Ora dice che uno non può conseguire Dio con il volto o l'aspetto più belli. Se diventando il più bello, si potesse realizzare Dio, allora il fiore kasumba lo avrebbe fatto. Quando sboccia, è il fiore più bello, ma quella bellezza non dura più di un istante. Appassisce subito e muore. Se solo diventando il più bello, si potesse realizzare Dio, allora il fiore kasumba sarebbe vissuto a lungo e lo avrebbe realizzato.

*Rimanendo sempre nella felicità senza servire l'Amato  
Marito, non possiamo compiacerlo.*

Bhai Gurdas Ji dice solo questo: unicamente facendo queste cose esteriori senza la meditazione sullo Shabd Naam e senza l'obbedienza ai comandamenti del Maestro, non si può compiacere il Maestro. Non lo si compiace con le cose esteriori, con le chiacchiere e le impressioni esterne. Può essere compiaciuto solo se facciamo il nostro lavoro: se facciamo Bhajan e Simran, meditazione e obbediamo ai suoi comandamenti.

*Se uno potesse realizzarlo appendendosi sottosopra, i pipistrelli lo avrebbero realizzato.*

Se cercate di praticare la devozione di Dio Onnipotente senza andare dal Maestro, non potete mai avere buon esito. Nell'epoca in cui Bhai Gurdas scrisse questo, c'erano molti che eseguivano Hatha Yoga e altre pratiche come devozione a Dio e pochissimi andavano dai Maestri. Così qui dice che se vogliamo praticare la vera devozione di Dio, dobbiamo andare dai Maestri che hanno il Naam, perché il Naam è la vita stessa di Dio Onnipotente ed è riposto dentro i Maestri. Finché non ci colleghiamo col Naam, non possiamo praticare la vera devozione di Dio.

Anche ora vedete in molti villaggi dell'India che praticano gli yoga in cui diventano esperti nell'appendere il corpo a testa in giù, tra le altre cose; e in quel modo fanno colpo sugli altri. La gente pensa che abbiano sofferto molto, abbiano lavorato duramente e sacrificato molto, così dovrebbe dare loro qualcosa; mendicano cereali e cose simili. Bhai Gurdas Ji dice che se solo appendendosi a testa in giù, si potesse realizzare Dio, allora i pipistrelli sono sempre a testa in giù! Per tutto il giorno rimangono nella caverna e soffrono ancor di più di

queste persone. Se uno potesse realizzare Dio solo appendendo il corpo a testa in giù, allora quei pipistrelli lo avrebbero già realizzato.

*Se si potesse trovare vivendo tra tombe e cimiteri, i topi lo avrebbero trovato.*

Vediamo questo per lo più in India. Ci sono parecchi ipocriti che incominciano a vivere nei cimiteri sostenendo di essere in grado di comunicare con i defunti e di controllare gli spiriti, gli spettri e le entità negative. Molti cominciano a seguirli. Bhai Gurdas Ji sta parlando di loro; sta svelando quest'ipocrisia. Dice che se uno potesse realizzare Dio vivendo nel cimitero, allora quei poveri animali come i topi e altri che vivono lì, lo realizzerebbero facilmente.

*Non può essere realizzato con la longevità, i serpenti soffrono nel veleno.*

Gli yoghi trascorrono tutta la vita facendo pratiche per prolungarla, ma Bhai Gurdas Ji non dà alcuna importanza a quest'ipocrisia. Dice che se uno potesse realizzare Dio prolungando la vita, allora il serpente, che ha una vita longeva ma dolorosa (il serpente è molto velenoso e ha quel calore del veleno dentro il corpo per tutta la vita, che lo tribola molto) – Bhai Gurdas dice che se avendo una lunga vita uno potesse realizzare Dio, allora quel povero serpente avrebbe praticato la devozione di Dio e si sarebbe unito con lui.

*Se si potesse realizzare rimanendo nella sporcizia, gli asini e i maiali lo avrebbero trovato.*

Alcuni pensano che vivendo senza pulirsi, possano realizzare Dio e stiano praticando la devozione di Dio; non allontanano da loro

nemmeno i cani, mangiano dal loro stesso piatto. Vanno in bagno nello stesso posto dove mangiano. Ma Bhai Gurdas Ji condanna anche quel sentiero. Dice che se uno potesse realizzare Dio rimanendo nella sporcizia, allora il maiale lo avrebbe realizzato.

*Se desumiamo che mangiando solo vegetali e radici, lo troveremmo; le pecore e le capre lo fanno.*

Ci furono tanti cosiddetti «Mahatma» o religiosi in quell'epoca che smisero di mangiare cibo regolare, cucinato e vivevano solo di verdure e radici. Non mangiavano nient'altro. Così Bhai Gurdas Ji dice che se abbandonando il cibo regolare e vivendo di radici, verdure e cose simili, uno potesse realizzare Dio, allora quelle povere pecore e capre che non mangiano altro, lo avrebbero realizzato.

*Senza un Maestro non si consegue la liberazione. È come una casa senza entrata.*

Bhai Gurdas Ji intende dire che anche noi satsanghi a volte ci facciamo coinvolgere in questi tipi di pratiche e superstizioni, ma alla fine, eccetto la devozione del Maestro e il Bhajan e Simran (meditazione), tutte le altre cose sono vane e non stiamo andando da nessuna parte, poiché possiamo ottenere il Naam perfetto solo dal perfetto Maestro e solo il perfetto Maestro può collegarci con il Naam. Dice che se non stiamo meditando sullo Shabd Naam e siamo coinvolti in altre cose, è come costruire una bella casa senza la porta. A che serve costruire quella casa? Se non abbiamo una porta, come entreremo? Come riusciremo a godercela? Così se non meditate sullo Shabd Naam, è come se steste costruendo una casa grandissima, bellissima senza la porta. Possiamo eseguire tutte queste cose esteriori, riti e ce-

rimonie, ma se non meditiamo sullo Shabd Naam, stiamo facendo qualcosa che non possiamo utilizzare.

*Se si potesse trovare facendo abluzioni nelle acque sacre dei luoghi di pellegrinaggio, la rana che vive lì, lo avrebbe già trovato.*

Ora Bhai Gurdas dice che né eseguendo qualche tipo particolare di austerità né facendo qualsiasi altro tipo di riti, cerimonie esteriori, nemmeno con le abluzioni in qualche luogo speciale di pellegrinaggio o acque sacre, si può ottenere la liberazione. Se si può ottenere la liberazione, è solo tramite la meditazione sullo Shabd Naam.

Ho fatto questo personalmente. Spesso nei Satsang vi ho detto come solevo eseguire diversi tipi di austerità. Feci il *jaldhara* (la pratica dell'acqua) e tante altre pratiche, ma non conseguii nulla. Anche Bhai Gurdas Ji dice lo stesso: non si può essere liberati eseguendo austerità, cambiando l'aspetto esteriore e nemmeno facendo le abluzioni nelle acque sacre una volta l'anno. Se poteste ottenere la liberazione con le abluzioni nelle acque sacre una volta l'anno, allora gli animali che vivono sempre in quelle acque (il pesce, la rana, la tartaruga e gli altri), avrebbero avuto la liberazione.

Tuttora tanti in India credono che con le abluzioni saltuarie nelle acque sacre del fiume Gange si possano liberare. In passato, all'epoca di Kabir Sahib, ci furono molti che ebbero questa ferma fede: con le abluzioni nelle acque sacre del Gange la liberazione è garantita. Ma Kabir Sahib, anche a quel tempo, condannò questo. Disse: «Miei cari, anche se costruite una casa sulle rive del fiume Gange e bevete quell'acqua tutti i giorni, non potete ottenere la liberazione senza la meditazione sul Naam».

Kabir Sahib disse che se fosse stato possibile ottenere la liberazione tramite le abluzioni nelle acque sacre dei luoghi di pellegrinaggio, tut-

te le rane e le altre creature che vivono nell'acqua l'avrebbero ricevuta. Ma non è così. Proprio come quelle creature vengono ancora e ancora nel mondo, similmente l'essere umano che confida solo nelle abluzioni nelle acque sacre, torna nel mondo.

*Se si potesse trovare facendosi crescere i capelli, gli alberi del banyano hanno lunghi rami.*

Ci sono diversi gruppi, e magari li avete visti anche ora, che si fanno crescere i capelli molto lunghi pensando che in questo modo stiano praticando la devozione di Dio e saranno liberati. Ma Bhai Gurdas non attribuisce alcuna autorità a quelle persone che si fanno crescere i capelli così. Dice che se uno potesse ottenere la liberazione facendosi crescere i capelli, allora l'albero che ha lunghi rami, che toccano perfino il terreno, sarebbe già stato liberato. Kabir Sahib dice che non importa se vi fate crescere i capelli o se siete sbarbati, perché fate tutte queste cose a causa della mente e, che siate ben rasati o con i capelli lunghi, è tutto uno spreco.

*Se si potesse trovare rimanendo nudi, il daino rimane nudo nella foresta.*

Ora Bhai Gurdas parla di quella setta particolare che esiste tuttora in India. Queste persone rimangono nude. Non portano nemmeno le scarpe. Dicono che l'hanno fatto per dodici anni e vogliono farlo per altri dodici anni perché il loro Maestro ha detto loro di farlo, ma Bhai Gurdas non attribuisce alcun valore a quel tipo di devozione. È tutto inutile; se uno potesse realizzare Dio solo rimanendo nudo e andando scalzo, allora i daini che vivono nella foresta, sono sempre nudi e nessuno fa loro indossare scarpe. Se uno potesse realizzare Dio in quel modo, il daino avrebbe già avuto la liberazione.

*Se potessimo realizzarlo cospargendo il corpo di cenere, gli asini rimangono nella sabbia e cenere.*

*Se potessimo realizzarlo rimanendo in silenzio, gli animali non parlano.*

*Senza il Maestro non si può conseguire la liberazione, la otteniamo solo quando incontriamo il Maestro.*

Ora Bhai Gurdas Ji parla di quei Sadhu o Mahatma che rimangono sempre in silenzio e non dicono nulla. Se vogliono qualcosa, lo mettono per iscritto su un pezzo di carta e lo chiedono in quel modo. Io stesso ho fatto visita a così tanti *muni*, i sadhu che rimangono in silenzio, tuttavia Bhai Gurdas dice che se uno potesse ottenere la liberazione rimanendo in silenzio, allora quale errore hanno commesso gli animali? Rimangono sempre in silenzio. Se solo rimanendo in silenzio e non dicendo nulla uno potesse realizzare Dio, allora quei poveri animali avrebbero ottenuto la liberazione.

Bhai Gurdas ci sta parlando in base alla sua esperienza pratica che senza il Maestro non si può compiere la devozione di Dio. Il Maestro è l'unico che abbiamo incontrato ed è l'unico liberatore.

Ciò che Bhai Gurdas sta dicendo attraverso questo var che ha scritto, è che solitamente anche noi satsanghi ci facciamo coinvolgere in cose esteriori pensando che ci aiuteranno in meditazione o ci aiuteranno ad avvicinarci a Dio. Quindi ci sta dicendo che facendo tutte queste cose non potete avvicinarvi a Dio, non potete praticare la devozione di Dio. Senza la meditazione sullo Shabd Naam e senza l'obbedienza ai comandamenti del Maestro, senza l'osservanza degli insegnamenti del Maestro nella vita, non ottenete la liberazione, non praticate la devozione.

Di solito accade che se il Maestro rimuove da noi un dubbio, rimaniamo compromessi in così tanti altri dubbi e superstizioni. Ecco perché Bhai Gurdas Ji ci esorta con amore che come i Maestri hanno



detto, dovremmo trascendere tutte queste superstizioni, dubbi e seguire la via che i Maestri ci hanno indicato. Ci hanno dato questo Sentiero del Naam; dovremmo trarre giovamento di questo tempo e meditando sullo Shabd Naam, dovremmo avere buon esito nelle nostre vite.

*Hyderabad, India*

*14 gennaio 1990*

## Capitolo 17

### La Verità si unisce con la Verità

---

#### I.

*Se potessimo vivere usando le erbe, perché sarebbe morto Dhavantar?*

**B**hai Gurdas dice che la liberazione è nel Naam e possiamo ottenerlo solo dai perfetti Satguru, coloro che sono diventati la forma del Naam. Quel Naam non può essere scritto, non se ne può parlare. È il vero Naam e possiamo conseguire la liberazione solo se lo otteniamo.

Bhai Gurdas Ji dice che il momento della morte è predeterminato non appena l'anima entra nel grembo materno e dobbiamo lasciare questo mondo in quel momento fissato o stabilito. I Maestri non intendono dire che non dovremmo praticare la medicina o non farci curare. Per mantenere la buona salute, tutte queste cose vanno bene e possiamo usare medicine, cure. Ma se solo usando le medicine uno potesse estendere la propria vita oppure realizzare Dio Onnipotente, allora quei grandi medici (i cui nomi furono Dhavantar e Lukhman, considerati maestri di medicina) avrebbero prolungato le loro vite e realizzato Dio.

Kabir Sahib afferma: «Il medico dice: “Dio ti benedica perché non è nel mio potere curarti completamente, posso solo darti la medicina. Questa vita appartiene a Dio Onnipotente; la riprende ogniqualvolta desidera”». Bhai Gurdas Ji non intende dire che se siamo

malati, non dovremmo curarci o non dovremmo usare le medicine. Dice che se siamo malati e stiamo soffrendo, non v'è nulla di male a chiedere consiglio a chi è competente. Non v'è nulla di male a ricevere cure dai medici, ma pensare che usando le medicine diventerete immortali o realizzerete Dio, è un'incomprensione: medicine, erbe e cose simili non vi avvicineranno a Dio.

*Giocolieri e coloro che praticano tantra e mantra, vagabondano in tutte le dieci direzioni.*

Aggiunge che non è possibile conseguire lo stato d'immortalità o realizzare Dio Onnipotente ripetendo qualche mantra o imparando a praticare qualsiasi tecnica, magia e cose del genere. Facendo tutte queste cose rimanete solo all'esterno, vagabondate all'esterno nel mondo. Per quanto concerne la realizzazione di Dio o il conseguimento della vera liberazione, si ottengono solo attraverso la meditazione sullo Shabd Naam.

*Se si potesse realizzarlo arrampicandosi sugli alberi, allora il legno non sarebbe bruciato nel fuoco.*

Con amore dice che se appendendosi a testa in giù sugli alberi, uno potesse ottenere la liberazione dal fuoco di questo mondo sofferente, allora che male ha fatto la legna degli alberi? Sapete che l'albero è fatto di legna, soggetta al fuoco; ne è consumata. Come può ciò che è consumato dal fuoco liberarcene?

*Non lo si raggiunge adorando gli spiriti dei coraggiosi.  
Non v'è differenza tra ladri e ingannatori.*

Bhai Gurdas Ji dice che esistono molte persone al servizio di spettri e spiriti malvagi. Dice che non v'è differenza tra i ladri e gli ingannatori. Gli ingannatori imbrogliano per la vostra ricchezza; i ladri la derubano. Così coloro che si rivolgono a spettri e spiriti malvagi, stanno facendo la stessa cosa, perché quegli spettri o spiriti malvagi, dedicandovi ad essi, vi sottraggono la ricchezza.

Guru Nanak Sahib dice che nel corpo di uno spettro c'è una tremenda dose di dolore, e con la devozione a spettri e spiriti negativi non torniamo alla Casa del Signore, non conseguiamo la liberazione.

*Non lo si raggiunge restando svegli la notte; anche i criminali girovagano durante la notte.*

Molti che non hanno ancora ottenuto l'iniziazione e non meditano, imitano gli iniziati; anch'essi cercano di rimanere desti la notte. Ma Bhai Gurdas Ji dice: «Qual è la differenza tra loro e i ladri? Anche i ladri e i criminali restano desti la notte; è tempo per il loro lavoro». Così qual è la differenza tra chi rimane sveglio la notte, ma non medita, e i ladri?

*Senza i Maestri la liberazione non accadrà; i Gurumukh sono sempre immortali.*

Bhai Gurdas dice che senza il Naam non v'è liberazione e senza il Maestro non otteniamo il Naam. I Maestri sono divenuti la Forma del Naam meditando su di esso; si sono uniti con il Naam e se li amiamo, dove andremo? Andremo laddove siamo attaccati; perciò se amiamo i Maestri che sono divenuti la forma del Naam, anche noi torneremo al luogo dove i Maestri sono venuti, e anche noi conseguiremo lo stato di immortalità.

*I topi trovarono una campanella e pensarono: «Mettiamola attorno al collo del gatto».*

*Le mosche di casa decisero di posarsi sul ghi.*

Bhai Gurdas Ji dice che gli immeritevoli non possono conseguire la liberazione o praticare la devozione di Dio. Chi merita la liberazione? Soltanto chi pratica la devozione del Signore, chi si consacra al Sentiero e vive secondo gli insegnamenti dei Maestri. Spesso ho detto che chi non merita di praticare la devozione, non la conseguirà mai perché non può sollevare questo velo. Non si può realizzare Dio Onnipotente godendo i piaceri del mondo. Uno deve lavorare molto duramente e solo allora merita la liberazione.

Bhai Sahib Ji ci dice con amore che una volta alcuni topi si radunarono e presero una decisione: stabilirono che avrebbero trovato una campanella per legarla al collo del gatto, così avrebbero saputo del suo arrivo. Anche se presero quella decisione, come potevano farlo? Non avevano abbastanza coraggio da legare la campanella al collo di un gatto! Similmente, Bhai Gurdas Ji dice che se le mosche di casa si posano sul burro chiarificato o ghi, com'è possibile? Non possono farlo.

*L'impurità delle formiche non può mai essere rimossa.*

*Come farlo subito?*

*Nel mese piovoso di Sawan le falene non possono vivere, non importa quanto ci provino.*

*Per i cuculi in estate le pianure sono la casa di un altro.*

*Senza il Maestro non avviene la liberazione. Veniamo e andiamo ancora e ancora.*

Bhai Gurdas Ji ci dice con amore che non si può rimuovere l'impurità delle formiche. Si chiama *sutuck*. *Sutuck* è l'impurità causa-

ta dalla morte. Dice che non si può rimuovere, eliminare il *sutuck* o l'impurità delle formiche, perché le formiche muoiono sempre. Nello stesso modo, le falene e le altre creature che sono attratte dalla luce, non sopravvivono nelle stagioni piovose; anche se nascono di notte, il mattino seguente devono morire. Non riescono nemmeno a sopravvivere più di un giorno. Parimenti nei mesi estivi non è possibile per i cuculi vivere nelle pianure. Devono tornare sulle montagne perché non tollerano il caldo delle pianure. Ecco perché Bhai Gurdas Ji dice con amore che come non si rimuove l'impurità delle formiche, come le falene non sopravvivono più di un giorno nella stagione piovosa e come il cuculo non tollera il caldo dell'estate, nello stesso modo uno non può praticare la devozione del Signore né conseguire la liberazione a meno che mediti sullo Shabd Naam e vada dal perfetto Maestro.

Quel che Bhai Gurdas Ji intende dire, è che anche se i topi vogliono legare una campanella attorno al collo del gatto, non possono farlo. E anche se le mosche decidono di posarsi sul ghi, non possono farlo perché sanno che moriranno; similmente le formiche non possono rimuovere l'impurità che è causata dalla morte. Inoltre le falene o le creature stagionali non vivono a lungo nel periodo delle piogge, e il cuculo non tollera il caldo delle pianure in estate. Analogamente, non importa quanto provino gli ipocriti, non possono praticare la devozione del Signore; non possono diventare come quelli che stanno praticando la devozione del Naam. Pur avendo molte persone che li seguono, non raggiungono mai la corte del Signore. Guru Nanak Sahib dice che la loro condizione è come il topo che non riesce a passare attraverso un buco, ma ha legato un grosso crivello alla coda. Quando non riesce a passare attraverso il buco, come potrà farlo il crivello legato alla coda? Nello stesso modo, come possono le persone che non hanno conseguito la liberazione, far attraversare coloro che le seguono? Come possono aiutarli a raggiungere la liberazione?

Miei cari, il Maestro Kirpal soleva dire che solo un dotto può insegnarvi. Solo un lottatore vi rende tale; solo chi è connesso con Dio, vi collega con Dio. Questo compito dell'iniziazione del Naam e di collegare le anime con Dio, è una cosa seria. Solo chi è connesso con Dio e ha ricevuto questo compito, può fare questo lavoro e solo lui può collegare le anime con Dio Onnipotente.

Leggete la storia dei Mahatma di cui stiamo cantando i bani ora. Scoprirete che per così tanti anni nelle loro vite hanno lavorato molto duramente, hanno patito la fame e la sete, e sono rimasti desti la notte per parecchi anni; hanno sacrificato così tanto in meditazione e solo allora sono stati in grado di dimostrarci, di insegnarci.

Il Maestro Kirpal soleva dire: «Non fatevi impressionare unicamente dal numero di seguaci di un Maestro». Diceva: «Non guardate gli edifici di una scuola». Se vedete che gli edifici sono molto belli, se ha molti studenti, dovrete scoprire quanti studenti superano gli esami. Nello stesso modo, prima di andare da un Maestro, esaminate la sua biografia, se ha meditato o no, se ha lavorato duramente in meditazione o è diventato un «maestro» per conto suo.

Anche il Maestro Kirpal sosteneva che i libri sono opera della mente e dell'intelletto, e non dovrete pensare di seguire una determinata persona perché ha scritto tanti libri. Pur avendo lui stesso scritto molti libri, diceva che questo lavoro appartiene alla mente e all'intelletto. Diceva che tutti questi libri e scritture sono scaturiti dal corpo umano che è alto un metro e ottanta, e questo corpo umano ha scritto tutti i libri; così dovrete andare nell'intimo e studiare il corpo di un metro e ottanta.

*Anche se un uccello canterino si posa su una tela in vendita, come può diventare un mercante di abiti?*

*Anche se c'è un portafoglio pieno di denaro attorno al collo di un cane, non può diventare un prestasoldi.*

Ora con amore dice che anche se un *binda* (uccello canterino della stagione piovosa) si posa su una tela, non diventa un commerciante di stoffe. Nello stesso modo, se un cane ha un portafoglio pieno di denaro attorno al collo, non diventa un prestasoldi. Se una scimmia indossa perle e diamanti, non diventa un commerciante di diamanti. E se un asino trasporta una grande quantità di legno di sandalo sul dorso, non ne diventa un venditore. Anche il Maestro Kirpal Singh soleva dire la stessa cosa. Se qualcuno incomincia a spiegare la teoria dei Maestri, persino in un modo migliore del Maestro stesso, tuttavia non può diventare il Maestro (non avrà l'impatto) perché Lui ha vissuto secondo quegli insegnamenti. Non ha praticato gli insegnamenti di cui parla.

*È falso essere fieri di avere un altro figlio nel proprio cortile.*

*Il pastore si prende cura degli animali altrui, ma non li porta alla propria casa.*

*Un corriere è sorprendentemente povero, anche se porta un sacco pieno di denaro sulla testa.*

*Come una guardia che è impiegata per vigilare la fattoria, non è il fattore; l'ospite che considera la casa altrui come propria, è uno stolto.*

*Chi enumera le proprie virtù senza possederne nessuna, è il più ignorante.*

Bhai Sahib sta spiegando agli ipocriti, quelli che non meditano eppure insegnano agli altri a meditare, che questo non darà alcun risultato perché è tutto inutile. L'ipocrisia non vi porterà da nessuna parte. Dice che se non vi sposate, ma vi rallegrate di cantare ai matrimoni degli altri: come potete ottenere la felicità? Aggiunge che se il figlio di qualcun altro viene a casa vostra e cominciate a prendervi cura di lui



come fosse vostro figlio, non può diventarlo perché non lo è. Similmente se c'è un servo che vigila le cose altrui, non ne diventa il padrone. Se qualcuno porta il bagaglio di qualcuno, non pretende di diventare il padrone. Ugualmente, se non praticate il Naam, se il Naam non è manifesto dentro di voi eppure pretendete di esserne il possessore e insegnante, sembra inappropriato perché quel tipo di conoscenza non vi porterà da nessuna parte, e quest'ipocrisia non sarà positiva per voi. Ecco perché qui Bhai Sahib ammonisce le persone ipocrite che non meditano sul Naam. Dice che solo insegnando agli altri come meditare, senza meditare voi stessi, non conseguirete la liberazione.

Guru Nanak Sahib dice: «O Nanak, quelle persone che non accettano le qualità delle cose e non le praticano personalmente, sono veri asini».

*Una formica non può portare il fardello di un elefante.*

Ora dice che la formica non può portare il fardello dell'elefante e solo chi fa le cose di persona, merita la sua grazia.

*Chi uccide mosche e insetti con le mani, come può diventare un uccisore di tigre?*

*La puntura di una zanzara non è paragonabile al morso di un serpente velenoso.*

Ora dice che se qualcuno ha ucciso una mosca con la mano, non può essere chiamato uccisore di tigre. Nello stesso modo, la puntura di una mosca non è confrontabile con quella di un serpente che è molto velenoso.

*Come possono i vermi radunarsi (non importa quanti) per cacciare un leopardo?*

*Anche se ha milioni di pidocchi nella coperta, non può governare un regno.*

*Chi enumera le proprie virtù senza possederne nessuna, è il più ignorante.*

Bhai Gurdas Ji dice che se molti insetti e vermi si radunano per tentare di cacciare un leopardo, non è possibile. Se qualcuno ha milioni di pidocchi nella coperta e dice che diventerà primo ministro o presidente di un paese, non è possibile. Quando non riesce nemmeno a liberare la coperta dai pidocchi, come fa a proteggere la sua gente? Ecco perché Bhai Gurdas dice con amore che se uno non è in grado di trascendere la coscienza fisica, di ritirarsi dalle nove aperture del corpo e giungere al Centro dell'Occhio, com'è possibile per lui liberare gli altri dalle grinfie della mente?

Bene, continueremo il Satsang domani. Anche domani il Satsang sarà sullo stesso bani. Ora potete cantare bhajan.

## II.

*Anche se date nascita a un figlio in una stanza chiusa, il mondo intero all'esterno lo sa.*

*Anche se nascondete la ricchezza nella terra, si rivela sulla fronte.*

*Anche i viaggiatori possono dire che è piovuto dal vento che soffia.*

*Quando la luna sorge il secondo dei quindici giorni lunari, tutti chinano il capo.*

*Gorakh ha stracci attorno al collo, eppure viene chiamato "nath" (possessore del mondo).*

*Chi si unisce con il Maestro, è chiamato il Maestro. La verità si fonde con la verità.*

Bhai Gurdas Ji ci spiega con amore che quelle grandi anime che sono venute nel mondo nella Volontà di Dio, che sono mandate nel mondo da Dio Onnipotente stesso e alle quali Dio Onnipotente deve far compiere il lavoro di riportare le anime alla Vera Casa: simili Mahatma, non importa ciò che fanno, anche se rimangono nascosti, qualunque meditazione abbiano fatto, un giorno diventeranno conosciuti a tutti nel mondo. Non importa quanto cerchino di rimanere isolati, un giorno si rivelano. Si è visto che molti Mahatma tengono un bassissimo profilo, e pochi li conoscono. Ma quando giunge il momento appropriato, si fanno avanti gli amati che sono tenuti a riconoscerli, e questi Mahatma sono riconosciuti e portati nel mondo.

Prima di tutto prendiamo l'esempio di Guru Nanak. Guru Nanak Sahib disse a Bhai Lehna, che in seguito divenne Guru Angad, di andare al suo villaggio a meditare. Guru Nanak Sahib disse: «I miei figli non ti permetteranno di fare il lavoro di collegare le anime con Dio Onnipotente, così è meglio che tu vada al tuo villaggio a meditare». Anche se fu mandato indietro a casa molto tempo prima che Guru Nanak Sahib lasciasse il piano fisico, numerosi discepoli avanzati come Baba Buddha e altre anime che conoscevano Bhai Lehna, lo avvicinarono dopo la dipartita di Guru Nanak e gli chiesero di rivelarsi al mondo per il lavoro dello Shabd Naam.

La stessa cosa accadde con Guru Amar Dev Ji Maharaj. Fu osteggiato dai figli di Guru Angad Dev, Datu e Dasu. Lo contrastarono a tal punto che una volta lo presero a calci. In quel momento non si adirò, piuttosto disse: «Il mio corpo è invecchiato, forse i vostri piedi si sono fatti male prendendo a calci queste vecchie ossa e mi dispia-

ce». Non si adirò. Aveva così tanta umiltà. Non considerò affatto la proprietà e la ricchezza del suo Maestro Guru Angad Dev. Lasciò quel luogo in silenzio, andò a Goindwal e continuò il lavoro che aveva ricevuto dal Maestro.

Analogamente, quando venne la fine di Guru Amardev Ji Maharaj, Guru Ramdas, che stava per succedergli, fu pure molto contrastato dai familiari, soprattutto dai figli di Guru Amardev. Che cosa fece? Prima di lasciare il corpo chiamò tutti i familiari, e fece inchinare il figlio Mohri ai piedi di Guru Ramdas Ji. Non erano contenti con la decisione che Guru Amardev Ji aveva preso e si opposero a Guru Ramdas. Ecco perché, anche se i Maestri non maledicono mai nessuno, a volte quando i figli tribolano i Maestri, proferiscono qualche tipo di parola. Così Guru Amardev Ji Maharaj disse all'altro figlio Mohan: «Continuerai sempre a bruciare» e da quel momento ebbe una malattia nel petto che bruciava; ottenne sollievo solo quando andò da Guru Arjan Dev e implorò perdono. Poi la malattia scomparve.

Così a quel tempo Guru Amardev Ji Maharaj disse con amore a tutti gli amati che questo compito di passare la successione non è nemmeno nelle mani del Maestro. Dipende tutto da Dio Onnipotente, e Dio Onnipotente stesso è l'unico artefice: in realtà chi diventa successore del Maestro, ottiene il frutto di ciò che lui stesso ha fatto. Il Maestro preserva quella gloria per opera di Dio Onnipotente e, quando arriva il momento appropriato, la passa al successore; nessuno eccetto Dio Onnipotente ha alcun controllo su questo.

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire: «La Spiritualità non è vincolata o legata a una famiglia particolare, a un gaddi particolare o a qualsiasi luogo, edificio particolari. Questo è il lavoro di Dio Onnipotente, e solo lui sa a chi dare questo onore, a chi affidare questo lavoro». Soltanto i Santi e i Mahatma che raggiungono la corte di Dio, sanno chi è degno e chi ottiene questo lavoro.

Il Potere che opera dentro la forma umana dei Maestri, il Potere che è manifesto nel Maestro, è completamente distaccato. Non è vincolato ad alcuna famiglia o persona particolari. Tale Potere non risparmia nessuno. Anche se i Maestri amano tutti, sono distaccati. Solo quel Potere sa chi lo manifesterà e a chi sarà affidato questo compito, ecco perché agiscono nel Volere di Dio. Elargiscono questa cosa solo a quella persona che giunge dallo stesso piano come loro e alla quale è stato ordinato da Dio Onnipotente.

Il signor Oberoi appartiene allo stesso villaggio del Maestro Kirpal Singh Ji, e anche i suoi genitori andavano dal Maestro Kirpal Singh Ji; sin dal principio tutta la sua famiglia è stata devota e unita al Maestro Kirpal. Era molto vicino al Maestro Kirpal, era come un segretario personale per lui. Quando il Maestro Kirpal era malato, negli ultimi giorni il signor Oberoi chiese: «Maestro, chi farai seguire al sangat?» A quel tempo il Maestro Kirpal indicò il cielo e disse: «La Verità non perisce mai, la Verità si rivelerà e gli amati riconosceranno per conto loro quel Potere».

La moglie del signor Oberoi e la moglie del signor Khundan Singh sono sorelle; ambedue solevano vivere con il Maestro Kirpal come Balwant vive con me e furono sposate dal Maestro Kirpal Singh in persona. Potete immaginare come fossero vicini quegli amati che erano stati sposati dal Maestro Kirpal Singh stesso.

Così non tutti rimangono coinvolti nella propaganda dei gruppi. Come dice il Maestro Kirpal: «La Verità non perisce mai; la Verità non perde mai terreno. È sempre presente». Simili amati non vengono forviati, non permettono alla mente di vagare nel mondo. Aspettano sempre il momento appropriato; cercano sempre la Verità e quando giunge il tempo, arrivano a conoscere la Verità.

Teg Bahadur diventò il nono Guru dei sikh; aveva trascorso la maggior parte del tempo seduto sottoterra a meditare. Lo chiamavano *tegħa*, il folle, perché non usciva nel mondo e pochi lo avevano in-

contrato. Rimaneva sempre a meditare. Ma quando venne la fine di Guru Hari Krishan, i discepoli vennero da lui e gli chiesero: «Chi dobbiamo seguire dopo di te e chi seguiremo?» Guru Hari Krishan disse: «Baba Bakala». Teg Bahadur era uno dei nonni di Guru Hari Krishan. Quando Guru Hari Krishan diede quell'indizio, tutti accorsero a Baba Bakala dove viveva Teg Bahadur. Rivelato quell'indizio, tutti i familiari colsero l'opportunità e proclamarono di essere i veri successori del Maestro. Così dalla famiglia di Guru Hari Krishan Dev c'erano ventidue pretendenti, i quali iniziarono la loro missione sostenendo di essere diventati il successore di Guru Hari Krishan. In quel modo cercavano di attrarre il sangat.

Anche se i Maestri, i Param Sant non eseguono alcun miracolo, a volte al fine di annunciare la Verità, devono rivelare in parte la spiritualità. Così questo è un avvenimento famoso. Makhan Shah era un commerciante e, mentre stava per salpare nell'oceano, la barca fu intrappolata in una tempesta. A quel tempo pregò: «Se esiste un Potere che sta operando sul trono di Guru Nanak, e se può salvarmi da questa tempesta, darò cinquecento monete d'oro al suo langar». Ora i Maestri non eseguono miracoli, a volte elargiscono la grazia in un modo che la gente considera un miracolo, ma non è così. Qualunque cosa facciano, è sempre in accordo alla Volontà di Dio Onnipotente.

Così con la grazia di Dio Onnipotente, Makhan Shah il commerciante fu salvato, e per mantenere la promessa delle cinquecento monete d'oro, andò a Bakala perché gli era stato detto che il Potere di Guru Nanak era all'opera lì. Ma nel vedere ventidue persone che proclamavano di essere il successore di Guru Hari Krishan, rimase confuso e non sapeva come dare le monete d'oro. Pensò: «Perché non metterle tutte alla prova?» Continuò a offrire cinque monete d'oro a ognuna di loro, e alla fine chiese: «C'è qualcun altro dalla famiglia Sodhi che proclama di essere il successore?» La gente gli disse: «Bene,

non proclama di essere il successore, ma è seduto sottoterra, lo chiamano *tegha*, il folle, e rimane sempre in meditazione».

Così Makhan Shah pensò: «Mettiamo alla prova anche lui». Andò a offrirgli cinque monete come aveva fatto con gli altri. Come ho detto prima, i Maestri non eseguono mai miracoli. Anche il Maestro Kirpal Singh Ji diceva: «La Verità non rimane mai nascosta, emerge sempre». I Maestri hanno i loro modi per rivelarla. Sebbene non eseguano mai miracoli, a volte devono agire affinché la Verità spirituale sia conosciuta nel mondo. Quando Makhan Shah offrì solo cinque monete a Teg Bahadur, lui si strappò la camicia e gli mostrò la spalla dove aveva tutte le ferite nel tentativo di salvare la barca. Makhan Shah vide che Teg Bahadur era quello vero, quindi lasciò ogni cosa, andò sul tetto della casa e sventolò una bandiera. Urlò: «Ho trovato il Maestro! Ho trovato il Maestro!» In quel modo la Verità fu rivelata al mondo. Dal momento che Makhan Shah era una persona molto influente, radunò tutti gli amati nel sangat e fece in modo che Guru Teg Bahadur tenesse il Satsang.

Ci fu qualcuno che spinse Dhir Mal (il nipote di Guru Teg Bahadur) a contrastarlo. Tentò di sparare a Guru Teg Bahadur, ma fu salvato. Dopo che Guru Teg Bahadur ebbe lasciato quel luogo in Punjab, andò a est in India nello stato di Assam. In seguito tornò in Punjab, sviluppò la città di Anandpur Sahib e compì il lavoro di dare l'iniziazione al Naam. Il significato di dire questo è che anche se Teg Bahadur mantenne un basso profilo (rimase sempre nella stanza sotterranea a meditare), quando arrivò il momento, la Verità fu rivelata e la gente apprese sul suo conto.

Riguardo a me stesso avete già letto nel libro di Russell Perkins che nemmeno quelli della mia zona erano consapevoli di me. Non mi conoscevano nemmeno. E quando qualcuno veniva a vedermi, nessuno era desideroso di indicargli la strada. Nessuno era disposto a portarli da me. Potete ben immaginare: non fu un miracolo della verità per

una persona che viene da un altro paese, che viene a vedermi anche se non c'è nessuno che possa mostrargli dove vivo non essendo conosciuto in zona?

In questo contesto, dando molti esempi stupendi, Bhai Gurdas Ji ci spiega con amore che è come quando una madre dà nascita a un figlio in una stanza chiusa eppure diventa noto a tutti fuori che la famiglia tal dei tali ha appena avuto un figlio. Nello stesso modo, quando piove o quando c'è una nevicata, non possono rimanere nascosti. Anche i viaggiatori da lontano possono dire dal vento che piove o nevicata.

All'epoca, quando Bhai Gurdas scrisse questo bani, le persone sollevano nascondere le monete d'oro o d'argento sottoterra. Così qui dice che anche se la ricchezza è preservata o accumulata sottoterra, ancora mostra la sua radiosità sulla fronte di una simile persona, che il tal dei tali è molto ricco.

In India, specialmente al nord, quando la luna esce, il secondo giorno, tutti s'inclinano e ne sono consapevoli.

Bhai Gurdas Ji disse: «Gorakh Nath aveva una particolare coperta strappata su di sé eppure era chiamato il possessore del mondo». Fu chiamato così per la sua meditazione e devozione per Dio Onnipotente.

Nello stesso modo, il Maestro, dopo aver meditato e dopo aver obbedito, manifestato la Forma del suo Maestro dentro di sé, diventa la Forma del Maestro. Si unisce con il Maestro, ne diventa il portavoce; qualunque cosa dica il Maestro, lui dice la stessa cosa. Non rimane alcuna differenza tra lui e il Maestro.

Nel *Sukhmani Sahib* avrete letto che il devoto di Dio, che medita sul Naam del Signore per ventiquattro ore al giorno, ossia sempre, non rimane nascosto. Kabir Sahib disse: «Anche se praticate la devozione seduti sottoterra, si manifesterà nel cielo».



*Sono un criminale, un peccatore e il peggiore di tutti gli infedeli.*

*Sono un ladro, un impuro, un giocatore d'azzardo e uno che guarda i difetti altrui.*

*Sono un calunniatore, un malvagio, uno che non è sincero con il sale del suo fornitore (non degno), non è patriota e deruba il proprio paese.*

*Sono coinvolto in lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo.*

*Sono quello che tradisce la fiducia altrui, un ingrato, e non esiste difetto che io non abbia.*

*O Dhadiya (il cantore dell'inno dei Guru sikh), ricorda il Maestro e il Satguru perdonerà tutti i tuoi errori.*

Alla fine Bhai Gurdas Ji parla dell'umiltà e ci rendiamo conto che non scrisse questo bani per gelosia verso nessuno o perché era invidioso verso qualcuno. Non è il motivo per cui scrisse il bani, e anche noi non intendiamo essere invidiosi o gelosi di nessuno. Non stiamo rivolgendo questo discorso, questo Satsang o questo bani verso alcuna persona particolare. Bhai Gurdas dice: «Per quanto sappiamo, se chiamiamo qualcuno “ingrato”, se siamo gelosi di qualcuno o insultiamo gli altri, quando diventiamo critici verso gli altri, otteniamo i loro difetti in noi». Ecco perché Bhai Gurdas Ji afferma con grande umiltà: «Non intendo criticare nessuno, non dico tutte queste cose perché sono geloso di qualcuno. Possiedo numerosi difetti, sono pieno d'imperfezioni».

Bhai Gurdas Ji dice: «Sono peccatore e immemore. Sono antagonista verso il Maestro, non sono fedele al Maestro, e ho molti altri difetti. Sono un ladro, sono un giocatore d'azzardo e sono quello che guarda i difetti altrui. Sono quello che critica, sono il malvagio, sono quello che non rimane fedele al sale del Maestro».

Dice: «Sono impuro, iracondo, sono assorto nell'avidità e nell'attaccamento. Sono inaffidabile, sono ingrato e non merito nemmeno che le persone mi permettano di stare alla loro porta».

Anche se noi tutti abbiamo gli stessi difetti, non vogliamo ammetterli. Bhai Sahib dice: «Se andiamo da qualcuno a dire che abbiamo tutte queste imperfezioni, non ci permetterà nemmeno di stare alla sua porta».

Tuttavia Bhai Gurdas dice che il Satguru è il perdonatore, il Satguru è l'unico che perdona tutte le nostre manchevolezze; è l'unico che benedice e perdona gli errori dei discepoli.

Ecco perché qui dichiara: «Miei cari, praticate la devozione del Signore affinché possiate ottenere il perdono dal Maestro». Guru Nanak Sahib dice: «Il Maestro è così clemente, così indulgente che manifesta le buone qualità dentro chi non ne possiede alcuna».

Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire: «I perfetti Maestri sono come i lavandai. Il lavandaio accetta i vestiti dei signori come pure del panettiere e del mercante d'olio perché sa che può ricavarne la purezza, può pulire i vestiti di ognuno. Nello stesso modo, i perfetti Maestri sanno che sotto la palude della maya e sotto il fardello dei peccati, c'è un'anima pura dentro ognuno, e con la sua grazia può purificare tutte le anime».

Nella nostra zona viveva una persona virtuosa appartenente alla religione indù. Non mangiava carne, non beveva vino e conduceva una vita molto pura. Nella nostra zona viveva anche una prostituta. Ambedue vennero dal Maestro Kirpal Singh. Il Maestro Kirpal Singh accettò la prostituta per l'iniziazione e non diede l'iniziazione all'indù per quanto fosse un'ottima persona. Come fu ispirata la prostituta a venire al Satsang e ottenere l'iniziazione? Viveva a circa un chilometro dal mio ashram. La notte quando sentiva i bani cantati dai sevadar dell'ashram dove vivevo, usciva sulle rive del canale a sedersi ascoltando quel che poteva. Chiese di essere accompagnata all'ashram, ma

nessuno voleva farlo perché era una prostituta, così nessuno la portò all'ashram.

Un giorno si presentò da me e chiese: «L'ultima notte ho sentito che dicevi: "Se il Santo misericordioso elargisce la grazia, insieme con le persone virtuose, anche i peccatori possono ottenere la liberazione; Nanak dice questo". È vero, è possibile per una peccatrice come me ottenere la liberazione?»

Dissi: «Sì, è possibile anche per te», e poi mi chiese del Maestro. Mi pregò di informarla quando sarebbe venuto. Risposi: «Sì, ti manderò molto felicemente un messaggio e puoi venire qui». Così venne, insieme con l'indù, e il Maestro Kirpal Singh Ji accettò molto felicemente la prostituta e le diede l'iniziazione, ma non accettò l'indù.

Ciò spinse le persone della zona a criticare il Maestro Kirpal perché cominciarono a chiedersi: «Che male ha fatto l'indù? Perché il Maestro Kirpal non gli ha dato l'iniziazione? Perché ha scelto la prostituta per l'iniziazione? Che c'è di buono in lei?»

Risposi: «Solo il tempo ci dirà perché il Maestro ha preso quella decisione». Anche se la gente criticò il Maestro Kirpal e lo contrastò (era una zona molto grande), tuttavia il Maestro non si curò delle critiche: diede l'iniziazione alla prostituta con gioia e amore. Dissi agli amati di aspettare un po' di tempo e vedere se avesse continuato a essere una prostituta o se fosse cambiata.

Accadde che dopo l'iniziazione donò tutta la ricchezza che aveva accumulato facendo quel lavoro. E poi cominciò a guadagnarsi da vivere con mezzi onesti. Abbandonò quel lavoro e visse una vita normale e semplice. Ora non è più nel mondo: è morta. Ma fino alla morte condusse una vita molto positiva e non cadde nelle abitudini negative.

Il significato è che il Maestro Kirpal non si curò delle critiche della gente e, sebbene fosse una prostituta, perdonò i suoi errori, la abbracciò e le diede l'iniziazione. Ecco perché, come diceva sempre: «I Mae-

stri vengono per i peccatori». Noi siamo peccatori, abbiamo tutti i difetti; ma per la grazia del Maestro siamo attaccati ai suoi piedi e siamo sul Sentiero.

Miei cari, spesso ho detto che quando meditiamo e giungiamo al Centro dell'Occhio, quando incominciamo a rimanervi, anche quelle persone che vanno ai piani inferiori si rendono conto dei propri difetti, atti negativi e ciò che hanno fatto nelle vite passate, quanti atti negativi hanno commesso. Non solo in questa vita, ciò che hanno compiuto nella vita passata, quanti atti negativi hanno fatto. E quando ci innalziamo oltre nei piani superiori, allora ogni cosa diventa chiara come un libro aperto; ci rendiamo conto di tutti i misfatti delle vite passate, di come eravamo sudici e di com'è stato misericordioso il Maestro. È stato solo per la sua grazia che ci ha purificato; noi eravamo molto sudici, avevamo commesso tanti peccati, e ci ha purificato solo per la sua grazia.

Di mattino cantavate il bhajan del Gurbani che diceva: «Siamo sudici e tu sei colui che ci purifica. Non abbiamo alcuna buona qualità e tu sei il donatore. Fai bene per noi e non lo riconosciamo; siamo i poveri umili e siamo caduti alla tua porta». Dopo aver menzionato tutti i difetti, Guru Arjan disse alla fine: «Gentilmente tienimi nel rifugio del Maestro, gentilmente fammi avere amore per il Maestro». Kabir Sahib disse: «Quando uscii in cerca di un malvagio, non ne trovai nessuno, ma quando guardai dentro di me, vidi che ero il peggiore di tutti».

Miei cari, i Maestri non sono cattivi. In effetti, sono venuti nel mondo per farci abbandonare gli atti negativi. Diventano un esempio per noi e vogliono che abbandoniamo tutte le imperfezioni. Ecco perché dicono sempre: «Miei cari, non siate gelosi degli altri; non criticate gli altri. Se volete guardare i difetti, prima guardate ai vostri e cercate di abbandonarli».

Il Maestro, che è nella forma del Naam, utilizza parole modeste o umili affinché in un modo o nell'altro la mente capisca quanto siamo sudici. Siamo gli oppressi e siamo tanto coinvolti in peccati e atti negativi, eppure diciamo che siamo i migliori e continuiamo sempre a criticare gli altri. Così i Maestri usano con amore tali parole dimesse e umili affinché la mente possa capire che siamo i più sudici di tutti, e che dovremmo sempre guardare i nostri difetti. Anziché guardarli, continuiamo a criticare gli altri, a pretendere di essere i migliori e che gli altri abbiano tutti i difetti.

Leggendo i bani dei Mahatma capiamo che hanno trasceso e hanno raggiunto la Vera Casa. I Mahatma non criticano mai gli altri e non permettono mai ai discepoli di criticare gli altri. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Le imperfezioni o i peccati della persona che voi criticate, verranno nel vostro conto e le vostre buone qualità o i vostri buoni atti andranno nel conto della persona che state criticando».

Bhai Gurdas era un perfetto *Brahm Gyani*. Aveva raggiunto Sach Khand, aveva raggiunto i piedi del Maestro e ha scritto tutte queste cose solo per spiegarci: «Miei cari, meditate sul Naam. Consacratevi al Maestro perché è l'unico che possa perdonarvi, dato che è venuto nel mondo per perdonarvi».

Abbiamo avuto un paio di Satsang su questo bani, quindi dovremmo imparare e dovremmo anche non avere alcun odio o sentimento negativo verso gli altri. Dovremmo serbare amore per tutti e anche sviluppare amore per il Maestro, perché l'amore per il Maestro è l'unica cosa che ci aiuti a ridurre l'amore e l'attaccamento per il mondo.

*Hyderabad, India*  
*17 e 18 gennaio 1990*

## Capitolo 18

### Il Maestro non se ne va mai

---

**S**ono grato ai Signori Sawan e Kirpal che ci hanno dato l'opportunità di sedere nella loro rimembranza con un cuore aperto.

Vi viene presentato un bani di Bhai Gurdas. Voi tutti conoscete la sua storia, come anche dopo aver raggiunto il massimo stato, mantenne il discepolato e continuò a collegare le anime con il Maestro.

La felicità, la pace, l'inebbriamento che un discepolo riceve quando il Maestro è ancora nel corpo, non li ottiene quando il Maestro diparte. Tale discepolo, che è entrato nell'intimo, ha visto la realtà, la grandezza del Maestro. Sente molto dolore e gli manca molto quando va via da lui a livello fisico.

Coloro che non meditano e che non hanno accesso ai piani interiori, non vedono l'ora che il Maestro diparta dal piano fisico, così che possano diventare i Maestri in sua vece. Al contrario coloro che meditano e sono entrati nell'intimo, coloro che hanno visto la grandezza e la realtà del Maestro interiore, non lo desiderano mai; non serbano mai pensieri simili. Desiderano e pregano sempre che migliaia di anni diventino come un giorno della vita del Maestro e che possano vederlo per molti milioni di anni. Infatti, pensano che qualsiasi momento, qualsiasi tempo abbiano vissuto senza la presenza del Maestro, è come una maledizione per loro; e non la desiderano. Capiscono che ogni singolo respiro senza la presenza del Maestro non è legittimo. Non vogliono vivere senza il Maestro. Quando il Maestro di

simili discepoli se ne va dalla presenza fisica, si chiedono quale errore abbiano commesso per cui debbano vivere senza la sua presenza.

Quando Guru Nanak Sahib convinse Guru Angad Dev ad accettare e acconsentire per compiere il lavoro dopo di lui, fu molto difficile per Guru Nanak. Molto tempo prima che lasciasse il corpo, disse a Guru Angad Dev di separarsi e di allontanarsi da lui perché sapeva che Guru Angad avrebbe dovuto affrontare un'opposizione feroce, soprattutto dai suoi figli. Per quel motivo disse a Guru Angad di andare via dal luogo dove viveva. Dopo la dipartita di Guru Nanak, i suoi figli presero a criticare Guru Angad Dev. Sapete che gli amati cercano sempre il vero successore del Maestro. Così quando gli amati andarono da Guru Angad Dev, gli riferirono tutte le critiche dei figli di Guru Nanak. Anziché rispondere alle critiche, disse: «Se amate qualcuno, è meglio morire prima che lasci il corpo perché maledetta sia la vita vissuta senza la presenza del Beneamato». Guru Angad Sahib disse che sarebbe stato meglio se Guru Nanak fosse vissuto e lui (Guru Angad) avesse lasciato il corpo.

Il Maestro Sawan Singh ordinò al Maestro Kirpal Singh di compiere questo lavoro anche se il Maestro Kirpal stava piangendo. Ma quando avvenne la separazione fisica, fu così insopportabile per il Maestro Kirpal Singh che lasciò ogni cosa e andò nella foresta di Rishikesh. Solamente gli amati che andarono a Rishikesh per riportare il Maestro Kirpal Singh per il bene del sangat, sanno quanto fu difficile e come fu duro per loro convincere il Maestro Kirpal Singh a tornare nel mondo a beneficio del sangat.

Riguardo a me vi ho detto che una volta il Maestro Kirpal Singh mi chiese di viaggiare con lui in macchina anche se non volevo. Per alcune circostanze uniche mi fece viaggiare con lui in macchina. Il Maestro Kirpal era molto stanco; volevo che fosse in grado di riposare in macchina. Era un lungo tragitto da Ganganagar a Karanpur, quindi non volevo che mi portasse con sé, ma lo fece. Preferivo andare con

il mio fuoristrada, ma mi prese la mano e mi fece salire in macchina. E sul tragitto incominciò a dirmi come il Maestro Sawan Singh gli avesse affidato questo lavoro e mi riferì tutto riguardo alle circostanze in cui aveva ricevuto quel lavoro dal Maestro Sawan Singh. Mi chiedevo perché mi stesse parlando di tutte quelle cose. Mi sentivo come se mi mancasse la terra sotto i piedi, ero così terrorizzato. Sarei saltato fuori dalla macchina.

Il Maestro Kirpal Singh riferì come il Maestro Sawan Singh gli aveva detto: «Vedi, Kirpal Singh, se non farai questo lavoro, ci saranno molti nel mondo per spiegare la teoria, ma se non farai questo lavoro, che accadrà?» A quel tempo il Maestro Kirpal Singh affermò: «Non dissi nulla. Chinai il capo di fronte a lui e accettai qualunque cosa mi dicesse di fare».

Il Maestro Kirpal Singh pregava sempre il Maestro Sawan Singh Ji di rimanere fisicamente a guidare tutti gli amati. Un giorno, guardando il suo amore, il Maestro Sawan Singh lo chiamò e gli chiese di sedere in meditazione proprio di fianco a lui. Il Maestro Kirpal Singh vide che tutti i Santi e i Maestri del passato erano riuniti e stavano discutendo se il Maestro Sawan Singh sarebbe dovuto rimanere nel mondo ancora qualche tempo o no. Tutti concordarono, ma Baba Jaimal Singh non acconsentì; era contrario. Disse: «No, le condizioni attuali del mondo sono tali che Sawan Singh non dovrebbe rimanere. Va richiamato».

Così il Maestro Kirpal Singh Ji vide tutto questo e quando ebbe finito di meditare, il Maestro Sawan Singh Ji gli domandò: «Capisci ora ciò che hanno deciso per me?» A quel punto il Maestro Kirpal Singh non poté dire nulla.

Il Maestro Sawan Singh soleva parlare di una donna che andava da un Maestro. Non aveva figli. Chiese al Maestro di benedirla gentilmente con un figlio. Il Maestro disse: «Non ho quel potere. Non posso darti alcun figlio, però permettimi di darti un amuleto; ha un



grande potere e ti farà del bene». Ella prese l'amuleto con molta fede nel Maestro e a tempo debito diede nascita a cinque figli. Quando erano diventati grandi, un giorno pensò: «Apriamo l'amuleto e vediamo che cosa contiene». Lo aprì, conteneva qualcosa che non aveva alcun senso, una frase insignificante. Non appena l'ebbe letta, perse completamente la fede nell'amuleto e nel Maestro. Tornò a casa e scoprì che tutti i figli erano morti. Così andò dal Maestro e gli disse che cos'era accaduto. Il Maestro rispose: «Tutto questo era un gioco di attenzione e di fede». Il significato di dire questo è che dare l'iniziazione al Naam è come dare l'attenzione. È il gioco della fede e dell'attenzione del Maestro.

Quando il Maestro Kirpal Singh Ji mi stava dicendo come gli fu ordinato dal Maestro Sawan Singh e, continuando, quando mi diede l'ordine di fare il lavoro, lo implorai: «Maestro, sono una persona molto debole. Tu sei Competente, Onnipotente, e io sono una persona debolissima. Come riuscirò a fare questo lavoro?» Dissi: «Maestro, tu sei Onnipotente eppure ti contrastano. Come posso paragonarmi perché sono una persona molto povera e debole?» Il Maestro Kirpal Singh Ji rispose: «Non permettere che i miei insegnamenti si perdano. Come una persona cattiva non smette di comportarsi male, perché una persona brava dovrebbe smettere di comportarsi bene? Devi fare questo lavoro».

Quando andai per il primo giro al Sant Bani, venne una coppia con due figli. Uno di loro (ambedue i ragazzi erano molto innocenti, molto amorevoli) mi augurò buona salute e l'altro mi domandò: «Devi essere molto felice essendo diventato un Maestro?» Udito questo, le lacrime mi vennero agli occhi perché sapete che prima di uscire nel mondo avevo detto alle persone: «Nessuno dovrebbe chiamarmi Maestro. Potete chiamarmi con il nome che usava l'amato Maestro». Glielo riferii e poi lui capì. Intendo dire che quando il Maestro lascia il corpo, per l'amato che medita, che va nell'intimo e

ha visto il Maestro nell'intimo, diventa molto difficile vivere dopo la dipartita del Maestro.

Alla corte di Guru Arjan Dev Ji Maharaj vivevano due persone chiamate Rai Balwant e Satta Dhum. Facevano i cantori. Dovevano sposare la figlia e avevano bisogno di soldi. Così andarono da Guru Arjan Dev a chiedere dei soldi, perché erano sotto l'influsso della mente. Volevano festeggiare il matrimonio con uno stile grandioso di modo che la gente li avrebbe elogiati e detto: «Guardate questi discepoli di Guru Arjan Dev. Hanno speso così tanto per il matrimonio della figlia!» Volevano farlo alla grande.

Quando andarono da Guru Arjan Dev Ji Maharaj, gli chiesero di raccogliere due *paisa* (due centesimi) per discepolo. Guru Arjan Dev rispose: «Qualunque cifra abbiate bisogno per il matrimonio, chiedete e l'avrete». Ma insistettero a raccogliere due *paisa* per ogni discepolo perché erano sotto l'impressione che se avessero raccolto due *paisa* per ogni discepolo di Guru Arjan Dev, avrebbero ricavato un'ingente somma di denaro. Erano preoccupati che il denaro di Guru Arjan Dev non sarebbe stato sufficiente. Ecco perché insistevano a raccogliere due *paisa* per discepolo.

In ogni caso, quando non capirono o non accettarono quel che Guru Arjan Dev stava offrendo, Guru Arjan Dev disse: «D'accordo». L'indomani Guru Arjan Dev portò due *paisa* per Guru Nanak, due *paisa* per Guru Angad Dev, due per Guru Amar Dev, due per Guru Ramdas e uno per se stesso. Disse: «Guru Nanak era un vero discepolo. Guru Angad era un vero discepolo, Guru Amar Dev e Guru Ramdas erano pure veri discepoli, ma io sono solo mezzo discepolo». Così quando diede loro solo quel denaro, si adirarono e in seguito smisero di cantare per lui nel Satsang.

Il significato di questa storia serve per spiegarvi che Guru Arjan Dev, anche dopo aver raggiunto Sach Khand e aver meditato così tan-

to ed esser diventato perfetto, finché fu nel corpo fisico, non proclamò di essere un perfetto discepolo.

Baba Bishan Das Ji diceva: «Discepolato significa avere pazienza. Non significa solo parlare di essere un discepolo».

Kabir Sahib dice: «O Kabir, il discepolato è molto molto lontano. È come l'albero di datteri: se arrivate in cima, cogliete il frutto; se cadete, perdete la vita». Così miei cari, in questo Sentiero non ottenete nulla se continuate a dire «io». Questo è il sentiero in cui si dice «tu» e «tuo».

Hazrat Bahu dice: «Dovremmo assumere l'abito del discepolato solo se vogliamo morire in vita. Anche se qualcuno ci getta addosso sporcizia e immondizia, dovremmo rimanere imperturbati come una montagna». Se qualcuno ci insulta, se imprecano contro di noi, dovremmo continuare a dire: «Sì, signore, sì, signore». Tutti i Santi e i Maestri hanno sempre pregato per i loro oppositori o coloro che li hanno ostacolati. Dicono sempre: «O Signore, perdonali; perdonali perché non sanno quanto siano negativi nel far questo».

Bhai Gurdas dovette testimoniare il cambiamento di così tanti Maestri, eppure rimase sempre un umile discepolo dei Maestri, e gioì in questo.

*I piedi del Gurumukh sono degni di adorazione. Il sentiero percorso dai Gurumukh è degno di adorazione.*

Ora Bhai Gurdas dice che i piedi dei Gurumukh sono degni di adorazione e anche il sentiero che percorrono, è degno di adorazione poiché ovunque viaggino, qualunque cosa facciano, anche se vanno a tenere il Satsang, fanno ogni cosa per il bene del Maestro e per il Nome del Maestro.

Come diventa pura e santa la mente del Gurumukh? Perché il Gurumukh non ha mai fatto nulla di empio o impuro con la mente o

il corpo. Non ha fatto nulla di male nemmeno in pensieri. Ha compiuto qualunque lavoro abbia ricevuto dal Maestro con sincerità di mente, corpo e tutto l'essere. Ha creato un luogo per lo Shabd dentro il cuore. E lo Shabd risiede dentro di lui portando ogni prosperità, portando tutta la grazia: ecco come il suo corpo, mente, tutto l'essere sono diventati puri e santi.

*Gurumukh* significa diventare il portavoce del Guru o del Maestro. Parla solo qualunque cosa dica il Maestro dentro di lui. Chi diventa così, chi dice solo le cose che il Maestro proferisce attraverso di lui, è un Gurumukh. Non dice nulla fuorché elogi del Maestro; s'inchina sempre di fronte al Maestro.

Solo chi è attaccato allo Shabd, solo chi ne è innamorato, è il Maestro. L'ultima sera nel Satsang ho detto che quando raggiungiamo il Centro dell'Occhio, quando ci concentriamo lì, quando entriamo nell'intimo, la velocità dello Shabd è ancora superiore alla velocità di una pallottola. Non occorre molto tempo per ricevere il messaggio dello Shabd una volta che siamo giunti al Centro dell'Occhio.

*Vanno alla Corte del Guru, siedono in mezzo al sat sanga.*

Ora dice che i Gurumukh vanno sempre nella corte del Maestro e fanno il seva del Maestro. Diventano un esempio vivente del seva per altre persone. Dice che rari sono coloro – su milioni – che compiono il vero seva del Maestro. Il resto rimane coinvolto in perseguimenti mondani.

Spesso ho detto che è ben difficile ottenere il seva del Maestro ed è ben difficile fare il seva del Maestro. Uno su milioni ottiene quest'opportunità. Perciò i Gurumukh sono quelli che hanno quest'opportunità e sono esempi viventi del seva per il Maestro.

*Si precipitano per servire gli altri. Cercano i discepoli del Maestro.*

Che cosa fanno? Cercano i *gurubhai* o fratelli di fede (gli altri discepoli del Maestro). Non importa se vivono lontano o vicino. Radunano tutti e poi dicono: «Ascoltate, amati, siamo tenuti a fare il lavoro che il Maestro ci ha dato da fare».

Inoltre pregano nell'intimo proprio come leggete nel bhajan. «O Signore, salva il sangat che sta per essere trascinato via». Pregano il Maestro di salvare il sangat dall'essere trascinato.

*Non percorrono il cammino della dualità. Rimangono tristi nella maya.*

Non si fanno coinvolgere nella dualità. Se Dio Onnipotente o il Maestro ha elargito grazia e hanno ricevuto cose del mondo, non ne traggono alcun piacere o felicità. Rimangono tristi poiché sanno che il loro lavoro è di fare Bhajan e Simran. Essi stessi meditano e ispirano il sangat a fare lo stesso.

Sappiamo che quando il Maestro lascia il corpo, cadiamo in questa dualità. Smettiamo di meditare perché pensiamo che il Maestro sia andato via. No, miei cari, questo non è amore, il Maestro non se ne va mai. Anche se lascia il corpo proprio dopo avervi dato l'iniziazione, non si allontana da voi. È sempre presente.

*La devozione del Signore taglia il legame, ma rari sono coloro che sono nella Volontà.*

Il Maestro Kirpal Singh Ji diceva sempre che la verità non perisce mai. Diceva altresì che nella foresta non tutti gli animali sono deboli. Anche i leoni e le tigri vivono nella foresta. Ciò che intende dire, è che

nel sangat non tutti non meditano. Ci sono persone nel sangat che meditano e s'innalzano molto in meditazione.

In questo stesso gruppo ci sono parecchi amati che hanno ottime meditazioni. Proprio questa mattina nei colloqui un amato mi ha detto della meravigliosa esperienza che ha avuto nella meditazione mattutina, nel sentire la quale mi sono sentito molto compiaciuto.

Ogni persona ha il proprio angolo di visuale. Alcuni vengono per parlare di problemi mondani. Mi parlano delle difficoltà mondane. Ma alcuni vengono per riferirmi delle loro meditazioni e di quanto siano progrediti. Tali amati, coloro che meditano, coloro che progrediscono in meditazione durante i programmi, si preparano molto tempo prima di venire qua. Progrediscono in meditazione perché questo è lo scopo – l'unico scopo – di questi programmi.

*I Gurumukh girano attorno ai discepoli del Maestro; cadendo ai loro piedi, cantano le lodi del Signore.*

*I discepoli del Maestro rimangono nella disciplina.*

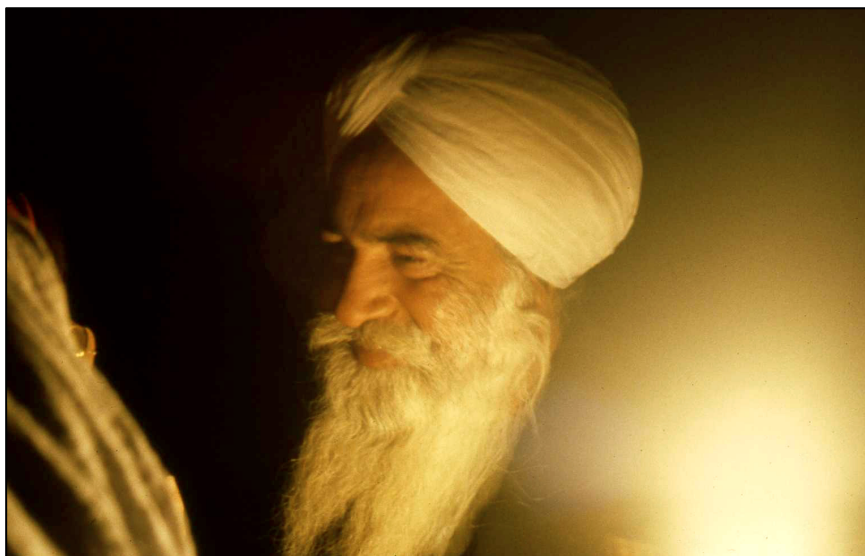
Quanta umiltà ha un Gurumukh dentro di sé? Quando diventa compiaciuto nel vedere i discepoli del Maestro? Quando incontra gli altri discepoli del Maestro, diventa così felice che il viso fiorisce di felicità come sboccia una rosa. Diventa molto felice quando vede che gli altri amati sono venuti per sedere in meditazione con lui.

Quando andai per il primo giro, sapete qual era la condizione dei diletta a quel tempo. Una persona venne da me e disse che era stato a vedere qualcun altro e aveva visto il Maestro Kirpal, ma riferì che non vedeva il Maestro Kirpal Singh quando era con me. Gli dissi: «Dipende tutto dalla tua ricettività e dipende dal tipo di ricettacolo che hai preparato per vederlo. Lo vedo in te, lo vedo dappertutto. Non c'è un luogo ove non possa trovarlo. Egli è dovunque per me. Dipende tutto dalla ricettività». Quella persona si sentì così imbarazzata che

in seguito sviluppò la ricettività. Ancora vedo quell'amato e adesso è contento.

*Bombay, India*

*14 gennaio 1992*



darshan in Rajasthan al 77RB, 1980

## Capitolo 19

### Il vero modo di vivere

---

**S**aluti ai santi piedi dei Signori Sawan e Kirpal. Vi presentiamo un breve inno di Bhai Gurdas. Tutti i Maestri hanno detto che la nascita umana, la vita umana è un gioiello preziosissimo. Hanno detto altresì che non otteniamo quest'opportunità, questa nascita umana ancora e ancora. Proprio come una foglia caduta dall'albero e soffiata via dal vento, non può tornare sull'albero; nello stesso modo, una volta ottenuto e sprecato questa nascita umana, la perdiamo; non possiamo riottenerla.

Tutti nel mondo vedono i gioielli, ma rari sono coloro che li riconoscono. Il mondo intero ascolta i *raga*, la musica, e ne rimane inebriato, ma rari sono quelli che ascoltano il raga o la musica interiore. La nostra mente si compiace di ascoltare i raga esteriori, mentre l'anima rimane inebriata ascoltando il raga interiore.

Nello stesso modo, tante anime hanno ricevuto questa nascita umana, ma pochissime ne capiscono il valore e la stimano.

Ci prendiamo ben cura dei figli; diamo loro buon cibo e li rendiamo salubri. Li portiamo all'adolescenza e diamo loro ancora cibo migliore; li facciamo crescere. Questo non significa che stiamo apprezzando il corpo umano. Un bambino non rimane tale per sempre, diventa un adolescente; e una persona adulta non rimane così per sempre, invecchia. Così apprezzare la vita umana o il corpo umano non significa che dovremmo solo dare buon cibo e prenderci cura del corpo fisico. Significa qualcosa di diverso. Quando andiamo dai Maestri, al Satsang e capiamo perché abbiamo ricevuto questa nascita



umana, quando veniamo dal Maestro e agiamo secondo ciò che il Maestro ci dice, quando seguiamo il Sentiero dei Maestri, allora possiamo affermare che stiamo apprezzando la nascita umana.

I Maestri ci spiegano con amore come dopo essere venuti al Satsangat, dobbiamo avere buon esito nella nascita umana, come dobbiamo purificarla e santificare mani, piedi e altre parti del corpo tenendole nel Satsangat. Kabir Sahib dice: «Ho visto una cosa assai sorprendente; commerciavano un gioiello prezioso al mercato, ma nessuno era interessato a comprarlo e lo svendevano». Ora noi non stimiamo questo gioiello prezioso, questo corpo umano che Dio Onnipotente ci ha dato. E se andiamo da quelli che non conoscono il valore del corpo umano e non serbano alcuna stima per esso, quelli che sono impegnati in riti e cerimonie esteriori, ci coinvolgono nelle stesse cose ed entriamo nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti.

L'ultima volta, quando andai a Roma, venne a vedermi un prete. Era molto indaffarato nei servizi sociali. Mi parlò di tutti questi servizi sociali e di tutte le cose in cui era coinvolto. Mi rallegrai molto e gli dissi che ero molto contento che lo stesse facendo, poi gli chiesi: «Hai mai fatto qualche servizio per la tua anima?» Quando glielo chiesi, rimase perplesso. Non ebbe alcuna risposta. Poi disse: «Sono venuto da te solo per quello». Così partecipò ai Satsang in seguito poiché tutti gli altri membri della sua famiglia sono iniziati.

I Santi hanno cantato copiosamente le lodi del Satsang, poiché solo dopo essere andati al Satsang, riusciamo a realizzare il nostro modo di vivere. Kabir Sahib soleva mantenersi tessendo vestiti. Qualunque tempo avesse dopo il lavoro per guadagnarsi da vivere, lo passava completamente nel servizio del sangat.

*La nascita umana è inestimabile; diventa preziosa quando uno ottiene la compagnia del Maestro.*

Bhai Gurdas Ji dice che ovviamente questo corpo umano è inestimabile. Lo è ogni singola parte, perché non possiamo ottenerla pagando qualsiasi prezzo. Dio ci ha dato tutte queste parti del corpo senza farci pagare nulla. Dice che naturalmente questo corpo umano è senza prezzo, ma possiamo renderlo prezioso unicamente se ci uniamo al sangat e se lo utilizziamo per la causa del sangat.

Una persona andò da re Ranjit Singh, che aveva solo un occhio, chiedendo del denaro. Il re disse: «Dio Onnipotente ti ha dato mani e piedi, il tuo corpo sembra forte. Non puoi guadagnarti da vivere?» Aggiunse: «Dio Onnipotente ti ha dato un corpo perfetto, a me ha dato un corpo con un occhio solo. Ti darò diecimila rupie se mi darai uno dei tuoi occhi». Quella persona cominciò a tremare perché non voleva farlo e pensava che se avesse detto qualcos'altro al re, questi lo avrebbe punito. Cominciò a giustificarsi. Re Ranjit Singh disse: «Bene, se pensi che diecimila rupie non siano abbastanza, ti darò di più, ma dovresti darmi uno dei tuoi occhi».

Quando re Ranjit Singh vide che non era interessato al denaro e allo scambio, disse: «Vedi che Dio Onnipotente ti ha dato questo corpo perfetto, senza chiederti nulla, senza farti pagare nulla, eppure non lo stai rendendo degno della sua grazia; non hai buon esito nella tua vita».

Guru Ramdas Ji Maharaj disse: «Se state facendo qualcosa (che siano ripetizioni, esecuzione di austerità, lettura di scritture sacre o qualsiasi tipo di adorazione), se state facendo una di queste cose, ma non andate al Satsang, è come prendere acqua pulita e metterla nella sporcizia».

Mahatma Brahmanand disse: «Senza il Satsang non si otterrà la conoscenza, non importa se farete migliaia di altri sforzi».

Tulsi Sahib disse: «O Tulsi, nella compagnia del Sadhu il corvo diventa un cigno». Abbiamo i difetti di un corvo, ma se andiamo nella compagnia del Maestro, otteniamo le qualità del cigno. Il corvo

raccoglie sporczia mentre la qualità del cigno è di accettare solo perle. Prima di andare nella compagnia del Maestro, siamo come i corvi; continuiamo a raccogliere la sporczia del mondo. Ma quando giungiamo dal Maestro, dopo aver trascorso tempo con lui nella sua compagnia, sviluppiamo la qualità dei cigni. Possiamo facilmente distinguere il bene dal male.

Così tutti i Santi hanno detto che Dio ci ha dato questo corpo umano prezioso, e possiamo stimarlo solo quando andiamo nella compagnia del Maestro.

*Gli occhi diventano preziosi con il darshan del Maestro e praticando il suo dhyān giornalmente.*

Ora Bhai Gurdas ci sta dicendo come rendere sante e preziose le parti del corpo. Possiamo rendere preziosi gli occhi solo quando abbiamo il darshan del Maestro attraverso di loro. Quando ci colleghiamo con lo Shabd interiore e quando sediamo nel *dhyān* o contemplazione del Maestro, il dhyān o contemplazione che facciamo del Maestro con gli occhi, li rende preziosi.

Guru Nanak Sahib dice: «Se avete solo una moglie, siete un celibe». Se un marito ha un'unica moglie, e se la moglie ha solo un marito, se mantengono quella relazione con un'unica persona per tutta la vita – il marito dovrebbe essere contento con una moglie e la moglie dovrebbe essere contenta solo con un marito – se anziché fare questo, guardiamo negli occhi degli altri con lussuria, non rendiamo gli occhi preziosi. Al contrario li stiamo riempiendo di tutti i tipi di veleno.

Gli occhi sono per vedere le cose, per guardare le cose. E quale tipo di sentimento abbiamo quando guardiamo gli altri, è importante. Dovreste guardare gli altri considerandoli come vostra madre o padre o fratello o sorella. Ogniquale volta guardiamo qualcuno, dovremmo

sempre avere quel tipo di sentimento: che sono nostri fratelli o sorelle, padri o madri.

Guardando le altre donne, consideratele madri, figlie o sorelle. Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Chiudete gli occhi che non vedono il Maestro». Dice di chiudere quegli occhi che non hanno il darshan del Maestro.

Bhai Gurdas dice che potete rendere gli occhi preziosi con il darshan del Maestro, facendo il dhyān del Maestro. Gli occhi che Dio Onnipotente vi ha dato per vedere le cose, possono essere resi preziosi con il darshan del Maestro.

Riguardo al dhyān o contemplazione della Forma del Maestro, il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: «Dovreste essere così assorti, così persi nel dhyān del Maestro da non ricordare nemmeno se siete voi o lui. Dimenticate completamente voi stessi; solo lui dovrebbe rimanere». Ogniqualvolta il dhyān o contemplazione diventa così – tutto il tempo la forma incantevole, meravigliosa del Maestro rimane negli occhi, che siamo svegli o addormentati – allora la nostra condizione diventa come quella descritta da Bikhān Shah, un fāchiro musulmano. Bikhān Shah dice: «Ambedue gli occhi sono contenti perché ovunque guardi, vedo solo lui».

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva parlare di una discepola assai devota. Ella chiese un incontro particolare, un tempo speciale con il Maestro Sawan Singh. Quando andò a vedere il Maestro Sawan Singh, lui le chiese: «Bene, cara figlia, di' ciò che desideri». Usava spesso la parola *kako* che è una parola affettuosa per «figlia» in punjabi.

Rispose: «Mi sono sposata e i suoceri mi hanno portata in visita al fiume Gange». Il Maestro Sawan Singh chiese: «E poi?» Disse: «E poi mi hanno dato una moneta». In quei giorni le monete erano di rame. Così disse: «Mi hanno dato quella moneta di rame da offrire a

un idolo della dea del fiume. Quando andai lì, la gettai alla fronte dell'idolo della dea».

Mentre stava riferendo tutto questo al Maestro Sawan Singh, lui continuava a dire: «E poi?» Lei diceva: «Mi diede quella moneta». E il Maestro Sawan Singh diceva: «E poi?» Disse: «Bene, poi la gettai alla fronte dell'idolo». Il Maestro Sawan Singh disse: «E poi?» «Quando m'inchinai all'idolo, d'un tratto tu sei scomparso».

Allora il Maestro Sawan Singh le disse: «Toccati le orecchie e pentiti affinché tu non cambierai mai più il dhyan o la contemplazione del Maestro. Prometti che non cambierai mai il tuo dhyan». L'iniziata rispose: «Anche tu dovresti promettere che non scomparirai mai».

*La fronte e la testa sono preziose se sono nel rifugio dei Piedi del Maestro, e se sono abbellite con la polvere dei suoi Piedi.*

Ora Bhai Gurdas Ji dice: «Potete rendere la fronte pura e santa solo quando vi applicate la polvere dei Piedi del Maestro ». Chi ungerà la fronte con la polvere dei piedi del Maestro? Solo chi è andato nell'intimo e ha ricevuto la polvere interiore dei piedi del Maestro. Solo quell'amato avrà la vera stima per la polvere dei piedi esteriori del Maestro.

Riguardo alla polvere dei piedi del Maestro, l'ho già detto che quando Dio venne al mio ashram, stava camminando e parlando. Quando venne all'ashram, stavo guardando i suoi piedi, e la polvere sotto i suoi piedi. Perciò quando si presentò l'opportunità, presi un po' di polvere dal luogo dove il Maestro aveva camminato. Lui se ne accorse e mi chiese che cosa stessi facendo. All'improvviso mi vennero le lacrime agli occhi e dissi, come avevo fatto tante altre volte:

«Pongo la polvere dei tuoi piedi vicino al mio cuore. O mio Amato, i tuoi cinque Shabd mi hanno liberato».

*Le orecchie e la lingua diventano preziose attraverso l'ascolto dello Shabd e, dopo averlo compreso, fatelo udire agli altri.*

Possiamo santificare la lingua facendo il Simran datoci dal Maestro. Possiamo santificare e purificare le orecchie ascoltando la Corrente Sonora.

*Le mani e i piedi diventano preziosi facendo seva e camminando sul Sentiero dei Gurumukh.*

Come santifichiamo mani e piedi? Venendo dal Maestro, venendo al Satsangat con i piedi, e facendo seva con le mani: le mani come pure i piedi diventano purificati o santi.

*Il cuore del Gurumukh è prezioso poiché vi dimorano gli insegnamenti del Maestro.*

*Quando i Gurumukh sono giudicati, si trovano intatti, con tutta la gloria e le buone qualità interiori.*

Ora dice che il cuore del Gurumukh è puro e santo perché è dove si manifesta lo Shabd. I Gurumukh preparano un luogo per lo Shabd affinché risieda dentro di loro. Infatti lo Shabd si manifesta nell'intimo solo dentro un cuore puro. Spesso ho detto: «Supponete vi sia un bravo figlio che esegue tutte le sue responsabilità. Il padre gli mette da parte tutti i guadagni e a tempo debito non solo gli dà ciò che ha guadagnato, ma anche ciò che suo padre ha guadagnato e ciò che il padre ha per lui». Perciò il Maestro, o Dio Onnipotente, risiede

dentro i cuori di quelli che l'hanno purificato apportando ogni prosperità, ogni ricchezza.

Inoltre nella Corte del Signore i Gurumukh sono apprezzati, sono ben accolti poiché sono puri e santi. Guru Nanak Sahib dice: «Nella Corte del Signore, quando soppesano o giudicano i Gurumukh, essi sono gli unici che sono sinceri con il loro nome poiché hanno mantenuto pura e santa la loro vita».

Nei Satsang ci dicono come dobbiamo purificare e santificare gli occhi, le mani e i piedi, la lingua e le orecchie, tutte le parti del corpo. E lo fanno; così quando raggiungono la Corte del Signore e sono giudicati, poiché hanno mantenuto il corpo puro e santo per tutta la vita, sono ben accolti, rispettati e apprezzati.

Kabir Sahib dice: «È facile sistemare i conti nella Corte di Dio solo se la mente e il corpo sono puri». Se la nostra mente è vera, se il corpo è vero (se la mente e il corpo sono puri e santi), allora è facile sistemare i conti nella Corte di Dio dove nessuno viene ad aiutarvi.

In qualunque Corte di Dio vadano i Gurumukh, nessuno li rimprovera. Kabir Sahib dice: «I Gurumukh non sono mai rimproverati, da nessuna parte. Ovunque vadano, sono benvenuti». Guru Sahib dice che quando il Gurumukh va nella terra di Dio, quando va in quel piano, riceve un trono su cui sedere. Dio Onnipotente stesso gli dà il benvenuto e gli dà un luogo per sedere. Così Guru Nanak Sahib dice: «Chi diventa degno, chi merita di sedere su quel trono, solo lui siede lì». Chi rende la propria vita secondo ciò che il Maestro dice, chi pronuncia ciò che dice il Maestro, chi ne diventa il portavoce, solo lui merita di sedere su quel trono; diventa degno di sedere su quel trono, e solo lui siede lì.

Così l'unica cosa che Bhai Gurdas voleva dire attraverso questo breve inno, è che solo venendo al Satsang possiamo conoscere il vero modo di vivere. Possiamo modellare in un modo migliore questo

gioiello prezioso, questo corpo umano che Dio Onnipotente ci ha dato, solo dopo essere giunti al Satsang.

Il Maestro Sawan Singh Ji consigliò il suo figlio divino, il Maestro Kirpal Singh, di andare al Satsang finché riuscite a girarvi nel letto (se siete malati). Con molto amore Maharaj Kirpal Singh ci spiegò che dovremmo abbandonare centinaia di lavori importanti per partecipare al Satsang e migliaia di lavori importanti per meditare. Aggiunse che non dovremmo nutrire il corpo finché non abbiamo nutrito l'anima. Come capiamo che è molto importante nutrire il corpo, nello stesso modo, è migliaia di volte più importante nutrire l'anima perché la nostra anima è stata affamata e assetata per età.

*Bombay, India,  
16 gennaio 1992*



## Appendice

---

Alla stanza sotterranea

I.

31 dicembre 1988

*Ob discepolo, è difficile rimanere tale.*

*Uno deve abbandonare "l'io" e "il mio", deve dare in dono la propria testa. È facile portare il titolo di discepolo, ma è difficile mantenerne la condizione.*

*Innanzitutto, uno deve purificarsi dalla sporcizia interiore, poi deve piangere nel ricordo del Beneamato. Bisogna gemere in silenzio.*

*Chi vuole incontrare il Beneamato, guadagna l'amore con cuore sincero. Questa è un'ottima opportunità di incontrare Dio.*

*Uno deve morire pur vivendo nel mondo, deve abbandonare la felicità per salire sulla croce. Esternamente, è facilissimo essere chiamato servo o discepolo, ma è difficilissimo mantenere il discepolato.*

*Se il discepolo è scevro dalle passioni e dai piaceri del mondo, dentro di lui si manifesta il Regno di Kirpal. Ajaib dice: "Allora è facilissimo entrare nella Corte del Signore".*

*Oh discepolo, è difficile rimanere tale.<sup>1</sup>*

**A**vete letto e sentito molto a proposito di questo luogo. Un amato stava cantando il bhajan in cui è scritta la lode del discepolo, in cui espone chi è un discepolo. Spiega pure come diventa più facile per il discepolo entrare nella Corte del Signore se diventa un rinunziante. Anziché dare la precedenza ai piaceri del mondo, se il discepolo predilige il Signore Onnipotente, il Maestro, allora diventa molto facile per lui entrare nell'intimo e nella Corte del Signore.

Adesso il nostro sé interiore è governato dai piaceri e dai desideri del mondo, ecco perché tutte le onde e le correnti che si creano dentro di noi sono di natura mondana. Ma se diventiamo indifferenti rispetto a tutti questi piaceri e desideri, allora l'amato Maestro incomincerà a governarci dentro, e tutti i pensieri e le correnti che sorgono dentro di noi riguarderanno il Maestro.

Leggeremo un breve inno di Bhai Gurdas, composto solo da un paio di righe. Bhai Gurdas era un gurusikh, un discepolo del Maestro descritto nel bhajan sopra. Era nipote di Guru Amardas Ji Maharaj e zio materno di Guru Arjan Dev. Seguì il Sentiero in modo pratico, ebbe buon esito e raggiunse Sach Khand. Testimoniò il trasferimento di Potere quando i Maestri lasciarono il corpo, e lo fece per quattro Maestri. Fu così tanto devoto ai Maestri che, perfino in quei giorni, quando spostarsi era molto difficile, lavorò duramente e portò settecento persone ai piedi del Maestro.

---

<sup>1</sup> Il discorso ha inizio con il canto di un discepolo del bhajan di Sant Ji, «O sikha», *Canti dei Maestri*, edizione 2006, pag. 79.

Fece il seva di trascrivere il Guru Granth Sahib quando venne compilato da Guru Arjan Dev Ji Maharaj e il Guru disse che i *var*, gli scritti di Bhai Gurdas, fungevano da codice per capire gli insegnamenti del Guru Granth Sahib per i seguaci della Sant Mat. Li avrebbe aiutati a meditare; li avrebbe aiutati ad avere fede nel Maestro; li avrebbe aiutati ad andare alla Vera Casa.

Chiunque diventi un *Param Sant* o perfetto Maestro, deve prima diventare un discepolo. La relazione tra discepolo e Maestro è assai profonda. Si fondono tra di loro in un modo tale per cui anche se all'esterno sembra che vivano in due corpi diversi, nell'intimo sono uno e la stessa cosa.

Non è vero che tutti gli iniziati sono invischiati nel mondo, che sono coinvolti, persi nel mondo e non progrediscono. Il Maestro Kirpal Singh Ji diceva che la Verità non è mai distrutta; rimane sempre viva. Ci sono tanti amati tra di voi che meditano molto e nei quali il Maestro è manifesto. Vedono il Maestro e gli parlano a faccia a faccia, e ogniqualvolta vogliono, possono averlo presente di fronte a loro. Ci sono molti amati in questo gruppo che sono assai devoti al Maestro.

Il discepolo che riconosce il Maestro e che ha raggiunto Sach Khand durante la vita del Maestro, non farà mai l'errore di dare l'iniziazione senza l'autorizzazione o il permesso del Maestro. Di fatto, la vera brama, la vera devozione e il vero amore per il Maestro sono creati solo dentro un simile discepolo che riconosce il Maestro.

Questa è la mia esperienza: è difficilissimo per i Maestri convincere i discepoli che sono stati nominati dal Maestro a lavorare in sua vece, che ricevono l'incarico di fare il seva di dare l'iniziazione, di fare il loro lavoro. Infatti non hanno alcun interesse e sanno che non possono sostituire il Maestro. Ma sono vincolati dall'amore del Maestro, devono obbedire ai suoi comandamenti; sanno che non esiste altro peccato fuorché disobbedire al Maestro, così s'inclinano all'ordine del

Maestro e lo accettano. Tali discepoli che operano al posto del Maestro con la sua autorizzazione e sotto i suoi ordini, non si fanno mai coinvolgere dalle critiche e non formano mai fazioni: non creano divisioni nel sangat. In effetti, sono pieni di umiltà e serbano così tanto amore per il Maestro nell'intimo che prorompe da ogni cellula del corpo. Anche se non sono interessati a fare quel lavoro che è stato affidato loro dal Maestro, sono vincolati nel suo amore e devono obbedire ai suoi comandamenti; così lo fanno.

Ricordo che il Maestro Kirpal Singh Ji mi disse personalmente come l'amato Maestro Sawan Singh lo convinse a obbedire all'ordine di dare l'iniziazione. Mi riferì che il Maestro Sawan Singh aveva detto: «Ascolta, Kirpal Singh, non voglio che i miei insegnamenti si perdano nel mondo: ci saranno molti in grado di spiegare la teoria, ma spiegare la teoria non è sufficiente. Non può innalzarsi». Dare l'iniziazione non significa solo spiegare la teoria, è assumersi la responsabilità per le anime; e dicendo questo, il Maestro Sawan Singh convinse il Maestro Kirpal a fare il lavoro.

Aggiunse che una persona cieca non può sostituire chi vede. Non può condurre le persone alla loro destinazione perché non possono vederla, mentre una persona con la vista può farlo agevolmente.

Quando il Maestro Kirpal Singh mi stava dicendo tutte queste cose, tremavo. Mi sentivo mancare la terra sotto i piedi. Mi stavo chiedendo perché il Maestro avesse cominciato a parlare di questo all'improvviso. Non ero a mio agio quando d'un tratto lui disse: «Dovrai dare questo messaggio della Verità alla gente». Piansi di fronte a lui, gli dissi: «Maestro, sai che non conosco nessuno nel mondo, non possiedo una conoscenza mondana come te. Quando persino tu che sei un grande Essere e che possiedi così tanta conoscenza del mondo, sei osteggiato e criticato dalla gente, come farò io? La gente mi criticherà, e non ho alcuna conoscenza mondana; come riuscirò a fare questo lavoro? Ti chiedo di restare sempre con noi.

Possa la tua ombra essere sempre con noi, e possiamo noi gioire sempre della tua grazia. Rimani qui; fai il tuo lavoro e saremo sempre felici solo di sedere con te». Disse: «No, non preoccuparti di questo; quando una persona cattiva non smette di comportarsi male, perché una persona buona dovrebbe smettere di comportarsi bene? Devi fare questo lavoro».

Miei cari, non considerò le mie lacrime. Non guardò il mio tremore, mi abbracciò con queste parole: «Non preoccuparti, sono sempre con te e non accadrà nulla di negativo. Il tuo lavoro è solo di comunicare la Verità».

Miei cari, sapete che fino ad ora non sono mai uscito nel mondo per desiderio personale, e non posso nemmeno farlo. Ho sempre detto: «Vado ovunque mi mandi e comunico solo il tuo messaggio».

Potete ben immaginare la condizione di chi non conosce nessuno nel mondo e ha trascorso la vita seduto sottoterra. Se gli viene detto di uscire nel mondo, immaginate un po' come si sentirà. Non è facile per una persona così uscire nel mondo. È come visitare la casa della zia; è molto difficile. In principio quando uscii, molti dotti mi spiegavano che non avrei dovuto farlo. Mi dicevano come Pappu fosse ancora un ragazzino perché, come sapete, quando la gente incominciò a venire, Pappu non conosceva bene l'inglese. Mi dissero che non era bene per me uscire nel mondo con questo ragazzino che non conosceva bene le lingue. Risposi: «No, non decido io. Non conosco né Pappu né la sua famiglia; non conosco nessuno. Ma il mio amato Maestro è con me – il suo Potere è con me – quindi non devo preoccuparmi di nulla».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che hanno avuto il darshan del Maestro.<sup>2</sup>*

Bhai Gurdas Ji dice con amore: «Mi sacrifico, prostro la mia vita, mi taglio a pezzi per quegli amati che hanno avuto il darshan del mio amato Maestro».

Miei cari, che cosa possiamo dire dell'importanza di quelli che hanno avuto il darshan del Maestro? Non è una cosa dappoco, non è una cosa facile avere il darshan del Maestro. Tutti i Maestri hanno parlato dell'importanza di chi ha avuto il darshan del Maestro. Guru Nanak disse: «O Nanak, coloro che hanno avuto il darshan del Maestro, non tornano mai nel grembo materno, non soffrono mai. Coloro che hanno il darshan del Maestro, sono liberati».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che s'inclinano ai piedi del Maestro e sedettero nella sua congregazione.*

Disse: «Mi sacrifico anche per quei discepoli del Maestro che chinando il capo al Maestro sono andati a sedersi nel suo sangat».

Canta la grande importanza del sangat. Sedere ai piedi del Maestro è il Satsang migliore. E con la sua grazia il Maestro ci permette perfino di fare il Satsang nel suo nome. Possiamo anche chiamare quell'incontro la congregazione del Satsang. Anch'esso è importantissimo: gli amati siedono insieme nel nome del Maestro, nella sua rimembranza e si sentono leggeri, liberi da qualsiasi fardello.

Miei cari, la forma Shabd del Maestro è pure presente lì. È anche presente ovunque i discepoli lo ricordino.

---

<sup>2</sup> Sant Ji incomincia a illustrare alcuni versi che aveva commentato nel decimo capitolo.

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che seguono il Sentiero dei Maestri e parlano con dolcezza.*

Ora dice: «Mi sacrifico anche per quei discepoli del Maestro che dopo averne accettato gli insegnamenti, hanno una buona relazione con altre società, altre religioni e mantengono armonia, amore in famiglia. Mi sacrifico per loro».

La gente trae ispirazione; anche la famiglia rimane impressionata. E l'ispirazione della vita di un satsanghi è positiva; poiché quando la gente sente che «questo satsanghi parla molto dolcemente e ha un'ottima vita», lo guarda e rimane impressionata.

Ci sono amati in questo gruppo i cui genitori sono venuti a vedermi. Mi hanno detto: «Siamo venuti a vederti perché hai fatto un grande sacrificio per i nostri figli».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che amano i gurubhai come figli e figlie.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che considerano gli altri satsanghi come fratelli e sorelle se hanno la stessa età, come figli se sono più giovani e come genitori se sono più vecchi». Infatti i satsanghi devono incontrarsi di nuovo dopo questa vita, anzi sono i nostri veri parenti.

Mahatma Ravidas ha detto: «Chi dimora in questa città, è mio compagno».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che fanno il seva con tutto il cuore.*

Ora dice: «Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro per i quali il seva del Maestro è molto piacevole, o dolce, compiuto con devozione».

*Mi sacrifico per quei discepoli del Maestro che conseguono essi stessi la liberazione e liberano l'intera creazione.*

Dice che si sacrifica per quei discepoli del Maestro che essi stessi ottengono la liberazione e che poi liberano l'intera creazione. L'importanza della gloria del discepolo del Maestro è grandissima.

*Incontrando i discepoli del Maestro, tutti i peccati sono lavati via.*

Non possiamo descrivere la gloria o l'importanza di incontrare il Maestro, e non possiamo nemmeno descrivere la gloria o l'importanza di incontrare il discepolo del Maestro. Infatti, anche incontrando il perfetto discepolo del Maestro, milioni dei nostri peccati sono eliminati.

In quest'inno ha descritto l'importanza del discepolo del Maestro. Così dovremmo essere come Bhai Gurdas e, come lui, meditare sullo Shabd Naam. Divenne un perfetto discepolo del Maestro e impressionò gli altri nel mondo. Tanti vennero da Guru Arjan Dev Ji Maharaj solo a causa dell'influsso che ricevettero da Bhai Gurdas. Anche numerosi yoghi vennero per l'iniziazione da Guru Arjan Dev perché rimasero colpiti dalla vita di Bhai Gurdas. Così, come lui, dovremmo meditare sullo Shabd Naam. Quando torniamo a casa, dovremmo parlare dei benefici di questo viaggio; dovremmo parlare della Sant Mat; dovremmo dire perché è importante per noi seguire il Sentiero dei Maestri; diventando i rappresentanti del Maestro e vivendo una



vita esemplare, dovremmo fare una buona impressione sulle persone affinché anch'esse siano attratte al Sentiero.

## II.

4 febbraio 1989

Avete sentito molto riguardo a questo luogo: perché Dio Kirpal venne in questo luogo e come risvegliò quest'anima addormentata. Oggi commenterò un breve inno di Bhai Gurdas.

Ebbe l'opportunità di servire ed essere vicino a Guru Amardas, Guru Ramdas, Guru Arjan Dev e Guru Har Gobind. Fece molto seva, ebbe buon esito nelle pratiche e raggiunse Sach Khand. Anche se vide parecchi cambiamenti e così tante difficoltà nella sua vita, rimase sempre risoluto nella devozione ai Maestri. E in quei giorni quando non esistevano buoni mezzi di trasporto, rese possibile a settecento persone di andare dai Maestri ed essere iniziati. Risvegliò quelle anime addormentate riguardo a Dio.

Qui scrive che prima di tutto un satsanghi dovrebbe andare al Satsang. Satsang significa andare nella compagnia di un Maestro vivente, perché solo andando nella sua compagnia e sedendo ai suoi piedi, possiamo ottenere la grazia. Con il suo sostegno egli risveglia la nostra anima; la nostra anima è risvegliata solo quando va al Satsang del Maestro vivente.

Perciò Bhai Gurdas dice con amore che il Satsang è richiesto per tutti: per i ricchi, per i poveri. Non importa se uno sia vecchio o giovane, non importa se sia uomo o donna: tutti hanno bisogno del Satsang, dall'infanzia sino alla vecchiaia.

Il Satsang è necessario per tutti; non importa se uno sia felice o sofferente – il Satsang è necessario per tutti. Coloro che vogliono ave-

re pietà di se stessi, che hanno pietà della propria anima, dovrebbero andare al Satsang del Maestro vivente.

Guru Nanak Sahib dice che ogniqualvolta c'è un Satguru, tiene il Satsang. E misericordiosamente ci dà quest'autorità: quando non è presente fisicamente in un certo posto, se abbiamo il suo permesso, se ci ha dato la sua autorizzazione – «se siederete nella mia rimembranza, io sarò presente e voi sentirete la mia presenza» – anche quello è chiamato Satsang, dove sediamo insieme nella rimembranza del Maestro. Quel luogo dove gli amati siedono insieme nella sua rimembranza, nel suo amore, sentono la sua presenza. Di fatto, il Maestro è sempre presente lì.

Tutti i fratelli e sorelle si radunano nel Nome del Maestro, pensano al Maestro, parlano del Maestro, tengono il Satsang e meditano. Quel Satsang è anche utile perché ricordiamo il Maestro e otteniamo molta grazia.

Anche voi sapete che non tutti hanno lo stesso tipo di intelletto, non tutti hanno lo stesso tipo di ricettività e non tutti hanno lo stesso tipo di devozione. Alcuni meditano molto e vanno nell'intimo, sono assai devoti, e altri non sono così devoti, non si sforzano così tanto per entrare interiormente. Ma proprio come un melone prende il colore di un buon melone nella sua compagnia, così anche noi, quando andiamo nella compagnia degli altri, veniamo ispirati, incoraggiati ad essere come loro; guardandoli, anche noi meditiamo e diventiamo devoti come loro.

Guru Ramdas Ji Maharaj dice: «O ignorante, egoista, qualunque karma tu faccia senza il Satsang è come mettere acqua pulita nella sporcizia». Non importa quanti buoni karma stiamo facendo – i karma negativi sono, dopo tutto, negativi e avranno il loro effetto su di noi – anche i buoni karma compiuti senza il Satsang nutrono solo l'ego; è come se stessi inquinando tutti gli atti virtuosi che abbiamo eseguito.

Guru Ramdas Ji Maharaj dice: «Come un pezzo di ferro galleggia nell'acqua e naviga nella compagnia del legno, nello stesso modo, non importa se siamo peccatori e non abbiamo virtù in noi, tuttavia andando al Satsang del Maestro, anche noi diventiamo brave persone, anche noi otteniamo l'ispirazione di meditare sullo Shabd Naam e possiamo diventare puri, santi come i Maestri».

Guru Sahib dice che può sembrare incredibile vedere un albero secco rinverdire di nuovo, tuttavia c'è una speranza: se Dio vuole, può fare anche quello. E la nostra anima è rinsecchita come un albero avvizzito perché non ha avuto il Satsang per molte nascite, però quando lo otteniamo, l'anima rinverdisce, diventa viva. Dice: «O mio amato Signore, quelli che frequentano il Satsang ottengono la liberazione; con la grazia del Maestro ottengono lo stato più elevato e diventano vivi come rinverdisce un albero secco».

Qui Bhai Gurdas ci narra la storia di una regina. Re e imperatori governarono l'India per un lunghissimo periodo; avevano tutti i tipi di comodità, lussi nei palazzi e godevano di ogni cosa possibile. Nella casa di re Harish Chandra c'era una regina chiamata Tara. Sebbene re Harish Chandra avesse tutti i tipi di comodità e lussi, il Naam e il Satsang erano scritti nel destino della regina Tara. Benché avesse tutto a casa, era sempre incline ad andare al Satsang e a praticare la devozione del Naam. In quei giorni era considerato inappropriato per una regina mostrare alcuna parte del corpo in pubblico: le regine rimanevano sempre nel palazzo. Ma essendo così tanto incline ad andare al Satsang, non esitava: andava sempre al Satsang e sedeva tra tutti gli altri nel regno. Re Harish Chandra ne era al corrente, però ogniqualvolta le chiedeva, lei rispondeva di «no», che non andava da nessuna parte, non partecipava al Satsang o cose del genere.

Una notte quando andò al Satsang, il re la seguì e le prese uno dei sandali pensando: «Domattina le chiederò se è andata al Satsang. Se dice di no, le mostrerò questo sandalo; non potrà negarlo». Così pre-

se uno dei sandali con sé. L'indomani quando le chiese: «Sei andata al Satsang?» Disse: «No, non sono andata». Lui disse: «Bene, e questo sandalo? Ti ho seguito e l'ho riportato. Devi avere solo un sandalo con te». Rispose: «No, li ho tutti e due» e così era.

Fu per grazia del Maestro che il suo onore fu protetto. In quest'inno Bhai Gurdas pone molta enfasi sul Satsang.

*Nella casa di Harish Chandra c'erano tutte le comodità;  
sua moglie era la regina Tara.  
Il Sath Sangat cantava insieme. Ella andò di notte ad  
ascoltare il Gurbani.*

Bhai Gurdas dice che nella casa di re Harish Chandra c'erano tutti i tipi di comodità e agi. Ma quando la regina Tara udì il suono degli amati che cantavano bhajan, fu così attratta a quel luogo del Satsang, a quei bhajan, che non si curò di quel che sarebbe accaduto e di che cosa avrebbe perso. Subito lasciò la propria casa e si recò dove le persone cantavano gli inni.

*In seguito nel mezzo della notte il re si svegliò. Quando  
non vide la regina, rimase sorpreso.*

Dopo aver raggiunto il Satsang, la regina divenne così inebriata dall'amore degli amati che incominciò a cantare le lodi del Maestro; era persa nel proprio mondo. Nel palazzo il re si svegliò e, notato l'assenza della regina, rimase sbigottito. Pensò: «Che cos'è accaduto? Dov'è andata la regina? Nessuno può entrare nel palazzo – nemmeno un uccello può venire qui senza il mio ordine – e nessuno può andarsene. Che cos'è accaduto? Dov'è?»

*Sorpreso, si destò nella notte e cercò la giovane regina. Vide la regina nel sangat e le prese uno dei sandali come segno.*

Il re fu sorpreso e turbato. Non sapeva perché la regina avesse lasciato il posto o dove fosse andata. Ma non poteva fare nulla, così si sdraiò sul letto e aspettò la notte successiva. Quando arrivò, fece finta di andare a letto prima. E la regina era molto devota: si prendeva cura di lui e lo serviva. Quando lui si sdraiò nel letto, incominciò a russare facendo finta di dormire.

La regina vide che il re era andato a dormire, quindi, attratta dal sangat e desiderosa di andare ancora al Satsang, si affrettò subito lì. Il re, che non stava dormendo realmente, la seguì. Pensò: «Se cerco di convincerla a tornare o le chiedo che cosa stia facendo, potrebbe rovinare tutto». Non voleva farlo, così la seguì. Quando la regina arrivò al Satsang, lui non fece nulla; prese solo un sandalo e lo riportò al palazzo.

*Nel Sadh Sangat ella pregò e i sandali furono riparati.  
Il re si rese conto del miracolo e disse: «Questa storia del sandalo è sorprendente!»*

Quando la regina si alzò dal Satsang, fu stupita di vedere solo uno dei sandali. Era terrorizzata perché sapeva che i re e gli imperatori possono essere molto crudeli. Qualunque parola pronuncino diventa legge e le loro punizioni sono assai severe. Era spaventata.

Non era preoccupata per se stessa; era preoccupata per il nome del Maestro. Pensò: «Se il re mi fa giustiziare, che cosa penserà la gente? Penseranno male del Maestro. Forse penseranno che non avevo un buon carattere e che c'era qualcosa che non andava in me, ecco perché il re mi ha ucciso. Questo va bene, non mi angustia. Ma sono preoccupata per il nome del mio Maestro; se vengo uccisa, ciò causerà

una cattiva reputazione al Maestro e al sangat». Così chiese a tutti gli amati nel sangat: «Guardate che cos'è accaduto, ho perso un sandalo. Se torno a casa senza, ciò dimostrerà che ero uscita ed è possibile che il re mi punirà; non sarà positivo per il nome del Maestro. Così tutti voi per favore chiedete al Maestro – preghiamo e chiediamo tutti al Maestro – di proteggere il mio onore».

Tutti gli amati sedettero e pregarono il Maestro. Il Maestro che stavano pregando, non era all'esterno poiché il Maestro non è mai all'esterno. Non è mai lontano da noi; è sempre dentro di noi. Ogniqualvolta volgiamo il viso a lui, è lì per ascoltarci; ogniqualvolta lo chiamiamo, è sempre lì per rispondere. Quando tutti pregarono, d'un tratto apparve un altro sandalo, esattamente come quello che il re aveva preso; la regina indossò ambedue i sandali e andò a casa.

Il re la stava aspettando e aveva questo in mente: «Ogniqualvolta tento di chiederle dov'è andata, s'inventa qualcosa, e non ho modo di dimostrare che fosse fuori; ma oggi ho questo sandalo come prova e posso dirle che ha sbagliato, che è uscita».

Quanto tornò, le chiese dove fosse andata ed ella rispose: «Non sono andata da nessuna parte. Dove posso andare? Stavo dormendo nel letto». Così disse: «No, sei andata al Satsang e ho la prova: ho riportato un sandalo. Dove sono i tuoi sandali?» Quando elle gli mostrò ambedue i sandali, il re fu sorpreso di vedere esattamente lo stesso sandalo che aveva preso. Questa volta rimase convinto che la regina non stesse andando per nulla di male, stava andando al Satsang. Disse: «Questo non è un sandalo; è un miracolo di Dio». Guardando la devozione della regina, il re fu ispirato e portato al Sentiero; anche lui cominciò ad andare al Satsang e a praticare la devozione.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che non sono i Maestri a volare, sono i veri discepoli a farli volare, perché se i discepoli sono buoni, questo glorifica il loro Nome, ma se non sono buoni, provoca una cattiva reputazione. Ecco perché i veri discepoli del Maestro sono

sempre molto attenti. Prima di fare qualsiasi cosa che possa sembrare negativa, pensano con attenzione alle conseguenze e se provocherà una cattiva reputazione al Maestro oppure ne glorificherà il nome.

Dunque nel caso della regina Tara, sebbene fosse andata nella compagnia degli altri amati nel Satsang solo nella rimembranza del Maestro, era preoccupata che in caso di punizione da parte del re, che cosa avrebbe pensato la gente del Maestro? È possibile che la gente avrebbe pensato: «Il re la punisce perché sta facendo qualcosa di sbagliato; che tipo di Maestro sta seguendo se i suoi discepoli sono così?» Non voleva provocare una cattiva reputazione al Maestro ed ecco perché pregò tutti gli amati: «Per favore, pregate il Maestro perché sono innocente; sono venuta qui solo nella sua rimembranza e non dovrei essere punita; se vengo punita, non sarà bene nemmeno per il sangat del Maestro».

Quando preghiamo il Maestro con completa sincerità, egli ascolta e risponde sempre alla nostra preghiera; protegge sempre il nostro onore. Questa stanza sotterranea è lo stesso luogo dove feci una preghiera sincera all'Amato, al Signore Kirpal. Quando pose le mani sui miei occhi e disse: «Devi chiudere gli occhi al mondo e aprirli verso Dio», a quel tempo lo pregai con sincerità: «Sai che le forze del Potere Negativo sono molto potenti. Da ogni parte le sue forze sono all'opera e il loro effetto coinvolge il mondo intero. Sarà molto difficile per me fare il lavoro che mi hai chiesto. Ma ti prego di tenermi sempre nel tuo rifugio e di continuare sempre a elargirmi la grazia, a darmi sempre il tuo amore».

È vero che rispose a quella richiesta, a quella preghiera: mentre era vivo, mi diede sempre amore, e anche ora continua a elargirmi la grazia e a darmi tutto il suo amore. Gli avevo detto, come vi ho riferito spesso, che ero un devoto dell'amore ed egli era un Oceano d'amore. Volevo solo amore da lui e non mi diede altro che amore.

Non gli ostentai la mia meditazione, non mi vantai del lavoro che stavo facendo in meditazione. Lo pregai semplicemente con umiltà e sincerità: «O Signore, non sono nulla. Sono un pezzettino di argilla e tu sei una grande montagna. Sono una goccia e tu sei un vasto oceano. Sono un peccatore e tu sei il perdonatore. Pecco ogni istante, sono il tuo ladro momento per momento e tu sei colui che mi perdona. Se non avessi compiuto tutti questi atti negativi, se non avessi peccato, chi avresti perdonato? Come potrei chiamarti il Perdonatore? Non ho alcun merito, alcuna buona qualità in me; tu sei pieno di virtù. Sei il Signore misericordioso ed io sono solo un peccatore». Gli richiesi tutto questo che andava e veniva sinceramente dal mio cuore. Essendo sincero, lo apprezzò appieno. Ascoltò la mia preghiera e rispose: la esaudì.

Miei cari, possiamo conoscere il modo di chiedere e pregarlo con sincerità solo se lui ci benedice con quel tipo di grazia; coloro che lo pregano con sincerità, ottengono sempre una risposta alle preghiere ed egli li benedice sempre con il modo di fare quel tipo di preghiera. Quelle persone sanno chi ha costruito la loro vita; sanno che è il Maestro ad aver costruito la loro vita. Sanno che non erano nulla, e se non fosse stato per la grazia del Maestro, non avrebbero conseguito nulla; sanno che il Maestro è l'unico fautore della loro vita, perciò simili preghiere erompono spontaneamente dal loro cuore con tutta sincerità.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj disse: «Proprio come ci sono numerose gocce nell'oceano, così sono molteplici, innumerevoli i nostri peccati. E come le pietre fluttuano sull'acqua, nello stesso modo per favore elargiscici la grazia e liberaci da quest'oceano della vita».

Non significa che ebbe personalmente così tanti peccati: sapete che i Maestri sono mandati nel mondo liberi dal peccato e dalle cattive azioni. Sono puri, santi e pieni di umiltà; vengono nel mondo per purificarci e insegnarci l'umiltà, per questo dicono: «Dovete presen-



tare la mente davanti al Maestro e renderla umile, perché la mente è piena di ego». Il Sentiero dei Maestri sul quale torniamo alla Vera Casa è molto angusto, ancora più stretto di un capello. Ma la nostra mente si è ingigantita come un elefante; come può percorrere questo Sentiero dei Maestri? Ecco perché ci dicono: «Dovete abbandonare l'io, dovete sempre dire: "Tuo, tuo". Abbandonando completamente l'ego, abbandonando tutta la vostra esistenza, dovete diventare del Maestro; dovete sviluppare l'umiltà».

*Mi sacrifico per il Sadh Sangat.*

Ora il re dice: «Mi sacrifico per quel Maestro, mi sacrifico per il Satsang del Maestro dove uno diventa una buona persona». Infatti solo nel Satsang del Maestro un peccatore smette di sbagliare, un impuro tralascia gli atti impuri e un ladro diventa una buona persona. Solo dopo essere andati al Satsang apprendiamo i nostri difetti; solo dopo essere andati al Satsang realizziamo quanto eravamo negativi, e che dobbiamo migliorare.

## *Libri sulla Sant Mat*

\*

dei Maestri:

*- La salvezza -*

Ajaib Singh

pagine 290 - solo in pdf

commento sui Var di Bhai Gurdas, un approfondimento sul vero Maestro e sulle dinamiche della Successione con implicazioni storiche e moderne

*- Baba Jaimal Singh: vita e insegnamenti -*

Kirpal Singh

pagine 128 - solo in pdf

biografia del Santo di Ghuman con un lungo capitolo finale sul Sentiero dei Maestri

*- Simran, la dolce rimembranza di Dio -*

Kirpal Singh

pagine 27 - solo in pdf

lungo messaggio sull'importanza del Simran

*- Uomo-Dio -*

Kirpal Singh

pagine 136 - 5,00 euro

tutti gli aspetti e le sfaccettature dell'importanza di un Guru vivente

*- La luce di Kirpal -*

Sant Kirpal Singh Ji

pagine 536 - 10,00 euro

ottantotto domande e risposte tra Sant Kirpal Singh Ji e i suoi discepoli, opera monumentale

*- L'Anurag Sagar, L'Oceano d'Amore -*

tradotto ed edito sotto la direzione di Sant Ajaib Singh Ji

pagine 304 - euro 7,00

il libro, sotto forma di domande e risposte tra Kabir Sahib e Dharam Das, è uno dei più completi, enigmatici e «risolutivi» del Sentiero. La creazione, le anime, la trasmigrazione, il potere negativo, i veri Maestri e quelli falsi, i segni della vera spiritualità: tutto questo e molto di più vengono spiegati come non è mai stato fatto prima. Ammirato e consigliato da tutti i Maestri da tempi immemorabili...

*- Alla ricerca del Misericordioso -*

Ajaib Singh

pagine 378 - euro 12,00

resoconto della ricerca spirituale e del discepolato di Sant Ajaib Singh Ji con le sue stesse parole

*- Ruscelli nel deserto -*

Ajaib Singh

pagine 416 - euro 8,00

primo libro di Sant Ji pubblicato in inglese nel 1981, una voluminosa raccolta di quarantotto tra discorsi e domande e risposte fra i più belli dei primi tre anni di missione

*- Vita e morte -*

Kirpal Singh

pagine 208 - euro 5,00

raccoglie due opere: «La ruota della vita», un approfondimento sul karma, e «Il mistero della morte», un classico sull'eterno dilemma e su come superarlo

*- Gli insegnamenti di Kirpal Singh -*

Kirpal Singh

pagine 266 - euro 5,00

suddiviso in tre volumi («Il santo sentiero», «Introspezione e meditazione» e «La nuova vita») è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del sentiero

- *L'ora dell'ambrosia* -

Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh

pagine 276 - euro 5,00

raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente

- *Le due Vie* -

Ajaib Singh

pagine 182 - euro 5,00

quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

- *Canti dei Maestri* -

da Kabir Sahib ad Ajaib Singh

pagine 296 - solo in pdf

libro dei bhajan, edizione 2009

- *Satguru Ajaib Sandesh, Bhajan Mala* -

Sant Sadhu Ram

pagine 332 - solo in pdf

raccolta dei bhajan di Sant Sadhu Ram, edizione 2018

- *La dieta vegetariana* -

Baba Sawan Singh e Sant Kirpal Singh

pagine 36 - opuscolo gratuito

opuscolo di trentasei pagine che raggruppa alcuni brani degli autori sull'argomento; l'approccio alla dieta dal punto di vista della Via

- *Simran* -

Sant Ajaib Singh Ji

pagine 56 - euro 2,00

selezione di detti, citazioni, massime e richiami sul Simran, tratti dalla rivista Sant Bani; veemenza molto particolare sul Simran costante, sui suoi benefici immediati e tangibili, sui suoi riflessi a tutti i livelli e sull'interdipendenza assoluta con il buon esito in meditazione

*- Storie per i bambini di luce -*

Sant Ajaib Singh Ji

pagine 106 – solo in pdf

un libro per bambini con illustrazioni e quindici storie tratte da Satsang; il formato non solo fornisce un ricco corpo di insegnamenti, bensì incoraggia le domande e il dialogo tra genitori e figli

di altri autori:

*- L'impatto con un Santo -*

Russell Perkins

pagine 192 - euro 5,00

avvincente resoconto dell'autore su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro, dei cardini del Sentiero

*- I piani interiori -*

dalla rivista *Sat Sandesh*

pagine 36 - opuscolo gratuito

questi articoli, ad opera di George Arnsby Jones, descrivono i vari piani interiori così come vengono sperimentati sul sentiero d'ascesa dell'iniziato

*- L'ombra di Allison -*

Tracy Leddy

pagine 60 - euro 2,00

questa lunga storia apparve per la prima volta sulla rivista *Sant Bani* e poi fu pubblicata come libro nel 1982 dal *Sant Bani Ashram*. Tracy Leddy ha scritto altri libri; le sue storie e poesie sono apparse sovente sia su *Sat Sandesh* sia sul *Sant Bani*

per scaricare i libri: [www.sadhuram.net/download.asp](http://www.sadhuram.net/download.asp)  
per informazioni: [info@sadhuram.net](mailto:info@sadhuram.net)

\*

pubblicato a Bologna – marzo 2019